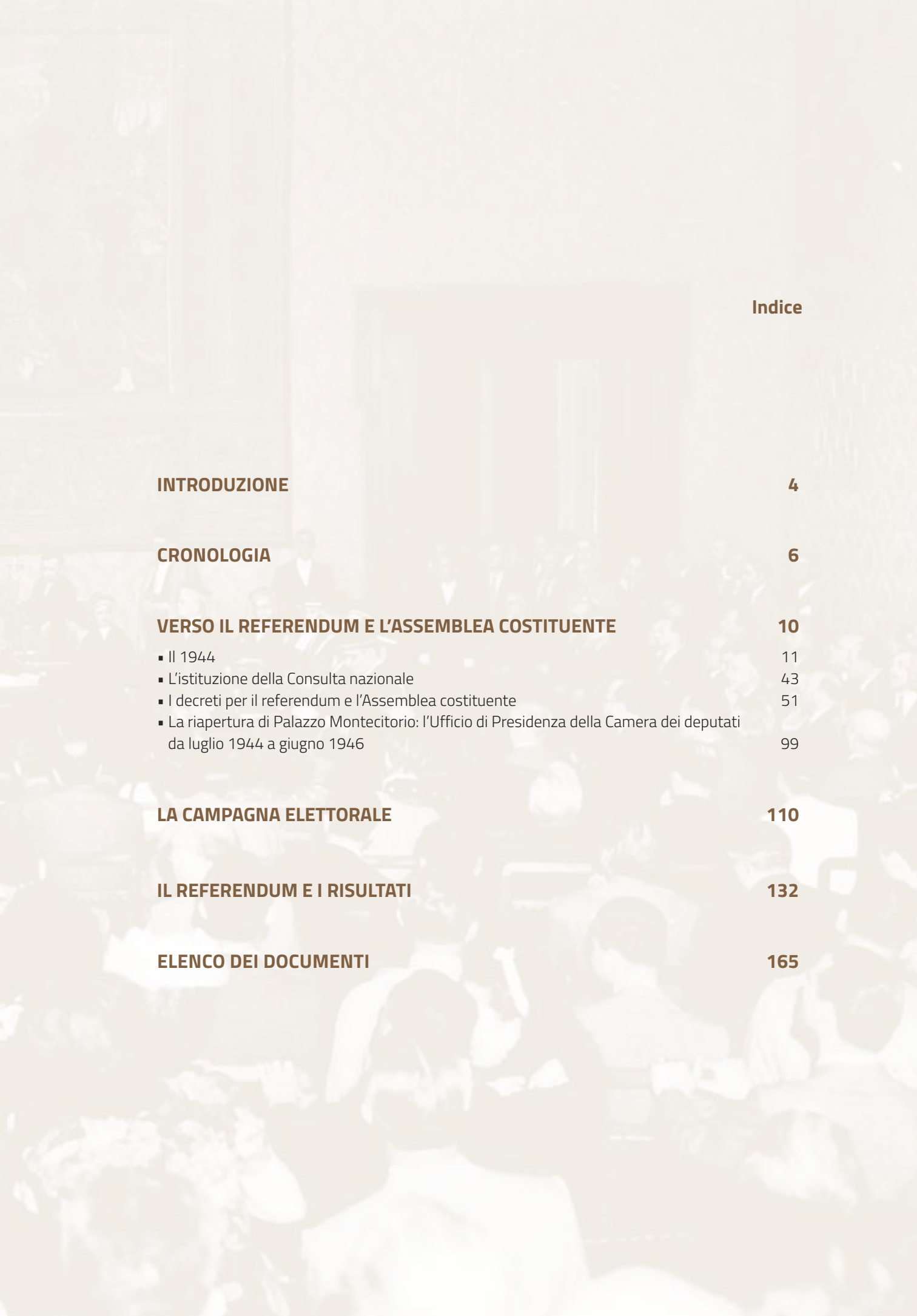


2 giugno
1946

**75 ANNI
DOPO**



**Il referendum
istituzionale**



Indice

INTRODUZIONE	4
---------------------	----------

CRONOLOGIA	6
-------------------	----------

VERSO IL REFERENDUM E L'ASSEMBLEA COSTITUENTE	10
--	-----------

▪ Il 1944	11
▪ L'istituzione della Consulta nazionale	43
▪ I decreti per il referendum e l'Assemblea costituente	51
▪ La riapertura di Palazzo Montecitorio: l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati da luglio 1944 a giugno 1946	99

LA CAMPAGNA ELETTORALE	110
-------------------------------	------------

IL REFERENDUM E I RISULTATI	132
------------------------------------	------------

ELENCO DEI DOCUMENTI	165
-----------------------------	------------

2 giugno
1946

**75 ANNI
DOPO**

Introduzione

Il Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione della Camera dei deputati prosegue la sua attività di promozione del patrimonio di documentazione e di memoria storico-culturale del Parlamento custodito presso la Biblioteca e l'Archivio storico della Camera.

Dopo la serie di incontri sul primo dopoguerra e, in particolare, sull'anno 1919, questo nuovo ciclo di seminari è incentrato sul 2 giugno 1946 data crocevia di tutta la nostra storia repubblicana.

Tre avvenimenti segnano in particolare quella data: il referendum istituzionale per la scelta tra la Monarchia e la Repubblica; la partecipazione delle donne al voto (dopo l'esperienza per il voto amministrativo della primavera); l'elezione dei rappresentanti dell'Assemblea costituente.

Avvenimenti fondativi della nostra Repubblica e della nostra vita politica, civile e sociale.

Per un Paese uscito dalla guerra, dalla dittatura fascista e dall'occupazione tedesca, si tratta di riprendere il destino nelle proprie mani e di ricostruire una Nazione. Allora, come oggi, le scelte decisive passano attraverso la mobilitazione delle energie migliori e la grande partecipazione popolare dentro un contesto politico-istituzionale e internazionale che pone vincoli ma anche grandi opportunità.

A settantacinque anni da quegli avvenimenti la Camera dei deputati propone dunque una riflessione storica, politica ed istituzionale per rinnovare la memoria di quell'epoca ma anche per guardare al futuro del nostro Paese con rinnovata fiducia consapevoli delle grandi sfide che il nostro popolo ha saputo affrontare nel corso della propria storia.

La Camera si propone, quindi, ancora una volta, come luogo privilegiato della ricostruzione e della discussione delle tappe fondamentali della storia civile, politica e istituzionale del Paese, con la caratteristica peculiare di poter offrire un patrimonio di documentazione e memoria unico.

Negli incontri sul 2 giugno 1946, che coinvolgono studiosi particolarmente esperti del periodo, sono perciò i documenti parlamentari a "raccontare" i conflitti e le speranze dell'Italia, secondo una prospettiva istituzionale che si allarga al più ampio contesto politico e sociale del Paese. Questo fascicolo offre quindi una sintesi ragionata di materiali di documentazione utili a ricostruire il contesto storico-politico dell'epoca.

Ettore Rosato

*Presidente del Comitato di vigilanza
sull'attività di documentazione
della Camera dei deputati*

2 giugno
1946

**75 ANNI
DOPO**

Cronologia

**Regio
decreto-legge n. 705
del 2 agosto 1943**

Dispone lo scioglimento della Camera dei fasci e delle corporazioni, l'elezione di una nuova Camera dei deputati e la sua convocazione entro quattro mesi dalla cessazione dello stato di guerra.

**Decreto-legge
luogotenenziale n. 151
del 25 giugno 1944**

Dispone che dopo la liberazione del territorio nazionale le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato (art. 1). Il provvedimento abroga la disposizione concernente l'elezione di una nuova Camera dei deputati entro quattro mesi dalla cessazione dello stato di guerra (art. 2) e stabilisce che, finché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento, i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei ministri e sanzionati e promulgati dal Luogotenente generale del Regno (art. 4).

**Ordine del giorno
del Presidente del
Consiglio dei ministri
del 15 luglio 1944**

Il Presidente Bonomi propone al Consiglio dei ministri di designare Vittorio Emanuele Orlando, in quanto "ultimo Presidente vivente e non passato all'altra Assemblea legislativa", a Presidente della Camera per garantire e rafforzare la "continuità ideale dell'antica Camera dei deputati con l'Assemblea che sarà liberamente eletta dal popolo italiano quando esso avrà deciso i suoi ordinamenti costituzionali". La Presidenza si vede così assegnato il compito di esercitare le sue funzioni come avveniva nei periodi di vacanza parlamentare a seguito dello scioglimento della Camera alla fine di ogni legislatura. L'Ufficio di Presidenza resterà in carica dal 18 luglio 1944 al 5 giugno 1946.

Cronologia

**Decreto legislativo
luogotenenziale n. 146
del 5 aprile 1945**

Istituisce la Consulta nazionale, che dà pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi che le vengono sottoposti dal Governo; la richiesta del parere è obbligatoria sui progetti di bilancio e sui rendiconti consuntivi dello Stato, in materia di imposte - salvo i casi di urgenza - e sulle leggi elettorali (art. 1). I Consultori sono nominati dal Governo su designazione dei maggiori partiti politici, fra ex parlamentari antifascisti, fra appartenenti a categorie ed organizzazioni sindacali, culturali e di reduci (art. 5). Al provvedimento seguono i decreti legislativi luogotenenziali n. 168 del 30 aprile 1945, sulla composizione della Consulta, e n. 539 del 31 agosto 1945, recante le norme regolamentari per la sua costituzione e funzionamento.

**Decreto legislativo
luogotenenziale n. 74
del 10 marzo 1946**

Promulga le norme per l'elezione a suffragio universale dell'Assemblea costituente, con rappresentanza proporzionale (art. 1). Sono eleggibili i cittadini e cittadine italiani che, al giorno delle elezioni, abbiano compiuto il 25° anno di età (art. 7).

**Decreto legislativo
luogotenenziale n. 98
del 16 marzo 1946**

Integra e modifica il decreto n. 151 del 1944, disponendo che contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia) (art.1). Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronunci in favore della Repubblica, l'Assemblea costituente, come suo primo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato (art. 2). Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione il potere legislativo resta delegato, salva la materia costituzionale, al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali che saranno deliberate dall'Assemblea (art. 3). Al provvedimento seguono i decreti legislativi luogotenenziali n. 99 del 16 marzo 1946, che convoca i comizi elettorali per il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e l'elezione dei deputati all'Assemblea costituente, e n. 219 del 23 aprile 1946, recante le norme per lo svolgimento del referendum istituzionale e per la proclamazione dei risultati.

2 giugno
1946

**75 ANNI
DOPO**

Verso il referendum e l'Assemblea costituente

Il Congresso di Bari

(Continuazione dalla 1ª pagina)

Il popolo italiano, con tutta serietà e senza spirito di parte — è bene dirlo — non ha fiducia nel re. Non è per odio o rancore che noi vogliamo la scomparsa di Vittorio Emanuele e dei suoi complici principali. Non è colpa nostra se il re e i suoi complici si sono resi corresponsabili nel fascismo della rovina della nostra patria, se senza badare agli interessi nazionali hanno gettato il nostro paese in guerre ingiuste e pazzesche, se oggi in seguito a questa delittuosa politica, essi si sono resi invisi a tutti. No, non è colpa nostra. Noi vogliamo che il re e i suoi complici scompaiano dalla scena politica italiana, perché con la loro

interessi del paese. Questa politica delittuosa che favorisce generali e ammiragli notoriamente fascisti nelle file delle Ferme armate deve essere fatta cessare dai patrioti e dagli alleati, perché essa va a detrimento della causa comune e di una pronta liberazione dell'Italia. L'oratore ha denunciato il fatto che il generale Pavone, antifascista, avendo incominciato a organizzare dei battaglioni di volontari, è stato costretto da Badoglio di rinunciare alla sua opera. Le necessità dell'ora impongono invece che l'Esercito risorga e risorga a nuova vita eliminando la zavorra fascista che s'annida ancora nelle sue file e gli impedisce di compiere il suo dovere verso la patria. Le necessità dell'ora impongono che sorgano dappertutto dei battaglioni di volontari, i quali rievocando le gesta dei gariboldini, contribuiscono a ridare al nostro paese la libertà e l'indipendenza.

All'oratore comunista segue il relatore socialista che parla dei problemi economici più urgenti per le provincie liberate. Egli rivolge un appello ai paesi alleati affinché nei limiti delle possibilità della guerra, intensifichino l'aiuto alle popolazioni liberate.



Il conte Sforza

presenza alla direzione dello Stato impedivano al popolo di trovare l'unità e lo sfidano a trovarla in questo grave momento per le sorti del nostro paese, perché la loro presenza alla direzione dello Stato impedirebbe all'Italia di compiere gli atti imposti dalla nuova situazione in cui essa si trova. E dunque per necessità obiettive e nazionali che noi chiediamo l'abdicazione del re. La liquidazione dei responsabili della guerra permetterà a noi italiani di andare a fronte alta, di farci amare e stimare da tutti i popoli.

Se rivedessi Vittorio Emanuele gli direi quel che gli dissi il 30 marzo 1940 quando gli dissi che la guerra era una rovina per l'Italia. Gli direi come allora: «Maestà, ogni giorno di più che restate sul trono, costituisce una sciagura più grande per la nazione». Gli direi: Andatevene, voi impedite agli italiani di trovare l'unità nella guerra di liberazione contro il tedesco e di sedere domani al tavolo della pace come alleati di tutti coloro che hanno liberato l'Europa e il mondo dal giogo tedesco e fascista.

La questione dei volontari

L'oratore comunista parlando in seguito della questione dei volontari, ha sottolineato la impellente necessità per i cittadini italiani di partecipare con tutte le forze alla guerra contro il tedesco e di conquistare la libertà e l'indipendenza del paese con le armi in pugno. Egli ha sollecitato il grande apporto delle armi alleate nell'abbattimento del fascismo e nella liberazione dell'Italia dal giogo tedesco, ma ha insistito affinché il popolo italiano non sia secondo a nessuno in questa guerra di liberazione. L'oratore ha detto che Badoglio ostacola e sabotava ogni operazione di elementi fascisti nell'Esercito e ancora più ogni riorganizzazione delle forze armate, per rialzarle dopo lo sfacelo subito, per riassorbirle e metterle in campo questa volta per gli

L'ordine del giorno approvato

Nell'ordine del giorno approvato all'unanimità, tra l'altro, è detto:

Per rendendosi conto che lo stato di cose attuali in Italia non permette delle modifiche costituzionali, il Congresso dei Comitati di liberazione considera l'immediata abdicazione del re come il primo passo indispensabile per costituire un governo di coalizione composto dai rappresentanti di tutti i suoi partiti.

I punti fondamentali dell'ordine del giorno approvati sono i seguenti:

Prima: abdicazione del re;
Seconda: formazione di un governo democratico provvisorio con pieni poteri
a) per mettere in grado la nazione di compiere lo sforzo bellico necessario;
b) per tutelare con imparzialità le libertà politiche e individuali dei cittadini;

c) per democratizzare l'Italia.
Allo scopo di realizzare queste deliberazioni il Congresso ha deciso — in terzo luogo — di nominare una Giunta esecutiva la quale ha il compito di restare in contatto col Comitato Centrale di liberazione nazionale e di fare immediatamente i passi necessari presso gli alleati e chi di dovere per risolvere la crisi politica nel senso stabilito dal congresso.

Quarta, il Congresso, «stabilito» ha deciso che solo attraverso la convocazione al termine della guerra dell'Assemblea Nazionale Italiana Costituente, potrà portare alla soluzione definitiva dei problemi istituzionali e politici che sono posti all'ordine del giorno del paese.

I componenti della Giunta esecutiva

Le persone dette a far parte della Giunta esecutiva per la esecuzione delle decisioni del Congresso sono:

Vincenzo Arangio Ruiz, del Partito Liberale di ricostruzione;

Francesco Carabasso, della Democrazia del Lavoro;

Paolo Tedeschi, del Partito Comunista;

Vincenzo Calce, del Partito d'Azione;

Raffaele Jervolino, della Democrazia cristiana.

I socialisti hanno rimandato la scelta del loro rappresentante.



2 aprile. — Oggi leggiero miglioramento che mi ha consentito di scrivere un breve saggio sull'estetica del Winckelmann. Ma lo avevo appena terminato che è venuto il Morelli a informarmi di un improvviso cambiamento di scena politica, perchè un comunista italiano, giunto dalla Russia, che ha il nome convenzionale di Ercoli, ma è un Togliatti, ha convocato i comunisti, ha esortato essi e gli altri partiti a collaborare col governo Badoglio, saltando la questione dell'abdicazione del re, per intendere unicamente alla guerra contro i tedeschi, e ha dichiarato che i comunisti avrebbero senz'altro collaborato. È certamente un abile colpo dalla Repubblica dei Soviet vibrato agli Anglo-americani, perchè, sotto colore d'intensificare la guerra contro i tedeschi, introduce i comunisti nel governo, facendoli iniziatori di nuova politica sopra o contro gli altri partiti, che si troveranno costretti a seguirli, senza che quelli provino alcun imbarazzo del patto col quale si erano stretti agli altri partiti nel Comitato di liberazione, e senza tener conto neppure dell'altro più particolare col quale nel recentissimo comizio si erano uniti ai socialisti e a quelli del Partito d'azione per protestare contro il Churchill, domandando l'abdicazione del re, l'esclusione di tutti i Savoia, e la repubblica! Avevo già più volte, ma invano, messo in guardia l'Omodeo sul pericoloso giuoco che

zioni, — è stata scritta in redazione, me lontano da Napoli e informatone a cose fatte. Ciò non toglie che da mia parte l'approvi in ogni sillaba.

Ma sapete, se avessi dovuto rispondere io, che cosa avrei risposto?

Alla dichiarazione che alle « armi della critica », da me adoperate, si deve replicare con la « critica delle armi », cioè con la violenza materiale, avrei richiamato un aneddoto che mi è tornato subito alla memoria. L'aneddoto è di quell'ufficiale che ballava in un salotto, e un signore sussurrò al suo vicino: — Come balla male quell'ufficiale! — E il prode ufficiale, avendo percepito queste parole, terminato che ebbe il suo giro di danza, si piantò fiero innanzi al bravo borghese e gli dichiarò: — Signore, sappiate che, se io ballo male, mi balto bene! —

Che cosa rispose allora il buon borghese, che non perse per ciò la sua calma e la sua logica? Semplicemente questo: — Dunque, battetevi sempre e non ballate mai! —

Fate o minacciate, se così vi piace, violenze, ma lasciate stare la dialettica, l'idealismo, il materialismo e la filosofia.

Tale risposta potrà sembrare priva di quella gravità che si conviene a un filosofo; ma noi stiamo tutti in Napoli, città nella quale è pur lecito ridere, non mi permetto già di dire dei comunisti ma coi comunisti, dei quali io conosco parecchi, e fuori delle feroci polemiche di stampa, li ho sperimentati sempre persone gentili e di buon senso.

Abblatemi ecc.]

faceva il suo Partito d'azione, fiancheggiando i comunisti, che non hanno scrupoli circa i patti che legano. E se i comunisti si mettono a collaborare col Badoglio e col re, che cosa faranno gli altri partiti, e particolarmente il democratico-cristiano, che anch'esso ha le sue « masse » e non vorrà tenerle fuori del governo, abbandonando il campo ai comunisti? Abbiamo dunque accelerato quello che già avevamo risoluto, che è di rendere pubblico il passo fatto, d'accordo con noi liberali, dal De Nicola, e l'impegno preso dal re. Così si sostituisce, alla base che i comunisti dichiarano di volere ora porre, l'altra già posta da noi in silenzio, e che le è chiaramente superiore, perchè non gira ma risolve la questione della persona del re: oltrechè raccoglierà il consenso di tutti i partiti e dei comunisti stessi. Il De Nicola ha veduto lo Sforza e domani insieme verranno qui per gli accordi da prendere. La colpa di quanto è accaduto o stava per accadere è tutta degli uomini politici anglo-americani, dei Churchill e degli Eden e dei Roosevelt, che hanno per più mesi respinto le ragionevoli e ragionate proposte e le premure dei liberali e democratici italiani, che chiedevano l'allontanamento del re per formare un governo democratico. Ma io ho osservato e sperimentato che gli inglesi e gli americani, che maneggiano gli affari politici in Napoli, sono molto tardi nel comprendere. E neppure questa volta avevano compreso ciò che a noi tutti è apparso subito evidente, che il tratto di ordinare ai comunisti di collaborare era contro gli Anglo-americani, tantochè questi avevano disposto che l'ordine del giorno dei comunisti fosse commentato favorevolmente dal *Risorgimento*, che pur chiedono neutrale, e ci è voluto del bello e del buono da parte del *Del Secolo* per persuaderli che bisognava bensì pubblicarlo, ma senza alcun commento politico.

7 aprile. — Nel pomeriggio, sono giunti all'improvviso Onorato e Carlo Craxi, avendo stato dato ad essi il comando al viaggio e fornito un aereo, incaricato di accompagnarli in un'ispezione della domanda da me fatta, di che non ero stato informato dalle autorità. Questi uomini mi hanno raccontato della distruzione di paesi e villaggi delle popolazioni, senza parlare della rapina fatta dai tedeschi in quelle zone degli Abruzzi. Montemurro è stato

3 aprile. — Il Martelli, il Bergami e il Casanandro mi hanno portato la deliberazione dei tre partiti, liberale, democristiano e democrazia del lavoro, che rifiutano d'accordo la collaborazione col governo regio del Badoglio. Mi hanno dato anche informazioni utili per la Giunta che si terrà domani presso di me; e abbiamo scambiato idee e proposte per l'ulteriore svolgimento della situazione.

6 aprile. — Nel pomeriggio, nella mia stanza da studio, si è riunita la Giunta nominata dal Congresso di Bari, con l'intervento dello Sforza, del Rodinò e del Togliatti, oltre che di me. Il Togliatti mi ha ricordato la Torino d'intorno il 1920, e il gruppo di giovani provenienti dall'Università al quale egli apparteneva e che io conoscevo, e i parecchi di essi che si volsero al comunismo o al filocomunismo, e il Gramsci che vi primeggiava, e il Gobetti, e una visita che io feci al loro giornale comunista, *l'Ordine nuovo*, dove avevo appuntamento col Gobetti, e che trovai già in assetto per ogni evenienza con cavalli di Frisia e altri simili apprestamenti militari. Sono venuti anche a Sorrento il *Del Secolo* con alcuni giornalisti anglo-americani, e il Morelli e il Casanandro; ma sono rimasti ad attendere le notizie nel prossimo salotto. Io ho letto la dichiarazione concordata col De Nicola e con lo Sforza¹, sulla quale ho aperto la discussione, che, nonostante l'incomprensione di taluni, ha portato all'accettazione dell'opera nostra e al voto che la luogotenenza sia insediata sin da ora, senza attendere la liberazione di Roma. Il Togliatti è stato dei primi a consentire al risultato da noi raggiunto e non ha mosso nessuna difficoltà od obiezione. Così si è fatto un passo innanzi; ma quel che seguirà si presenta pieno d'incertezze e di pericoli. Si procurerà ora di far intendere alle autorità alleate, e particolarmente a quelle inglesi, di non frapporre nuovi ostacoli all'opera nostra, con danno nostro e loro.

7 aprile. — Valta di un avvenimento di questa portata, che ha sugli altri suoi in America, nel Belgio, in Francia, e con due

¹ Per la nuova vita dell'Italia, pp. 71-72.

reclusione di persona. Ha raccomandato d'iniziare le letture in proposito coi rappresentanti dei partiti e discutere con la Silara, mentre la ha discusso col Radici. Si è fatto un affanno di ministero, nel concetto di comporre una che non sia necessaria una crisi quando si giungerà a Roma, bastando riempire i vuoti che ora sarebbero coperti con luteria e fare alcuni spostamenti.

11 aprile. — Notizie non ancora sicure che gli alleati facciano pressione sul re affinché insedi fin da ora la luogotenenza; essi tengono al Badoglio, ma si acconcerebbero che fosse sostituito dal De Nicola se questi accettasse (il che io non credo tra i possibili); riconoscono che in ogni caso il Badoglio dovrebbe fare un ministero del tutto nuovo e suggerito dai partiti; ammettono e deplorano sempre più di avere sbagliato la loro politica in Italia per non avere accolto il voto dei liberali, ma dicono che ora non possono interferire più oltre nelle nostre questioni interne per rispetto alla libertà italiana: il che sarebbe uno strano scrupolo se non avesse dell'ipocrito, avendo essi finora sostenuto il re contro il manifesto sentimento italiano; ma forse, in realtà, temono di dispiacere alla Russia, attraversando l'azione che essa ha iniziata in Italia per mezzo dei comunisti. Ho poi ricevuto una lettera dello Sforza che ha a lungo conferito col De Nicola, il quale anche lui non vede una ragione assoluta di non accettare una presidenza Badoglio, ma ha sconsigliato a lui, Sforza, di assumere il ministero degli esteri dove ora non c'è niente da fare di utile ed egli « si svaluterebbe », e parla invece dell'azione importante che c'è da esercitare nel ministero dell'interno. In verità, lo Sforza mi aveva parlato sempre di voler assumere, come suo vero campo di azione, il ministero degli esteri; ma se ora ha mutato avviso, non sarò certo io che gli porrò ostacoli. Mi avvisano da Napoli che il Partito d'azione vorrebbe esso solo rifiutarsi di andare col Badoglio e con questo rifiuto farsi centro della generale opposizione italiana. Ma questa è pura follia!

12 aprile. — Mi ero appena levato ed entrato nella stanza da studio quando è venuto l'Arangio Ruiz ad informarmi che gli anglo-americani hanno fatto pressione sul re perchè stabilisca su-

bito il figlio nella luogotenenza, ma che il re ha resistito e ha finito col dire che l'avrebbe fatto pur di aggiungere nel proclama le parole: « per le premure rivoltemi dalle potenze alleate »; e qui le autorità alleate hanno dato indietro. Mi ha messo sott'occhio una minuta del proclama del re, che doveva essere pubblicato stamane, ma che è stato sospeso per alcune ore, avendo il duca Acquarone pregato l'Arangio Ruiz di farlo leggere a me e di chiedermi le modificazioni che nel caso proporrei. E io vi ho fatto alcuni ritocchi, capitale questo che « il re manterrà la luogotenenza durante il periodo delle ostilità e fino al giorno in cui il popolo italiano tutto potrà decidere sulla forma dello Stato »; e ho ricordato che questo egli fece comunicare a noi dal De Nicola e questo è stato ripetutamente promesso dalle potenze alleate. Ho soggiunto la dichiarazione che io rimanevo fermo nella richiesta della pronta attuazione della luogotenenza, e che i suggerimenti che davo per la modificazione del programma erano mossi unicamente dal desiderio di non lasciare invelenire o complicare le questioni in corso. L'Arangio Ruiz è ripartito subito per Salerno per portare personalmente le mie modificazioni. Egli mi ha detto che il Badoglio desiderava parlarmi e che verrà da me uno dei prossimi giorni, essendo ora sofferente per dolori reumatici; e di questa imminente visita ho fatto avvertire lo Sforza.

13 aprile. — Visita del Minifie in compagnia di un altro giornalista americano e di una signora anche giornalista, che mi dicono di molta riputazione e che è di certo persona intelligente e conosce anche le cose italiane: ai quali tutti ho dimostrato con quanto ritardo le autorità alleate comprendano noi e le nostre necessità, e con quanto danno loro e nostro finiscano col riconoscere che avevamo ragione e accolgano con ritardo le nostre proposte; e di ciò ho recato parecchi esempi. Nel pomeriggio molte visite di amici: primi, l'Altavilla e Ugo Forti, che mi ha confermato che il Badoglio verrà domattina a conferire con me. Col Rodinò sono entrato nei particolari circa la composizione del ministero: grave difficoltà è che tutti i sei partiti debbono parteciparvi *ex aequo* e alcuni di essi non possono presentare se non uomini affatto nulli. Il Rodinò, che in altri tempi è stato ministro

borghese della guerra, sulla propria esperienza mi ha dimostrato e persuaso l'impossibilità di un simile ministro nelle condizioni presenti. Mi ha parlato della necessità di assegnare il ministero dell'istruzione all'Arangio Ruiz, perchè l'Omodeo ha fatto così violente e sarcastiche invettive anticattoliche da essersi reso inviso a tutto il suo partito. Ho ammesso la verità di ciò, ma ho risposto che l'Omodeo ha, e ha dimostrato di avere, tutte le qualità e virtù necessarie per essere un buon ministro dell'istruzione, e che, d'altronde, è il solo uomo capace che il Partito d'azione possa fornire; e tutto ciò oltre le ragioni molto forti che io ho, politiche e personali, di non lasciarlo sacrificare all'avversione dei cattolici. Ci siamo messi d'accordo su ciò che i democristiani avranno all'istruzione il loro sottosegretario, come si farà con gli altri partiti, accoppiando gli opposti perchè così vuole la legge di un ministero, assurdo che sia, *ex aequo*, e solo ho respinto il nome che egli mi proponeva di un cattolico troppo battagliero. Domattina suggerirò le disposizioni del Badoglio. Nel pomeriggio verrà lo Sforza e discuterò con lui un punto capitale: se cioè egli non accetterebbe di essere con me ministro senza portafoglio. E così credo che ne avrò per sette od otto giorni, non sembrandomi che si possa giungere a una conclusione più presto. Ho potuto finalmente leggere in istampa il proclama del re, che non potei udire alla radio. Che cosa è mai accaduto? Non solo non contiene le modificazioni a me richieste e da me inviate, ma la formula stessa del proclama è affatto diversa da quella mandata a leggere a me, ed è stranamente illogica, perchè il re stabilisce un luogotenente *sine die* e dichiara che egli si ritira a vita privata. Dunque, di chi il luogotenente sarà luogotenente? di un re che non è più re? e se il luogotenente si ammala o muore o non ne può più e dà le dimissioni, chi nominerà il nuovo luogotenente del re, che non è più re? Insomma, ci capisco poco, benchè forse, innanzi a questo fatto compiuto, non giovi darsi la fatica di capire, non potendosi rimediare. [Il De Nicola, venuto poi qui il 16, mi ha detto che il re il giorno 10, alle ore undici, ebbe una visita delle autorità alleate, che gli chiesero udienza con un pretesto, tacendo del vero oggetto, e invece gli fecero pressione perchè lasciasse il

potere. Il giorno dopo, 11, tornarono e gli proposero di aggiungere al proclama il comma del ritiro dalla vita pubblica e togliere o attenuare quel che vi si dice del combattere a fianco delle nazioni unite; e il re accettò la prima richiesta, ma nobilmente rifiutò la seconda: cosicchè la stranezza di quella luogotenenza nella quale si cangia la situazione e il carattere di colui che l'ha nominata e di cui tiene il luogo, si deve tutta alla sapienza giuridica delle autorità anglo-americane o dei loro « esperti ».]

Giornale, 14 aprile. — Veniva ho raccolto i miei pensieri per l'aspettata visita del Badoglio, che è venuto verso le 9 1/2 e si è trattenuto un'ora e mezza. Discorso assai cordiale, durante il quale mi sono dovuto intensamente raccomandare più volte di stare in guardia, giacchè era preso da simpatia per quest'uomo militare che, nonostante i suoi errori e le sue colpe, liberò l'Italia dal Mussolini il 25 luglio e affrontò gravi pericoli e persino un tentativo di assassinio nelle settimane seguenti. Mi sono presto inteso con lui che il ministero sarà da formare affatto nuovo, salvo a serbare i collaboratori militari ed eventualmente qualche altro tecnico, del suo compromesso col fascismo. Appena avremo noi concordato questo ministero e girato avremo comunicato i nomi e la destinazione dei portafogli e sottosegretari, egli presenterà al re le dimissioni sue e del suo gabinetto e accetterà del re il rimpiego. Ho scambiato con lui graditi se alcuni suoi, ma avvertendolo che erano affetti miei personali e le conclusioni mie potranno essere confermate o smentite dopo le intese tra i partiti. In genere, non ho trovato in lui opposizione. Egli ha avuto già contatti coi vari partiti, per quel che ha compreso, tranne il partito detto d'Azione. E poichè quest'uomo è molto legato con la Sforza, il punto è sempre su ciò che farà la Sforza. Il quale, ora, non vuol più sapere del ministero degli esteri, a cui aveva costantemente tenuto suo il pensiero; ma, d'altra parte, il Badoglio mi ha detto che gli Alleati lo vedono male, tanto più che anche di recente, nel suo troppo polemizzare e insistere, ha chiamato il Churchill « reo di passivismo ». Mi ha domandato se la Sforza ora persisteva nell'idea di coprire il ministero dell'Interno o si sarebbe rischiesto a assumere ministero senza porta-

Per la costituzione immediata di un governo democratico in Italia

Passi diplomatici per dare all'Italia un governo democratico

L'osservatore diplomatico dell'Agenzia Reuters il 21 marzo ha informato che il governo dell'Unione Sovietica si è rivolto ai governi inglese e americano con la proposta di allargare la base del governo di Badoglio. Questa proposta — afferma lo stesso osservatore — è stata ricevuta circa una settimana fa e ora è allo studio tanto a Londra quanto a Washington.

Negli scrupoli e nei complessi non ci sono difetti tra i tre governi — ha soggiunto l'osservatore. La difficoltà consiste nel fatto che i rappresentanti dei partiti democratici italiani, fino ad ora si sono rifiutati di collaborare con Badoglio e col re.

In una dichiarazione successiva, l'osservatore diplomatico della Reuters ha informato che il governo della Gran Bretagna ha trasmesso già a Mosca la risposta degli inglesi alla proposta di parte sovietica di allargare e rafforzare il governo di Badoglio includendovi i rappresentanti dei diversi partiti italiani. Si ignora ancora il contenuto di questa risposta.

L'arrivo di Ercoli a Napoli

Radio-Londra in data 30 marzo ha comunicato che Palmiro Togliatti (Ercoli) capo del Partito Comunista d'Italia è arrivato in Italia da Mosca. Il giornale londinese "Daily Worker" riporta integralmente un'intervista che Ercoli ha concesso al direttore del giornale di Algeri, "Libertà", nella quale Ercoli ha colto l'occasione per spiegare il popolo francese che tanto eroicamente lotta contro il tedesco oppressore.

Appena giunto a Napoli Ercoli ha preso castello con i dirigenti del Partito Comunista e ha espresso l'opinione dei comunisti sulla situazione in una conferenza di giornalisti italiani e stranieri apertamente convocati nella sede della Federazione Comunisti della Campania.

I partiti di sinistra e il governo Badoglio

Il corrispondente da Napoli dell'Agenzia "British United Press" riferisce che nei diversi locali informati della città partenopea si crede di sapere che il Partito Comunista, il Partito Socialista e il Partito d'azione sono disposti a entrare nel governo di Badoglio.



Giornali dell'Italia liberata

Una proposta del Partito Comunista d'Italia ai partiti antifascisti

Secondo quanto informa Radio-Londra il Partito Comunista d'Italia si è rivolto agli altri partiti antifascisti e democratici italiani proponendo loro di soprassedere alla richiesta di abdicazione immediata di Vittorio Emanuele III e di prendere tutte le misure necessarie per formare un governo nel quale entrino tutti i partiti antifascisti, capace di dirigere lo sforzo della Nazione nella guerra contro l'invasore tedesco. Il Partito Comunista — stando sempre a Radio-Londra — ha incluso nel suo programma i seguenti tre punti fondamentali:

Primo: mantenere l'unità dei partiti antifascisti nel Fronte Nazionale di Liberazione;

Secondo: stabilire chiaramente che il popolo italiano medesimo dovrà scegliere se fissare per via democratica dopo la guerra la costituzione dell'Italia futura;

Terzo: battersi per la costituzione di un governo nazionale che poggi su larghe basi.

Nelle dichiarazioni ai giornalisti, con le quali Ercoli ha illustrato questa proposta del comunista, il capo del Partito Comunista — secondo Radio-Londra — ha fatto le dichiarazioni seguenti:

L'Unione di tutta la nazione è assolutamente necessaria per permettere all'Italia di prendere efficacemente parte alla lotta contro il nemico comune. Bisogna fare ogni sforzo per uscire dal vicolo cieco nel quale a poco a poco si sono gettati i partiti politici nelle zone liberate dell'Italia. L'essenziale oggi — ha egli sottolineato — è di assicurare l'unità delle forze nazionali. Il nostro paese è indebolito ed è chiaro che nessuno può aver fiducia in lui fino a che esso avrà un governo come l'attuale assolutamente privo di autorità per la mancanza di appoggio del popolo, e un largo movimento popolare organizzato dalle masse le quali non costituiscono di nessun potere. Possiamo uscire da questa situazione lo pensa — ha soggiunto Ercoli — che i partiti antifascisti senza rinunciare neppure a uno dei principi da loro proclamati possono far questo. Essi devono seriamente discutere questo problema e precisare con cura di responsabilità le basi del programma di guerra e del programma di ricostruzione politica e materiale del paese. Non credo che essi abbiano già fatto questo.

Ercoli ha insistito sulla necessità di spargere le istituzioni statali, municipali e amministrative degli elementi fascisti, di eliminare ogni resto di fascismo nella vita del paese. L'operazione è una necessità elementare che risponde agli scopi di guerra e a una condizione indispensabile per la ricostruzione nazionale. Per spargere — egli ha detto — non intendiamo un'opera di vendetta, né di sermoni di morte. Né si tratta di allontanare gli ufficiali indispensabili alla guerra contro la Germania.

Però a quest'opera di spargimento noi comunisti poniamo due condizioni. L'Italia è un paese che è stato portato su l'orlo dell'abisso. Ai colpevoli di questa rovina qualunque essi siano, non deve essere permesso di sfuggire alle loro responsabilità e alla giusta punizione. Questo in primo luogo. La seconda condizione è che noi dobbiamo condanna e vincere la guerra contro i tedeschi.

Bisogna fare ogni sforzo per realizzare le decisioni della conferenza di Mosca sull'Italia.

Noi comunisti, ha soggiunto Ercoli, dobbiamo restare uniti e disciplinati e agire in stretta legame con i nostri amici socialisti e in unione con le altre forze antifasciste del paese. Noi dobbiamo lavorare in modo tale da far sì che l'Italia partecipi effettivamente alla guerra contro la Germania hitleriana. Fata l'osservatore

indifferente sarebbe non solo sbagliato, ma delittuoso, il Partito Comunista deve innalzare la bandiera della difesa degli interessi nazionali che sono stati traditi dal fascismo e dai gruppi che lo hanno aiutato a restare al potere.

Ercoli ha riconosciuto gli sforzi fatti dai partiti liberali e democratici dopo il mese di settembre 1943 e ha particolarmente ricordato il contributo dato dal conte Carlo Sforza e dal professore Benedetto Croce. Il Partito Comunista è un partito repubblicano per principio per cui, venuto il momento, proporrà di trasformare lo Stato italiano in una Repubblica democratica. Ma nel momento attuale la soluzione di queste questioni deve essere rimandata. Sarebbe certamente stata un'altra cosa se si sarebbe potuto ottenere ora l'abdicazione di Vittorio Emanuele. Ma ciò è risultato impossibile e questa circostanza non deve ora costituire un impedimento per uscire fuori dal vicolo cieco.

Noi siamo per tutto ciò che rafforza l'Italia nella sua lotta contro la Germania e contro tutto ciò che la indebolisce. Noi vogliamo che l'Esercito italiano sia forte e grande. Gli inglesi e gli americani sono sbarcati nella nostra riva per aiutarci nella lotta contro il fascismo sotto il vessillo della libertà. Noi non temiamo niente per ostacolare la loro opera, ma noi vogliamo che l'Esercito italiano combatta e cacci i banditi hitleriani dal suolo della patria. Per dirigere il nostro esercito e la lotta armata noi non chiediamo dai professori, né dai commoventi, ma dai generali e dagli uomini capaci.

La situazione del paese dipende dal risultato della guerra e dal contributo che noi daremo alla lotta contro la Germania hitleriana. Bisogna che tutta l'Italia si unisca per combattere il nemico. La difesa dell'Italia esige l'unione di tutti gli italiani di ogni fede politica e religiosa, per lottare contro il tedesco invasore.

Un discorso di Ercoli da Radio-Bari

"Organizzatevi per il combattimento!"

Il capo del Partito Comunista d'Italia, Ercoli, ha pronunciato un discorso agli italiani delle province costituite dalla Radio di Bari durante la trasmissione "I quindici minuti del lavoratore". Diamo il testo del discorso riassunto sulla base di alcune espressioni radio.

Patrioti italiani!

La lotta per la liberazione del nostro paese dai tedeschi è il dovere comune di noi tutti italiani, tanto per quelli dei territori occupati, quanto per quelli dell'Italia liberata. Gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica rendono la guerra contro la Germania di Hitler. Noi siamo riconoscenti a questi popoli per avere così inferto il colpo che fece cadere Mussolini il 25 luglio. Guardiamo con entusiasmo e simpatia all'Esercito Rosso e alle sue vittorie. Consideriamo ogni colpo dato a Hitler come una nostra vittoria. Però è assolutamente necessario prendere una parte attiva e sempre crescente alla guerra che eroicamente condanno i popoli fratelli. L'Italia, una parte della quale grida sotto il bastone tedesco, è il nostro paese, è la madre comune di tutti noi, ed è dovere nostro partecipare attivamente alla guerra contro la Germania al fianco delle Nazioni Unite, di combattere per la liberazione del nostro paese. Gli italiani, uomini e donne, anziani e giovani, hanno oggi un solo dovere: combattere per la libertà; mobilitare tutti nelle guerre di liberazione della Patria. Ogni patriota italiano che ha una coscienza e un cuore italiano comprende questo dovere, che consiste nell'entrare in prima fila nella guerra contro i tedeschi. Per questo è necessario raggruppare tutte le forze capaci di combattere. Per questo occorre che

L'Alba: per un'Italia libera e indipendente: giornale dei prigionieri di guerra italiani nell'Unione Sovietica, 8 aprile 1944, p. 2

The Times, 20 aprile 1944, p. 4

THE PRINCE OF PIEDMONT – ROLE IN ITALIAN AFFAIRS – VIEWS ON FUTURE POLICY

From Our Special Correspondent

NAPLES, April 19

Now that King Victor Emmanuel has taken the decision to retire into private life as soon as he shall have entered Rome, delegating the royal powers to his son, and Opposition parties have accepted this as the basis of collaboration with Marshal Badoglio, the personality of Humbert, Prince of Piedmont, who will be called upon to represent the Crown with the title of Lieutenant of the Realm, becomes a matter of international interest.

Circumstances have compelled this prince to remain a lay figure for 20 years of his adult life. His coming-of-age coincided roughly with the triumph of Fascism. Mussolini, having rapidly established the tradition that he and none other did the thinking for the Italian people, had no use for the King and still less for his son. Humbert was discouraged from appearing in public except in the innocuous role of a ski-runner. No opportunity was given him to become familiar with State affairs or to gain insight into the art of government. He was accorded the rank of general, but was given what was essentially an office job.

He was known to detest the Fascists, but by a decree of 1928, which made his succession to the throne dependent on the good will of the Grand Fascist Council, he became virtually their prisoner, bound to follow their cue if he wanted to remain heir.

HIS BIRTHRIGHT

Thanks to the fall of Fascism and some astute political manoeuvring on the part of his father, the Prince has again come into his birthright. He is now in his fortieth year, a man on whose actions much may depend, for though with the current of democratic ideas flowing strong in Italy, the Lieutenant of the Realm may remain merely a figurehead so long as there is a Government functioning, he will be bound to be more than that whenever the Government resigns.

When he comes to Naples the Prince resides in the historic villa overlooking the bay where Nelson first met Lady Hamilton, and it was there that he received your Correspondent to-day. He speaks English easily and with an engaging charm of manner. I told him that the last time I had seen him was in 1939 when, with his father, he attended the inaugural meeting of the Fascist Chamber of Corporations, and added that I supposed this was one of the rare occasions when he appeared at a State function.

"With the other Royal Princes," he said, "I was entitled to a seat in the Senate, but it did not count for anything. My opinion, if ever I expressed it, was ignored even on army matters. I was appointed president of the committee which regulated the promotion of senior officers of the army. I frequently turned down names of officers who were recommended for the rank of general solely because of their zeal as Fascists, but I was invariably overruled by the Minister of War."

MUSSOLINI'S SUBTLETY

"Did you ever come into sharp conflict with Mussolini?" I asked. The Prince made a deprecatory gesture. "That man was very clever in exploiting the feelings of the people," he said. "He knew just how to play on them and to gather credit for everything which went well, and at first he had the full support of the nation. He knew his power, and used it very subtly."

I asked if I might put a highly delicate question. The Prince smiled encouragingly. "In England" I said, "we often ask ourselves if King Victor Emmanuel could not have prevented this country from declaring war against

Britain and France." The Prince shook his head. "Impossible," he replied. "Had he attempted to resist Mussolini, it would have brought the Germans down on us. What happened last September would have happened then, and you must remember that at that time Germany was not at war with Russia, but had its army intact. The linking up of Fascism with Nazism made any other course out of the question. Moreover there was no sign that the nation wanted it otherwise. No single voice was raised in protest. No demand was made for summoning Parliament. Ostensibly Mussolini had the country with him."

The Prince was here using an argument which is commonly produced by Italian monarchists to rebut the theory that the King shared the Fascists' responsibility for betraying the country. The King's men reply that the responsibility must be shared with the Fascists by the whole nation.

KNOWLEDGE OF HISTORY

We then discussed the institution of the office of Lieutenant of the Realm, and the Prince revealed close knowledge of the details of Italian history. He spoke of the revival of political life, and expressed the opinion that the allies seemed to expect the Italian people to run before they could walk. "I feel it is rather rash to let the people say just what they like after such a long break. That has led to a lot of wild talk and to all these insults to the King. I think it would have been better to have stuck either to the Allied Military Government or to have established an Italian Government in a rather direct form. Surely it is not in the interest of the allies that the Italian people should be in a state. . . ." Here the Prince made a gesture of the hand which was intended to indicate turbulence or excitement.

We discussed the role of the new Italian army, and the Prince pronounced in favour of a small well-found force rather than a large army with indifferent equipment. "But all that depends on the allies." The Prince remarked that there were plenty of well-trained Italian soliders among prisoners of war in allied hands who would be happy to help to clear the Germans out of their country. "There are lots of Carabinieri in your prisoners-of-war camps whom we badly need to keep order and to help suppress the black market."

One was left with the impression of a man who had been brought up with a strict regard for constitutional forms, but who nevertheless recognized the advantages of strong administrative control. He would respect every expression of his people's will conveyed by means of Parliament and elections, but would look to the Carabinieri to prevent politics from erupting in the streets and public places.

The Prince concluded with a word of warm appreciation of Marshal Badoglio, who in spite of great anxiety for members of his family on the other side of the lines was doing an unfamiliar job with great loyalty and geniality.

Classe operaia e partecipazione al governo

Nell'Italia d'un tempo, cosiddetta democratica e liberale, precedente alla usurpazione fascista del potere, intorno al problema della eventuale partecipazione al governo di rappresentanti del partito socialista, si discusse e lottò per decenni. La posizione dell'ala marxista del movimento operaio fu sempre, in proposito, chiarissima. Ogni partecipazione al potere venne considerata inammissibile; ogni proposta di accettare gli inviti a collaborare al governo, proveniente da gruppi e uomini politici borghesi, giustamente denunciata come tentativo di asservire il movimento operaio a finalità e interessi contrastanti con i suoi propri. Su questa posizione si mantenne la grande maggioranza delle masse lavoratrici in modo incrollabile, tanto che tutti gli esponenti del movimento socialista i quali vollero deviare per altro cammino furono respinti dalle masse stesse e dalle loro organizzazioni come traditori.

Oggi, dopo il crollo del fascismo, l'ingresso nel governo non solo di rappresentanti socialisti, ma comunisti, è stato deciso in pochi giorni, e i partiti che lo hanno deciso non solo non hanno visto diminuita la loro autorità fra le masse lavoratrici, ma hanno raccolto il consenso generale, e vedono crescere la loro autorità e il loro prestigio di giorno in giorno. Regna fra gli operai e fra tutti gli elementi d'avanguardia la convinzione profonda che la partecipazione al governo dei partiti proletari era una necessità imperiosa, e questo vuol dire che la massa stessa del popolo intuì, anche se non sarebbe capace di esprimerla chiaramente, la profonda differenza che passa tra la situazione odierna del nostro paese e quella del primo periodo di sviluppo e affermazione del movimento socialista, quando la partecipazione al potere fu considerata inammissibile da tutta la parte sana e vitale di questo movimento.

La situazione del nostro paese è determinata oggi da due elementi. Il primo è la guerra di liberazione nazionale contro i tedeschi; l'altro è la necessità di far seguire al crollo del regime fascista, che si produsse in quel modo che tutti sanno, la distruzione effettiva e completa di tutti i residui di questo regime.

La classe operaia, — è bene ripeterlo, quantunque mi sembri che nessuno lo metta in dubbio, oggi, tra di noi, — non è contro tutte le guerre. Essa lotta risolutamente contro le guerre ingiuste, « il cui scopo è di assoggettare altri paesi, altri popoli »; ma sostiene le guerre giuste, le guerre di liberazione, il cui scopo è « la difesa del popolo contro le aggressioni esterne e i tentativi di assoggettarlo ». La guerra del popolo italiano contro gli

invasori hitleriani e contro i traditori fascisti è, fra tutte, la più giusta. Essa è tale perché l'Italia fu presa alla gola e aggredita a tradimento quando, spossata da otto anni di brigantaggio internazionale fascista, aveva chiaramente espresso la sua volontà di cercare nella uscita dalla guerra un inizio di rinnovamento. Essa è tale perché l'invasione hitleriana, oltre ad avere offeso i sentimenti più elementari della giustizia e della dignità umana, pone in giuoco la nostra libertà, indipendenza e unità come nazione. Essa è tale, infine, perché combattiamo contro Hitler, il nemico di ogni libertà, di ogni civiltà, di ogni progresso politico e sociale, l'uomo che è sceso in campo, a capo delle forze del militarismo e dell'imperialismo tedesco, per annientare le libertà di tutti i popoli, ma prima di tutto quelle della classe operaia e dei lavoratori.

Noi non siamo mai stati, in tema di questione nazionale, degli anarchici, anche se in un momento determinato, nel precedente dopoguerra, lasciandoci trascinare dalla reazione alle esasperazioni dello sciovinismo imperialista, commettemmo talvolta l'errore gravissimo di lasciar credere che lo fossimo. La classe operaia non può essere indifferente ai destini del proprio paese, e ciò non soltanto perché sa di essere l'erede predestinata dei gruppi che oggi lo governano. All'operaio non è indifferente che il suo paese perda la sua indipendenza e la sua unità, perché sa che in questo caso diverrebbero estremamente più gravi le condizioni della sua emancipazione, ed egli sarebbe, in sostanza, due volte schiavo. La formazione di nazioni e di Stati nazionali fu, nella storia d'Europa e del mondo, un elemento di progresso, legato allo sviluppo e all'affermazione della borghesia come classe dirigente. Nella lotta per la formazione e per la indipendenza degli Stati nazionali gli operai in Francia, in Germania, in Italia, appoggiarono i gruppi progressivi della borghesia di ogni paese. Ma nel periodo storico attuale le caste capitalistiche più reazionarie hanno tradito l'interesse della nazione, sia, come in Italia, rinnegando tutte le tradizioni nazionali e portando il paese alla catastrofe per realizzare imprese di rapina nel loro esclusivo interesse egoistico, sia, come in Spagna o in Francia, schierandosi dalla parte di un invasore straniero al quale le univa, contro la nazione, una solidarietà reazionaria criminosa. Mussolini, come sempre, ha voluto avere anche in questo campo un primato. Prima ha gettato l'Italia nell'abisso, e poi l'ha vilmente tradita, mettendosi al servizio diretto dei suoi aggressori.

Il fatto che non soltanto nelle regioni occupate del nostro paese, ma in Francia, in Jugoslavia e negli altri paesi invasi e soggiogati da Hitler, sono i lavoratori, gli operai, e in prima linea gli operai d'avanguardia, che combattono in prima fila per la difesa della nazione e per la sua libertà, ha dunque un profondo valore politico e storico, che darà

una nuova impronta alla vita dell'Europa di domani. È inevitabile che là dove le caste reazionarie fasciste o semifasciste hanno abbandonato e tradito quelle posizioni nazionali che i gruppi dirigenti di borghesia progressiva tennero nel passato, ivi la classe operaia tenda a mettersi a capo di tutte le forze del popolo nella difesa degli interessi e della libertà della nazione. Tutto ciò che vi è stato di progressivo nello sviluppo della civiltà umana noi vogliamo infatti conservarlo e difenderlo, respingendo decisamente ogni rigurgito di barbarie e in pari tempo infondendo a tutta la vita sociale uno spirito e un contenuto nuovi, in cui si compendiano le nostre aspirazioni di libertà e di giustizia.

Quindi nessuno può stupirsi che proprio noi comunisti, prendiamo il posto d'avanguardia nella lotta per l'unità di tutte le forze nazionali nella guerra contro l'invasore hitleriano. Sappiamo che questa unità è condizione della vittoria; che senza di essa la libertà e l'indipendenza del paese, e la sua stessa unità territoriale, possono essere seriamente compromesse e che quindi corriamo tutti il rischio di venire respinti addietro, verso la servitù e le sofferenze; sappiamo che senza l'unità reale di tutte le forze nazionali per schiacciare Hitler e Mussolini non ci è possibile fare uno sforzo di guerra serio, non ci è possibile alimentare e organizzare le schiere dei nostri partigiani eroici nelle regioni occupate, e nelle regioni già libere fare tutto ciò che la guerra richiede. Spetta dunque a noi, che vogliamo la vittoria completa su Hitler e su Mussolini nel tempo più breve, ricordare a tutti che l'unità è necessaria, e fare o promuovere tutto ciò che occorre per realizzarla, mantenerla, consolidarla.

Ma la guerra contro l'invasore tedesco ha per noi, come ha in altri paesi d'Europa (in Francia, ad esempio) anche un altro carattere. Essa è guerra per la distruzione completa di tutti i residui del regime fascista, responsabile della catastrofe del paese, traditore della nazione, e nemico acerrimo della classe operaia, dei lavoratori e di ogni sorta di progresso economico, politico, sociale.

Il crollo del fascismo è avvenuto in circostanze speciali, che richiederanno da parte nostra uno studio accurato. Hanno potentemente influito nel determinare questo crollo la resistenza e l'azione organizzata degli operai d'avanguardia e di tutto il movimento antifascista, gli scioperi e le manifestazioni della primavera del 1943, la sorda ribellione di ufficiali e di soldati a una politica di guerra antinazionale e catastrofica. D'altra parte, però, è certo che fortissimi gruppi reazionari, legati al fascismo e suoi complici diretti dall'inizio alla fine, hanno partecipato all'azione che portò al colpo di Stato del 25 luglio con l'obiettivo preciso e cosciente di impedire che l'edificio della tirannide fascista venisse distrutto dalle fondamenta e che l'Italia si

mettesse, per volere di popolo, sulla via di un completo rinnovamento democratico e percorresse questa via con rapidità. Si potrebbe dunque dire che il fascismo è crollato, ma è lungi dall'essere scomparso, perché i suoi residui, mentre nel nord e nel centro sono diventati strumento abietto dell'invasore tedesco, anche nelle regioni già libere continuano a occupare posizioni importanti nell'apparato politico, economico, militare e in tutta la vita del paese, oppure stanno in agguato, pronti a farsi avanti in modo aggressivo, sotto le maschere più diverse, non appena ritengano giunto il momento favorevole.

Il compito che si pone al proletariato e a tutte le altre forze progressive del paese nel momento presente è quello di distruggere tutti questi residui, e quindi chiudere definitivamente per l'Italia il vergognoso periodo fascista e aprire la strada all'avvento di un regime democratico e progressivo, nel quale il popolo possa decidere da sé dei suoi destini. Noi non crediamo che questo compito sia facile; non crediamo ch'esso si possa esaurire in un breve periodo di tempo; riteniamo, anzi, ch'esso riempirà di sé una tappa importantissima della vita e della storia del paese. Il fascismo è stato una cosa troppo seria, ha significato una degenerazione troppo profonda, ed ha portato l'Italia a una catastrofe troppo grave perché si possa pensare di potersene liberare con un volger di mano. Sino a che non saremo riusciti a tagliare e distruggere le radici da cui esso è sorto, non potremo dire di aver assolto il nostro compito.

L'esperienza di alcuni mesi ha però già dimostrato che se nel momento attuale le forze democratiche e antifasciste avessero persistito, col pretesto di pregiudiziali diverse, nel rimanere fuori del potere, non soltanto la distruzione vera del fascismo non sarebbe stata né iniziata né condotta a termine, ma il fascismo stesso avrebbe a poco a poco rialzato la testa e ripreso terreno.

Il governo nel quale sono oggi entrati i rappresentanti dei partiti operai, mentre da un lato è un primo passo verso la creazione di un vero governo italiano di guerra fondato sulla unità di tutte le forze disposte alla lotta per la liberazione dall'invasione tedesca, dall'altro lato è un tentativo per affidare la direzione del paese a una formazione politica antifascista, cioè a un blocco di partiti i quali tendono tutti a eliminare e distruggere per sempre il fascismo e, quindi, a creare le condizioni per la rinascita e la ricostruzione del paese in un regime di libertà, di civiltà e di progresso. Teoricamente, ciò che noi abbiamo fatto entrando nel governo corrisponde in parte, nella particolare situazione in cui ci troviamo noi oggi, a ciò che Lenin proponeva di fare nel 1905, quando sosteneva la necessità della partecipazione socialdemocratica a un governo «allo scopo di lottare a fondo contro

tutti i tentativi controrivoluzionari e di difendere gli interessi autonomi della classe operaia». Come Lenin allora, noi vogliamo battere la «controrivoluzione», cioè il fascismo, non solo «dal basso», dal di fuori, ma anche «dall'alto», dal seno del governo. Ciò che noi facciamo è, nelle condizioni di guerra, di catastrofe nazionale e di pericolo di rinascita fascista, un' applicazione originale e nostra di quella proposta di creare dei governi di un fronte nazionale antifascista che venne avanzata nelle file del movimento comunista sin dal 1935 e che trovò la prima realizzazione nel corso della guerra di Spagna, dove servì ad assicurare, in condizioni difficilissime, l'eroica resistenza del popolo spagnolo per quasi tre anni al tentativo fascista di distruggere la sua libertà.

Mentre il vecchio riformismo socialdemocratico e sciocinista andava al potere oppure chiedeva di andarci per servire l'imperialismo e preparare o condurre guerre di espansione e rapina, contrarie agli interessi del popolo, — noi partecipiamo al governo, dopo il crollo dell'imperialismo italiano, per condurre una guerra giusta e santa, nell'interesse vitale del popolo e di tutto il paese.

Mentre la partecipazione al potere dell'ala riformista e opportunista della socialdemocrazia venne realizzata per impedire che il movimento operaio e popolare distruggesse i focolai della reazione, e quindi aprì la strada al fascismo, — noi partecipiamo al governo per esigere e attuare, in un blocco di partiti antifascisti, la distruzione completa del fascismo.

Mentre i socialdemocratici al potere diressero il fuoco contro il movimento d'avanguardia degli operai, — noi dirigiamo il fuoco contro le forze più nere della reazione, contro Hitler e Mussolini.

Mentre l'avvento al potere dei socialdemocratici significò in tutti i paesi un approfondimento della scissione in seno alla classe operaia e alle forze democratiche e progressive, — la nostra partecipazione avviene sulla base dell'unità della classe operaia e di tutte le forze democratiche e antifasciste nel nostro paese.

Mentre la politica dei capi socialdemocratici opportunisti al potere si risolse nella difesa di interessi e posizioni dei gruppi reazionari della società e quindi sbarrò la strada al progresso economico, politico e sociale, — noi, partecipando al potere e battendo i gruppi reazionari e fascisti, impieghiamo l'arme stessa della partecipazione non solo per soddisfare le giuste rivendicazioni dei lavoratori ma per assicurare che il loro movimento democratico e progressivo non debba mai più essere stroncato da una ondata di reazione e di barbarie. Noi assicuriamo al popolo la libertà di esprimere liberamente domani, in un'Assemblea costituente, la sua volontà sovrana su tutte le questioni della ricostruzione del paese, di cui avviciniamo il momento della liberazione definitiva.

I partigiani

10 Settembre 1943: ore undici. La difesa di Roma comincia a funzionare. Anche le notizie di Milano e Bologna sono buone. In altri centri d'Italia la resistenza prende forma.

A Porta S. Paolo, tra la Piramide di Caio Cestio e la caserma dei pompieri, fervono i preparativi per la seconda linea di difesa, mentre tra la Chiesa di S. Paolo e i Trappisti si verificano i primi scontri con le pattuglie tedesche. Il popolo comincia a scuotersi. Tra il Cimitero protestante e la via Aventina sono piazzati parecchi cannoni, una quindicina di autoblindate, molte mitragliatrici. Vi sono anche dei soldati con fucili mitragliatori.

Verso le undici e trenta arrivano i primi «borghesi» col fucile in spalla e bombe a mano.

Osserviamo la reazione del primo incontro coi soldati. È andata benissimo. I soldati accolgono con segni manifesti di soddisfazione la partecipazione dei «borghesi». Dopo un breve consiglio si decide di inviare gruppi di operai anche alle altre strade di accesso a Roma. Ritornano le staffette. Risultato ottimo. Sulla Cassia, sulla Tuscolana, sull'Aurelia, i soldati hanno accolto con feste i rinforzi civili. Gli ufficiali non si oppongono. A Porta S. Paolo si continua a lavorare. Si scavano due trincee e s'innalza una barricata con le selci divelte tra le rotaie dei tram. Si costruiscono ripari per i mitraglieri troppo esposti al fuoco nemico.

Porta S. Sebastiano: ore quattordici. Va bene. Due giovani che portano un nome glorioso si sono messi «sotto». Desiderano altre armi, dispongano bene le poche che possiedono. Hanno molti uomini. Sono tutti pieni di entusiasmo. Ore quindici. Ci avviamo verso il nostro settore, Porta S. Paolo. A Piazza Venezia incontriamo degli sbandati. Il cuore ci salta in gola. Che succede? Affrontiamo ufficiali, graduati: che succede? Altri sbandati a via del Mare, al tempio di Vesta. Al lungotevere quattro autoblindate si dirigono verso il centro. Ritirarsi. Ordini dall'alto. Ufficiali in divisa, facce equivoche in borghese, a piedi, in auto, in motocicletta, tutti lo stesso ordine: ritirarsi. Si è raggiunto l'accordo? Resistenza inutile! Si affrontano i soldati, si cerca di convincerli. Qualcuno torna indietro. Gli ufficiali scrollano le spalle e tirano via. Per essi è finita la guerra, non vogliono combattere. Ordini dall'alto. Stato maggiore ecc. ecc. Abbiamo capito. Tradimento. Quinta colonna. Panico. Fuga del re. Niente più da fare. Sono rimasti a Porta S. Paolo

La nostra azione governativa si svolge sotto gli occhi della classe operaia e del popolo, al quale abbiamo detto apertamente gli scopi per i quali continuiamo la nostra lotta implacabile, in tutti i campi della vita nazionale, alla testa di un movimento di masse proletario, popolare e antifascista che si sta rafforzando ed estendendo di giorno in giorno, che ha nei Comitati di Liberazione una forma di organizzazione ormai riconosciuta da tutto il paese, e che procederà sicuro, spezzando tutti gli ostacoli, verso la realizzazione di tutto il suo programma.

ENCOLI

Il Principe Umberto nominato Luogotenente Generale

NAPOLI. È giunto ieri a Ravello, Vittorio Emanuele ha firmato il decreto che trasferisce al Principe di Piemonte i poteri di Capo dello Stato nella qualità di Luogotenente generale del Regno. Ecco il testo del decreto:

«Nel Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e volontà della nazione Re d'Italia, rendito il



Presidente del Consiglio dei Ministri ed il Consiglio stesso, abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Il nostro carissimo figlio Umberto di Savoia Principe di Piemonte viene nominato nostro Luogotenente Generale. Da proposta dei Ministri responsabili egli otterrà, in nostro nome, a tutti gli affari amministrativi ed eserciterà tutte le prerogative regie senza eccezione, sotto scrupoloso controllo reale che verranno contrassegnati e legalizzati nei modi usuali, facendone e di fare osservare il presente decreto come legge dello Stato. Firmato, Vittorio Emanuele III. Controfirmato: Badoglio.

Trasmissione del Re Vittorio Emanuele III e della Regina Elena, il Principe ereditario vide la luce a Racconigi il 14 settembre del 1904: e esordì subito il titolo di Principe di Piemonte non più portato dal Savoia, dal tempo in cui Vittorio Emanuele II era ancora Principe di torinese, con, all'antica tradizione della dinastia.

A sette anni fu affidato a un governatore militare, il colonnello e poi ammiraglio Borghese, che guidò la sua educazione sino al 1920, educazione fatta di studi severi, di istruzione via sportiva, di e spaziosa sportività e di lunghe crociere attraverso tutti i mari.

Il Principe di Piemonte compì la prima crociera sin dal 1924, e

dieci e sette anni, visitando tutte le coste del Mediterraneo a bordo della «Faglia»; nel 1935 entrò come allievo nel Collegio Militare di Roma; nel 1937 era iscritto alla Scuola Militare di Modena; nello stesso anno si fu laureato nella «Fisica» per un'altra crociera nel Mediterraneo, e l'anno successivo, sotto la guida del conte M. Craxia visitava i mari dell'Europa settentrionale.

A diciannove anni, con la laurea in giurisprudenza all'Università di Padova, conseguiva il brevetto di sottotenente di complemento e veniva assegnato al 1° Reggimento Granatieri, quindi fu trasferito al 2° Reggimento Granatieri ed entrò a frequentare i corsi dell'Accademia di Fanteria a Modena. Dopo una nuova crociera nell'arcipelago «Il Giorgio» nell'America meridionale, il Principe fu promosso tenente in servizio attivo permanente e destinato al 91° Fanteria.

Capitato a ventisei anni al 91° Fanteria, fu nel 1927 maggiore al 90; quindi due anni più tardi, Colonnello comandante il 92° Fanteria; nel 1931 Generale comandante la 22° brigata di Fanteria a Napoli; nel 1934 Generale designato al comando della Divisione di Fanteria del Volturno; nel 1935 Membro del Consiglio dell'Esercito, e dal 16 marzo 1936 Generale di Corpo d'Armata assumendo il comando del Corpo d'Armata di Napoli.

Nel gennaio 1941 veniva promosso generale d'Armata ed ha seguito successivamente il comando superiore della fanteria come ispettore dell'Arma. Nell'agosto 1942 prendeva il comando di un gruppo di Armate dell'Italia centrale, meridionale ed insulare. Nell'ottobre 1943 veniva promosso Maresciallo d'Italia.

Nel 1929 il Principe si recò a Bruxelles per il fidanzamento ufficiale con la Principessa Maria Jose del Belgio, da lui conosciuta a Firenze dove, era stata educata. Dal matrimonio, celebrato a Roma 18 maggio 1930 dal cardinale Raffaele Agostino di Pias, sono nati: la principessa Maria Pia, a Napoli, il 24 settembre 1934; l'erede Vittorio Emanuele Principe di Napoli, il 12 dicembre 1937 e la principessa Maria e Gabriella il 21 febbraio 1940; Desiderio il 2 febbraio 1943.

L'armistizio di Villa Incisa

dichiarato nullo dal Governo Italiano

Il Consiglio dei Ministri si è riunito ieri mattina a Salerno.

Richiamandosi alle sue precedenti dichiarazioni sulla politica estera il Consiglio dei ministri ha deciso all'unanimità di dichiarare nullo l'armistizio di Villa Incisa tra i plenipotenziari di Petà e quelli di Mussolini.

Il raccolto cerealicolo in Italia Meridionale

La Commissione alleata di controllo per l'Italia ha constatato che il raccolto del grano si presenta sotto l'aspetto aspetto e senza prevedere ottimi risultati, qualora l'inclusione stagionale preveda senza limitazioni.

N. 151.

Decreto-Legge Luogotenenziale 25 giugno 1944.
Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, giuramento dei Membri del Governo e facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale - serie speciale -
dell'8 luglio 1944, n. 39)

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il R. decreto-legge 30 ottobre 1943, n. 2/B;
Visto l'art. 18 della legge 19 gennaio 1939, n. 129;

GAZZ. UFF. - SERIE SPEC. - DELL'8 LUGLIO 1944, N. 39

Ritenuta la necessità e l'urgenza per causa di guerra;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto, una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato.

I modi e le procedure saranno stabiliti con successivo provvedimento.

Art. 2.

E' abrogata la disposizione concernente la elezione di una nuova Camera dei Deputati e la sua convocazione entro quattro mesi dalla cessazione dell'attuale stato di guerra, contenuta nel comma terzo dell'articolo unico del R. decreto-legge 2 agosto 1943, n. 175, con cui venne dichiarata chiusa la sessione parlamentare e sciolta la Camera dei fasci e delle corporazioni.

Art. 3.

I Ministri e Sottosegretari di Stato giurano sul loro onore di esercitare la loro funzione nell'interesse supremo della Nazione e di non compiere, fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente, atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale.

Art. 4.

Finchè non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento, i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei Ministri.

Tali decreti legislativi preveduti nel comma precedente sono sanzionati e promulgati dal Luogotenente Generale del Regno con la formula:

« Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri:

« Sulla proposta di...

« Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: ... ».

GAZZ. UFF. - SERIE SPEC. - DELL'8 LUGLIO 1944, N. 39

Art. 5.

Fino a quando resta in vigore la disposizione dello art. 2, comma primo, del R. decreto-legge 30 ottobre 1943, n. 2/B, i decreti relativi alle materie indicate nell'art. 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, sono emanati dal Luogotenente Generale del Regno con la formula:

« Sentito il Consiglio dei Ministri:
« Sulla proposta di...
« Abbiamo decretato e decretiamo... ».

Art. 6.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno - serie speciale - e sarà presentato alle Assemblee legislative per la conversione in legge.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, proponente, è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Napoli, addì 25 giugno 1944

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI

Visto, il Guardasigilli: TUPINI

Registrato alla Corte dei conti, addì 7 luglio 1944

Registro Presidenza n. 1, foglio 12. — MARSANO

The New York Times, 1 novembre 1944, pp. 1 e 9

Italian Monarchy Must Move Left, Crown Prince Humbert Declares

By HERBERT L. MATTHEWS

By Wireless to The New York Times

ROME, Oct. 31 – Monarchy, like all political institutions in post war Europe, should move to the left, Crown Prince Humbert told me today in a private audience that lasted for an hour.

The Lieutenant General of the Realm, in a casual talk that ranged over every phase of internal and foreign policy, spoke out fully and frankly to give me an authoritative idea of the political position of the Crown, which has been so difficult to obtain because of the lack of news organs and prominent spokesmen.

My appointment was for the unusually early hour of 8:30 A. M. Prince Humbert speaks excellent English. His complete lack of ceremony, his sense of humor and his fluent way of talking, which showed that he knew what he wanted to say on any given topic, permitted a great deal of ground to be covered in the hour.

Prince Humbert had just returned from a two-day trip to the Cassino district, where he found the conditions in some villages distressing. That was the most fought-over area of Italy and the destruction has not yet been greatly repaired. In some villages the peasants had had no bread for five days.

"While your soldiers were there it was easier," the Prince said, "and it is always gratifying how well liked they are by the Italian people, but then they move on and the people get little help. Still, I cannot tell you how much Italy and, of course, myself appreciate all the things which your President and people are doing for us in these days."

Our talk touched on many of the vast problems facing Italy during the difficult reconstruction period ahead. It has seemed to me, whenever I have discussed the monarchy in Italy, that the question of time is a vital one, and I got that impression again today.

For obvious reasons, Prince Humbert may not be quoted directly, and, anyway, this was an audience, not an interview. What is written here is my own interpretation of the position of the monarchy after having talked to the Prince.

I remarked that everything that I had heard pointed to republican sentiments being even stronger in the north than in the liberated zone and that if a solution of the institutional question were sought immediately the result might be unfavorable. The Prince, without saying anything in agreement, gave the impression that there might well be a distinction between the political parties whose attitude has been made clear and popular sentiment, which is still unknown. There has been a long controversy in Italy between those who want a plebiscite and those who want a constituent assembly charged with deciding on the institutional form of the State.

Monarchists for Plebiscite

In general, the monarchist solution would be to have a plebiscite in accordance with the principles of the Atlantic Charter. This is what they want and they want it to take place not while the country is in ferment and the people are desperately seeking homes, food and jobs, but when the nation has returned to some state of normality. There are hundreds of thousands of soldiers and prisoners still outside Italy and it is felt that they have a right to express their feelings too.

The prince, as I see it, believes that, if there is a plebiscite, it should represent a straight choice of republic or monarchy. Then there would be a constituent assembly to decide the exact form that the republic or monarchy would take, how Parliament would be constituted and elected and whether there would be one or two chambers. What will mean most will be a new Constitution, and that will obviously take months to draw.

I brought up the delicate but important question of the statute of Prince Humbert's great-grand-father, Carlo Alberto, formulated in 1848. It has been Italy's Constitution and there has been much discussion whether it should survive or an entirely new Constitution should be drawn. As I understand it, Prince Humbert would like to see the statute serve as the basis for a radically revised Constitution. He considers it partly outdated and used to say so frankly in the past, incidentally leading to some political attacks. My understanding now is that he believes that there are many fine things in it that can remain, other provisions where the wording can be modernized and still others that should be dropped. The King, I gathered, should use his powers to

guarantee that the Government, in the Lincolnesque sense, would be of the people, for the people and by the people.

Realistic About Other Nations

For some time the discussion turned to foreign affairs, in which I found the Prince both well informed and keenly interested. He especially wanted to know what Americans in general and Washington particularly thought about Italy and what the American policy was. My somewhat pessimistic replies did not appear to surprise him. In the discussion of Russia the talk naturally came back to Italy and her now strong Communist party.

The Prince spoke pleasantly about communism, socialism and Italy and seemed eager to hear a personal opinion of men whom I have known since the Spanish civil war, such as Palmiro Togliatti and Pietro Nenni. He has had a number of talks with Signor Togliatti, finding him clever, agreeable and easy to discuss problems with.

The general fact that the Communists are not at present antimonarchist brought me to ask whether some types of support might not be more embarrassing than useful. I pointed to President Roosevelt's recent repudiation of Communist support in the election. Prince Humbert would not commit himself on that question, but he gave me the definite impression that he agreed that one of the monarchy's chief dangers was that certain elements linked to fascism felt that they must rally to the monarchy for safety. He certainly does not want that, from what I understood.

Prince Humbert fully realizes that the weight of the past is the monarchy's greatest handicap.

What he and his best followers want is to demonstrate that in the future Italy can be just as democratic under the monarchy as under a republic. He feels that many people are beginning to realize that and this sentiment, I gathered, will soon take a political trend. However, the Prince does not believe that the monarchist question should take the form of political parties. He considers his position to be above political parties and does not want to see a monarchist party and a republican party fighting each other.

Wants Masses Educated

On the general subject of constitutional and institutional questions, I sensed a feeling that, under the present distressing circumstances, the people have not had a chance to think deeply or to place these matters in the home front of their pre-occupations. Prince Humbert, like other Italian leaders, sees an urgent need for educating the masses along political lines.

He talked frankly of the difficulties that the monarchists are having in presenting their case. There is only one monarchist newspaper in Rome. During the Allies' occupation there still is not full freedom of publication since every newspaper or magazine must have the Allies' consent in advance. Prince Humbert appeared to me to be somewhat critical of the policy of restricting the issuance of more publications.

The Prince bases his fundamental stand on the general principle that the form of government does not affect the problem of democracy, since republics like Germany can be dictatorial and monarchies like England can be democratic. The most important impression that I received during the whole talk was that he considered it obvious that, in the future, any Italian Government must move far toward the left, and there was no reason why that should conflict to the slightest degree with the monarchic institution. In fact, he gave the impression that he wanted to see it happen and would do everything that he could to bring it about in what he called an ordered, liberal way.

It will be a natural development, in his opinion. All political parties will have programs that will be socially very advanced and the monarchy will move with them. Prince Humbert's goal, I gathered, is a liberal, democratic monarchy (qualitatively like those of England, Sweden, Norway and Denmark) that might be called a monarchy of the left.

I found that on the subject of the purge the Prince had thought seriously and keenly. He has no illusions about the unhappy period ahead or the difficulties that the House of Savoy faces in keeping above water during the stormy months of reconstruction. But certainly there was a clear impression of a man who has a program of what he is fighting for. On the basis of this audience, the republicans would appear to have a foe who is stronger than they realize. Whether he wins or loses, it is going to be a fight.

Alcune Piazze di Capo d'Alghero, specie nella condizione di abbandono in cui si trova. In queste zone sono stati sferrati attacchi da parte dei siccardi, i quali hanno approfittato della situazione di abbandono per appropriarsi di terreni e di beni. La situazione è molto preoccupante, e si teme che si verifichino nuovi atti di violenza. Le autorità locali stanno cercando di intervenire, ma la situazione è molto difficile.

Alfonso i vanti molto tempo
per tutto un facile e ho dato
il meglio e la mia vita

non abbiamo dato al popolo la possibilità di esprimersi liberamente, ma abbiamo fatto di tutto l'ufficio un punto di partenza per il partito in carica. E' questo che ha fatto sì che il partito in carica non abbia mai avuto la possibilità di esprimersi liberamente, ma ha fatto di tutto l'ufficio un punto di partenza per il partito in carica. E' questo che ha fatto sì che il partito in carica non abbia mai avuto la possibilità di esprimersi liberamente, ma ha fatto di tutto l'ufficio un punto di partenza per il partito in carica.

mentre per la loro assenza alla manifestazione. Egli, da quando ha capito, non lo desidera affatto. Dunque si rende perfettamente conto che per la manifestazione bisogna l'accorpamento dei

ROBERTO LUCIANO

Italia Nuova, 7 novembre 1944, p. 1

Abbonamenti per l'Estero
Anno L. 250 — Semestre L. 130 — Trimestre L. 70
Abbonamento annuo sostanziale L. 500
Un numero UNA LIRA — Annullato DUE LIRE
Redazione, Abbonamenti, Rivenditori:
Roma — Via Orsorgiana, N. 41 — Com.
Spedizione in abbonamento postale

RISPOSTA al quasi discorso della Corona

Un redattore dell'Italia, che ha andrò a sinistra (cosiddetti) Nuova, ha definito l'assenza di un discorso di Mussolini in favore dell'indifferenza. Quarantatremila principi Umberto al coronamento di un identico discorso da New York. Herbert Matthews, un uomo di sinistra, ha detto che il discorso di Mussolini era un quasi discorso, e che la Corona ha pronunciato in una forma strana, senza alcun senso.

Ma noi abbiamo un'altra opinione. E infatti qualcosa ci dice che il discorso di Mussolini è un quasi discorso. Il principio ha annunciato nel suo discorso di New York, e ha annunciato che il discorso di Mussolini era un quasi discorso.

La definizione non è arida, ma è una definizione che ci dice che il discorso di Mussolini è un quasi discorso. Il principio ha annunciato nel suo discorso di New York, e ha annunciato che il discorso di Mussolini era un quasi discorso.

1) che la monarchia è un quasi discorso. Il principio ha annunciato nel suo discorso di New York, e ha annunciato che il discorso di Mussolini era un quasi discorso.

2) che la monarchia è un quasi discorso. Il principio ha annunciato nel suo discorso di New York, e ha annunciato che il discorso di Mussolini era un quasi discorso.

3) che la monarchia è un quasi discorso. Il principio ha annunciato nel suo discorso di New York, e ha annunciato che il discorso di Mussolini era un quasi discorso.

Battaglia di carri armati a sud di Budapest

MOSCA, 2. — In Tagliamento, la battaglia di carri armati a sud di Budapest. I carri armati tedeschi sono stati sconfitti dai carri armati sovietici.

La battaglia di carri armati a sud di Budapest. I carri armati tedeschi sono stati sconfitti dai carri armati sovietici.

La battaglia di carri armati a sud di Budapest. I carri armati tedeschi sono stati sconfitti dai carri armati sovietici.

La battaglia di carri armati a sud di Budapest. I carri armati tedeschi sono stati sconfitti dai carri armati sovietici.

La battaglia di carri armati a sud di Budapest. I carri armati tedeschi sono stati sconfitti dai carri armati sovietici.

La battaglia di carri armati a sud di Budapest. I carri armati tedeschi sono stati sconfitti dai carri armati sovietici.

La battaglia di carri armati a sud di Budapest. I carri armati tedeschi sono stati sconfitti dai carri armati sovietici.

Spionti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

LA RIUNIONE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Soppressione e liquidazione delle organizzazioni sindacali fasciste

Un plauso agli aviatori - Provvedimenti per gli alloggi

Il Consiglio dei Ministri si è riunito questa sera, giovedì 2 novembre, alle ore 18, nella Sala del Consiglio. Il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, ha presieduto la riunione. Il Consiglio ha discusso e approvato varie proposte.

Il Consiglio ha discusso e approvato varie proposte. Il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, ha presieduto la riunione.

Il Consiglio ha discusso e approvato varie proposte. Il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, ha presieduto la riunione.

Il Consiglio ha discusso e approvato varie proposte. Il Presidente del Consiglio, Benito Mussolini, ha presieduto la riunione.

L'ammiraglio Pessio imputato di collaborazionismo

Il governo ha deciso di imputare l'ammiraglio Pessio di collaborazionismo. Il Pessio è stato accusato di aver collaborato con i nemici durante la guerra.

Il governo ha deciso di imputare l'ammiraglio Pessio di collaborazionismo. Il Pessio è stato accusato di aver collaborato con i nemici durante la guerra.

Anno XLVIII - Nuova serie N. 133
TARIFFE PUBBLICITÀ
Commerciale, cinematografica, ecc. di cronaca L. 30 - Fiancheggiata L. 35 per millimetri di colonna. Oltre l'area governativa.
Esclusiva S.N.E.P.I. - Via dei Macelli 97 p. a.
Tel. 60-233 - 60-492
Ufficio recabita editoriali Gallarate Colonna n. 58-59-60
Tel. 61-482

GIUSTIZIA nel campo dell'edilizia popolare ed economica

Il regime fascista, riconoscendo che la più debile delle forze economiche è la casa popolare, ha deciso di intervenire nel campo dell'edilizia popolare ed economica.

Il regime fascista, riconoscendo che la più debile delle forze economiche è la casa popolare, ha deciso di intervenire nel campo dell'edilizia popolare ed economica.

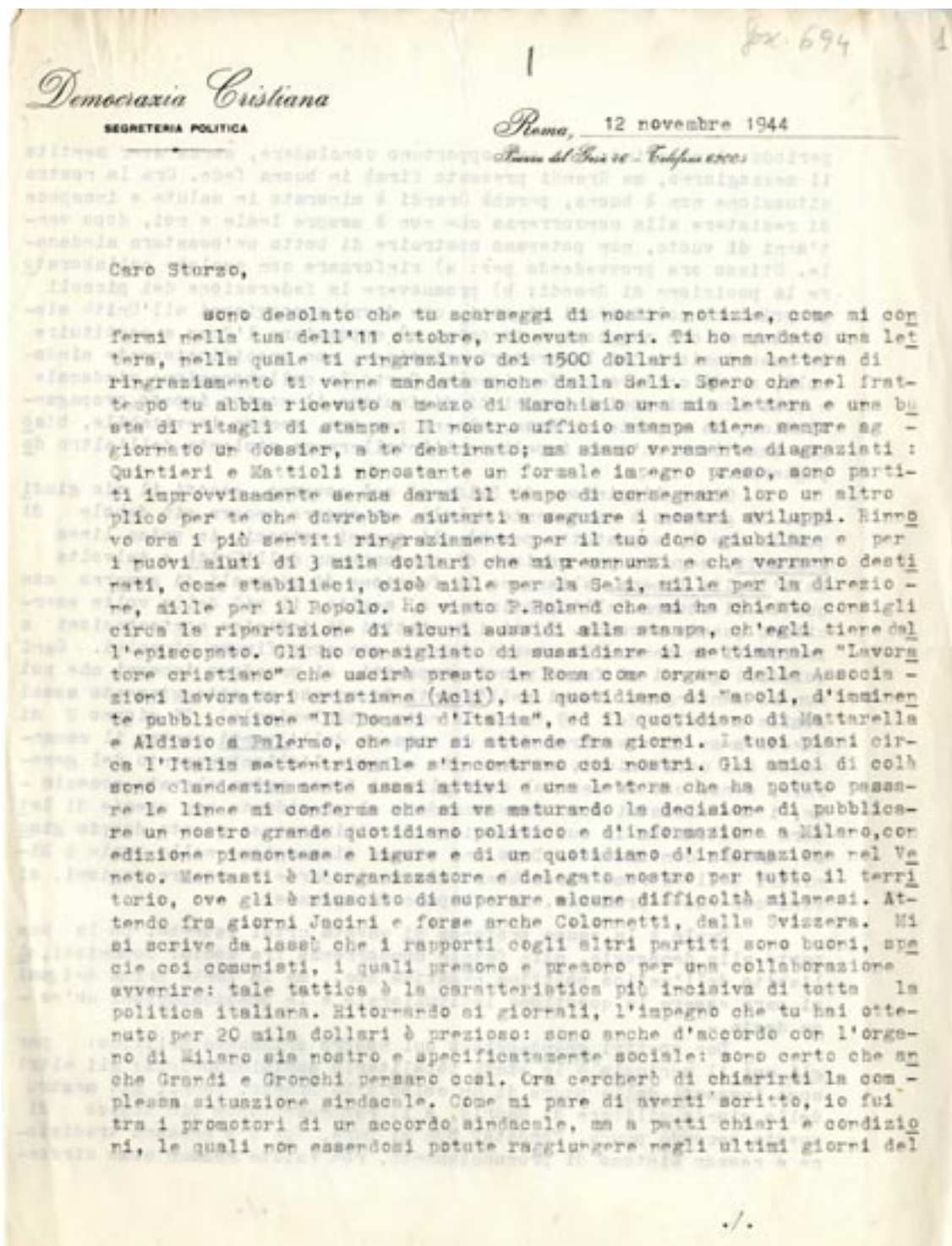
Il regime fascista, riconoscendo che la più debile delle forze economiche è la casa popolare, ha deciso di intervenire nel campo dell'edilizia popolare ed economica.

Il regime fascista, riconoscendo che la più debile delle forze economiche è la casa popolare, ha deciso di intervenire nel campo dell'edilizia popolare ed economica.

Il regime fascista, riconoscendo che la più debile delle forze economiche è la casa popolare, ha deciso di intervenire nel campo dell'edilizia popolare ed economica.

Il regime fascista, riconoscendo che la più debile delle forze economiche è la casa popolare, ha deciso di intervenire nel campo dell'edilizia popolare ed economica.

Il regime fascista, riconoscendo che la più debile delle forze economiche è la casa popolare, ha deciso di intervenire nel campo dell'edilizia popolare ed economica.



Alcide De Gasperi, Lettera a Luigi Sturzo, 12 novembre 1944
(Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Fondo Luigi Sturzo, Sezione
Corrispondenza, Parte III, Fasc. 694, doc. 1)

periodo clandestino, non era opportuno concludere, senza aver sentiti il mezzogiorno, ma Grandi pressato firmò in buona fede. Ora la nostra situazione non è buona, perchè Grandi è minorato in salute e incapace di resistere alla concorrenza che non è sempre leale e noi, dopo vent'anni di vuoto, non potevamo costruire di botto un'ossatura sindacale. Stiamo ora provvedendo per: a) rinforzare con qualche collaboratore la posizione di Grandi; b) promuovere la federazione dei piccoli proprietari coltivatori diretti, che dovrà appoggiarsi all'Unità sindacale, ma con maggiore autonomia; c) appoggiare l'Icass a costituire le associazioni dei lavoratori cristiani, non specificatamente sindacali, ma di cultura professionale. Certo la collaborazione sindacale e politica coi social-comunisti diminuisce il nostro impeto propagandistico, ma a parte ch'essa, almeno per ora, sembra inevitabile, bisogna ammettere ch'essa impedisce l'intolleranza violenta dell'altro dopoguerra.

Circa l'opinione di Baldarai sul governo, eccoti il mio giudizio. Il governo è certamente debole, ma appare ancora più debole di quello che è, soprattutto perchè gli organi estremi, in prima linea l'Avanti, seguito per ragione di concorrenza dall'Unità e talvolta dall'Italia libera, alterano la funzione di giornali di governo con quella di stampa dell'opposizione e, meglio, il più delle volte esercitano questa seconda. Tutti i tentativi di definire contestazioni o incidenti in seno allo stesso governo non sono finora riusciti. Ogni quindici giorni si fanno nuovi propositi, si prendono impegni che poi non si mantengono. Nenni nell'Avanti ha spesso un atteggiamento assai simile a quello del '19 (meno la nota anticlericale). Il giorno 2 di questo mese di novembre dopo un attacco dell'Avanti contro il comandante dei carabinieri, attacco che esigeva l'allontanamento del generale, senza che in seno al consiglio si fosse prima elevata eccezione, i tre ministri d.o. hanno mandato al presidente una specie di lettera - ultimatum in cui minacciano di ritirarsi se questo doppio gioco ancora continuasse. Dopo una vivace discussione nella quale i Ministri dell'estrema riconobbero almeno in parte le nostre ragioni, si finì con nuove promesse. Ma c'è poco da sperare.

Quale è la causa profonda di questa crisi latente. Da la sua parte alla demagogia, alla fatale concorrenza fra social comunisti, all'abito dell'antica politica negativa ecc., ma la fonte prima dei guai mi pare essere la questione istituzionale e le preoccupazioni ch'essa desta.

Due spettri grandeggiano sul nostro orizzonte politico: per gli uni il pericolo è lo stato totalitario socialcomunista; gli altri sono invasi dalla paura di un colpo a la Franco. Nenni, già membro della giunta militare di Madrid, è il rappresentante più tipico di questa seconda paura. Fondata? Non mi pare. Non c'è nessuna tradizione e nessun sintomo di pronunciamento, non esiste nessun uomo circo-

./.

Democrazia Cristiana

SEGRETERIA POLITICA

Roma, foglio n. 2

dato di gloria militare; il piccolo esercito si sta appena riformando e riorganizzando, il re vive isolato a Posillipo, il luogotenente ha una condotta rigidamente protocollare dalla quale non è uscito che per una intervista che gli grava. Boromi, ministro dell'interno coadiuvato dal socialista Canevari, garantisce contro mene reazionarie e per fino al ministero della guerra un sottosegretario comunista presiede commissioni d'inchiesta. Socialisti, comunisti, partito d'azione hanno i loro uomini ai posti commissariali di centrale importanza; i partiti al governo tengono in mano tutte le leve di comando; su due commissari, sottoposti all'Alto Commissario per l'epurazione, uno solo - Cingolani - è democratico cristiano, e la maggior parte designati dagli estremi; fuori, nelle provincie, i nostri si lamentano dei troppi sindaci socialcomunisti, nominati dai prefetti o dalle autorità di occupazione. Su nove quotidiani che escono a Roma, uno solo fa tratto, tratto qualche sobria affermazione monarchica, mentre almeno tre, se non quattro svolgono attiva propaganda contraria. In questo stato di cose, si può sul serio agitare lo spettro della reazione militare armata e di una reazione antidemocratica in cammino? Vero è che non tanto le simpatie per l'istituto monarchico, quanto le obiezioni e le preoccupazioni contro la nostra maturità per una democrazia liberale repubblicana sono nella coscienza pubblica piuttosto in aumento che in decrescenza. Guardandomi attorno, non vedo che la monarchia si sia rafforzata, né come istituto, né come reale esercizio del potere; essa marca piuttosto un qualche guadagno di riflesso. Nessuno deriva dal dubbio che i partiti democratici non sappiano garantire la libertà e la disciplina di tutti innanzi alla legge e specialmente che i partiti di sinistra o di centro non riescano a domare nella vita sociale lo spirito di violenza, che prepara la dittatura totalitaria. Oggi gli episodi sono pochi e se n'è esagerata l'importanza, ma invece le manifestazioni verbali sono molte e sintomatiche: i cittadini più pavidi dicono: è vero, l'Italia liberata vive oggi in una calma relativa, ma non è questo semplicemente un passeggero vantaggio dell'occupazione? Quando questa cesserà, dai volchi liberi non germigherà il se ma che oggi viene sparso? Nenni sente queste vibrazioni dell'opinione pubblica e crede di correre ai ripari, insistendo perché i democratici cristiani anticipino e precipitino come partito in toto la loro adesione alla repubblica; questo impegno, secondo lui, stroncherebbe ogni speranza dei monarchici e ogni velleità di reazione; lo spettro sarebbe sbandito. Vedrai dai ritagli dei giornali com'egli abbia tentato di utilizzare per la sua tesi anche il testo italiano del tuo ultimo libro che il Pazzi portò prima nella redazione dell''Avanti' che a me. Tu sai ch'io nella prima seduta del Ministero Boromi a Salerno ho proposto, d'ac-

./.

cordo con Borini e Ruini che la legge fondamentale per la costituente non escludesse il referendum. Allora i socialcomunisti e Sforza con gli azionisti appoggiano una tenace resistenza, obiettando che il popolo italiano non è maturo per un tale voto. Si finì abbandonando di deliberare un testo che riserva la decisione alla assemblea, ad una assenza di per sé escludere, ma anche senza accettare un referendum con un carattere d'inchiesta. Per me il referendum ha un grande valore morale, perché dà il senso democratico e pacificatore di una vera e propria decisione popolare e di un consenso esplicito della maggioranza alla nuova forma dello stato. Tasso corrisponde anche all'attesa degli alleati che a tale consultazione diretta pensava - per il giorno a Mosca e a Teheran, e ce lo fecero dire ufficialmente. - Tasso non è una risposta, credo, le prospettive, perché nonostante il parere di - alla - Metterson nel colloquio col pr. Umberto, è prevedibile - salvo mutamenti della situazione che mi paiono improbabili - che la maggioranza preferisca la repubblica. -

Comunque mi par certo che una politica chiara e unisora di un governo democratico, che abbia uno stile lineare di forza e di disciplina basta a far svanire lo spettro della dittatura reazionaria. - E' perciò che facciamo ogni sforzo per convincere gli estremisti a frenare le loro campagne agitatorie, minacciando anche la nostra uscita dal governo. Naturalmente esiteremo fino all'ultimo a farlo, perché la nostra assenza potrebbe mettere in pericolo la democrazia, ma anche a risparmiarla, se la tattica estrema continuasse, non gioverebbe che a rendere più profonda la crisi e più grave il pericolo, perché il governo democratico viene ridotto a uno straccio, ludibrio delle genti. -

L'altro spettro è la dittatura socialcomunista - uno quel - sta fusione di parole, perché nonostante le speranze di alcuni nostri amici e il reale sentimento socialdemocratico di molti intellettuali socialisti - a mio parere è per lungo tempo escluso che i socialisti possano svincolarsi dalla dogma di comunismo. I comunisti hanno il mito e la forza della Russia, dispongono di un fanatismo propagandistico addestrato e ben pagato, di mezzi imponenti, di capi abili; ma soprattutto dominano i partigiani del nord, che sono da 100 a 120 mila: buona parte dei gregari provengono dall'esercito decomposto, molti sono nostri o liberali; anche fra i capi abbondano gli ufficiali, ma i più preparati, i più organizzati sono comunisti. Gli alleati temono un qualche tentativo di putsch a Milano od a Torino. E' più probabile che essi si impadroniscano delle cariche più importanti, per poi far pressione sul governo. Fin d'ora la tattica di penetrazione è da loro perseguita con tenacia e con frutto. Ho l'impressione che sperano di conquistare una dittatura di fatto attraverso le forme democratiche. Stando così le cose, non è facile bandire il secondo spettro. E' possibile solo dire che l'insurrezione armata è improbabile - data l'occupazione - e far appello alla resistenza liberali

Democrazia Cristiana

SEGRETERIA POLITICA

3
Roma, foglio n. 3

Piazza del Gesù 16 - Telefono 63003

e democratiche. Gran parte del paese è anticomunista, ma non è sulla base dell'anticomunismo che noi possiamo radunare le forze, altrimenti correremo il rischio di confonderci con correnti reazionarie.-

In quanto alle impressioni degli alleati, i loro rap - presentanti non pare abbiano una reale conoscenza dei membri del gabinetto; ciascuna commissione conosce quella della propria branca e i senza portafoglio danno scarsi collegamenti: io dapprincipio li ho cercati, ma la molteplicità dei miei impegni - 3 o 4 volte la settimana raduni grandi o piccoli di amici - stri, poi le udienze, il partito, talvolta il giornale; non so come il Signore mi tenga sano, marcando anche molti comodi della vita. Al nostro ufficio stampa e a Spataro ho raccomandato i contatti coi giornalisti stranieri. Ho letto il tuo giudizio sui corrispondenti americani in presenza di parecchi ministri; Sforza pensa che tu sia pessimista. Non ho potuto influire sulla costituzione della sua missione. Gli feci delle proposte, non so se ne terrà conto. Saprai ora che non è vero che le truppe italiane abbiano combattuto male: sono state coperte di lodi: entro quest'anno entreranno in campo sei divisioni equipaggiate dagli alleati e altre se ne prepareranno. I nostri aviatori si battono eroicamente nei Balcani. Se fosse permesso dar notizia delle perdite avute e delle lodi guadagnate, le leggende sarebbero sfatate. Da ora in poi si permetteranno corrispondenti italiani di guerra. Il governo tenterà uno sforzo per il reclutamento. Abbiamo ricevuto saluti di Verant e del gruppo "popolo e libertà". La direzione risponderà con cordiali sentimenti. Spero che Scelba ti abbia informato sui nostri progressi organizzativi: siamo molto più avanti che nel '22-26, ma la situazione è ancora più complicata e difficile. Tenderei i muscoli fino all'irrigidimento. Lo spirito combattivo non manca. Le tue lettere ci portano lume e incoraggiamento. Finora ho superato tutte le difficoltà delle tendenze interne, mantenendo l'unità e la forza combattiva del partito. Non avrei che un'ambizione, quella di riconsegnartelo degno di te. In tale attesa t'invio nuovi ringraziamenti per la tua opera, nuovi auguri per la tua salute e per il tuo ritorno e i più devoti saluti dalla mia famiglia e dagli amici tutti.

Con un abbraccio

ALEIDE

L'istituzione della Consulta nazionale

La Consulta nazionale è istituita con il decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, per esprimere "pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi che le vengono sottoposti dal Governo". Si tratta di pareri non vincolanti, che il Governo è tuttavia obbligato a richiedere in materia di bilancio e rendiconti dello Stato, di imposte, salvo i casi di urgenza, e riguardo alle leggi elettorali.

I Consultori sono nominati con decreto luogotenenziale, su proposta del Ministro per la Consulta nazionale, sentito il Consiglio dei ministri, in rappresentanza dei partiti del CLN, delle organizzazioni sindacali, dei reduci di guerra, delle libere professioni e dei quadri aziendali oltre che da 60 ex parlamentari. Quest'organo costituisce il primo passo verso un sistema istituzionale rappresentativo e pluralista. La Consulta nazionale è anche la sede parlamentare in cui per la prima volta una donna – la Consultrice Angela Cingolani Guidi – pronuncia un discorso rivolto all'Assemblea, nella seduta del 1° ottobre 1945.

Il successivo decreto 31 agosto 1945, n. 539 prevede le "norme regolamentari per la costituzione e il funzionamento della Consulta nazionale": in particolare, viene adottato provvisoriamente il Regolamento della Camera dei deputati del 1900, nel testo successivamente modificato ed integrato fino al 1922, le cui principali innovazioni erano costituite dall'introduzione dei Gruppi politici e delle Commissioni permanenti nell'organizzazione dei lavori parlamentari. Nelle sedute del 9 e 10 gennaio 1946 si discute il Regolamento definitivo, che sarà approvato dall'Assemblea plenaria nella seduta dell'11 gennaio 1946.

Con questo testo sono delineate più puntualmente ed ampliate le prerogative dell'Assemblea, introducendo istituti non previsti inizialmente quali il potere di interpellanza e interrogazione e l'iniziativa legislativa. Risultano inoltre riservate all'Assemblea le materie sulle quali il decreto istitutivo della Consulta ne prevedeva il parere obbligatorio (bilanci, imposte e leggi elettorali) e si conferma la scelta del voto palese come strumento prevalente di voto, giustificato dal carattere consultivo dell'Assemblea.

Le dieci Commissioni permanenti, a cui il Governo può rivolgersi anche direttamente per l'espressione di un parere su provvedimenti in via di decisione, sono suddivise per ambiti di competenza: I. Affari esteri; II. Affari politici ed amministrativi; III. Giustizia; IV. Istruzione e belle arti; V. Difesa nazionale; VI. Finanze e tesoro; VII. Agricoltura e alimentazione; VIII. Industria e commercio; IX. Lavoro e previdenza sociale; X. Ricostruzione, lavori pubblici e comunicazioni.

Nella prima seduta del 25 settembre 1945, Carlo Sforza è eletto Presidente dell'Assemblea, congiuntamente a due Vicepresidenti (Arnaldo Lucci e Mario Cingolani), quattro Segretari (Sergio Fenoaltea, Guido Molinelli, Renato Zavataro e Mario Allara) e quattro Questori (Riccardo Bauer, Cesare Massini, Antonio De Berti e Antonio Dante Coda) che compongono l'Ufficio di Presidenza. Come stabilito dall'art. 13 del decreto n. 539/1945, per il proprio funzionamento la Consulta si avvale dei locali e dei servizi della Camera dei deputati a Palazzo Montecitorio.

La Consulta si scioglie formalmente il 1° giugno 1946 in concomitanza con l'elezione dell'Assemblea costituente; l'ultima seduta dell'Assemblea plenaria (la quarantesima) ha luogo il 9 marzo 1946, mentre le commissioni permanenti proseguiranno i propri lavori fino al successivo 10 maggio.

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 3 aprile 1945, n. 146.

Istituzione della Consulta Nazionale.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto lo Statuto fondamentale del Regno;

Visto l'art. 4 del decreto legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti i Ministri;

Abbiamo sancito e promulgiamo quanto segue:

Art. 1.

E' istituita la Consulta Nazionale.

La Consulta Nazionale dà pareri sui problemi generali e sui provvedimenti legislativi che le vengono sottoposti dal Governo.

La richiesta del parere è obbligatoria:

- 1) sui progetti di bilancio e sui rendiconti consuntivi dello Stato;
- 2) in materia di imposte, salvo i casi di urgenza;
- 3) sulle leggi elettorali.

Art. 2.

Il Governo può richiedere il parere all'assemblea plenaria oppure a una o più delle Commissioni, di cui si compone la Consulta.

Le Commissioni sono le seguenti:

- 1) affari esteri;
- 2) affari politici e amministrativi;
- 3) giustizia;
- 4) istruzione e belle arti;
- 5) difesa nazionale;
- 6) finanze e tesoro;
- 7) agricoltura e alimentazione;
- 8) industria e commercio;
- 9) lavoro e previdenza sociale;
- 10) ricostruzione, lavori pubblici e comunicazioni.

Art. 3.

La Consulta Nazionale, nella prima assemblea plenaria, nomina il suo presidente, due vice-presidenti e quattro segretari.

Ogni Commissione nomina nel suo seno un presidente, un vice-presidente ed un segretario.

Art. 4.

Le sedute dell'assemblea plenaria sono pubbliche, quelle delle Commissioni non sono pubbliche.

In casi particolari il Governo può disporre diversamente.

I membri del Governo possono assistere alle sedute e partecipare alle discussioni dell'assemblea plenaria e delle Commissioni.

Art. 5.

I Consultori sono dal Governo nominati e assegnati alle singole Commissioni.

Le nomine sono fatte:

- 1) su designazione dei maggiori partiti politici;
- 2) fra ex parlamentari antifascisti;
- 3) fra appartenenti a categorie ed organizzazioni sindacali, culturali e di redatti.

Art. 6.

La Consulta sarà integrata con analoghi criteri, a mano a mano che le regioni ora occupate saranno restituite all'amministrazione del Governo italiano.

Art. 7.

Con successivo provvedimento legislativo saranno emanate le norme integrative e per l'esecuzione del presente decreto.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 5 aprile 1945

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI — RODINÒ — TOGLIATTI —
 BREMO — DE GASPERI — TUPINI
 — PISSENTI — SOLERI — CARATI
 — DE COURTEN — GASPARETTO —
 ARANZO-RUIZ — RUINI — GULLO
 — CERRADONA — CERVOLATTO —
 GROSCHI — SCOCIMARDO.

Visto, il Guardasigilli: TUPINI

Registrato alla Corte dei conti, addì 25 aprile 1945
 Atti del Governo, registro n. 3, foglio n. 135. — PERLA

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 30 aprile 1945, n. 146.

Composizione della Consulta Nazionale.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto lo Statuto fondamentale del Regno;

Visto l'art. 7 del decreto legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, che istituisce la Consulta Nazionale;

Visto l'art. 4 del decreto-legge Luogotenenziale 23 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con tutti i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

La Consulta Nazionale, istituita con decreto legislativo Luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 146, sarà composta, a norma dell'art. 5 del decreto stesso, come segue:

a) centocinquantesi consultori designati dai sei Partiti che costituiscono il Comitato di Liberazione Nazionale;

b) venti consultori designati da partiti estranei al Comitato di Liberazione Nazionale;

c) quarantasei consultori scelti tra appartenenti alle maggiori organizzazioni sindacali;

d) dodici consultori scelti fra appartenenti ad organizzazioni di reduci;

e) dieci consultori scelti fra rappresentanti della cultura, delle libere professioni e dei tecnici dirigenti di aziende;

f) non più di sessanta consultori scelti fra ex parlamentari antifascisti.

Faranno inoltre parte della Consulta, dopo la cessazione dalla carica, i Ministri e i Sottosegretari di Stato del Governo costituiti dopo la liberazione di Roma, nonché gli Alti Commissari che potevano essere chiamati a partecipare a sedute del Consiglio dei Ministri.

Art. 2.

Ciascuno dei sei Partiti del Comitato di Liberazione Nazionale designerà ventisei consultori. Di essi, dieci saranno scelti direttamente dalle direzioni centrali dei Partiti e gli altri sedici dalle direzioni stesse su proposta dei loro organi locali, sentiti i Comitati Provinciali di Liberazione della regione. Questi sedici consultori saranno scelti due per ciascuna delle seguenti regioni: Sicilia, Puglia, Campania, Lazio, Toscana; e uno, rispettivamente, per la Sardegna, la Calabria, la Basilicata, l'Abruzzo e Molise, l'Umbria, le Marche.

Art. 3.

I venti consultori dei partiti estranei al Comitato di Liberazione Nazionale saranno designati in numero di dieci dal Partito Repubblicano, in numero di sei dal Partito Democratico Italiano, e in numero di quattro dalla Concentrazione Democratica Liberale.

Art. 4.

I quarantasei consultori rappresentanti delle maggiori organizzazioni sindacali verranno nominati:

- a) ventiquattro su designazione della Confederazione generale del lavoro;
- b) dodici su designazione delle Confederazioni degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti, in ragione di quattro per ciascuna;
- c) uno su designazione delle Associazioni delle aziende del credito e dell'assicurazione;
- d) uno su designazione delle Associazioni delle imprese di trasporti;
- e) uno su designazione dell'Associazione italiana fra le società per azioni;
- f) due fra i rappresentanti delle Associazioni di coltivatori diretti;
- g) due fra i rappresentanti delle Associazioni cooperative;
- h) tre fra i rappresentanti delle Associazioni di artigiani, e delle organizzazioni di lavoratori e piccoli imprenditori delle quali sia accertata un'adeguata capacità rappresentativa.

Art. 5.

I dodici consultori appartenenti ad organizzazioni di reduci verranno nominati:

- a) quattro su designazione dell'Associazione nazionale dei combattenti;
- b) due su designazione dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra;
- c) sei su designazione dell'Associazione nazionale dei partigiani d'Italia (A.N.P.I.).

Art. 6.

I dieci consultori rappresentanti della cultura, delle libere professioni e dei tecnici dirigenti di aziende saranno scelti:

- a) due fra gli avvocati;
- b) due tra gli ingegneri ed architetti;
- c) due fra i sanitari;
- d) due fra i professori;
- e) due fra i tecnici dirigenti di aziende industriali e tecnici agrari.

Art. 7.

Gli ex parlamentari antifascisti potranno essere nominati consultori, ove abbiano mantenuto il loro atteggiamento antifascista e rientrino in una delle seguenti categorie:

a) ex deputati della XXVII Legislatura dichiarati decaduti dal mandato parlamentare con la mozione 9 novembre 1925;

b) ex deputati della XXVII Legislatura che dal 3 gennaio 1925 in poi fecero alla Camera opposizione al governo fascista;

c) senatori antifascisti nominati prima del 28 ottobre 1922, e quelli che dopo il 3 gennaio 1925 tennero atteggiamento di opposizione anche con l'astensione dalle loro funzioni.

Art. 8.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

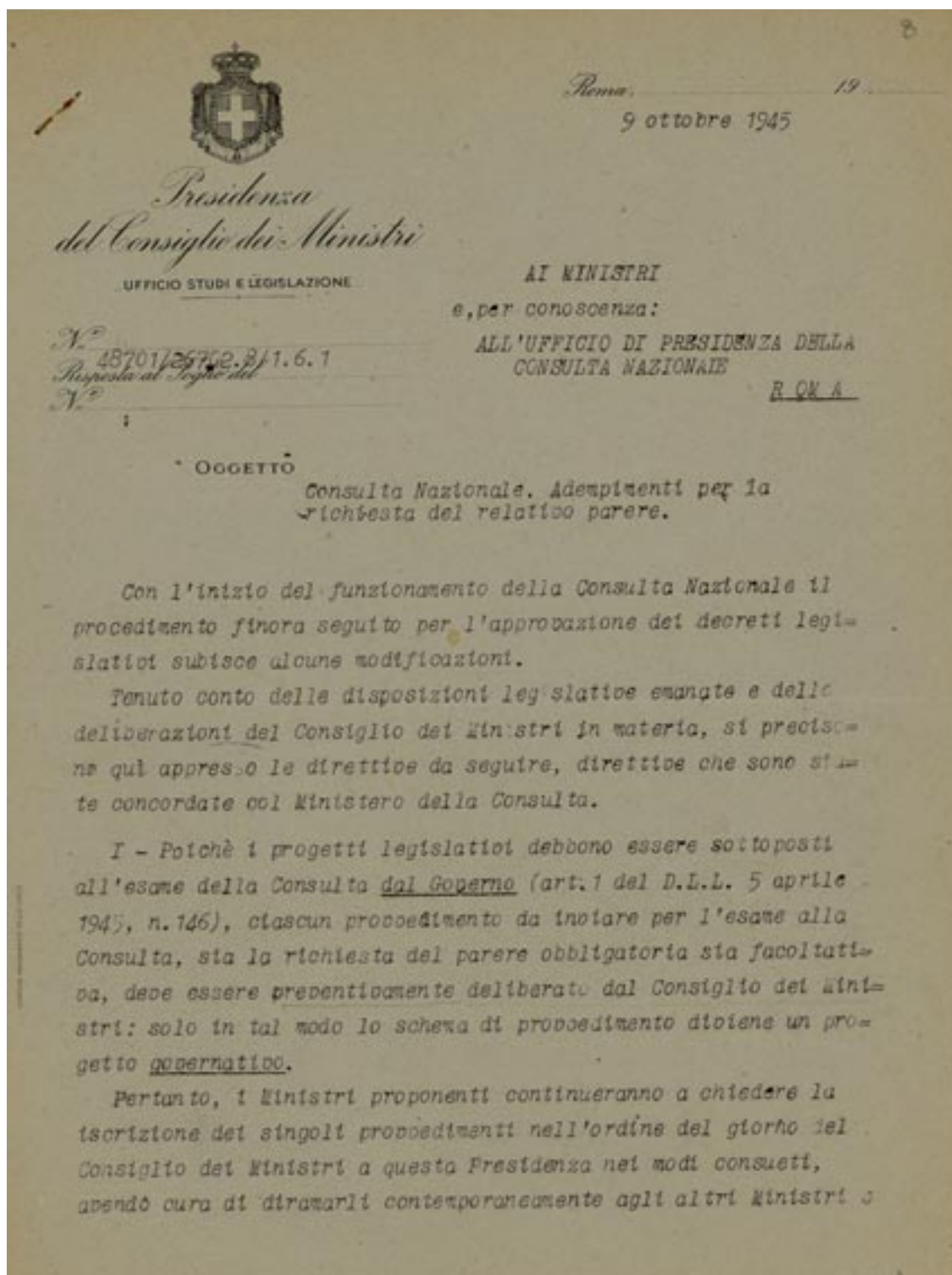
Dato a Roma, addì 20 aprile 1945

UMBERTO DI SAVOIA

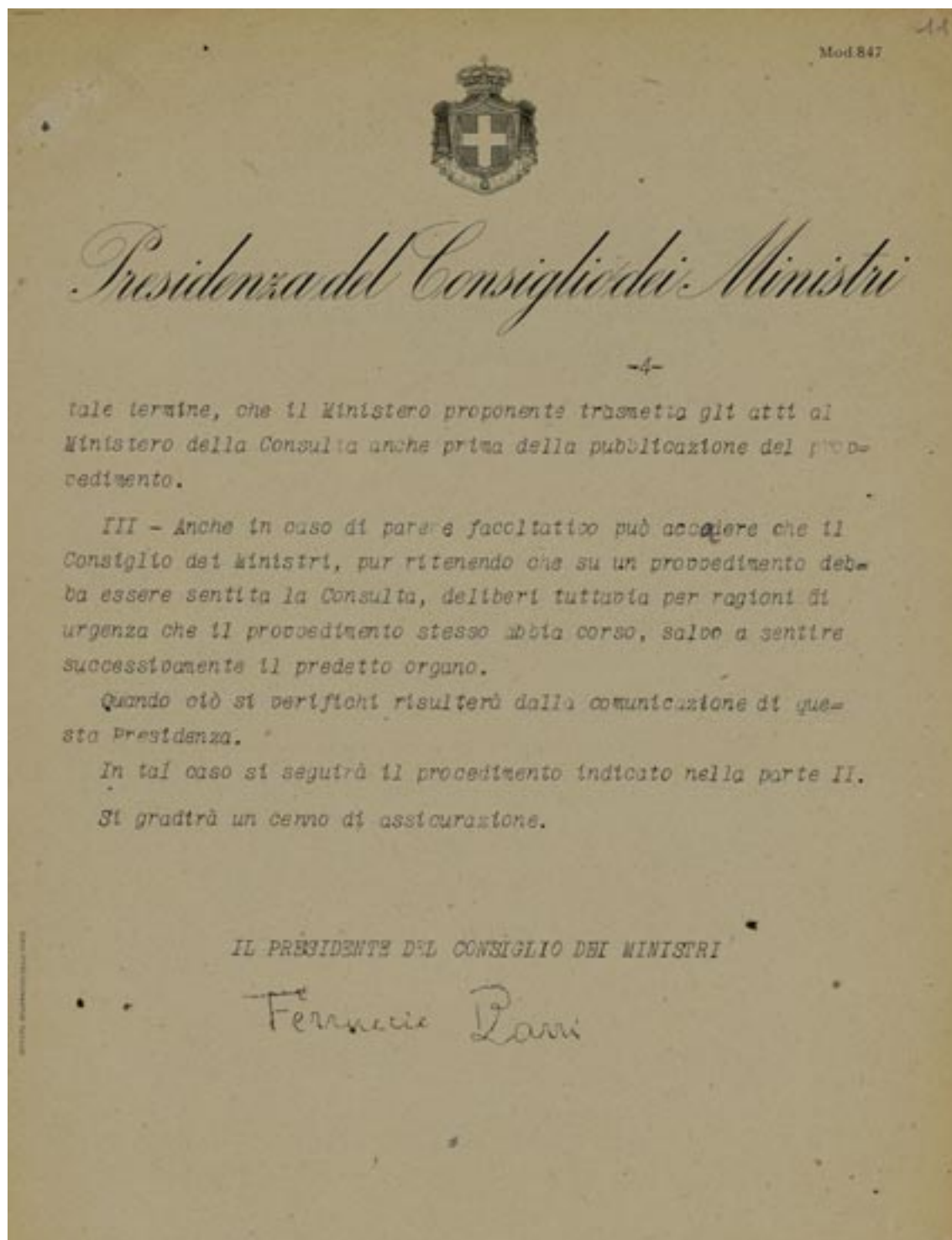
BONOMI — RODINÒ — TOGLIATTI —
 EROSIO — DE GASPERI — TUPINI
 — PERENTI — SOLERI — CASATI
 — DE COURTEN — GASPARDOTTO
 — ARANCIO RUZZI — RUINI —
 GULLO — CERASONA — CIVOLOTTO
 — GROSCHI — SCOCIMARCO

Visto, il Guardasigilli: TUPINI
 Registrato alla Corte dei conti, addì 5 maggio 1945
 Atti del Governo, registro N. 4, foglio N. 18. — FRANCA

48 Camera dei deputati - 10 giugno 2021



Circolare dell'Ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio dei ministri, firmata da Ferruccio Parri, con le indicazioni relative all'iter di approvazione dei provvedimenti legislativi dopo l'istituzione e l'avvio dei lavori della Consulta nazionale, 9 ottobre 1945



I decreti per il referendum e l'Assemblea costituente

Dopo la liberazione, già durante il breve e travagliato Governo guidato da Ferruccio Parri (formatosi il 21 giugno e dimissionario il 24 novembre 1945), le discussioni sulla questione istituzionale e sui poteri dell'Assemblea costituente riguadagnano intensità e attenzione anche da parte degli Alleati.

Il 24 gennaio 1946 l'Ambasciatore statunitense Kirk rappresenta al Presidente del Consiglio De Gasperi, in carica dal 10 dicembre 1945, la posizione del Governo americano circa quanto previsto dalla "costituzione provvisoria": l'Assemblea costituente deve limitarsi ad elaborare la nuova Costituzione, mentre il potere legislativo rimane delegato al "solo governo legale d'Italia", rappresentato dal Consiglio dei ministri e dal Luogotenente. Il 28 gennaio, compaiono su *The New York Times* le dichiarazioni di Umberto di Savoia, che auspica il ricorso al referendum istituzionale. I partiti al governo sono divisi: comunisti, socialisti ed azionisti ritengono che la scelta debba essere operata dalla Costituente, mentre liberali e democristiani formulano proposte che prevedono una o più consultazioni referendarie (sulla forma di Stato e sui poteri o l'operato della Costituente). Dopo accese discussioni, e con l'opposizione dei soli azionisti, il Governo approva, il 28 febbraio, lo schema di provvedimento recante "Integrazioni e modi che al decreto-legge luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151", che dispone lo svolgimento del referendum sulla forma istituzionale contemporaneamente alla già prevista elezione dell'Assemblea costituente e la separazione tra le figure del Capo provvisorio dello Stato e del Presidente del Consiglio dei ministri nel caso di risultato favorevole alla forma repubblicana. Il potere legislativo rimane affidato al Governo, tranne che per le leggi elettorali e di approvazione dei trattati internazionali. Sia nella relazione introduttiva dell'atto, che è sottoposto per il parere alla Consulta il 1° marzo (n. 141), sia in quella della Commissione speciale presieduta da Vittorio Emanuele Orlando, si sottolineano da un lato l'urgenza di garantire stabilità e legittimazione all'ordinamento dello Stato italiano, dall'altro la sua ancora indebita collocazione nell'ordine internazionale. Il testo è stato accettato quindi anche dai partiti che non lo condividevano appieno "per dar prova dello spirito di concordia che deve animare il Governo e per evitare che nuovi intralci importassero la conseguenza di un ritardo nella consultazione elettorale del Popolo italiano". Il tema dei rapporti con gli Alleati ritorna estesamente nel discorso del Vicepresidente del Consiglio e Ministro per la Costituente Pietro Nenni, che interviene nella prima seduta di esame in Assemblea plenaria, il 7 marzo, per esporre il percorso e lo spirito del provvedimento "che è fondamentale, che esula dal campo della normale vita politica e della cronaca politica per inserirsi in quello della storia".

Dall'ampia discussione che si svolge dal 7 al 9 marzo emerge la varietà delle posizioni politiche: si propongono qui gli interventi di Vincenzo Arangio Ruiz, Piero Calamandrei e Guido Gonella, esponenti rispettivamente del Partito liberale, del Partito d'azione e della Democrazia cristiana, a testimonianza del dialogo instaurato pur da schieramenti diversi.

Il parere favorevole viene approvato con 172 voti a favore e 50 contrari; il provvedimento viene promulgato con il decreto legislativo luogotenenziale n. 98 del 16 marzo 1946, a cui segue, nella stessa data, il decreto n. 99, che convoca per il 2 giugno i comizi elettorali.

Con il decreto legislativo luogotenenziale n. 219 del 23 aprile vengono infine stabilite le norme per lo svolgimento del "referendum" istituzionale e per la proclamazione dei risultati.

113.

L'AMBASCIATORE DEGLI STATI UNITI A ROMA, KIRK,
AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO
E MINISTRO DEGLI ESTERI, DE GASPERI

APPUNTO.

Roma, 24 gennaio 1946.

Il punto di vista del Governo degli Stati Uniti concernente lo svolgimento delle elezioni amministrative è stato comunicato al primo ministro Parri il 24 agosto e successivamente l'11 settembre 1945⁴ (si allegano copie dei memoranda relativi alle conversazioni svoltesi in quelle occasioni). Il presidente de Gasperi ha ricevuto in quell'epoca analoghe comunicazioni nella sua qualità di ministro degli affari esteri.

Il Governo degli Stati Uniti ha continuato a seguire con il più vivo interesse i preparativi per le elezioni in Italia. Mentre è deprecabile che le elezioni amministrative non si siano ancora svolte in nessuna località o città, è gradito constatare che sono state fissate le date per le elezioni, sia della costituente che amministrative. Il Governo degli Stati Uniti nutre speranza che il primo ministro vorrà accelerare lo svolgimento delle progettate elezioni; che le leggi elettorali che sono attualmente in discussione daranno garanzia che il popolo italiano potrà scegliersi la forma di governo democratico che desidera e potrà esprimere pienamente e

¹ Non pubblicato.

² Non pubblicati.

³ Per la risposta vedi D. 138.

⁴ Vedi serie decima, vol. II, DD. 453 e 514.

161

I documenti diplomatici italiani. Decima serie: 1943-1948,
Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, vol. III
(10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946), pp. 161-163

liberamente la propria volontà. Si nutre anche speranza che tutti i partiti politici vorranno cooperare allo scopo di assicurare lo svolgimento in maniera ordinata di libere elezioni.

Il Governo degli Stati Uniti è vivamente conscio delle proprie responsabilità verso il popolo italiano in materia di elezioni, date le reiterate promesse che il popolo italiano avrebbe goduto di libero e incontestato diritto di scegliersi con mezzi costituzionali la propria forma di governo democratico. Tale promessa, data una prima volta nel corso delle ostilità, è stata riaffermata nella dichiarazione collettiva del presidente degli Stati Uniti e dei primi ministri di Gran Bretagna e Russia del 13 ottobre 1943 e nella dichiarazione di Mosca il 1° novembre 1943. Conscio di queste sue responsabilità, il Governo degli Stati Uniti ha dato istruzioni al suo ambasciatore di attirare l'attenzione del primo ministro italiano sul punto di vista statunitense nei riguardi dei poteri e dei limiti dell'assemblea costituente che dovrà essere eletta dal popolo italiano nei mesi a venire. Tale punto di vista è il seguente: l'ordinamento costituzionale italiano non è in grado di determinare le funzioni e la natura dell'assemblea costituente poiché l'ordinamento costituzionale, a rigore di termini, ha le sue fonti negli ordinamenti scritti. Il solo Governo legale d'Italia è il governo attuale per cui il Consiglio dei ministri e il luogotenente generale del Regno sono in ultima analisi investiti della potestà legislativa. Ad eccezione delle autolimitazioni impostesi e delle limitazioni derivanti dalle condizioni di resa, i poteri dell'attuale Governo italiano non hanno limiti legali. L'attuale Governo italiano, avendo facoltà di creare l'assemblea costituente, ha anche il potere di limitare le funzioni della costituente al solo compito fondamentale di elaborare la nuova costituzione. Il decreto legge del 25 giugno 1944 n. 151 ha in effetti realizzato proprio questa condizione. Ma nel mentre che, nella sua più larga interpretazione, l'ordinamento costituzionale italiano potrebbe essere considerato comprensivo dei precedenti italiani e stranieri della costituente, il termine «Assemblea costituente» così come adoperato modernamente in Italia è variamente interpretato e trova difficilmente riscontro in precedenti italiani di qualche rilievo.

L'interpretazione del termine Assemblea costituente, come riferito ad un organismo che crea una nuova costituzione ed in pari tempo governa il Paese, si basa sui precedenti europei connessi al crollo del regime legale preesistente o ad uno sviluppo rivoluzionario, che facevano sorgere la necessità che l'Assemblea costituente adempisse alle due diverse funzioni di elaborazione di una nuova costituzione e di governo. Poiché esiste in Italia un regime legale, che è competente ad amministrare il Paese durante la convocazione della costituente e che è altresì legato da obblighi verso i Governi alleati, il caso italiano non corrisponde ai precedenti suesposti. L'Assemblea costituente dovrebbe limitarsi ad un solo compito, a stretto rigore dei termini del decreto legge n. 151 del 25 giugno 1944, che dà all'Assemblea costituente il solo incarico di elaborare la nuova costituzione senza attribuzione di altre funzioni. Lo stesso decreto legge prevede che il Consiglio dei ministri continuerà ad esercitare i suoi poteri di Governo finché sarà costituito un nuovo Parlamento. L'espressione nuovo «Parlamento» menzionata in detto decreto legge, significa che la costituente dovrà creare il nuovo parlamento. Inoltre, la dichiarazione collettiva del 13 ottobre 1943, che afferma il diritto del popolo italiano di scegliersi con mezzi costituzionali una forma

democratica di Governo, deve costituire il quadro entro il quale la questione istituzionale dovrà avere soluzione ed a tale effetto è necessario che sia osservata la continuità legale. Notevoli precedenti per una procedura del genere potrebbero riscontrarsi fuori d'Italia, particolarmente negli esempi di Assemblee costituenti che sono state convocate negli Stati Uniti. Delle Assemblee costituenti di questa specie non aspirano a governare ma si attengono strettamente al compito di elaborare la costituzione.

L'ambasciatore degli Stati Uniti si onora sottoporre al presidente De Gasperi una dettagliata monografia redatta dal Dipartimento di Stato americano¹, sulla quale sono basate le conclusioni precedentemente esposte, con preghiera di sottoporla all'esame degli esperti in materia del Governo italiano.

Il Governo degli Stati Uniti nutre fiducia che il Governo italiano vorrà liberarlo dai suoi gravi obblighi, gettando le basi di uno Stato fondato sulla volontà sovrana del popolo italiano, che saprà guadagnarsi il rispetto di tutte le Nazioni e che sarà degno delle migliori tradizioni d'Italia.

HUMBERT FAVORS PLEBISCITE IN ITALY

**Wants Referendum on Throne
After Return of Captives
and Signing of Peace**

By C. L. SULZBERGER

As Written to The New York Times

ROME, Jan. 27.—One of the two outstanding internal political questions in Italy today is the so-called institutional question: whether Italy shall remain a constitutional monarchy or become a republic. This is intimately linked with the second issue: what powers shall be given to the projected Constituent Assembly.

The attitude of the royal House of Savoy on the solution of the institutional question is not as well known publicly as those of several Italian political leaders. Members of the royal family are not supposed to give interviews unless they are first approved by the Cabinet.

To obtain the Cabinet's approval of any statements on the institutional question right now might well precipitate a political crisis because of the delicate balance between Right and Left in the Cabinet and because of the acute interest that Italians are taking in this matter. This morning I had a long talk with Crown Prince Humberto, who, as Lieutenant General of the Realm, really serves as the acting monarch of Italy, although his aged father remains the titular king.

Favors Referendum

Prince Humberto is clearly at least as much concerned with the problem of fairly resolving the institutional question as is any other Italian. It is simply evident, especially after discussing the issue with friends and supporters of the house of Savoy, that the royal family and its active leader, Prince Humberto, wish to see the matter resolved by what they consider the most democratic method, giving all Italians a chance to express their views.

It is understood that the means that they regard as most just would be some form of referendum, notwithstanding the fact that this word is still indefinite in Italy right now, because various types of referenda are being discussed and argued for and against by the political parties at the moment. However, many feel that there should be two basic preliminary developments before such an expression of opinion is sought.

The first would be the return of all remaining Italian prisoners of war, who still number almost 500,000, to their native country. The second would be the signature of a peace treaty defining once and for all what Italy's frontiers will now be.

Seen Vital to Unity

By the prior accomplishment of these two requirements, it is thought, the followers of Prince Humberto believe that the Italian nation will be definitely reunited, and only then will it be able to make up its mind what form of government it wishes. It is thought that then a free and just plebiscite on the question is the fairest solution possible and that Prince Humberto has privately expressed himself as willing to abide by whatever solution is voted.

Should the Italian people vote to retain the monarchy, it is understood, Prince Humberto wishes to

Montgomery of Alamein Is Title of the New Peer

By Reuters

LONDON, Jan. 27.—Field Marshal Sir Bernard Montgomery, who along with other British war leaders received a peerage in the King's New Year's honours list, will take the title Viscount Montgomery of Alamein to commemorate his celebrated desert victory, according to a story in today's Sunday Times.

"For the normal territorial basis Sir Bernard has chosen Hindhead in Surrey, and the peerage will be gazetted as Viscount Montgomery of Alamein, of Hindhead, in the County of Surrey," the story said.

Britain's favorite general would not be simply Viscount Montgomery because the Earl of Pembroke is also Earl of Montgomery, a title dating from 1400, the reporter explained. There is also a Scottish barony of Montgomerie, dating from 1445, which the Earl of Argyll holds, it was added.

remain above all politics and is equally willing to reign without political interference over any government of any political complexion, Communist, Socialist, liberal or conservative.

This, it appears, is the Prince's fundamental attitude. It would seem that, should the Italian people vote for a republic, he would be quite happy to abide by any such decision.

Referendum Much Debated

Meanwhile the question of a referendum remains a much discussed point. The supporters of the referendum idea say that they cannot understand why it is opposed by certain Leftist leaders unless that attitude "is a confession of their lack of belief in the political maturity of the masses of the Italian people."

Other leaders who incline more to the Center and Right feel that this would be the only just and democratic method of settling so vital an issue for Italy. The royal family, meanwhile, is trying not to mix in the situation, not wishing to turn its fingers in what is at present rather a political conflagration.

LISBON SOCIALISTS MEET

**Session Is Portugal Party's First
One Allowed in 20 Years**

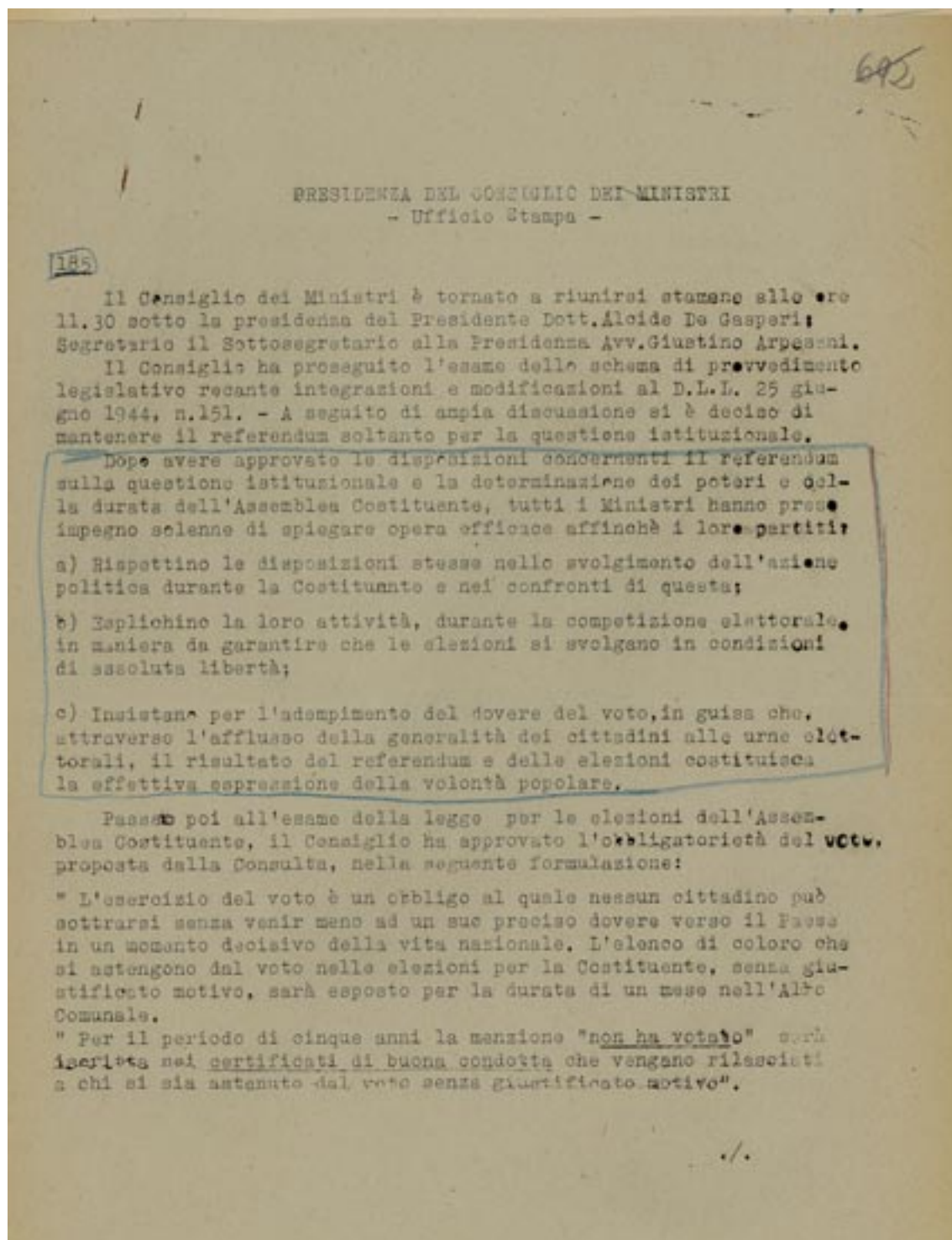
LISBON, Jan. 27 (Reuters).—Portugal's first openly held Socialist meeting in twenty years was held today. The party and all other opposition groups were suppressed when the "nonpartisan" Government was established after a military coup in 1926.

Authorization of the meeting does not necessarily mean that Dr. Antonio de Oliveira Salazar's Government is prepared to allow the open formation of parties, it was understood here. Observers believe, however, that Government circles have suggested, in the hope of demonstrating the divided nature of the opposition, that this may be done.

Today's meeting pledged support to the "democratic unity" movement until the overthrow of Portuguese "fascism," but reserved the right to put forward immediately a fully Socialist program.

Good jobs are now open for men 17-34 in the new Regular Army. Men are needed to become specialists in aviation mechanics. Apply now at 23 Whitehall Street.

The New York Times,
28 gennaio 1946, p. 7



Comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri
sull'approvazione dello schema di provvedimento concernente
il referendum istituzionale ed i poteri della Costituente,
28 febbraio 1946, ore 23.15

CONSULTA NAZIONALE N. 141

(Urgenza)

SCHEMA DI PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO

PROPOSTO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(DE GASPERI)

E DAL MINISTRO PER LA COSTITUENTE
(NENNI)

DI CONCERTO CON TUTTI I MINISTRI

E TRASMESSO DAL MINISTRO
INCARICATO DELLE RELAZIONI CON LA CONSULTA NAZIONALE
(CIANCA)

alla Presidenza il 1° marzo 1946

per il parere dell'Assemblea Plenaria

Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche

Il primo atto legislativo deliberato a Salerno dal Governo democratico, dopo la liberazione di Roma, fu il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, che diede allo Stato la Costituzione provvisoria, da valere fino all'entrata in funzione della Costituzione definitiva che il popolo italiano dovrà darsi.

Il provvedimento si basò su questi principi fondamentali:

a) la proclamazione che le forme istituzionali sarebbero state scelte dal popolo italiano, che a tal fine avrebbe eletto un'Assemblea Costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato;

b) la tregua istituzionale fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente;

c) la delega al Governo dell'esercizio del potere legislativo fino all'entrata in funzione del nuovo Parlamento.

Ad un successivo decreto fu riservata la disciplina dei « modi e delle procedure » della Costituente.

Non sono però mancate critiche sulla equivocità di alcune parti del provvedimento, onde il Governo è venuto nell'avviso di sottoporlo a riesame al fine di decidere se esso dovesse essere integralmente mantenuto ovvero modificato in qualche parte ed opportunamente integrato.

Fu così avanzata la proposta di abbinare alle elezioni per la Costituente un referendum popolare.

Accettato il concetto di far concorrere alla soluzione della questione un procedimento di democrazia diretta, si è discusso a lungo sul momento e sulle modalità dell'intervento diretto del popolo. È stata infine accolta la soluzione che importa la più rapida decisione di un problema che turba profondamente la vita

pubblica italiana, eliminando così lo stato di inevitabile disagio di una discussione sulla forma istituzionale, durante il mantenimento dell'attuale struttura dello Stato.

In relazione a tali premesse è stato redatto l'articolo 1 dello schema che viene ora sottoposto all'esame della Consulta Nazionale.

...

L'adozione del referendum preventivo sulla questione istituzionale importa la necessità di modificare il decreto di Salerno nella parte concernente le funzioni di Capo dello Stato fino alla entrata in funzione della nuova Costituzione.

In relazione alle esigenze del nostro Paese si è preferito, in caso di referendum favorevole alla forma repubblicana, di separare la figura del Capo provvisorio dello Stato da quella del Presidente del Consiglio dei Ministri, salvo che nel brevissimo periodo fra la proclamazione dei risultati del referendum e l'insediamento dell'Assemblea Costituente, nel qual periodo la unione delle due cariche nella stessa persona è giustificata dalla ovvia necessità di evitare ogni interruzione nello svolgimento dell'attività statale.

Viceversa, nel caso di referendum favorevole alla Monarchia, può proseguire l'attuale regime luogotenenziale fino all'entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

...

Si è già ricordato come in base al decreto fondamentale di Salerno, il Governo debba continuare ad esercitare il potere legislativo (ordinario) « finché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento ».

È indubitato che i lavori dell'Assemblea Costituente non debbano essere intralciati dallo svolgimento dell'attività legislativa ordinaria; tuttavia è sembrato che il regime di assoluta separazione ed indipendenza fra potere legislativo ordinario e potere costituente meriti di essere sostanzialmente modificato. È palese, infatti, la impossibilità che, durante la Costituente, l'attività del Governo sia svincolata dagli orientamenti e dal controllo di un'Assemblea che è diretta espressione della volontà popolare.

L'articolo 3 dello schema apporta quindi al sistema del decreto di Salerno le seguenti innovazioni:

a) sottrae alla competenza legislativa del Governo la materia dei trattati internazionali

e la materia elettorale; la prima, perché i vitali problemi, di cui il Paese attende la soluzione dal trattato di pace, debbono essere discussi dai diretti rappresentanti del popolo; la seconda, per l'importanza delle leggi elettorali, che rappresentano quasi una modalità di attuazione della nuova Costituzione;

b) rende responsabile il Governo di fronte all'Assemblea; il che importa la necessità che esso sia formato in aderenza con le correnti politiche che risulteranno prevalenti e riposi sulla fiducia dell'Assemblea;

c) istituisce un ulteriore collegamento fra Assemblea e Governo, facoltando questo (facoltà che è prevedibile sia largamente esercitata per i problemi di maggiore importanza) a sottoporre alla prima qualunque argomento sul quale ne ritenga opportuna la deliberazione.

Il carattere provvisorio dell'ordinamento costituzionale durante la Costituente ha suggerito la opportunità (anche su questo punto innovando al preesistente sistema) che i provvedimenti legislativi, che non sono di competenza dell'Assemblea, debbano essere sottoposti a ratifica del Parlamento, istituito in base alla nuova Costituzione.

Viceversa, viene — ed è ovvio — tenuto fermo il principio, già sancito nel decreto n. 151, dell'assoluta sovranità dell'Assemblea Costituente in materia costituzionale, salvo i limiti imposti dal risultato del referendum popolare sulla forma istituzionale. Si è, appunto per questo, evitato ogni accenno alle modalità ed ai termini per l'entrata in vigore della nuova costituzione, che dovranno essere stabiliti dalla stessa Assemblea.

...

L'articolo 4 dello schema costituisce una integrazione del provvedimento di Salerno, determinando la data ed il luogo della prima convocazione dell'Assemblea, la durata di questa e la disciplina del suo funzionamento, prima che l'Assemblea stessa ne stabilisca direttamente le norme.

L'articolo 5 completa gli articoli precedenti: regolato l'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato fino alla nuova costituzione, per il contenuto di esse non poteva che farsi riferimento all'ordinamento finora vigente in Italia, le cui disposizioni saranno osservate in quanto compatibili.

Di grande importanza è la norma contenuta nell'articolo 7 dello schema che, portando alle sue ulteriori, logiche conseguenze, la tregua istituzionale, impone ai funzionari civili

e militari dello Stato di assumere l'impegno di rispettare e di far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente e stabilisce che gli impegni da essi precedentemente assunti non limitano la loro libertà di opinione e di voto.

La determinazione delle modalità tecniche per lo svolgimento del referendum viene infine delegata al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri per la Costituente e per l'interno.

• • •

Il quesito se sottoporre a referendum anche le norme dello schema, concernenti la determinazione dei poteri e della durata della Costituente, è stato risolto in senso negativo.

AmMESSo anche che siffatte determinazioni potessero in astratto non essere rispettate dall'Assemblea Costituente, se non sancite da un voto popolare, sono sembrate prevalenti le ragioni in senso contrario. Anzitutto, la complessità del quesito da sottoporre agli elettori importa la incertezza nell'apprezzare il valore di un'eventuale risposta negativa, che può significare elezione in blocco delle nuove norme, e per opposti motivi, come non accettazione di una parte soltanto di esse. Inoltre, è da rilevare che il decreto in esame importa

un ampliamento delle attribuzioni dell'Assemblea, quali sono determinate dal decreto di Salerno; secondo il nuovo sistema l'Assemblea Costituente non si limita a deliberare la nuova Costituzione dello Stato, ma partecipa attivamente alla vita del Paese, risolvendone i maggiori problemi e controllando il Governo.

L'osservanza delle nuove disposizioni sarà affidata al senso di responsabilità dei singoli Partiti e degli uomini che saranno chiamati a risolvere i problemi della nuova struttura costituzionale.

Consapevoli di tale responsabilità, tutti i Ministri, che hanno partecipato alla deliberazione del progetto sottoposto all'esame della Consulta Nazionale, hanno preso impegno preciso e solenne di spiegare opera efficace, affinché i loro Partiti ne rispettino le disposizioni nello svolgimento dell'azione politica durante la Costituente e nei confronti di questa.

E doveroso notare infine che le norme dello schema rappresentano un punto di incontro delle varie tendenze manifestatesi in seno al Governo, punto di incontro che qualche Partito ha accettato, non perché lo condividesse, ma soltanto per dar prova dello spirito di concordia che deve animare il Governo e per evitare che nuovi intralci importassero la conseguenza di un ritardo nella consultazione elettorale del Popolo italiano.

CONSULTA NAZIONALE N. 141-A

(Urgenza)

RELAZIONE DELLA COMMISSIONE SPECIALE NOMINATA DAL PRESIDENTE

COMPONETA DEI CONSULTORI

Orlando, presidente e relatore; Luzzatto, segretario; Bergamini, Boeri, Cassandro, Facchinetti, Finocchiaro Aprile, Gonella, Grassi, Mazzoni, Palermo, Pietriboni, Reale Oronzo, Sereni e Tupini

SULLO

SCHEMA DI PROVVEDIMENTO LEGISLATIVO

PROPOSTO DAL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
(DE GASPERI)

E DAL MINISTRO PER LA COSTITUENTE
(NENNI)

DI CONCERTO CON TUTTI I MINISTRI

E TRASMESSO ALLA PRESIDENZA DAL MINISTRO
INCARICATO DELLE RELAZIONI CON LA CONSULTA NAZIONALE
(CIANCA)

il 1° marzo 1946 per il parere dell'Assemblea Plenaria

Integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche

Seduta del 7 marzo 1946

COLLEGHI CONSULTORI! — L'atto che vi si presenta perché esprimiate su di esso il vostro giudizio ha una solennità formale cui si può attribuire la qualificazione di storica, malgrado l'abuso che di questa parola si è fatto. Si tratta di un momento decisivo per la vita costituzionale d'Italia poiché tende a chiudere un periodo di gravi incertezze e di instabilità degli ordinamenti. Son questi venuti determinandosi sotto l'influenza di situazioni di fatto e quindi in una

maniera alla quale non solo non corrisponde una organizzazione di poteri pubblici secondo norme prestabilite, ma gli elementi da cui in fatto derivano non sono fra loro collegati armonicamente, ma possono dar luogo a contrasti la cui risoluzione può solo avvenire, egualmente, in via di fatto, mancando una prestabilita distinzione di competenze.

Non è questa l'ora di soffermarsi su rimpianti, su recriminazioni, su accuse o difese, e in generale di esprimere giudizi intorno agli

eventi traverso i quali si sono determinate quelle situazioni di fatto cui si è dianzi accennato. Non è già che si contesti la gravità storica e giuridica degli eventi stessi, ma egli è che la vostra Commissione intende riconoscere in via pregiudiziale che, in questo momento, quel che sommanente importa, per un vitale interesse del Paese, è che si chiuda l'attuale periodo di provvisorietà e se ne inizi un altro normale e definitivo.

La situazione costituzionale d'Italia, dopo il crollo della tirannide fascista, appare come dominata da una legge di necessità, per cui non essendo possibile, secondo il vecchio motto, che un fatto possa divenire non fatto, i dati da cui la presente situazione discende si pongono come una realtà storica da cui non si può prescindere. In altri termini, costituiscono essi delle premesse che non dipende da noi di modificare e le cui conseguenze sono dentro certi limiti inevitabili.

Per ciò dicevamo come abbia per ora un valore puramente teorico nel campo del diritto e come eventualmente autorizzi soltanto riserve future nel campo della politica, tutta una serie di questioni che posson farsi circa le fasi successive attraverso le quali si è pervenuti alla formazione dell'attuale maniera di Governo. Si dovrebbe, infatti, cominciare dal determinare quella che fu la portata distruttiva della Costituzione d'Italia, durata dal 1860, per effetto della dittatura fascista, e poi esaminare il carattere da attribuire al Governo che seguì il crollo di quel regime, in una prima fase a Roma e in una seconda a Salerno, e poi il Regio decreto 5 giugno 1944, che istituì la Luogotenenza Generale, nei suoi rapporti con una pubblica dichiarazione fatta dal Re il 12 aprile 1944, e poi ricercare e possibilmente qualificare le trasformazioni che si sono venute verificando nelle forme di Governo durante il periodo Luogotenenziale, cioè dal 5 giugno 1944 sino ad ora, con la successione al Ministero Badoglio del primo Ministero Bonomi, e poi del secondo, di quello Parri, e finalmente dell'attuale. Ma circostanza ancora più grave è questa: che tutti quei mutamenti sono stati accompagnati da successivi ingrandimenti del territorio nazionale su cui poteva estendersi l'azione, sia pure limitata, di un Governo civile italiano, per mezzo del progredire dell'avanzata degli eserciti alleati, col concorso delle nostre forze armate e dello stato insurrezionale dei partigiani, determinandosi così, nelle varie sezioni del territorio, stati diversi di sentimenti e di passioni, con le azioni e reazioni politiche che ne son conseguite turbando gravemente quello che dovrebbe essere

l'equilibrio del sentimento politico fra le varie regioni. Le situazioni di fatto che corrispondono ad ognuna di queste fasi dan luogo a problemi i quali senza dubbio possono presentare un vivo interesse, come dicemmo, per la storia del diritto costituzionale italiano e per eventuali dibattiti di responsabilità politica attribuenti meriti o demeriti, ma che qui si tengono presenti soltanto perché ne resti determinata, con quell'approssimazione che è sempre inseparabile dall'azione dei Governi, specialmente di fatto, la estrema complessità della maniera con cui l'attuale forma istituzionale si è venuta attuando in Italia. Ma non basta ancora. La rilevata complessità di eventi si complica e si moltiplica ancora più per un altro ordine di considerazioni, dalla cui determinazione in se stessa e nelle sue conseguenze non si può prescindere se non siano anche precisabili, e cioè della influenza che su questo periodo della nostra storia ha avuto la nostra situazione internazionale, in quanto il territorio dello Stato, nelle varie parti successivamente liberate dal nemico e ormai in quasi tutte, è stato sotto un regime di occupazione bellica, regolata da un armistizio con clausole le cui incidenze non sono precisamente determinabili.

Or in questo quadro delle varie circostanze per effetto delle quali si è determinata la situazione attuale, si inserisce una manifestazione avvenuta in forma di legge con un intento, dunque, volutamente normativo, circa il modo di dare al Paese il suo normale assetto costituzionale. Alludiamo al decreto Luogotenenziale dato in Napoli il 25 giugno 1944, (1) poco dopo, dun-

(1) DECRETO-LEGGE LUOGOTENEZIALE 25 GIUGNO 1944, N. 151. - *Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, giuramento dei Membri del Governo e facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.*

UMBERTO DI SAVOIA
PRINCIPE DI PIEMONTE
LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;
Visto il Regio decreto-legge 30 ottobre 1943, n. 2-B;
Visto l'articolo 18 della legge 19 gennaio 1939, n. 129;
Ritenuta la necessità e l'urgenza per causa di guerra;
Sentito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato;
Abbiamo decretato e decretiamo:

ART. 1.

Dopo la liberazione del territorio nazionale, le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano che a tal fine eleggerà, a suffragio universale diretto e segreto,

que, liberata Roma e molto prima che fossero superate le linee che si frapponessero alla liberazione del resto d'Italia. Questo decreto, all'articolo 1, dichiara un principio che resta fermo e al di sopra di ogni discussione, cioè che la nuova Costituzione d'Italia deve derivare la sua autorità dalla volontà popolare. Quanto al modo di procedere, il decreto contiene i noti e notevoli articoli 1 e 4; il primo dei quali stabilisce che dopo la liberazione del territorio nazionale, il popolo italiano si scoglierà la forma costituzionale

una Assemblea Costituente per deliberare la nuova costituzione dello Stato.

I modi e le procedure saranno stabiliti con successivo provvedimento.

ART. 2.

È abrogata la disposizione concernente la elezione di una nuova Camera dei Deputati e la sua convocazione entro quattro mesi dalla cessazione dell'attuale stato di guerra, contenuta nel comma terzo dell'articolo unico del Regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 175, con cui venne dichiarata chiusa la sessione parlamentare e scelta la Camera dei fasci e delle corporazioni.

ART. 3.

I Ministri e Sottosegretari di Stato giurano sul loro cuore di esercitare la loro funzione nell'interesse supremo della Nazione e di non compiere, fino alla convocazione dell'Assemblea Costituente, atti che comunque pregiudichino la soluzione della questione istituzionale.

ART. 4.

Finoché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento, i provvedimenti aventi forza di legge sono deliberati dal Consiglio dei Ministri.

Tali decreti legislativi preveduti nel comma precedente sono sanzionati e promulgati dal Luogotenente Generale del Regno con la formula:

« Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
« Sulla proposta di...
« Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue: ... ».

ART. 5.

Fino a quando resta in vigore la disposizione dell'articolo 2, comma primo, del Regio decreto-legge 30 ottobre 1943, n. 2-B, i decreti relativi alle materie indicate nell'articolo 1 della legge 31 gennaio 1926, n. 100, sono emanati dal Luogotenente Generale del Regno con la formula:

« Sentito il Consiglio dei Ministri;
« Sulla proposta di...
« Abbiamo decretato e decretiamo... ».

ART. 6.

Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del Regno - serie speciale - e sarà presentato alle Assemblee legislative per la conversione in legge.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri, preponente, è autorizzato a presentare il relativo disegno di legge.

Ordiniamo, a chiunque spetti, di osservare il presente decreto, e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Napoli il 25 giugno 1944.

UMBERTO DI SAVOIA

BONOMI.

che intende adottare attraverso una Assemblea costituente eletta a suffragio universale diretto e segreto, riservando a successivi provvedimenti i modi e le procedure; mentre l'altro, il quarto, stabilisce che il Consiglio dei Ministri continuerà ad avere la competenza di emanare provvedimenti aventi forza di legge, finché non sarà entrato in funzione il nuovo Parlamento. Il testo è ancor più il contesto di queste disposizioni non si può dire che si prestino ad una interpretazione chiara e sicura del contenuto loro: il che viene implicitamente riconosciuto nello stesso titolo di quello schema di provvedimento legislativo di cui per ora ci occupiamo e che si intitola appunto: « Integrazioni e modificazioni del decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944 ».

Sono questi i dati i quali, giusta quanto fu detto, stanno come premesse da cui non si possa prescindere. Muovendo da esse, nella discussione generale del provvedimento che è seguita presso la Commissione, si pose di per se stessa una specie di questione pregiudiziale: se nell'approvazione del progetto concorressero motivi di necessità e di urgenza capaci eventualmente di prevalere su altre considerazioni tendenti ad introdurre delle modificazioni più o meno essenziali. Avvertiamo subito che questa pregiudiziale cui si allude sarebbe di fatto, non di diritto, volendosi con ciò dire che la Commissione in tanto ne ammette l'esistenza in quanto riconosce in ciò la ragione di una utilità superiore, nell'interesse del Paese. Questa pregiudiziale, inoltre, è relativa, non assoluta, volendosi con ciò dire che questo autolimita che la Commissione pone al modo di adempiere il suo compito non potrebbe riguardare un punto che apparisse essenziale, come, reciprocamente, non impedirebbe di introdurre modificazioni la cui portata abbia un carattere particolare di un semplice emendamento formale.

Questi criteri la vostra Commissione ha creduto di accogliere come guida nella discussione ed esame del provvedimento, pervenendo ad una conclusione favorevole al complesso di esso, salvo emendamenti su punti che ad essa non sono apparsi di una portata sostanziale. Nella sua maggioranza la Commissione ha creduto che sia dovere prevalente nell'ora che si traversa, di chiudere questo periodo che si è anche troppo prolungato, sia pure per quello stato di necessità cui si è alluso dianzi.

Non si può infatti non avvertire spontaneamente e profondamente il senso di disagio

del prolungarsi di uno stato di cose cui mancano le due più essenziali condizioni di cui abbisogna il Governo di uno Stato nell'ordinamento che ne stabilisce le regole e la disciplina: la stabilità da un lato, la legittimazione dall'altro. La vita dei popoli, secondo quell'ordine che è conforme a natura, si svolge *sub specie aeternitatis*. Caduche sono invece, senza dubbio, le istituzioni politiche, come ogni cosa umana: ma è tanto più forte e benefico un ordinamento quanto più esso si dimostra capace di prolungarsi indefinitamente, lasciando al tempo di adattare le istituzioni vigenti alle necessità sopravvenienti, le une e le altre per gradi successivi. Il senso istintivo che tutti i popoli hanno di questa necessità fa sì che in generale i Governi di essi professino una lor fede nella continuazione indefinita della loro autorità e i popoli più grandi sono quelli che questo scopo hanno saputo raggiungere. Se le forme democratiche hanno invece fama di riuscire meno bene delle altre ad assicurare la stabilità dei loro istituti, si fa opera di buona democrazia dimostrando esser possibile il contrario. Or nessuno può disconoscere che questa prima condizione manca al Governo attuale appunto perchè la durata di esso è sottoposta ad una specie di condizione risolutiva per cui la cessazione dei suoi poteri deve avvenire più o meno presto, ma ineluttabilmente.

Manca altresì l'altro elemento della legittimazione. Per il proposito annunziato in principio, noi vogliamo evitare ogni disquisizione teorica che tenda ad illustrare i caratteri propri di quella forma di Governo che si è venuta costituendo: certo è che, per ciò che riguarda la condizione della legittimazione di essa, non si può dire che esista un titolo capace di eliminare ogni discussione sull'argomento, a meno che non sia quello della necessità. Né noi siamo indotti a negare a priori ogni valore a questo titolo, né vogliamo, come del resto abbiamo detto di sopra, anticipare il giudizio della storia sui casi avvenuti e sugli uomini che vi han partecipato, giudizio, che potrà anzi esser favorevole se, come è giusto, nel giudizio stesso si terrà conto della gravità formidabile delle difficoltà incontrate. Vi sono, nella storia, situazioni che possono superare l'altezza degli uomini che debbono affrontarle, senza che questi ne restino per ciò sminuiti.

Ma tutto ciò non toglie che su tutti i titoli di legittimazione di un Governo, quello della necessità è sempre contestabile per l'elemento soggettivo che ne è inseparabile quando si tratta di riconoscere se veramente si versi

in quello stato. Da ciò la peggior delle condizioni politiche e giuridiche in cui un paese possa trovarsi e cioè che i provvedimenti del Governo non possono soltanto essere discussi sotto l'aspetto della loro convenienza ed opportunità, ma anche sotto quello della legittimità del potere da cui emanano. Parlando da uomini politici ad una Assemblea politica, sarebbe veramente fuor di luogo l'insistere sulla dimostrazione degli effetti veramente infausti di una tale possibilità, né quindi occorre soffermarsi ancora sulla dimostrazione della necessità di apportarvi un rimedio con la maggiore rapidità possibile.

L'evidenza di queste ragioni, nel senso dell'urgenza di pervenire ad una risoluzione, non esclude tuttavia, come abbiamo detto, che esse vadano subordinate alla dimostrazione che il danno che si teme possa provenire dall'approvazione del provvedimento apparsa superiore a quello di una radicale riforma o del rigetto di esso. Alla quale conseguenza si perviene pure nel caso in cui il provvedimento stesso ripugni insuperabilmente alla fede politica che si professi.

Or sotto questo aspetto non si può dire che alcuna di queste condizioni sia stata ritenuta efficiente dalla vostra Commissione. Sul punto veramente essenziale, e cioè che il giudizio sovrano sul nuovo ordinamento sia affidato al popolo stesso, si può affermare che nessuna voce discorde si sia levata, non diremo nella Commissione, ma anche da parte di tutti i partiti e di tutte le tendenze. La controversia che più vivamente si è agitata riguarda invece l'abbinamento, contenuto nell'articolo 1, del cosiddetto referendum sulla forma costituzionale dello Stato con la elezione dell'Assemblea costituente.

Si potrebbe per vero considerare come fondamentale la questione se il nuovo assetto costituzionale che il popolo italiano è chiamato a darsi, debba procedere esclusivamente attraverso l'elezione di una Assemblea costituente o esclusivamente attraverso un plebiscito o referendum popolare. Or il progetto a noi presentato ha risolto tale questione per mezzo del concorso di ambedue le forme, con una votazione contemporanea. Il popolo da un lato deciderà circa la forma istituzionale dello Stato, e nel tempo stesso procederà alla elezione dei Deputati che formeranno l'Assemblea costituente.

Gli avversari di questa disposizione fondano una prima obiezione formale sul decreto del 25 giugno 1944, interpretato nel senso che, secondo essi, la nostra costituzione dovesse provenire esclusivamente da

una Assemblea costituente, negando l'opportunità del referendum. A questa obiezione tuttavia sembra che possano opporsi due facili repliche. La prima è che, rimanendo costante quella stessa fonte del diritto che generò il primo provvedimento, non si comprende perché non possa dalla medesima fonte derivare una modificazione di esso quando il decorso del tempo ed un ulteriore più approfondito esame ne metta in evidenza qualche manchevolezza. In secondo luogo poi lo stesso confronto fra l'articolo 1 e l'articolo 4 mostra che una interpretazione che dia luogo ad una loro conciliazione non è sicura: il risolvere anticipatamente i possibili dubbi in materia così delicata sembra cosa degna di approvazione e non di censura.

Posto ciò, se anche voglia riconoscersi nella disposizione contenuta nel provvedimento in esame una duplicazione dell'appello rivolto alla volontà popolare, non si comprende davvero perché di ciò potrebbero dolersi coloro, fra cui indubbiamente i colleghi che hanno sollevato questo ordine di obiezioni, i quali si dichiarano interamente devoti al principio della sovranità popolare. Nella peggiore ipotesi si tratterebbe di una maggiore solennità con cui si tende a risolvere una questione fondamentale: cosa che non può certo determinare una ripugnanza e tanto meno così profonda da rendere preferibile l'abbandono del progetto con tutte quelle conseguenze di nuove incertezze e di nuovi ritardi che dicemmo essere da scongiurare. Ma una più sottile disamina dimostra che questa disposizione non soltanto non presenta nulla di ripugnante, ma, al contrario, deve ritenersi opportuna ed utile. Le critiche che si fanno alla duplicazione di quella manifestazione di volontà sarebbero assai più fondate se qui si trattasse di una deliberazione che un popolo volesse prendere con assoluta indipendenza da tutti i suoi precedenti storici. Il caso attuale d'Italia è ben diverso, appunto per ragioni storiche che si intendono di per se stesse. La questione della qualità del Capo dello Stato non si presenta come una tesi astratta; ma, al contrario, essa non può non eccitare più particolarmente lo stato di passione dei vari partiti contrastanti. Anche solo per ciò, è preferibile che questa questione arrivi alla Costituente già definita: il che è poi ancora più desiderabile in quanto questa prima risoluzione servirà a risolvere un problema la cui natura e le cui incidenze sono tali da non consentire alcun rinvio, cioè la stabile costituzione di un potere esecutivo di cui non si può assolutamente fare a meno,

anche qui per ragioni la cui evidenza è intuitiva.

In considerazione appunto di quel valore veramente essenziale che deve riconoscersi alla disposizione dell'articolo 1, in quanto abbina il referendum con la elezione dell'Assemblea costituente, ebbe luogo nel seno della Commissione un più vivo contrasto da parte dei Consultori Boeri, Facchinetti e Reale, i quali, pur convenendo nella necessità di procedere con la massima possibile urgenza alla consultazione del corpo elettorale, han dichiarato il proprio dissenso particolare, per quanto riguarda proprio l'articolo 1. Su questo punto i Consultori suddetti hanno riassunto il loro pensiero in queste proposizioni che qui si trascrivono nella loro forma testuale:

« Si vuole riaffermare l'avversione al sistema del referendum, avvertendo peraltro che lo stesso, venendo a porre al centro della lotta elettorale la funzione e la persona del Luogotenente, impone che dal momento dell'apertura della campagna elettorale fino a quello della convocazione dell'Assemblea costituente, altri lo sostituisca in quelle funzioni. Si deve osservare in proposito che la permanenza del Luogotenente ha la propria base nel patto di tregua istituzionale, patto che per effetto della stessa apertura della campagna elettorale, verrà a cadere ».

Come si vede, l'avversione dichiarata al sistema del referendum (al qual proposito valgono le cose dette di sopra per giustificare, come si confida, la diversa opinione cui pervenne la maggioranza della Commissione approvando l'articolo 1) si concentra poi sopra un punto di cui non si vuol negare certo l'importanza, ma che per se stesso sussisterebbe anche se si abbandonasse il referendum e si affidasse tutta la decisione sulla futura costituzione alla sola Assemblea costituente. Affermata così l'indipendenza delle due questioni, l'argomento su cui si concentrano le riserve di sopra esposte, è evidente che fa parte di quel complesso di accordi quali erano già maturati quando ebbe luogo la pubblicazione del decreto del 25 giugno 1944. La continuazione in carica degli organi di Governo per la necessaria continuità della vita dello Stato, era prevista, per questa parte chiaramente, dagli articoli 4 e 5 di quel decreto. Si vuol con ciò dire che le preoccupazioni ora manifestate a proposito del nuovo disegno continuerebbero a sussistere anche se il disegno stesso non fosse approvato.

Ad ogni modo, anche indipendentemente da tutto ciò, la maggioranza della Commis-

sione ha ritenuto di approvare egualmente il testo ed il contesto degli articoli così come furono proposti, per riguardo a quelle ragioni di carattere generale cui più volte si è accennato.

Con l'anzidetto si confida di avere assolto, sia pure fra le difficoltà derivanti dall'urgenza, il compito di dar conto dei lavori della Commissione per ciò che riguarda la parte generale di essi. Resterebbe a dire degli emendamenti proposti dalla Commissione. Quelle ragioni di urgenza che han premuto vivamente sui lavori della Commissione e lo scadere di termini senza di cui questa relazione non potrebbe essere stampata e distribuita utilmente, fan sì che manchi il tempo materiale, anche se breve, occorrente per soffermarsi sulla illustrazione di essi. Il danno di tale omissione è peraltro trascurabile, poiché, al di sopra dei contrasti più o meno vivi che si sono manifestati nelle opinioni personali dei singoli componenti la Commissione, è prevalso, nel sentimento dei Commissari, e con ancora maggiore intensità presso quelli indicati dai partiti rappresentati nel Governo, quello spirito di concordia onde, con sacrificio reciproco, si è pervenuti all'accordo intorno al provvedimento di cui si tratta. Prevalsero, insomma, quelle alte ragioni che da un punto di vista ancora più

generale sono state lungamente sviluppate nella presente relazione per giustificare le conclusioni cui la Commissione è pervenuta. Nessuno dunque degli emendamenti apporati ha carattere e portata essenziali, ed anzi, in generale, si può dire che essi non diedero luogo ad apprezzabili contrasti e che la loro approvazione fu unanime. Per ciò stesso il significato di essi si presenta immediatamente chiaro attraverso un semplice confronto dei due testi. Se qualche dubbio, ciò malgrado, rimanesse, i dovuti chiarimenti si potranno dare nella discussione orale.

Resta da segnalare una lacuna che non darebbe luogo ad emendamenti, ma bensì ad una integrazione del testo. Non sono, infatti, previsti l'organo e la procedura attraverso i quali dovrebbe avvenire la proclamazione del totale risultato della votazione per referendum, mentre la parte relativa alla proclamazione, per ciò che riguarda l'Assemblea costituente, si contiene nella legge elettorale.

La Commissione, pertanto, ha creduto di limitarsi ad una semplice segnalazione di tale lacuna al Presidente del Consiglio, il quale, convenendo nel pensiero manifestato, dichiarò che il Governo avrebbe direttamente provveduto, sia in questa stessa sede, sia nella legge elettorale.

ORLANDO, Relatore.

TESTO MINISTERIALE

ART. 1.

Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).

ART. 2.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronuncerà in favore della Repubblica, l'Assemblea Costituente nella sua prima seduta eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato è richiesta la maggioranza dei tre

TESTO DELLA COMMISSIONE

ART. 1.

Identico.

ART. 2.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronuncerà in favore della Repubblica, l'Assemblea, dopo la sua costituzione, come suo primo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Identico.

quinti dei membri dell'Assemblea. Se al terzo scrutinio non sarà raggiunta tale maggioranza, basterà la maggioranza assoluta.

Nella ipotesi prevista dal primo comma, dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronuncerà in favore della Monarchia, continuerà l'attuale regime luogotenenziale fino all'entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

ART. 3.

Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione, il potere legislativo resta affidato al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea.

Il Governo potrà sottoporre all'esame dell'Assemblea qualunque altro argomento per il quale ritenga opportuna la deliberazione di essa.

Il Governo è responsabile verso l'Assemblea Costituente. Il rigetto di una proposta governativa da parte dell'Assemblea non porta come conseguenza le dimissioni del Governo. Queste sono obbligatorie soltanto in seguito alla votazione di una apposita mozione di sfiducia, intervenuta non prima di due giorni dalla sua presentazione e adottata a maggioranza assoluta dei Membri dell'Assemblea.

ART. 4.

L'Assemblea Costituente terrà la sua prima riunione in Roma, nel Palazzo di Montecitorio, il ventiduesimo giorno successivo a quello in cui si saranno svolte le elezioni.

L'Assemblea decade il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Avvenuta l'elezione del Capo provvisorio dello Stato, il Governo in carica gli presenterà le sue dimissioni e il Capo provvisorio dello Stato darà l'incarico per la formazione del nuovo Governo.

Identico.

Identico.

ART. 3.

Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione, il potere legislativo, per ciò che l'Assemblea non ritenga materia costituzionale, resta delegato al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea.

Identico.

Identico.

ART. 4.

Identico.

L'Assemblea è scelta di diritto il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Consulta Nazionale

Documenti

Finché non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il Regolamento interno della Camera dei Deputati in data 1° luglio 1900, e successive modificazioni.

ART. 5.

Fino a quando non sia entrata in funzione la nuova Costituzione le attribuzioni del Capo dello Stato sono regolate dalle norme finora vigenti, in quanto applicabili.

ART. 6.

I provvedimenti legislativi che non siano di competenza dell'Assemblea Costituente ai sensi del primo comma dell'articolo 3, deliberati nel periodo ivi indicato, devono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento entro un anno dalla sua entrata in funzione.

ART. 7.

Prima che siano indette le elezioni della Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente.

Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato.

ART. 8.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con i Ministri per la Costituente e per l'interno, saranno emanate le norme relative allo svolgimento del referendum, con facoltà di disporre che alla scheda di Stato, prevista dalla legge per le elezioni dell'Assemblea Costituente, siano apportate le modifiche eventualmente necessarie.

Per la risposta al referendum dovranno essere indicati due distinti segni.

Finché non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il Regolamento interno della Camera dei Deputati in data 1° luglio 1900, e successive modificazioni fino al 1922.

ART. 5.

Identico.

ART. 6.

Identico.

ART. 7.

Entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto legislativo che indice le elezioni della Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni della Assemblea Costituente. Il rifiuto equivale a dimissioni.

Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato.

ART. 8.

Identico.



Pietro Nenni, Vicepresidente del Consiglio, Ministro per la Costituente.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 7 marzo 1946

minata dello Stato, neppure della forma di Stato che taluni di noi preannunciano coi loro voti, la bandiera della Costituente è la bandiera della libertà, è il diritto del nostro popolo di trarre dal disastro nazionale, dal quale sta penosamente risollemandosi, tutti gli insegnamenti di ordine politico, di ordine costituzionale, di ordine sociale, che esso comporta. (Applausi).

Il mio *politique d'abord*, che ha costituito uno dei temi della lotta politica degli ultimi mesi, ha nella storia italiana un precedente illustre e decisivo. Nel 1872, prossimo alla morte, Giuseppe Mazzini diceva: « Il problema politico predomina su tutti gli altri, manca nel caos che ci si stende d'intorno il fiat della nazione. Quel fiat non può essere profferito che da una Costituente, non può incarnarsi che in un patto nazionale. Tutto il resto è menzogna ».

Il voto di Mazzini non fu esaudito. Il patto nazionale non ci fu. Il plebiscito sostitui la Costituente, lo Stato democratico italiano si è organizzato per 50 anni nel quadro dello Statuto albertino. Sforzi generosi e conseguenti sono stati fatti per dare un contenuto democratico alla vita nazionale del nostro Paese. Il problema che è stato eluso nel 1870, che è stato eluso in tutte le prove successive della nostra vita nazionale, che è stato eluso nel 1918 all'indomani di una guerra vittoriosa, si ripresenta alla Nazione oggi, esige di essere risolto, sarà risolto con l'atto che noi deliberiamo in questo momento.

Si può ritenere che la deliberazione del Governo sia tardiva e conviene allora dire quali sono state le difficoltà d'ordine internazionale e le difficoltà d'ordine interno che hanno ritardato la legge sulla Costituente.

Le difficoltà di ordine internazionale sono strettamente collegate al nostro statuto di nazione vinta ed occupata, vinta ed occupata da eserciti, da governi che oggi sono alleati, nostri nello spirito, se non ancora nei patti scritti, ma che comunque hanno imposto alle nostre deliberazioni e alle deliberazioni del popolo un limite suggerito dallo stato di guerra che continua e dalla situazione incerta in cui l'Europa è vissuta fino a pochi mesi or sono. Benché in un suo discorso il signor Churchill, allora Primo Ministro inglese, avesse nel luglio 1943 affermato che conveniva lasciare gli italiani « cuocersi nel loro brodo e scaldarsi al loro fuoco », pure tra le condizioni successive all'armistizio ci fu quella, dalla quale non fu mai possibile derogare, di

rinvviare a dopo la fine della guerra la soluzione della questione istituzionale.

Nell'ottobre del 1943, all'indomani stesso della dichiarazione di guerra del nostro paese alla Germania, i tre Governi, della Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica, nell'atto in cui accettavano la collaborazione attiva della Nazione italiana e delle sue forze armate come cobelligeranti nella guerra contro la Germania, nell'atto in cui riconoscevano la posizione del Governo italiano così come era stata delineata dal maresciallo Badoglio, aggiungevano in una loro nota: « I tre Governi prendono atto della promessa fatta dal Governo italiano di rimettersi alla volontà del popolo italiano dopo che i tedeschi saranno cacciati dall'Italia, ed è inteso che nulla potrà farli prescindere dal diritto assoluto del popolo italiano di decidere, senza influenze esterne e per le vie costituzionali, sulla forma democratica di Governo che esso vorrà eventualmente avere ».

La conferenza di Mosca dell'ottobre del 1943 ribadiva questo concetto nei termini seguenti: « Resta inoltre inteso che nulla di questa dichiarazione potrà influire sul diritto del popolo italiano di scegliersi in ultima analisi la sua propria forma di Governo ».

E all'indomani dell'accordo intervenuto a Napoli fra i partiti antifascisti e la Corona, e che preludeva all'organizzazione della Luogotenenza, una nota degli Alleati, in data 14 aprile 1944, così fissava il punto di vista dei tre Governi alleati:

« Con la recente decisione di S. M. il Re di affidare la Luogotenenza a S. A. R. il Principe di Piemonte, i Governi alleati considerano concluso il mutamento istituzionale fino a quando, con la liberazione di tutto il territorio nazionale, il popolo italiano potrà pronunciarsi liberamente al riguardo ».

Costituito in Roma il 10 giugno il Governo Bonomi, il Presidente del Consiglio assumeva, nei confronti degli Alleati, l'impegno seguente:

« Il Regio Governo italiano si impegna a non riaprire la questione istituzionale senza il preventivo consenso dei Governi alleati fino a che l'Italia non sarà stata liberata ed il popolo italiano non avrà l'opportunità di scegliersi da sé la forma di Governo ».

Dall'insieme di questi impegni risulta quindi in modo inequivocabile che la nazione italiana s'è trovata di fronte: 1° alla promessa delle nazioni alleate di riconoscere al nostro Paese il diritto di decidere la forma politica dello Stato e la forma del Governo; 2° all'impegno del Governo di Salerno di rinviare la soluzione di questo problema a dopo la

guerra, a quando tutta la nazione italiana potesse essere liberamente interrogata; 3°) all'obbligo, da parte del Governo e della Nazione, di risolvere la questione istituzionale per vie e con mezzi costituzionali.

L'insieme di questi impegni ha coinciso, nella storia del nostro Paese, con una esigenza di carattere nazionale che è stata fino all'aprile scorso presente alla coscienza di tutti i partiti, di tutti i cittadini, di tutti gli italiani. L'esigenza era di non ostacolare lo sforzo del nostro Paese, teso alla liberazione del Paese, sottolineando eventuali motivi di scissione dei partiti e del popolo. Se ciò ha ritardato la soluzione della questione istituzionale, credo che nessuno di noi avrà motivo di pentirsi, se nel contempo ci è stato così consentito di dare alla guerra di liberazione del nostro Paese un contributo di opere e di sangue che resta l'orgoglio della nuova democrazia italiana. (Vivi applausi).

Nell'ordine costituzionale interno il problema che si presenta davanti all'Assemblea consultiva è passato attraverso le fasi seguenti: prima di tutto il decreto del Governo Badoglio del 3 agosto 1943 che chiudeva la sessione parlamentare, scioglieva la Camera dei fasci e delle corporazioni, indicava le elezioni per la nuova Camera entro quattro mesi dalla cessazione dello stato di guerra.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre, dopo il tentativo di ricostituzione di un Governo nazionale italiano a Brindisi e la deliberazione della Conferenza degli Alleati a Mosca, vi fu il tentativo del maresciallo Badoglio di allargare le basi del suo Governo. Ognuno ha presenti allo spirito le fasi drammatiche di quel tentativo, ognuno ricorda in quale atmosfera di passione nelle città già liberate e di attesa in quelle che attendevano di essere liberate, si riunì il Congresso antifascista di Bari. Ognuno ricorda le deliberazioni del Congresso di Bari, che subordinavano la partecipazione dei partiti antifascisti al ricostituito Governo nazionale italiano all'abdicazione immediata del Re ritenuto responsabile delle sciagure del Paese.

La situazione creata dal Congresso di Bari fu sciolta col compromesso del 6 aprile 1944 a Sorrento, conseguente all'azione svolta da Sforza, da Croce e poi da Togliatti fra i partiti antifascisti e all'azione svolta dall'onorevole De Nicola nei confronti della Corona. Si ricorse allora, come terreno d'intesa e di compromesso, alla formula della Luogotenenza generale dello Stato. Il 12 aprile fu pubblicato il proclama di Vittorio Ema-

nuele, che conteneva il suo impegno di ritirarsi a vita privata all'indomani della liberazione di Roma e di nominare il figlio Luogotenente generale del Regno. Il 4 giugno Roma era liberata, il 5 giugno veniva pubblicato il rescritto reale che istituiva la Luogotenenza, il 10 giugno si costituiva il Governo Bonomi, che il 25 giugno successivo, a Salerno, approvava la legge 151 la quale, fino a questo momento, ha costituito la base giuridica e costituzionale della vita del Governo.

È noto ai signori Consultori che attorno a questa legge di Salerno molte dispute si sono accese, molte polemiche si sono aperte. Si è riscontrata una contraddizione fondamentale fra l'articolo 1 e l'articolo 4 della legge. L'articolo 1 sanziona in modo inequivocabile il principio che la soluzione della questione istituzionale è deferita alla sovranità popolare attraverso la nomina a suffragio universale, diretto e segreto di un'Assemblea costituente. Questo articolo 1 era stato il risultato di una lunga ed animata discussione in seno al Consiglio dei Ministri di Salerno, discussione nel corso della quale due tendenze si erano affrontate: quella di rimettere la soluzione della questione istituzionale ad un referendum popolare, riprendendo in un certo senso la tradizione dei plebisciti di prima del 1870, e quella invece di rimettere la decisione ad una Assemblea costituente.

L'articolo 1 non lascia dubbi sull'intenzione del Governo di risolvere la questione istituzionale, eleggendo « a tal fine », a suffragio universale diretto e segreto, un'Assemblea costituente.

Senonché, in contrasto con questa tesi che sembra emergere dall'articolo 1 sulla sovranità dell'Assemblea costituente, sta il testo dell'articolo 4, con l'accenno al « nuovo Parlamento », che non si specifica se sia la Costituente o un Parlamento successivo alla Costituente, al quale sono deferiti i poteri legislativi nelle forme abituali con le quali il Consiglio dei Ministri ha legiferato fino a questo momento, cioè con la sanzione e la promulgazione delle leggi promossa dalla Luogotenenza del Regno.

Il Governo ha pensato di poter superare la contraddizione, vera ed apparente che fosse, col disegno di legge che esso sottopone al vostro giudizio e al vostro voto. Tale disegno di legge ha conciliato fra loro le due tesi antagonistiche di Salerno, referendum o Assemblea costituente, associando il referendum all'Assemblea costituente.

Con l'articolo 1 della legge che vi è sottoposta il Governo si è assunta la responsabilità di indire contestualmente le elezioni per la nomina della nuova Assemblea costituente e il referendum sulla questione istituzionale. Non è un tentativo di associare due tesi fra loro incompatibili. È il riconoscimento che da Salerno ad oggi la situazione di fatto del nostro Paese si è modificata; che il problema non si presenta nel momento attuale esattamente nelle stesse condizioni in cui si presentò a Salerno, e che in realtà quando referendum ed Assemblea costituente siano associati nello stesso atto e nella stessa deliberazione, non sono l'uno in contraddizione dell'altro, ma l'uno integrativo dell'altro.

Quale era la ragione fondamentale per cui taluni ritenevano che la questione fondamentale della repubblica o della monarchia non si potesse risolvere per via di referendum? Era nella ovvia considerazione che repubblica e monarchia non stanno tutte in un «sì» o in un «no»; che c'è una questione pregiudiziale di forma dello Stato, ma c'è anche una questione di contenuto dello Stato che non può essere separata dalla prima. Ebbene, questa scomposizione in due tempi di un problema che è unico, troverà la sua unità e la sua composizione nella contestualità del referendum e delle elezioni dell'Assemblea costituente. Nelle elezioni, che molto probabilmente avranno luogo il 26 maggio, l'elettore e l'elettrice, nell'atto in cui risponderanno alla domanda: «repubblica o monarchia», risolveranno il problema del contenuto della nuova costituzione, con la scelta del partito e degli uomini nei quali essi ripongono la loro fiducia. Vale a dire che la paura, che è un poco esistita nel nostro Paese, del salto nel buio, la evocazione di fantasmi che non ci turbano, i fantasmi della Convenzione o del Terrore, tutto ciò si dilegua nell'atto contestuale, in cui l'elettore che sceglie un nuovo regime, sceglie anche gli uomini capaci di dare a questo nuovo regime un contenuto di democrazia e di libertà e di evitare al Paese — come è nell'auspicio di tutti noi — le prove inutili di nuove lotte terroristiche, dalle quali il nuovo regime uscirebbe moralmente diminuito e in ogni caso insanguinato. (Vivi applausi).

Così il Governo ritiene di essere andato incontro ad una esigenza ad un tempo di giustizia e di libertà, di avere reso omaggio alla sovranità popolare e nello stesso tempo di avere offerto il modo a tutti di premunirsi, con la elezione dei deputati alla Co-

stituyente, contro i rischi di violenze e di sopraffazioni, che devono restare lontani dal nostro costume politico ora che, usciti da un periodo di venticinque anni di oppressione e di dittatura, tutti aneliamo alla libertà. (Vivi applausi).

Il Governo ritiene di dover richiamare in modo particolare l'attenzione dei signori Consulitori sull'articolo 3 della legge che determina quali saranno i poteri dell'Assemblea Costituente. Può sembrare paradossale e arduo delimitare in precedenza i compiti di un'Assemblea sul cui carattere sovrano non può cadere il menomo dubbio, trattandosi di un'Assemblea la quale avrà per sé il titolo di legittimità che oggi solo ha valore, cioè la investitura popolare. Ma, giacché è presumibile che la vita politica italiana non subisca nei prossimi mesi alterazioni, giacché è presumibile che i partiti che oggi sono rappresentati in questa Assemblea, e quelli che sono al Governo, continuino anche nel prossimo domani ad esercitare una funzione preminente nella vita politica del paese, così non è sembrato contraddittorio al principio della sovranità della futura Costituente, che nessuno pone in questione, la decisione di conservare al Governo la delega per le normali attività legislative.

Se si pensa, signori, che l'Assemblea costituente resterà in carica otto mesi, o al massimo un anno (la legge prevedendo un unico supplemento di attività per quattro mesi), se si ricorda che l'Assemblea dovrà risolvere tutti i problemi fondamentali della nostra vita politica sociale ed economica; se si tien conto del fatto che l'Assemblea, la cui riunione sembra dover coincidere con la conclusione dei lavori preliminari alla conclusione della pace degli Alleati ed ex-nemici col nostro paese, sarà probabilmente chiamata a sanzionare il relativo trattato, non pare arbitrario voler sottrarre ad una Assemblea così oberata di lavoro la normale attività legislativa, cosa, questa, tanto più naturale se si pensa che il Governo sarà emanazione dell'Assemblea, terrà cioè dall'Assemblea i suoi poteri e potrà da essa essere confermato in carica o rovesciato. Non si tratta, quindi, di una limitazione di poteri, sibbene di una divisione di lavoro.

Né credo che, ove si fosse indetto un secondo referendum sui poteri dell'Assemblea, ciò avrebbe aggiunto qualche cosa alla validità dell'impegno che il Governo contrae con l'adesione dei partiti e la sanzione dell'Assemblea consultiva. C'è uno stato di fatto, che in tempi turbolenti, come quelli

che noi viviamo, tende naturalmente a sovrapporsi allo stato di diritto e di questo stato di fatto noi teniamo in certo qual senso la chiave, per cui soltanto avranno valore gli impegni che rientrano nel quadro del processo storico che con la Costituente si avvierà a definitiva conclusione.

L'altro articolo, che ha carattere fondamentale in questa legge, è l'articolo 7: l'articolo che contempla l'impegno d'onore, che sarà chiesto a tutti i dipendenti civili e militari dello Stato, di rispettare e di far rispettare il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea costituente. Nell'emendamento che è stato introdotto dalla Commissione, che ha avuto l'onore di avere a suo Presidente il più illustre dei cultori del diritto costituzionale e il più illustre degli uomini che in altra epoca ebbero l'onore di portare il nostro paese alla vittoria (*Vivissimi, prolungati, generali applausi all'indirizzo dell'onorevole Orlando*), si dice che nessuno degli impegni, da questi funzionari civili e militari precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la loro libertà di opinione e di voto. Con ciò, la formula, adottata dal Governo, è rafforzata e precisata. Ciò che il Governo ha voluto con l'articolo 7 è ricordare a tutti i dipendenti dello Stato che essi devono riconoscere quale unica sovranità la sovranità del popolo, nelle forme in cui essa si esprimerà attraverso il referendum e le decisioni dell'Assemblea costituente.

Signori, con la legge in discussione il Governo ha mantenuto l'impegno che aveva assunto ed ha dato forma positiva e concreta al suo programma. In una certa misura, esso ha esaurito il suo compito principale, non avendo più oggi se non quello di vegliare a che le elezioni si svolgano nella piena e completa libertà di tutte le opinioni, di tutti i partiti, di tutti gli elettori, di tutte le elettrici.

Il cammino che sta di fronte a noi non è facile. Un paese non esce disfatto da 25 anni di dittatura e da 5 anni di guerra senza che permangano, per molti anni, purtroppo, elementi potenti di disintegrazione, di polemica, di lotta intestina.

Il fascismo ha legato alla rinascita democrazia italiana una eredità terribile di rovine materiali e di rovine morali.

Tutto è incerto nella vita nazionale del nostro paese: è incerto il nostro pane, è incerto il nostro lavoro, sono incerte le nostre frontiere, è incerta la nostra pace. Qualcosa, io penso, non è incerto: ed è la volontà di costruire uno Stato democratico capace di

vincere tutte le difficoltà e di fronte al quale, se tutto sarà difficile, niente sarà veramente impossibile.

Il Governo chiede ai partiti, a quelli che sono al Governo, a quelli che sono all'opposizione, chiede, al di là dei partiti, a tutti gli italiani ed a tutte le italiane, di prepararsi a questa lotta col sentimento della responsabilità, che ognuno porta di fronte all'avvenire della Nazione. (*Approvazioni*).

Il 26 maggio non saranno più né il Governo né determinati partiti ad avere la responsabilità dei destini d'Italia: sarà il popolo tutto. Tocca ora a noi suscitare nel popolo il sentimento che il nemico peggiore della democrazia è l'indifferenza, allorché si tratta di decidere la forma e la struttura dello Stato.

E tocca egualmente a tutti noi dare forza e vigore al comune convincimento del Governo e della Consulta che noi possiamo dissentire su molte cose anche fondamentali, ma che se ci accordiamo nel riconoscimento della sovranità popolare, niente di irreparabile dividerà la Nazione. Signori, la sera del 26 maggio ognuno saprà quello che deve fare, chi deve sparire sparirà, chi deve avanzare avanzerà forte della investitura del popolo sovrano. (*Vivissimi generali applausi — Molte congratulazioni*).

Seduta del 7 marzo 1946

1946

1946

la legge, una legge che ha ricevuto per la prima volta l'adesione unanime di tutti i partiti costituenti. E un referendum, dunque, a partire dal momento in cui il popolo ha deciso di trasformare, con questa legge, il suo governo in un governo di tipo democratico, di tipo liberale, di tipo repubblicano, di tipo moderno, di tipo nuovo, di tipo che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

Infine, il Senato ha deciso, per la prima volta, di non opporsi a questa legge, ma di votare con essa, e di votare con questa legge, la legge che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana. E un referendum, dunque, a partire dal momento in cui il popolo ha deciso di trasformare, con questa legge, il suo governo in un governo di tipo democratico, di tipo liberale, di tipo repubblicano, di tipo moderno, di tipo nuovo, di tipo che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

E a tutti che la legge del 1946 non ha dato un grande contributo alla civiltà italiana, ma che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana, e a tutti che la legge del 1946 non ha dato un grande contributo alla civiltà italiana, ma che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

Il Senato ha deciso, per la prima volta, di non opporsi a questa legge, ma di votare con essa, e di votare con questa legge, la legge che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana. E un referendum, dunque, a partire dal momento in cui il popolo ha deciso di trasformare, con questa legge, il suo governo in un governo di tipo democratico, di tipo liberale, di tipo repubblicano, di tipo moderno, di tipo nuovo, di tipo che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

Infine, il Senato ha deciso, per la prima volta, di non opporsi a questa legge, ma di votare con essa, e di votare con questa legge, la legge che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana. E un referendum, dunque, a partire dal momento in cui il popolo ha deciso di trasformare, con questa legge, il suo governo in un governo di tipo democratico, di tipo liberale, di tipo repubblicano, di tipo moderno, di tipo nuovo, di tipo che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

Infine, il Senato ha deciso, per la prima volta, di non opporsi a questa legge, ma di votare con essa, e di votare con questa legge, la legge che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana. E un referendum, dunque, a partire dal momento in cui il popolo ha deciso di trasformare, con questa legge, il suo governo in un governo di tipo democratico, di tipo liberale, di tipo repubblicano, di tipo moderno, di tipo nuovo, di tipo che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

Infine, il Senato ha deciso, per la prima volta, di non opporsi a questa legge, ma di votare con essa, e di votare con questa legge, la legge che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana. E un referendum, dunque, a partire dal momento in cui il popolo ha deciso di trasformare, con questa legge, il suo governo in un governo di tipo democratico, di tipo liberale, di tipo repubblicano, di tipo moderno, di tipo nuovo, di tipo che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

Infine, il Senato ha deciso, per la prima volta, di non opporsi a questa legge, ma di votare con essa, e di votare con questa legge, la legge che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana. E un referendum, dunque, a partire dal momento in cui il popolo ha deciso di trasformare, con questa legge, il suo governo in un governo di tipo democratico, di tipo liberale, di tipo repubblicano, di tipo moderno, di tipo nuovo, di tipo che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

Infine, il Senato ha deciso, per la prima volta, di non opporsi a questa legge, ma di votare con essa, e di votare con questa legge, la legge che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana. E un referendum, dunque, a partire dal momento in cui il popolo ha deciso di trasformare, con questa legge, il suo governo in un governo di tipo democratico, di tipo liberale, di tipo repubblicano, di tipo moderno, di tipo nuovo, di tipo che ha dato un grande contributo alla civiltà italiana.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Consultore Arangio-Ruiz. Ne ha facoltà.

ARANGIO-RUIZ. Colleghi Consultori, porto l'adesione del partito liberale, del suo gruppo parlamentare a qualcuno tra i principali criteri che animano il progetto di legge, porto, nello stesso tempo, l'espressione serena di alcune dubbiezze dello stesso gruppo.

Come ha già fatto il Consultore Bozzi, come ha già fatto il Presidente Nitti — mio vecchio e carissimo maestro — anche io ho alcune dubbiezze da presentare, e le presenterò con quella deferenza che ci dobbiamo gli uni agli altri e con quella serenità che l'ora richiede.

Anzitutto, il gruppo liberale non può che salutare con gioia il grande avvenimento che si è verificato per quel che riguarda il referendum. Di questo referendum noi liberali abbiamo parlato da un pezzo: è oltre un anno che ciascuno di noi, in privati e pubblici conversari, ricorda questa possibilità del referendum, ed è oltre un anno che, ogni volta che da parte nostra una anche timida voce si leva per chiedere il referendum, ci si risponde con parole violente, come se il referendum rappresentasse qualche cosa di antidemocratico.

È perciò che ho visto con grande soddisfazione prendere oggi la parola per il referendum, con termini di persuasione, il Vice Presidente del Consiglio e Ministro per la Costituente, onorevole Nenni, il quale ha fatto del referendum una difesa molto più brillante di quella che ciascuno di noi liberali abbia mai saputo fare. Evidentemente, gli uomini che erano ostili al referendum, che credevano di vedere nel referendum chissà quale macchinazione dei monarchici per sovrapporre una volontà repubblicana del vero popolo, hanno finito per ritrovare — quando si sono trovati di fronte al rischio di adottare eventualmente come volontà del Paese una volontà che i cittadini italiani non riconoscessero come la volontà propria — lo spirito democratico delle vecchie e gloriose battaglie, e si sono anch'essi convertiti al referendum.

Per parte nostra, la convinzione favorevole al referendum e, ripeto, soprattutto a

Vincenzo Arangio-Ruiz, Consultore.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 7 marzo 1946

quel referendum che investe il problema fondamentale: monarchia o repubblica, è, anzitutto, rispetto per la sovranità popolare. Poiché è stato affermato che debba il popolo italiano scegliere le istituzioni fondamentali dello Stato che meglio gli convengono, nessuno di noi poteva vedere una soluzione migliore di quella del referendum; perché quando parliamo nei convegni dei nostri partiti e da una parte riteniamo di rappresentare — come si usa dire — il vero popolo, in confronto ad un falso popolo, e dall'altra parte affermiamo di rappresentare la parte sana della popolazione, non si sa quale sia la parte sana e quale la parte bacata. Allora vogliamo evidentemente sovrapporre alla volontà del popolo italiano una volontà che non è la sua.

Chiedere il referendum significava chiedere che il popolo italiano si pronunziasse esso stesso nella sua indiscutibile sovranità, che si desse finalmente la parola a questo popolo, che ha sofferto 20 anni di fascismo, che ha sofferto la guerra con le sue distruzioni e che ha diritto finalmente di dire qualche cosa.

E non credo davvero che il referendum possa per una parte, e soprattutto per la parte monarchica alla quale io appartengo — è tanto che si chiede che qualcuno si dichiari per la monarchia! — (Commenti), rappresentare una sicurezza di vittoria o una garanzia di maggiore vittoria.

Anche di fronte ai comizi pubblici, come di fronte a questa Consulta e a qualunque altra riunione, avverrà a noi, che sosteniamo un istituto che ha già tanto a lungo vissuto, un istituto sotto il quale si sono avute giornate liete e gloriose, ma anche giornate tristi, avverrà di avere molto minor seguito di quelli che sostengono l'istituto repubblicano. La repubblica si presenta certamente agli occhi di tutti quelli, che, per aver sofferto nel passato, vogliono qualcosa di diverso, sotto una veste molto più bella, molto più piacevole di come si possa presentare la monarchia, soprattutto quando questa è difesa — come i monarchici di parte liberale la difendono — non in nome di un diritto divino, che non esiste più, ma semplicemente affermando, come a noi pare, che, per mantenere l'equilibrio pendolare tra i partiti, per riconoscere a quale parte spetti per diritto parlamentare il potere, molto meglio può servire un organo che non sia emanazione di quello stesso corpo elettorale, da cui proviene il Parlamento, e che soprattutto non provenga dal Parlamento stesso.

Io sono figlio di un professore di diritto costituzionale, e ricordo che quando nel 1924 avvenne in Francia il famoso incidente delle dimissioni del Millerand da presidente della Repubblica (Millerand era stato eletto dalle destre, e non si poté decidere a dare il potere alle sinistre, perché gli pareva di mancare a quei doveri essenziali che erano i doveri del suo partito), mio padre diceva: « Il regime parlamentare è stato creato per la monarchia e con la monarchia può funzionare; un presidente di repubblica si può trovare a disagio in regime parlamentare ».

Ora, evidentemente, voi potete parlare di repubblica che non sia parlamentare, di una repubblica di tipo più o meno presidenziale. Ma nei liberali, che siamo essenzialmente parlamentari, riteniamo che allo scopo di organizzare un governo parlamentare sia da preferire l'istituto monarchico. E se siamo fanatici del referendum, lo siamo appunto perché non siamo fanatici né della monarchia, né della repubblica. Abbiamo fra noi monarchici e repubblicani. Ebbene, gli uni e gli altri sono essenzialmente liberali. Gli uni e gli altri pensano che occorra scegliere quella forma di governo che meglio garantisca la libertà, e gli uni e gli altri sono pronti ad accogliere quella che sarà la decisione della maggioranza. È per questo che noi abbiamo voluto che il popolo decidesse, perché per parte nostra siamo disposti a seguire lo stato monarchico, come quello repubblicano, a seconda della decisione del popolo. Questo è il nostro pensiero, e mi pare che possa da noi essere in qualche modo raccomandato anche agli altri partiti.

Oggi, mentre il referendum deve aver luogo, è giusto che ci si batta per la monarchia o per la repubblica, è giusto che ognuno professi la sua fede, faccia propaganda perché la sua opinione trionfi; ma domani, quando il popolo avrà deciso, io penso che tutti noi, buoni cittadini d'Italia, a qualunque partito apparteniamo, dobbiamo essere disposti a servire quella forma di governo che sarà riuscita a trionfare, perché, in fondo, la forma di governo non è che un mezzo per attuare quella che è la volontà del popolo italiano, volontà che avrà i suoi più autorizzati rappresentanti nei membri della Costituente e dei successivi parlamenti.

Il Vicepresidente Nenni ha concluso il suo magnifico discorso dicendo che la sera del 26 maggio sapremo chi deve ritirarsi e chi deve avanzare. No, onorevole Nenni, sapremo solo in quale direzione devono avanzare tutti coloro che il popolo avrà eletti.

E ciascuno avanzerà con le sue idee sociali, sotto quella egida che il popolo avrà fissata come forma suprema di reggimento politico. Questa è la nostra fede di liberali. (Applausi).

Per quel che riguarda i dubbi, essi sorgono anzitutto nei sensi che sono stati così felicemente indicati dall'oratore che per primo ha preso la parola in questa discussione generale. L'onorevole Bozzi ha accennato a varie possibilità di consultazioni popolari al di fuori di quella che riguarda il problema della monarchia e della repubblica. Vi ha accennato, come io stesso vi accenno, piuttosto in un senso di dubbiezza che son sorte nell'animo nostro, anziché in un senso di precise proposte che noi oggi intendiamo presentare alla approvazione della Consulta. L'onorevole Nitti, come il collega Bozzi, ha rilevato che c'era il problema della determinazione dei poteri della Costituente e del referendum. I poteri della Costituente sono determinati dalla legge, della quale porta e porterà per intero la responsabilità il Governo, perché noi, come Consulta, non possiamo che confortare il Governo nell'assumersi questa responsabilità. Ora si è pensato da molti che potesse convenire che invece la Costituente avesse determinati i suoi poteri e i limiti dei poteri stessi dalla volontà popolare. E certamente l'idea è bella e certamente è stata già accolta in altri paesi, come recentemente in Francia. Tuttavia io non ne farei mai oggetto di una esplicita proposta all'Assemblea, perché ritengo che questo sia uno di quei casi in cui si tratta piuttosto di un esame delicato, giuridico e politico di criteri e di limiti, anziché di qualche cosa di semplice e di immediato che parli al sentimento del popolo. Non è possibile che la maggior parte del corpo elettorale si renda conto di quelli che sono i problemi dei poteri e dei limiti della Costituente; cosicché noi potremmo avere dei voti impegnativi irreali, nel senso che non sarebbero l'espressione di una vera convinzione. E poiché credo che il popolo debba votare veramente convinto, cioè in base ad una personale convinzione di ciò che vota, io sarei molto alieno dalla proposta di un referendum di questo genere.

Piuttosto mi pare che meriti molta considerazione l'osservazione che il collega Bozzi faceva relativamente all'opportunità di chiedere, in definitiva, dopo che la Costituzione sia stata elaborata, un referendum popolare per approvarla o meno.

Anche la Costituzione sarà qualche cosa di complesso, ma saranno in essa alcuni elementi così prevalenti, di intelligenza tal-

mente immediata, che facilmente si potrà portare il popolo a formarsi in materia una convinzione precisa. E ritengo che questa sia per la Costituente stessa la migliore delle garanzie, perché una Costituente, che in certo senso è sovrana, in tanto lo è in quanto è una delegazione della sovranità popolare. Ora noi, con il referendum, abbiamo già ammesso che la vera sovranità è del popolo. Troppi sovrani ci sono. È sovrano il popolo ed è sovrana anche la Costituente. Ora, come il potere viene dal popolo, così al popolo dovrebbe ritornare, e sarebbe quindi opportuno che vi fosse, una volta formata la Costituzione, una votazione del popolo.

Il collega Bozzi ha proposto questa votazione successiva del popolo quale referendum conclusivo, in base alla considerazione che bisogna far votare quelli che sono attualmente assenti perché internati, perché prigionieri, ecc., i quali, non potendo votare in un primo momento, appunto perché assenti, voterebbero in questo secondo momento. La cosa è degna della più grande considerazione, ma io trovo che è molto più degna di noi la considerazione che un'Assemblea, la quale si riunisce in un momento indubbiamente difficile della vita nazionale, in un momento che è portato ad avere elementi di grande drammaticità, avrà meglio il senso della sua responsabilità se, in via definitiva, dovrà presentare al popolo il risultato del suo lavoro.

Naturalmente nessuno di noi può diffidare della Costituente, di quella Costituente che tutti abbiamo voluta. Anzi sono stato proprio io che, in occasioni recenti, ho ricordato che non è vero che la Costituente sia stata per la prima volta annunciata dal primo Ministero Bonomi, ma che già fin dalla formazione dell'ultimo Ministero Badoglio si affermò nettamente la necessità di una Costituente. Quindi nessuno di noi può condannarla. Tutti noi riteniamo che essa sia necessaria e che abbia una nobilissima, una grande funzione da compiere, ma riteniamo che meglio la compirà se saprà di dover rendere conto del suo lavoro a quello che è l'unico sovrano, cioè al popolo italiano nel suo insieme.

Qualche altra osservazione vorrei fare, ed in particolare ve n'è una che faccio con molta preoccupazione, perché della Commissione parlamentare fanno parte egregi amici e colleghi ed anche miei egregi discepoli di ieri; ne fa parte anzi qualcuno che è maestro mio, non solo, ma maestro di mie padre: ne fa parte Vittorio Emanuele Orlando, del

quale Nenni stesso ha parlato in tal modo che io non potrei aggiungere nessuna parola per esprimere la profonda reverenza di tutta la Consulta verso di lui.

Ora, anzitutto a Vittorio Emanuele Orlando e poi a tutta la Commissione parlamentare, io vorrei sottoporre un modestissimo dubbio di carattere giuridico relativo all'articolo 3. L'articolo 3, nel testo proposto dal Governo, diceva che il potere legislativo, durante il periodo della Costituente, « resta affidato al Governo ». Con questa dizione si vuol significare che il potere legislativo è affidato oggi al Governo in virtù dell'articolo 4 della legge n. 151 del 25 giugno del 1944 e continuerà ad essere affidato al Governo stesso. Oggi invece si vorrebbe usare, attraverso un emendamento che sarebbe proposto proprio dalla Commissione, una nuova espressione: « resta delegato ». Io non comprendo che cosa si voglia dire, perché se il potere legislativo è affidato al Governo in virtù del decreto Luogotenenziale 25 giugno 1944, allora evidentemente non resta delegato, perché non vi è un'autorità superiore che abbia delegato questo potere al Governo, ma la legge costituzionale ha stabilito che questo potere è del Governo e di nessun altro.

ORLANDO, Relatore. Il potere legislativo è sempre delegato, a meno che non appartenga per diritto proprio.

ARANGIO-RUIZ. Quando si dice « resta delegato » si parla di una delega fatta da qualcuno cui il potere legislativo appartiene. E a chi appartiene il potere legislativo? All'Assemblea; ma se l'Assemblea Costituente è in possesso di questo potere può, a sua volta, delegarlo o non delegarlo. Non può il Governo attuale delegare, per il tempo in cui funzionerà la Costituente, un potere che presuppone proprio della Costituente. Questo è qualcosa che giuridicamente non si regge. Ora quello che non si regge giuridicamente molte volte può essere politicamente pericoloso e può essere destinato — ed io credo che ciò non sia nelle intenzioni di coloro che hanno preposto l'emendamento — a sancire che la Costituente avrà non solo il potere costituente, ma anche il potere legislativo, mentre in fondo è nell'istituto della Assemblea costituente che essa debba pensare esclusivamente, ed essenzialmente, alla costituzione.

Quando noi avremo stabilito che tutte le leggi di carattere costituzionale, come la legge elettorale, e quelle che l'Assemblea costituente stessa riterrà costituzionali sono di sua competenza, noi avremo già dato

alla espressione « Assemblea costituente » il massimo valore possibile, anzi saremo stati larghissimi, perché avremo lasciato alla Costituente stessa il potere di stabilire dove comincia e dove finisce il carattere costituzionale delle disposizioni.

Perciò io non vorrei aumentare, con quella espressione, che potrebbe essere imprudente, di delega, la convinzione che il potere legislativo appartenga in pieno alla Costituente. Perché allora, siccome colui che delega può anche non delegare, la Costituente avrà in pieno il potere legislativo tutte le volte che le venga in mente. Allora a che scopo sancire l'altra norma che le disposizioni fatte dal Governo debbano essere presentate al nuovo Parlamento per la loro ratifica? Evidentemente questo non avrebbe più senso quando il potere legislativo appartenesse alla Costituente. Perciò raccomanderei che su questo punto la stessa autorità della Commissione, attraverso il suo illustre Presidente, volesse introdurre dei chiarimenti.

Poiché parlo a nome del gruppo liberale, debbo anche rilevare un dubbio che è sollevato, se non da parte di tutto il gruppo, da parte di alcuni, a proposito dell'ultimo capoverso dell'articolo 2.

Abbiamo appreso dai giornali che questo capoverso ha dato luogo a molte discussioni in seno alla Commissione, nella quale si è parlato anche di un certo emendamento, al quale poi si è rinunciato.

L'onorevole Bozzi, che ha parlato con tanta chiarezza per primo in questa discussione, ha detto che la disposizione del capoverso dell'articolo 2 deve essere intesa in questo senso: che approvando la monarchia il referendum non farebbe altro che indicare la forma, la quale forma sarebbe proprio come uno stampo da dolci, nel quale poi la Costituente verserebbe il contenuto che crede. Quindi noi avremmo una monarchia instaurata dalla Costituente nel modo che essa ritenga più opportuno. Ora è impressione di molti fra noi che proprio il popolo, quel popolo minuto, quel popolo indifferenziato il quale sarà chiamato a votare per la repubblica e per la monarchia nel referendum, non sia in condizione da giudicare in base a concetti astratti, e che alla mente di ciascuno di quelli che voteranno repubblica o monarchia si presentino invece delle idee concrete. Forse meno concrete per quello che riguarda il futuro; ma abbiamo già detto che il futuro dà tutte le speranze, e quindi colui che voterà per la repubblica metterà tutte le sue speranze in questa, e buon per lui. Ma per quello che

riguarda invece la monarchia, colui che voterà per essa intenderà una certa monarchia, penserà cioè a quel tale regime che egli conosce come monarchia italiana e difficilmente gli si presenterà l'idea, la possibilità di quel recipiente a cui accennava l'amico Bozzi. È dunque un'impressione che molti del gruppo liberale hanno, che il giudizio deve essere inteso in un senso più concreto, e che spetti semmai non all'Assemblea costituente, non al popolo stesso nel referendum, ma a quello stesso Istituto che attende di essere giudicato, di indicare in quale forma, per quale via, sotto quale nome, in quale persona, intende essere giudicato, con tutti i vantaggi e con tutti gli svantaggi che possano venire da questa indicazione della persona.

Molti di noi abbiamo l'impressione che solo per questa via si potrebbe dichiarare chiuso il processo politico, a cui nella discussione di oggi accennava l'onorevole Nenni. L'onorevole Nenni parlava del processo politico fatto alla monarchia, che avrà a suo tempo il risultato che deve avere. Ma questo non vuol dire che il referendum debba limitarsi alla indicazione del recipiente e che spetti alla Costituente di ciscinare il dolce. La decisione del popolo non può non essere relativa ad un determinato tipo di monarchia, ad una determinata legge di successione, ad una determinata persona reale. Questo è il dubbio che affaccia il gruppo liberale di fronte alla nuova disposizione.

ORLANDO, Relatore. Io votai per la soppressione. Se lei propone un emendamento in questo senso, lo voterò.

ARANGIO-RUIZ. Io non propongo nulla. (Si ride). Io mi limito a rilevare il dubbio del gruppo liberale. Spetterà poi al gruppo di decidere circa l'opportunità o meno di presentare l'emendamento.

E concludo auspicando che, come l'onorevole Nenni ha affermato con tanto eloquente vivacità e come è stato espresso di nuovo dall'onorevole Nitti, possano le elezioni per la Costituente e il relativo referendum svolgersi nell'atmosfera dell'ordine pubblico meglio custodito, nella volontà di pace più attiva nel cuore di ciascuno, nella massima libertà di propaganda e nella massima libertà di voto.

In questo modo potremo dire davvero di esserci avviati verso la fine di questa lunga crisi che ci ha travagliati, e di vedere finalmente incamminato il nostro Paese verso la sua ricostruzione politica e morale. (Applausi — Congratulazioni).

La Monarchia, dunque, costituisce la base politica e non la forma monarchica, e questa base politica deve essere rappresentata dal recipiente a cui accennava l'amico Bozzi. È dunque un'impressione che molti del gruppo liberale hanno, che il giudizio deve essere inteso in un senso più concreto, e che spetti semmai non all'Assemblea costituente, non al popolo stesso nel referendum, ma a quello stesso Istituto che attende di essere giudicato, di indicare in quale forma, per quale via, sotto quale nome, in quale persona, intende essere giudicato, con tutti i vantaggi e con tutti gli svantaggi che possano venire da questa indicazione della persona.

Molti di noi abbiamo l'impressione che solo per questa via si potrebbe dichiarare chiuso il processo politico, a cui nella discussione di oggi accennava l'onorevole Nenni. L'onorevole Nenni parlava del processo politico fatto alla monarchia, che avrà a suo tempo il risultato che deve avere. Ma questo non vuol dire che il referendum debba limitarsi alla indicazione del recipiente e che spetti alla Costituente di ciscinare il dolce. La decisione del popolo non può non essere relativa ad un determinato tipo di monarchia, ad una determinata legge di successione, ad una determinata persona reale. Questo è il dubbio che affaccia il gruppo liberale di fronte alla nuova disposizione.

ORLANDO, Relatore. Io votai per la soppressione. Se lei propone un emendamento in questo senso, lo voterò.

ARANGIO-RUIZ. Io non propongo nulla. (Si ride). Io mi limito a rilevare il dubbio del gruppo liberale. Spetterà poi al gruppo di decidere circa l'opportunità o meno di presentare l'emendamento.

E concludo auspicando che, come l'onorevole Nenni ha affermato con tanto eloquente vivacità e come è stato espresso di nuovo dall'onorevole Nitti, possano le elezioni per la Costituente e il relativo referendum svolgersi nell'atmosfera dell'ordine pubblico meglio custodito, nella volontà di pace più attiva nel cuore di ciascuno, nella massima libertà di propaganda e nella massima libertà di voto.

In questo modo potremo dire davvero di esserci avviati verso la fine di questa lunga crisi che ci ha travagliati, e di vedere finalmente incamminato il nostro Paese verso la sua ricostruzione politica e morale. (Applausi — Congratulazioni).

spezzare questo filo. Ma, accanto a questo argomento giuridico, ce n'era uno tecnico; quello che il referendum è un mezzo che può servire perché il popolo esprima la sua opinione su argomenti sui quali anche le persone semplici possono avere un'opinione chiara, su questioni talmente semplici che possano essere formulate in un dilemma elementare, quale sarebbe l'apertura di una strada in un senso o in un altro, che può essere oggetto di referendum tra gli abitanti di un rione.

Ma il problema della monarchia o della repubblica si presentava e si presenta con tale aspetto complicato e multiforme che pareva che il modo migliore per esprimere la volontà del popolo non fosse il sistema di democrazia diretta, il referendum, ma il sistema di democrazia rappresentativa, l'assemblea costituente, in cui persone competenti avrebbero potuto discutere fra loro, prepararsi, intendersi e arrivare finalmente ad una definizione del problema a ragion veduta.

Questa era la situazione quindici giorni fa. Ma all'improvviso è avvenuta una specie di capovolgimento, una specie di cataclisma costituzionale, della cui gravità forse ancora non ci rendiamo conto, in modo che di tutte le soluzioni che si potevano pensare come possibili per il passaggio dal regime di governo provvisorio al regime di costituente, è stata scelta, con l'apparente unanimità di tutti i partiti, proprio quella che tutti o quasi tutti scartavano. Perché è potuto avvenire questo?

Signori Consultori, ogni partito ha il dovere di rispondere serenamente a questa domanda. Questi sono giorni solenni che conterranno nella storia d'Italia forse per un secolo. Bisogna avere idee chiare su quello che abbiamo fatto e faremo; bisogna che ciascuno assuma in pieno di fronte al Paese e anche — la parola non è troppo grande — di fronte alla storia, le proprie responsabilità.

Io non condivido il nero pessimismo dell'onorevole Nitti, anche perché il pessimismo non è costruttivo e difetta di quel calore umano che solo serve a superare le grandi catastrofi. Ma non condivido neanche quel senso di euforia che ieri ispirò molti discorsi, compreso quello del ministro Nenni, che dovrebbe essere messo sull'avviso dal vedere che la stessa euforia fu espressa ieri da Arancio Ruiz, rispettabile e convinto monarchico.

Noi eravamo fino a ieri in questa situazione. Avevamo, nel decreto del 25 giugno, l'unica carta costituzionale raggiunta dopo la liberazione di Roma, collaudata e raffor-

zata dalla liberazione del nord: la costituzione del governo provvisorio che si era impegnato di guidare il popolo italiano fino alla soglia della costituente. Oggi questa costituzione non l'abbiamo più, stiamo per non averla più; e noi in questa assemblea oggi stiamo dando mano a mandarla in frantumi.

Quella costituzione provvisoria non contemplava un mezzo legale per tornare sulle decisioni già prese: si riservavano, all'articolo primo del decreto del 25 giugno, i modi e le procedure. Ma fra i modi e le procedure non rientrava quella di sopprimere la costituente già deliberata o di limitarla e di adottare invece il sistema del referendum, cioè il sistema che in quel decreto del 25 giugno si era già escluso.

Ora, signori Consultori, quando si modifica una costituzione con mezzi che non corrispondano alla legalità stabilita da questa costituzione, con mezzi che non corrispondono a questo ordinamento giuridico, si infrange questo ordinamento giuridico e si fa quello che in linguaggio costituzionale — permettetemi di adoperarlo, anche senza drammatizzare — si chiama un colpo di Stato. Noi oggi, dal punto di vista costituzionale, stiamo dando il nostro parere su un colpo di Stato; larvato, pacifico, euforico, conversato, ma colpo di Stato.

La costituzione provvisoria del 25 giugno 1944 era nata sul vuoto costituzionale, senza potersi riallacciare al passato con un qualsiasi vincolo, sia pur sottile, di continuità costituzionale. Era sorta dai fatti, dalle forze in gioco, forze di popolo insorte contro la tirannia, forze moderatrici di alleati occupanti. Non è questo il luogo per dare la dimostrazione di questa verità assiomatica del carattere originario e non derivato della costituzione del 25 giugno. Questa dimostrazione è già stata data in maniera insuperabile da un giurista che è dei vostri, o amici democristiani, dal Mortati, in un libro sulla costituente, che è quanto di più serio si sia scritto in questi ultimi anni sull'argomento.

Questa costituzione provvisoria aveva il carattere di un espediente temporaneo: una passerella di fortuna gettata sul baratro scavato tra il crollo del fascismo e la costituente; una passerella di fortuna che doveva svanire appena la costituente si iniziava. Questo si vede, senza bisogno di indugiarsi sugli articoli del decreto del 25 giugno, soprattutto guardando quella che era in quel decreto la figura del luogotenente.

Quando l'onorevole De Nicola potrà narrare la storia del periodo in cui fu costruito

il decreto del 25 giugno, egli — che ne fu uno dei più benemeriti preparatori — vi potrà spiegare come fu che si volle creare la figura del capo dello Stato in maniera tale da non inquadrarla in nessuno degli schemi statuari. Deliberatamente si volle evitare che questa figura potesse rientrare in quello statuto; nel quale caso si sarebbe potuto invocare una continuità costituzionale che si volle escludere.

In realtà, colleghi Consultori, con quel suo proclama del 12 aprile, in cui manifestò la sua volontà di ritirarsi in maniera irrevocabile a vita privata, il re fece una abdicazione; ma non si volle consacrare nelle forme statutarie questa abdicazione, perché essa avrebbe portato come conseguenza necessaria l'ascesa al trono del successore. Non si volle parlare di reggenza, perché la reggenza avrebbe portato a scegliere il reggente fra i membri della dinastia, e anche questo si volle evitare.

Si parlò, allora, di luogotenenza; ma non della luogotenenza della tradizione costituzionale, del luogotenente che in un momento di temporaneo impedimento del sovrano viene, transitoriamente e revocabilmente, nominato per sostituire, quasi come un mandatario, un sovrano ancora in trono; questa era la luogotenenza della consuetudine costituzionale italiana. Qui, invece, si ebbe un luogotenente che teneva il luogo di un re che non c'era più, un mandatario di un mandante che costituzionalmente non esisteva più; un mandatario del quale, se si deve cercare il mandante, questo poteva essere o il governo provvisorio o, magari, il comando alleato, ma non certo il sovrano, ormai tramontato dall'orizzonte costituzionale.

Dietro il luogotenente, dunque, non c'era il re, c'era il vuoto; e qualunque soluzione per la quale il luogotenente dovesse durare un minuto di più del governo provvisorio che doveva cessare con la Costituente sarebbe, allora, sembrato un assurdo.

Quali sono, dunque, le ragioni per cui si è abbandonato questo terreno giuridico, questo unico solido terreno che c'era in quella incertezza? Perché la situazione in questi due anni è così mutata?

Nella relazione della Commissione è detto che questo non è il momento di rifare la storia. Ma, rifare la storia — per le meno nei suoi elementi più salienti — è forse l'unico modo, anche per i politici, di avere giorno per giorno la coscienza esatta delle proprie possibilità pratiche, che poi, per noi, vuol dire anche la coscienza esatta del proprio dovere morale.

Non rifarò la storia, ma metterò in evidenza due circostanze che, secondo noi, sono state determinanti in questo capovolgimento.

Prima: il decorso del tempo, quella che i giuristi chiamerebbero la prescrizione breve. La situazione costituzionale creata nel giugno 1944 è stata indebolita, attenuata, consumata dal tempo.

I governi provvisori, come dice il loro nome, sono fatti per durare poco, qualche settimana, qualche mese tutt'al più. Essi devono portare immediatamente alla soluzione definitiva che li legittimi retroattivamente. Il governo provvisorio del giugno 1944 era stato fatto appunto per portare il popolo italiano alla costituente, rapidamente, in poche settimane, si sperava, tutt'al più in pochi mesi. Invece c'è stata la costituente a scoppie ritardate, la tregua istituzionale.

La costituente è un atto rivoluzionario; non si tiene impunemente un popolo per due anni in attesa di un atto rivoluzionario che non viene.

Così, in questa attesa, la situazione costituzionale, creata nel giugno del 1944, ha perduto la sua tensione, ha perduto il suo mordente. Per due anni l'Italia è stata tenuta incatenata dalla sua situazione internazionale, come un ammalato, operato di una grave malattia: l'operazione è riuscita, ma l'ammalato è stato tenuto legato al suo lettuccio per due anni ed i medici si meravigliano che l'ammalato non ripigli le forze...

Allora, in questa attesa, la gente ha cominciato ad accorgersi che il governo dell'esarchia non era il migliore dei governi, e che non corrispondeva in tutto alle esigenze della democrazia. Bella scoperta! Il governo della esarchia era però l'unico governo che potesse portare, in quel vuoto, l'Italia, verso la sua ricostruzione, verso la democrazia, per la via della costituente. Questa era la sua funzione ed in questa sua funzione doveva e deve essere giudicato.

Ed allora è accaduto che, in questa attesa, la gente, che cominciava a rendersi conto delle immense rovine lasciate all'Italia dalla monarchia e dal fascismo, ha cominciato, col facile oblio di chi soffre, a pigliarsela non con la monarchia e col fascismo, ma con l'antifascismo e con l'esarchia.

In questo clima di disfattismo politico hanno cominciato a riaffacciarsi, prime timide, poi sempre più audaci, le nostalgie statutarie, le velleità dinastiche. Piano piano, si è trovata gente di buona volontà, che ha cominciato a sussurrare che i poteri del luogotenente non derivavano dal governo prov-

visorio, ma derivavano dallo statuto. Quale «statuto? I costituzionalisti — e tra loro quello che è il più insigne ed anche il più giovane dei costituzionalisti italiani, Vittorio Emanuele Orlando — ci hanno insegnato che lo statuto albertino era una costituzione flessibile, una costituzione elastica, cioè una costituzione i cui articoli potevano essere modificati e abrogati per mezzo delle leggi ordinarie. E di questa elasticità il fascismo si è valso, senza economia, nel ventennio. Ed anche ammettendo che tutto quello che è avvenuto in quel ventennio si sia svolto formalmente in regime di legalità, certo è che le modificazioni e le abrogazioni dello statuto avvenute in quel periodo non si sono limitate ad articoli marginali di poco conto, come quello sui titoli araldici o sulla guardia nazionale. Sono stati, uno ad uno, smontati, pezzo per pezzo, i congegni, i meccanismi, gli ingranaggi essenziali dello Stato italiano monarchico. La monarchia ha cessato, attraverso questa elasticità dello statuto, di essere rappresentativa; ma forse ha cessato anche di essere monarchia. E c'è stato qualche costituzionalista, che ha parlato di «diarchia» e qualche altro che ha parlato di «ducarchia».

Certo è che quando il fascismo è crollato, lo statuto non c'era più; c'era qualche altra cosa, un ordinamento trasformato, crollato il quale non è rimasto che il vuoto. E allora io mi domando e domando ai maestri: se lo statuto non c'era più, quale è stata successivamente la legge che lo ha rimesso in vigore? Non ho mai sentito dire che la elasticità delle costituzioni, per cui esse possono essere abrogate con leggi ordinarie, voglia dire la stessa elasticità delle molle delle poltrone che, quando cessa la compressione, tornano a posto da sé.

Allora è stato detto da altre parti che, indipendentemente dallo statuto, i poteri del luogotenente e del governo provvisorio derivavano da qualche cosa di più lontano, di più tradizionale, da un titolo di legittimazione storica che risaliva al di là del 1848, per cui al di sopra dei decenni e dei cinquantenni vi era una specie di ideale feticcio ombelicale che ricollegava il luogotenente con questa tradizione remota. Insomma, noi avremmo avuto nel giugno del 1944 un governo provvisorio uscito dal popolo, con un luogotenente di diritto divino.

A che cosa si mirava praticamente con queste costruzioni giuridiche, con queste velleità, con queste nostalgie? Era chiaro. Evidentemente a sostituire a poco a poco

alla costituente popolare, voluta dal decreto 25 giugno 1944, una costituente dinastica come quella promessa e non mantenuta dalla legge sarda dell'11 luglio 1848, che prometteva, anche allora, per la fine della guerra (secondo la precisa formula che allora si adottò) una costituente la quale «discuta e stabilisca le basi e le forme di una nuova monarchia costituzionale con la dinastia dei Savoia».

Ma tutte queste velleità, incoraggiate dal troppo lungo decorso del tempo, avrebbero potuto essere superate se, come seconda circostanza determinante, come la goccia del reagente che cade nella combinazione chimica e la fa precipitare, non ci fosse stato il fatto nuovo, l'intervento degli alleati.

Di questo aspetto della situazione io parlerò, signori Consultori, con la massima discrezione. Conosciamo i doveri di gratitudine, di rispetto e di affetto che noi abbiamo verso le grandi democrazie; senza di loro non avremmo avuto la libertà, che ci permette di parlare liberamente in quest'aula, senza di loro non avremmo avuto il pane per superare la nostra miseria. Ma l'uomo, anche quando è povero, non vive di solo pane, e noi dobbiamo riconoscere che dalle grandi democrazie alleate la causa della democrazia italiana, di questa democrazia che nasce e si afferma giorno per giorno in mezzo a spaventevoli difficoltà, non ha avuto finora quella comprensione, quell'incoraggiamento, quel sostegno che i nostri compagni dell'esercito di liberazione, quando caddero accanto ai combattenti alleati, avevano sperato. (Applausi).

La situazione costituzionale interna dell'Italia è inescindibilmente connessa con la sua situazione internazionale. Noi ci troviamo, signori, in una situazione angosciata, torturante; noi siamo in regime di armistizio ed armistizio vuol dire limitazione della nostra sovranità; ma la costituente è per definizione sovrana, è espressione di un popolo indipendente: e fare la costituente, che vuol dire sovranità piena, in regime di armistizio, che vuol dire sovranità limitata, può apparire una contraddizione in termini. Ma, viceversa, per fare la pace non basta il governo provvisorio; ci vuole un governo definitivo, uscito dal popolo, che possa firmarla. Quindi per avere questo governo che faccia la pace e che faccia cessare questo stato di limitazione della nostra indipendenza bisogna fare la costituente. Così ci troviamo torturati fra queste due necessità: la costituente presuppone la pace, ma la pace presuppone la costituente.

... In questa situazione — che, bisogna riconoscere, è affrontata con serenità — è avvenuto il fatto nuovo: quel suggerimento dei giuristi americani di cui hanno parlato i giornali. Io non so se questo suggerimento sia realmente avvenuto, e non ne conosco — se è avvenuto — i termini precisi. Ne parlo per quel che ne ho letto, per quello che avete letto anche voi. Anche voi sapete quale era l'idea dei giuristi americani, quale era il suggerimento che essi hanno dato al governo italiano per superare il passaggio fra il governo provvisorio e la costituente. I giuristi americani, in sostanza, dicevano: altro è la costituente ed altro è il governo. La costituente è una specie di accademia di studiosi che si deve riunire per studiare e preparare i vari articoli della costituzione. Il governo, intanto, governa. Quando la costituente avrà finito i suoi lavori, presenterà il progetto, il progetto diventerà una costituzione, in base a questa costituzione si nominerà il nuovo parlamento e quando ci sarà, dopo due o tre anni, il nuovo parlamento, allora il governo (quale governo? il governo luogotenenziale?), il governo di coalizione, quello creato nel giugno 1944 cederà i poteri al nuovo governo venuto fuori dalla costituzione approvata, ed entrerà in vigore...

Parere rispettabile, ma indubbiamente non aderente alla situazione italiana. Questo è un parere che va benissimo per un popolo che ha i suoi ordinamenti costituzionali in ordine, per un popolo il quale quando si aduna l'assemblea costituente ha un parlamento eletto dal popolo che continua per conto suo a fare le leggi ordinarie. Ma per l'Italia come sarebbe stato possibile che il governo provvisorio di coalizione il cui presupposto era questo: che siccome non c'era la possibilità di consultare la volontà del popolo, ci s'era dovuti contentare per questo di un governo di coalizione rimediato alla meglio) rimanesse a governare l'Italia per un anno o due dopo le elezioni dell'assemblea costituente, quando cioè attraverso queste elezioni si sarebbe visto qualera la volontà del popolo e si sarebbe saputo qualera la maggioranza dell'opinione politica popolare? E come era possibile che il luogotenente, emanazione di questo governo provvisorio, potesse continuare tranquillamente a rimanere al suo posto come capo dello Stato, anche quando la votazione per la costituente avesse dato eventualmente un responso, il quale avesse fatto capire che la maggioranza del popolo era contraria al mantenimento dell'istituto monarchico?

C'era poi — forse questo è sfuggito ai giuristi americani — un argomento proprio nella legge che riguarda noi, che riguarda la consulta, l'articolo 30 del decreto 31 agosto 1945 il quale dice che la consulta rimane in funzione fino alle elezioni dell'assemblea costituente. Perché, Signori? La consulta era ed è fino ad oggi uno dei tre organi costituzionali dello Stato attuale: luogotenente, governo e consulta. Perché la consulta il giorno in cui la costituente sarà eletta cesserà dalle sue funzioni? Perché, evidentemente, al posto della funzione consultiva subentrerà, con l'assemblea costituente, la funzione legislativa. Ma allora, se subentrerà la funzione legislativa con l'organo eletto dal popolo, come sarebbe possibile pensare che, caduta la consulta, non debba nello stesso momento cadere il governo provvisorio ed il luogotenente che è stato nominato in quanto questo governo provvisorio esisteva?

Di fronte a questa situazione creata dal fatto nuovo, che hanno fatto i ministri? Per evitare il peggio hanno dovuto ricorrere ad una soluzione eroica: il referendum istituzionale. A questa soluzione eroica l'unico che si sia opposto fino in fondo è stato, per la storia, il partito d'azione. Tutti gli altri partiti, compresi quelli di sinistra, vi hanno aderito senza troppa riluttanza; ed avete sentito ieri dalla calda parola del ministro Nenni con quanto ottimismo egli consideri le conseguenze di questa soluzione.

Noi ci auguriamo che questo ottimismo sia confermato dall'avvenire e faremo da parte nostra, per la comune vittoria della repubblica democratica, tutto il nostro dovere; ma non possiamo dimenticare che furono proprio i facili ottimismo che nel 1922 lasciarono che salisse al potere il fascismo!

I nostri ministri al governo, ai quali siamo fieri di riconfermare qui tutta la nostra solidarietà, si sono battuti fino in fondo per la difesa della legalità costituzionale; specialmente l'amico Cianca, il quale sapeva, per avervi partecipato personalmente, da che battaglia era uscita nel giugno 1944 la conquista della costituente sovrana; e per non tradire questa legalità hanno offerto le loro dimissioni, chiedendo però, per carità di Patria, l'assicurazione che la loro uscita dal ministero non avrebbe significato crisi del ministero De Gasperi. Ma questa assicurazione non si poteva dare; sarebbe stata la crisi alla vigilia della costituente e alla vigilia della pace, la crisi che avrebbe rovinato la costituente e la pace, la crisi di cui qualcuno sta in attesa dietro la cantonata. (Approvazioni).

E allora il partito d'azione, quantunque senta più di ogni altro i pericoli di questa situazione creata da responsabilità non sue, è rimasto al suo posto, antepo- nendo al suo interesse di partito l'interesse della democrazia e della repubblica.

E così, colleghi Consultori, noi ci troviamo dinanzi al referendum sulla questione istituzionale. La battaglia politica ormai, senza sterili recriminazioni, va posta su questo terreno: bisogna vedere con serenità quali sono i pericoli e quali sono i vantaggi per la democrazia.

Pericoli: io non vi parlo signori Consultori dei pericoli che possono minacciare questo o quel partito, non faccio escogitazioni o previsioni su quelle che potranno essere le probabilità più o meno favorevoli del referendum per quel partito o per quest'altro; io vi parlo di pericoli più gravi e più alti, pericoli che possono coinvolgere la pace civile del nostro Paese e perfino la sua unità.

Nel congegno di questa legge vi è un difetto fondamentale: il dualismo, l'antagonismo, il pericolo di conflitti tra referendum e costituente. Il ministro Nenni ieri ci disse: io non ho paura di questi pericoli perché il voto per il referendum e il voto per la costituente saranno contemporanei, e saranno, in sostanza, espressione di un unico atto. Non sono di questo avviso. La legge non vieta all'elettore di dare il suo voto nel referendum a favore della monarchia o della repubblica e di votare poi nell'elezione alla costituente per una lista o per un candidato che sia repubblicano o monarchico, al contrario del voto che egli ha dato nel referendum. E allora se la maggioranza a favore della monarchia o della repubblica sarà esigua, ci sarà la possibilità che attraverso il giuoco delle preferenze personali, nell'assemblea costituente risulti una piccola maggioranza per la repubblica mentre nel referendum era risultata una piccola maggioranza per la monarchia; o viceversa. E allora che cosa avverrà? Vorrete imporre agli eletti all'assemblea costituente che saranno maggioranza sia pure piccola in un certo senso, di creare un nuovo stato contro la loro coscienza, contro la loro maggioranza, per inchinarsi ai risultati del referendum? Nella legge non c'è alcuna disposizione che limiti espressamente i poteri della costituente in relazione all'esito del referendum; c'è un accenno di ciò nella relazione, ma la relazione non fa legge.

Nella legge elettorale non c'è alcun mandato imperativo, né potrebbe esserci. E voi

potete sul serio pensare che domani, anche se il referendum sarà stato a piccola maggioranza favorevole alla repubblica, in una costituente in cui per questo spostamento di voti risultasse invece una lieve maggioranza di eletti monarchici col luogotenente alla testa, sarebbe disposta questa maggioranza monarchica a costruire serenamente e secondo la sua coscienza la nuova repubblica italiana?

Questo è un grave pericolo. Ma l'altro pericolo, secondo me, è ancora più grave. Non voglio drammatizzare, ma ho proprio l'impressione che noi in questo momento stiamo trattando non tanto degli articoli di una legge elettorale, quanto della sorte dell'unità d'Italia. La costituente, eletta attraverso la proporzionale, aveva questo grande vantaggio: che non accentruava la differenza. La proporzionale, come voi sapete, e come disse quel grande italiano e giurista che era Francesco Ruffini, ha un'efficacia coesiva, opera fra regione e regione in quello stesso modo — egli diceva — con cui i legnaiuoli fanno operare quella giuntura tra pezzi diversi che si chiama giuntura a coda di rondine. Il fatto che in ogni regione d'Italia vi siano gli stessi partiti, anche se in esigui gruppi, fa sì che gli eletti degli stessi partiti, dalla Sicilia al Piemonte, unifichino tutto lo Stato attraverso il sistema proporzionale.

Il referendum invece è un mezzo brutale. Il referendum trascura tutte le questioni nelle quali alcuni partiti diversi si possono trovare concordi. Tutti i partiti, anche i più lontani da quelli che sono qui rappresentati, hanno dei punti di contatto, hanno delle questioni su cui si trovano d'accordo, e questi sono vincoli coesivi. Nel referendum tutti questi punti di contatto, questi punti comuni scompaiono: tutto si riduce brutalmente a questa questione fondamentale: monarchia o repubblica. E io penso, o Signori, con grave preoccupazione, ad una carta geografica della nostra penisola, nella quale eventualmente l'esito del referendum si potesse segnare con dei colori, e si vedesse che una metà possa uscire dal referendum tutta rossa e una metà tutta azzurra. Auguriamoci, signori Consultori, che la brutalità del referendum non porti al pericolo di vedere che, per questa frattura tra colorazioni troppo intense, si attenui e si acciechi la tinta unificatrice che è di tutti noi: il tricolore.

Per attenuare questo pericolo e far sì che il referendum si risolva in vantaggi, occorre che la lotta elettorale si svolga con assoluto ordine e con assoluta sincerità. A questo miravano le proposte che il compa-

gno Boeri vi ha illustrato: l'accantonamento della luogotenenza durante il periodo elettorale mirava a garantire onestamente l'ordine pubblico. Quando mai si è sentito dire che durante il dibattimento, o durante il verdetto, il mantenimento dell'ordine nell'Aula d'udienza sia stato affidato ad uno dei giudicanti? E l'altra proposta volta a far sì che le liste, o almeno i singoli candidati, dichiarassero prima del referendum la loro preferenza per la monarchia o la repubblica, mirava a garantire la sincerità della lotta elettorale ed a ridurre al minimo le possibilità di conflitti tra referendum e costituente.

Questo è un punto di cui anche il presidente De Gasperi ha riconosciuto tutta l'importanza, quando ha dichiarato che i partiti hanno l'obbligo morale, per una elementare esigenza di onestà politica, di manifestare prima del referendum la loro preferenza sulla questione istituzionale...

PRESIDENTE. Consultare Calamandrei, l'assemblea lo ascolta con molto interesse; ma è mio dovere dirle che il tempo a sua disposizione è trascorso. *(Commenti)*.

CALAMANDREI. Colleghi Consultori, debbo terminare dicendo che ieri io ho ascoltato i discorsi che si sono pronunciati in questa Aula con grande ammirazione; ma quello che mi ha commosso di più è stato il discorso del mio vecchio amico Arangio-Ruiz, quando ha dichiarato onestamente, e sinceramente, la sua fede monarchica. Caro amico Arangio, anche ora, come allora, come vent'anni fa: quando parlavamo insieme di politica: ricordi? Tu eri monarchico, io ero repubblicano. Fa piacere, dopo vent'anni, di ritrovarsi tutti e due coerenti, ciascuno della stessa idea di allora.

Però debbo dire che lei, per mantenere la sua fede monarchica, ha dovuto faticare, dopo tutto quello che la monarchia ha fatto di male all'Italia, assai più di me: che non ho dovuto punto faticare per rimanere repubblicano. *(Applausi —ilarità)*.

Ma accanto a discorsi sinceri, come quelli di Arangio, si sono sentite dichiarazioni agnostiche. Coloro i quali dicono che sulla questione istituzionale deve decidere il popolo mi fanno venire in mente quel che accadde a Firenze quando si discuteva della nuova facciata del Duomo. C'erano due fazioni in città: quelli che stavano per la tricuspidale e quelli per la basilicale. Gli architetti discutevano; ciascuno andava intorno per le vie a far proseliti, a raccogliere firme sulle liste. E un giorno che c'erano in piazza del Duomo due gruppi che discutevano, d'un

tratto uno dei fautori di uno di questi gruppi si muove; vede un giovane triste che stava appoggiato al muro, pensieroso, e gli dice: «Signore, lei è per la tricuspidale o per la basilicale?». Questi si scuote e, come destandosi da un sogno, risponde: «Signore, mi fa un piacere? Mi presta cinque lire?». Evidentemente, egli non era un architetto; non s'intendeva di architettura. Ma che simili discorsi, di gente che dice di non intendersi di politica, si sentano fare da capi di partiti politici, questo è il colmo della meraviglia! *(Applausi)*.

Con questo, signori Consultori, io sono alla fine. Il referendum avrà anche i suoi vantaggi, io ne vedo due soprattutto.

La legge è stata opportunamente congegnata in modo da porre il dilemma non tra monarchia e repubblica, ma tra dinastia e repubblica. In questo sono assolutamente concorde con l'oratore eloquente che mi ha preceduto. Se il referendum sarà per la monarchia, il luogotenente resterà al suo posto, resterà al suo posto in Casa Savoia.

Ho sentito dire che un pensiero che ha turbato in quest'ultimo tempo i sogni del luogotenente è stato questo: il timore che, se il problema della monarchia si fosse posto in termini astratti, sarebbe venuta fuori qualche altra questa famiglia a concorrere all'ufficio; e si è parlato anche di un pretendente borbonico. *(ilarità)*.

Orbene, con questa legge, il pericolo è allontanato; l'elettore dovrà scegliere non tra repubblica e monarchia in astratto, ma tra repubblica e dinastia, nelle sue relazioni storiche concrete, lontane e recenti: nelle sue relazioni col fascismo, nelle sue relazioni colla sconfitta, nelle sue relazioni con questa immensa distesa di rovine nelle quali si riesce ancora a vedere, tra i calcinacci, su qualche pietra, lo stemma sabauda sposato col fascio littorio. *(Applausi)*.

Il secondo vantaggio del referendum sarà quello, signori Consultori, di aver purificato l'aria e di aver fatto sì che a destra e a sinistra ci si veda meglio e ci si senta più vicini. La battaglia si è semplificata; lo schieramento si è ridotto lineare: o di qua o di là. E speriamo che non ci siano partiti neutrali che si appartino da questo schieramento e che, come eserciti di ventura, aspettino a dopo la battaglia, per mettersi dalla parte del vincitore. *(Applausi)*.

Io ricordo, amici, — e con questo termine e vi chiedo scusa — un episodio della battaglia di Firenze. Dopo che furono saltati i ponti e la parte a sud dell'Arno fu liberata, pas-

sarono molti giorni — una decina — prima che di là, dalla parte a nord del fiume, scoppiasse l'insurrezione. Ma una mattina, all'alba dell'11 agosto, quelli che erano rimasti nella parte liberata udirono ad un tratto dalla parte di là, in mezzo ai fumi e alle rovine degli incendi, squillare le campane di tutte le torri, di tutti i campanili: e in mezzo si riconosceva la vecchia Martinella. Allora, mi raccontò uno che vi assisté, a quel suono si ebbe la sensazione quasi miracolosa che il cielo diventasse sereno. Tutti quelli che erano lì, a qualunque partito appartenessero, si videro vicini e si sentirono fratelli: sapevano tutti da che parte si doveva andare; non desideravano altro che di lanciarsi sulle poche rovine affioranti dalla corrente — le rovine dei nostri ponti — e di passare l'Arno e di trovarsi di là...

Signori Consultori, nel fumi della lotta politica, io ho la sensazione che, al di sopra di noi, quelle campane non abbiano ancora cessato di suonare. Il cielo sopra di noi può essere ancora sereno: per la repubblica democratica di Mazzini, si tratta di lanciarsi sulle rovine e di trovarsi, finalmente, al di là del fiume! (Applausi vivissimi — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Consultore Gonella.

GONELLA. La Democrazia cristiana non presenterà emendamenti a questo progetto di legge, che è stato sottoposto alla Consulta. Essa intende dare una prova di quello spirito di concordia, al quale si appella la relazione ministeriale.

Tutta la nostra discussione avviene sotto l'imperativo dell'urgenza e della necessità di legittimare un Governo di fatto, il quale — come ben disse il Presidente Orlando nel corso dei lavori della nostra Commissione — se è migliore di un Governo inesistente, cioè di un'anarchia, è sempre peggiore di un Governo legittimato.

L'Italia ha avuto la sua rivoluzione: una rivoluzione attuata con l'intervento di armi straniere, come spesso avviene ed è avvenuto nelle rivoluzioni di tutti i tempi. La rivoluzione è consistita nel fatto che l'Italia ha saputo rovesciare non solo il suo sistema interno, eliminando il fascismo, ma anche il suo sistema internazionale, eliminando e frantumando la politica dell'Asse. E questa rivoluzione è costata dolore e sangue al nostro popolo, è costata il fiore delle nostre generazioni, è costata le lacrime delle nostre donne. Ora, malgrado i tentativi di civettare i Comitati di salute pubblica, dobbiamo dire

che il vecchio e scompaginato ordinamento costituzionale è rimasto praticamente in piedi. I Governi, tutti i Governi che si sono succeduti in questi due ultimi anni, sono stati sì designati dal Comitato di Liberazione — il quale in un certo senso si è assunto una funzione analoga a quella del Parlamento — ma sono stati però nominati dal Capo dello Stato, ed è questa nomina che conferisce il potere al Governo.

BENCIVENGA. Qui è l'equivoco!

GONELLA. Appunto perciò urge rinnovare anche questa struttura giuridica, questa struttura costituzionale dello Stato, e per rinnovarla non abbiamo bisogno di giocare con la rivoluzione.

Il nostro dramma lo abbiamo già sofferto, e non c'è alcuna necessità di accendere nuove micce. Non c'è bisogno neppure di quei film che sarebbero in preparazione sotto il patronato del Ministero della Costituente, e che dovrebbero far vedere al popolo italiano i drammi delle rivoluzioni di America, di Francia e di Russia; cose che, fra l'altro, possono finire per far sorridere il pubblico in quest'epoca della bomba atomica. Quindi, non drammatizziamo nulla; e soprattutto — questo è il fermo proposito del nostro partito — non drammatizziamo le elezioni.

Il Vicepresidente Nenni ha ieri opportunamente ricordato la famosa dichiarazione di Mosca del 1° novembre 1943: dichiarazione che riconosce all'Italia il diritto di scegliersi una propria forma di Governo « con mezzi costituzionali ». Non so quanto questa dichiarazione impegni il Governo italiano: forse ce lo potrà spiegare il nostro Ministro degli esteri. Ma sono certo che è interesse preciso del popolo italiano che i nostri sistemi siano rinnovati con metodi costituzionali. Abbandoniamo quindi i vecchi ordinamenti; abbandoniamoli senza fiori e senza rimpianti, e mettiamoci all'opera per la costruzione dello Stato nuovo.

Il collega Calamandrei ha poc'anzi toccato un tasto particolarmente sensibile. Questa esigenza del rinnovamento interno è anche una esigenza di ordine internazionale. Infatti, noi ci dibattiamo in un singolare circolo vizioso, in una situazione che potremmo dire paradossale. Per ratificare il trattato di pace, abbiamo bisogno di una Assemblea rappresentativa; d'altra parte, perché la Costituente sia libera e sovrana abbiamo bisogno di una indipendenza che solo il trattato di pace ci può assicurare.

È questa la storia dell'uovo e della gallina. Da quale parte si comincia? Noi in-

Guido Gonella, Consultore.
Intervento svolto alla Consulta nazionale, 8 marzo 1946

tanto cominciamo a fare ciò che dipende solo da noi, cominciamo col ricostruire la nostra casa avendo l'occhio fisso ad una pace onorevole, perché l'esperienza di Weimar ci ammonisce che la più perfetta delle costituzioni moderne può franare sotto il peso di una pace umiliante.

Discutiamo quindi questa legge senza dimenticare la sua necessaria inquadratura storica, poiché un'intensa e tragica storia abbiamo vissuto. Domando perdono ai colleghi se dovrò entrare anche in un'ordine di considerazioni storiche, perché solo nel suo quadro storico questa legge può apparire in una giusta luce.

Nenni ha rievocato Salerno; La Malfa ci ha ricordato, con note di una certa melanconica tristezza, lo spirito della politica dei Comitati di liberazione. A Salerno — tutti lo riconoscono — si è lavorato in condizioni veramente eccezionali. Si trattava di un Governo costituito negli ambulacri di un albergo di Roma, mentre gli alleati tenevano il cronometro alla mano. Era composto di uomini onorevoli e rispettabili, alcuni dei quali però non si vedevano da circa vent'anni. Non esprimeva con sicurezza quello che si direbbe un coscienza movimento dell'opinione pubblica, e soprattutto rappresentava solo mezza Italia, perché l'altra metà dell'Italia era ancora occupata dallo straniero. Quale meraviglia quindi se non è uscito da quel Governo, un gioiello di saggezza politica e di tecnica giuridica? La colpa non è certo del Presidente Bonomi, di cui tutti noi stimiamo le alte qualità; non è certo neppure della sua équipe ministeriale. La colpa, se colpa vi è, è di quel destino che gravava su qualsiasi formazione ministeriale in quell'ora storica; era il destino del compromesso con gli alleati, con la monarchia e con le altre forze che potevano avere voce in capitolo in quel momento, poiché (e questo è il punto che non possiamo dimenticare, per quanto doloroso) a Bari era caduta la radicale e definitiva soluzione rivoluzionaria della crisi italiana.

Si era così entrati in quello che fu detto, e giustamente, il limbo istituzionale; limbo dal quale noi oggi vogliamo evadere. E se fossero qui presenti Pacciardi e Lupinacci sarebbero ambedue con noi d'accordo nel riconoscere che è nell'interesse comune delle correnti più estreme ed opposte uscire dall'equivoco nel quale ci troviamo prigionieri. Questo è lo sforzo del Governo, questo è il nostro sforzo, discutendo ed approvando la legge che ci è stata sottoposta.

Salerno aveva lasciato una porta aperta, una piccola porta aperta, ed era l'articolo 1

il quale, fra l'altro, dice: « I modi e le procedure saranno stabilite con un successivo provvedimento ». Ebbene, il Governo ha avuto la forza e la buona volontà di entrare attraverso questa porta stretta; ha sfondato varie pareti, si è trovato in mezzo ad un nugolo di calcinacci, ma, comunque, è riuscito a prepararci un'aula tollerabile in cui sarà possibile tenere la Costituente.

Questa legge comincia con un avverbio: « Contemporaneamente ». Un lungo avverbio. Se fosse una Enciclica pontificia la si chiamerebbe l'Enciclica « Contemporaneamente » (Si ride).

Si vede che non viviamo più negli anni beati in cui un Ferdinando Martini poteva avere il tempo e l'opportunità di cesellare anche stilisticamente i testi legislativi ed i nostri codici.

Ma questo avverbio « contemporaneamente » va rilevato perché appare significativo; con tale l'avverbio si introduce la novità del referendum. Io dissento da coloro i quali, come l'illustre collega Calamandrei che ha testé parlato, sostengono che questa legge ha violato la lettera e lo spirito del decreto di Salerno il quale, fra parentesi, non è una delle dodici tavole. Salerno non prevedeva il referendum, ma non lo escludeva né esplicitamente né implicitamente; non contemplava la necessità del referendum, ma non ne escludeva la possibilità. Discordi sono gli interpreti, e intendo mettere fra gli interpreti anche alcuni illustri amici che hanno partecipato alla formazione di quel testo legislativo; ma è certo che, se la legge di Salerno avesse voluto escludere in maniera categorica il referendum, l'articolo 1 avrebbe dovuto dire: « Le forme istituzionali saranno scelte da una Assemblea eletta dal popolo italiano »; invece s'è detto: « Le forme istituzionali saranno scelte dal popolo italiano », e si è aggiunto che « a tal fine nominerà una Assemblea Costituente ». Qui vi è il compromesso, il compromesso fra i sei partiti, il compromesso che ci offre la possibilità di distinguere due momenti, come ha ben notato il collega Arangio Buix: il primo momento è quello della scelta delle forme istituzionali (è il popolo italiano che sceglie), ed il secondo momento è quello dell'elaborazione ed approvazione della nuova carta costituzionale che sarà naturalmente opera dall'Assemblea costituente. La quale dovrà realizzare, concretare, incorporare, in un organico sistema costituzionale quella che sarà stata la scelta che il popolo avrà fatta. I due momenti sono distinti ma non sono separati;

anzi sono contemporanei o contestuali, come si suol dire. Comunque sono complementari. L'espressione « a tal fine », questa così discussa espressione, indica il nesso, il legame fra questi due momenti: quello della democrazia diretta del *referendum*, e quello della democrazia indiretta e rappresentativa della *Costituente*.

Fra l'altro, è opportuno ricordare la singolare ordinanza francese del 21 agosto 1944 (qualche volta può far piacere essere copiati anche dai francesi). Ebbene, i francesi, che forse avevano compulsato il famoso decreto di Salerno, con la loro legge (che è dell'agosto e che è quindi posteriore alla nostra) hanno stabilito: « Il popolo francese deciderà sovraneamente sulle sue istituzioni, ed a tal fine sarà convocata un'Assemblea costituente ». S'è usata la stessa espressione per indicare la volontà — che poi è stata attuata — di distinguere l'espressione diretta della volontà popolare attraverso il *referendum* dall'elaborazione della costituzione per opera di una *Assemblea costituente*. Quindi, come esattamente rilevò il Vicepresidente Nenni, il *referendum* non si contrappone alla *Costituente*, né noi abbiamo mai pensato di contrapporlo in modo che si potesse dire: *Costituente* o *referendum*. Il *referendum* integra la *Costituente*: *Costituente* e *referendum*.

Non mancarono, e non mancano anche in questa *Assemblea*, aspre critiche contro il *referendum*. In genere, nella stampa e nella pubblica discussione si pongono due problemi. Il primo problema è questo: il *referendum* è espressione di un metodo democratico? (Sembra una domanda ingenua, ma tutti l'abbiamo sentita ripetere varie volte). La seconda domanda è questa: ammesso che il *referendum* sia un metodo democratico, è il popolo italiano maturo per il *referendum*?

Perché il *referendum* non sarebbe un metodo democratico? Perché, si dice, dà sempre ragione al potere costituito. Ma sapete dirmi, colleghi, qual'è oggi in Italia il potere costituito? Non siamo tutti d'accordo nel riconoscere che viviamo in un « limbo costituzionale »? Oggi il potere in Italia è una contraddizione, perché vi è da una parte una monarchia declassata a Luogotenenza, e dall'altra parte vi è un Governo il quale, malgrado la tregua, si è, almeno nella sua grande maggioranza, dichiarato per la repubblica. Il Luogotenente, se lo crede, se lo può, se lo vuole, difenderà i suoi interessi; ma anche il Governo difenderà i suoi interessi, e voi sapete che il Governo ha quei poteri così modesti, quei poteri modestissimi

che si chiamano nientemeno che « pieni poteri ». Si potrebbe dire che i nostri ministri possono fare e disfare ogni cosa, proprio come i Re di Francia. (Si ride). Comunque, vi è il gravissimo articolo 7 — e sottolineo gravissimo — il quale, con un procedimento che se noi avessimo qui tempo e opportunità di analizzarlo potremmo trovare difficilmente giustificabile, scioglie il cittadino da tutti gli impegni che lo legano alla monarchia.

Si obietta ancora che il *referendum* esprime quasi sempre una volontà non libera, ma direttamente o indirettamente coartata. Ora, sapete, colleghi, quali sono i *referendum* sicuramente menzogneri? Sono quelli che fingono una alternativa, mentre di fatto non lasciano alcuna possibilità di alternativa; a questo proposito, è stato giustamente ricordato il precedente dei plebisciti per l'unità d'Italia. Credete forse che Vittorio Emanuele II avrebbe abbandonato Roma, Firenze, Napoli, Palermo, e se ne sarebbe tranquillamente ritornato a Torino nel caso in cui il plebiscito non gli fosse stato favorevole? No, non sarebbe tornato, perché l'Unità era stata realizzata in forza di azioni belliche e non in forza o in virtù di un consenso popolare. Il consenso popolare veniva richiesto come qualche cosa di aggiuntivo, come qualche cosa che serviva, per dirla col Machiavelli, a « colorare » con volontà di popolo ciò che era stato conseguito con la forza delle armi.

Si dice ancora come « col *referendum* i coscienti attivisti restano battuti dalla massa amorfa. Ma compito degli attivisti non è certo quello di aver ragione ad ogni costo. Questi signori attivisti hanno il compito di educare la massa e di trarla fuori dell'amorfia. Non bisogna confondere, come spesso si confonde, l'oggettivo problema del *referendum* con il soggettivo proposito che ognuno ha di cercare il mezzo più adeguato per assicurare il successo ad una propria politica. Nella scelta del mezzo non si deve lasciarsi guidare dai propri desideri o previsioni sull'esito della consultazione.

E allora gli avversari al *referendum* si ritirano su un'altra trincea e dicono: il popolo italiano non è maturo, il popolo non saprà rispondere coscientemente. A noi sembra che il popolo non si meriti questa squalifica, poiché saprà e potrà rispondere coscientemente; e per quanto riguarda la tecnica della risposta, è certo che perfino gli analfabeti potranno rispondere, perché il nostro Governo si scervellerà fino al punto da riuscire a trovare due simboli così chiari, così intuitivi,

così espressivi dei due regimi, che lo stesso povero analfabeta non dovrà certo sforzarsi per dare uno sguardo, fare un segno, e quindi scegliere senz'altro.

Una volta ogni secolo si potrà pur fare una domanda diretta al popolo. Il quale non deve essere considerato come un gregge di pecore pronto a farsi tosare da chi vuol vendere la lana al mercato. Se il popolo non è maturo per il referendum, allora si dovrebbe concludere che non è maturo nemmeno per il suffragio universale, per l'elezione della Costituente. Ad ogni modo, ammesso che non sia maturo, si crede forse di renderlo maturo tagliandolo fuori perennemente da ogni possibilità di una decisione diretta? (*Approvazioni*).

Per noi, democratici cristiani, il referendum è il più democratico dei sistemi. Innanzi tutto, permette al popolo di esercitare la sua sovranità senza bisogno d'intermediari, eliminando gli inutili diaframmi tra l'individuo e lo Stato, tra il popolo e lo Stato.

Fu il totalitarismo che introdusse l'infelusta teoria e prassi dello Stato di partito, il *Partei-Staat* dell'hitlerismo, che poi condusse all'asservimento dello Stato al partito, non più mediatore ma violatore della volontà popolare e sovvertitore del nostro Stato di diritto.

Il referendum permette inoltre di non identificare il destino transitorio di candidati locali col più decisivo destino di un regime. Ci permette inoltre, per la prima volta nella nostra storia, di avere un regime voluto direttamente dal popolo, il quale poi, eleggendo la Costituente, si darà una Costituzione che non sarà di iniziativa regia, ma di iniziativa popolare.

Inoltre, è certo che il referendum conferisce maggior prestigio alle decisioni che vengono prese, e libera la Costituente dal più spinoso dei suoi problemi, facilitando alla stessa minoranza, che accetterà lealmente il verdetto popolare, la collaborazione con la maggioranza per la formazione del nuovo ordinamento costituzionale su un terreno di larga e comune intesa.

Infine, il referendum evita il pericolo della duplicità dei poteri, pericolo assai grave, anche se si tratta di poteri provvisori. Il referendum evita o riduce al minimo possibile la pericolosa frizione fra un regime che tramonta e un regime che sorge. I partiti di popolo non temono l'appello al popolo. Chi teme d'interpellare direttamente il popolo non è democratico, e la nuova democrazia non può sorgere con un attentato alla democrazia. (*Applausi*).

All'onorevole Boeri, che poco fa ha parlato argomentando con rigore logico su quelle tesi che abbiamo sentite varie volte ripetere in quest'aula, obbietto che votare per un partito — beninteso per un partito che abbia preso posizione prima del referendum sulla questione istituzionale, perché un partito che si rispetti e che abbia coscienza della sua funzione educativa non può non prendere posizione prima del voto (*Approvazioni*) — votare per un partito non significa necessariamente e specificamente votare per quella particolare forma istituzionale che è sostenuta da quel partito.

Nell'elettore il voto di lista può essere determinato da una solidarietà di classe, o da una fede religiosa, o da interessi o da simpatie personali; interessi ideali o non ideali, ai quali l'elettore, nella sua coscienza, può essere disposto a sacrificare perfino le sue preferenze sulla questione istituzionale.

Quindi, bisogna distinguere i giudizi quando variano i criteri con i quali si esprimono questi giudizi. E distinguendo il voto del referendum dal voto per la Costituente, si ottiene un duplice beneficio: si discrimina l'effettiva volontà dell'elettore sulla questione istituzionale, che viene isolata; e, in secondo luogo, si qualifica il regime repubblicano o eventualmente monarchico per il quale si intende votare. Quindi, non si tratta solo di quel rosso o di quell'azzurro del quale oggi ha parlato il collega Calamandrei; si tratta di vedere come in quel campo, ritenuto integralmente rosso, ci sia invece posto per altri colori. Oltre a votare con il referendum per la repubblica o per la monarchia, si dice anche, con il voto di lista, se si vuole la repubblica della falce e del martello o la repubblica dello scudo crociato; e poi, con le preferenze personali, si dice se si vuole la repubblica di Nenni, o la repubblica di Togliatti, o la repubblica di De Gasperi. (*Parità — Applausi al centro*).

Qualcuno a questo punto si chiede: « Ma, e la disciplina di partito dove va a finire? » Noi rispondiamo che i partiti sono al servizio degli elettori, e non gli elettori al servizio dei partiti (*Bene!*). L'Italia ha visto crollare la sua classe dirigente, e i partiti oggi hanno certamente, e debbono avere, una funzione educativa nella vita nazionale, ma non hanno però necessariamente una funzione determinante. La libertà delle coscienze individuali va anzitutto rispettata.

E vengo ora brevemente ad un secondo ordine di considerazioni.

La Democrazia cristiana, come voi sapete, ha sostenuto e sostiene il referendum. Però, a questo punto conviene fare una precisazione: l'onorevole De Gasperi ha, più volte chiaramente detto, anche in pubbliche interviste, che egli quando parlava di *referendum*, intendeva alludere ad un *referendum* da indire non prima dell'inizio dei lavori della Costituente, ma nel corso dei lavori della Costituente...

Una voce. Molto meglio!

GONELLA. ...cioè dopo che la Costituente abbia fissato quelli che dovranno essere i principi informatori della nuova costituzione. Comunque, abbiamo accettato questa transazione, e abbiamo accettato il *referendum* preventivo.

La Democrazia cristiana però prega vivamente il Governo di tener presente - nella revisione di qualcuno dei criteri ispiratori di questa legge - che è vivo in noi il desiderio di un *referendum* popolare sulla limitazione dei poteri della Costituente.

La sfera di competenza della Costituente deve essere fissata. Qualcuno si chiede: Vogliamo una Costituente sovrana (e quindi senza limiti), o vogliamo una Costituente non sovrana, e quindi con limiti? Il problema è posto in una maniera sofisticata e artificiosa. Ogni sovranità implica dei limiti, e dei limiti che devono essere non solo soggettivi ma anche oggettivi. L'arbitraria autolimitazione soggettiva dello Stato, è stata l'anticamera del totalitarismo, e finì per seppellire il nostro Stato di diritto. Non bastano i limiti soggettivi, gli autolimiti; occorre riconoscere anche dei limiti oggettivi, che sono posti in essere dal diritto naturale, dalla legge morale. Voi non potrete certo pensare che domani una Costituente sancisca l'obbligo del furto o dell'omicidio, perché la Costituente, per quanto sovrana, troverà necessariamente nella legge morale un limite del suo sovrano potere legiferante. Oltre questo limite etico, ci sono i limiti posti in essere dalla legge positiva; per esempio, un trattato internazionale crea delle obbligazioni, e quindi crea delle limitazioni della sovranità. Non parliamo poi di un trattato di pace che, spesso, limita duramente e brutalmente la sovranità e l'indipendenza di un popolo.

Insomma, possiamo dire che ogni diritto implica un dovere, e, implicando un dovere, implica una limitazione. Noi, combattendo il totalitarismo, abbiamo inteso combattere anche la dottrina della sovranità illimitata, che è stata una delle principali cause dell'anarchia internazionale.

La Costituente quindi, pur essendo sovrana, appunto perché sovrana, deve riconoscere dei limiti. Ma da chi sarà limitata la sfera di competenza della Costituente? Sarà limitata dal Luogotenente? Sarà limitata dal Governo? Sarà limitata dal Comitato di liberazione nazionale? Sarà limitata dai partiti? Non sono queste le fonti del potere costituente; solo il popolo sovrano può limitare la Costituente. E quali saranno questi limiti? Naturalmente, come tante volte è stato detto, saranno limiti di competenza e limiti di durata fissati dal mandato, poiché l'Assemblea costituente è una Assemblea rappresentativa che presuppone un mandato. Ora, non ci sono dei mandati dittatoriali: la dittatura è sempre una forma di usurpazione. Quello che desideriamo è che, in luogo della dittatura di uno, domani non si instauri la dittatura dei 573. Quindi, bisogna prevenire e impedire l'abuso dei poteri, quell'abuso dei poteri che ha condotto le Assemblee rivoluzionarie francesi a travolgere, non solo le vecchie classi privilegiate, ma anche le nuove classi progressiste, quell'abuso che ha condotto ad annullare la libertà e ad aprire la strada al cesarismo napoleonico.

Ed un limite deve essere posto anche per la durata, perché non vi deve essere della gente che si possa comodamente installare su questi banchi a tempo illimitato. Ora, solo il popolo, quale fonte del potere costituente, potrà porre un limite alla durata della Costituente.

Sappiamo che in seno al Governo non fu possibile raggiungere un accordo su questo punto, il quale - è bene essere chiari date le gravi responsabilità che abbiamo in tale materia - resta il tallone di Achille della legge, di una legge che è affidata alla buona volontà dei partiti, ma non è presidiata da obbligazioni di natura giuridica.

Si disse che la domanda sui poteri della Costituente sarebbe stata troppo difficile da fare al popolo, troppo difficile da comprendere. Ora è il caso di citare l'esempio della Francia, che da secoli ha il culto delle idee chiare e distinte; è il caso di ricordare che il popolo francese, appena cessata questa rovinosa guerra, ha saputo rispondere anche a tale domanda.

Comunque, resta l'impegno dei partiti, impegno il quale, pur essendo non giuridico ma solo politico, ha tuttavia la sua importanza morale; impegno che noi - ed è il nostro voto - ci auguriamo di vedere espresso in maniera ben più solenne e ben più categorica.

Inoltre, a titolo di consolazione - e di consolazioni abbiamo bisogno! - si può rite-

nere che questo impegno verrebbe ad avere almeno una indiretta ratifica morale da parte di quell'elettore che vota per la lista di uno di quei partiti che hanno accettato e reso pubblico questo impegno. Con ciò non intendiamo certo parlare di mandato imperativo, ma solo di promesse che devono essere lealmente mantenute anche e soprattutto di fronte agli elettori.

Nel della Democrazia cristiana siamo egualmente pronti ad associarci alla proposta, già presentata, di una ratifica popolare della nuova costituzione, ratifica che avrebbe anche una funzione di correzione e di freno per eventuali intemperanze della Costituente. Non ci nascondiamo però che la ratifica ha pure i suoi inconvenienti: cioè può ridursi ad essere un semplice spolvero, poiché ad un certo momento vi saranno molti che riterranno più utile accettare una costituzione anche difettosa piuttosto che riconvocare una nuova Assemblea costituente; oppure la ratifica può finire per polarizzare i piccoli malcontenti di dettaglio, i quali domani potrebbero involontariamente associarsi all'opera guastatrice dei sabotatori professionali, che non mancano mai e che vogliono distruggere per distruggere.

Per quanto riguarda i singoli articoli della legge, la Democrazia cristiana, come ho detto, non presenterà emendamenti. Si oppone quindi alla proposta del partito d'azione che — se accettata — finirebbe per conferire un carattere imperativo al mandato parlamentare.

Il mio partito si dichiara favorevole alla precisazione dell'articolo 2, ultimo capoverso, affinché nel caso in cui il popolo volesse decidere la conservazione della monarchia, la luogotenenza straordinaria venga immediatamente a cessare con l'entrata in vigore della nuova costituzione.

Insistiamo inoltre perché il Governo meglio precisi i limiti della legislazione ordinaria (articolo 3); perché chiarisca cosa intende per legislazione vigente di cui si parla all'articolo 5; perché fissi una norma per il caso in cui la Costituente non possa finire i suoi lavori entro i 12 mesi previsti. Senza ulteriori precisazioni in tali materie, la Costituente potrà trovarsi di fronte a situazioni caotiche.

Chiediamo pure, per rispetto del segreto del voto, che la scheda per il referendum sia distinta dalla scheda per la Costituente.

In fine, noi desideriamo che, in ogni caso, i rappresentanti della Venezia Giulia siedano nell'Assemblea costituente. (Applausi). Se disgraziatamente non sarà possibile fare le

elezioni in quegli estremi lembi della patria, si dovranno inserire i candidati della Venezia Giulia nelle liste di altre circoscrizioni, in modo che i rappresentanti dei nostri fratelli giuliani siano domani con noi qui presenti per decidere il destino della nostra patria comune.

Ed avrei finito, se vari colleghi Consultori non mi avessero preceduto con delle appassionate perorazioni di fede repubblicana, o con delle parole di simpatia, invero molto allevollite, a favore della monarchia. Naturalmente, non è questa una piazza, né un comizio elettorale.

Dirò, ad ogni modo, a nome del mio partito, una cosa che ci sta particolarmente a cuore. La Democrazia cristiana è il solo partito che abbia dato l'esempio di un rispetto rigoroso della regola democratica, indicando un referendum nel seno del partito stesso sulla questione istituzionale. Non è, quindi, caro Calamandrei, la questione delle cinque lire. È la questione della libertà delle coscienze che noi vogliamo rigorosamente rispettare.

CALAMANDREI. Non parlavo per voi.
GONELLA. Ne prendo atto. Fra breve conosceremo il risultato di questo referendum interno, ed il nostro Congresso deciderà senza equivoci la direttiva del partito sulla questione istituzionale. Ma fin d'ora — ed è questo il punto che a noi preme mettere in rilievo davanti a questa Assemblea — fin d'ora proclamiamo che, al di sopra della repubblica o della monarchia, sta quella libertà che noi « popolari », come diceva l'altro giorno l'onorevole Nitti, abbiamo fissato sulla nostra insegna.

Crediamo nella Costituente, ma non creiamo il mito della Costituente. La costituzione proclamerà dei principi sacrosanti, ma una malattia non si guarisce per il solo fatto di dichiararla guarita. Per garantire i diritti e la libertà della persona non basta la repubblica di Platone o la Città del Sole di Tommaso Campanella; bisogna che i principi siano incorporati in istituzioni storiche, e l'Inghilterra ci offre l'esempio di un popolo che da secoli conosce la libertà non in virtù di costituzione, ma in virtù di uno sviluppo concreto e storico dell'auto-Governo locale, il quale ha permesso a questo popolo di passare senza alcuna scossa dai privilegi medioevali alle libertà moderne. (Approvazioni).

L'istituzione, diciamo noi, deve precedere la costituzione, la quale, per essere efficace, presuppone una matura coscienza morale, un robusto costume politico.

Vi sono sempre dei microbi distruttivi nei tessuti degli organismi, e nel cuore stesso della libertà vi è la tentazione a servirsene della libertà per opprimere la libertà. Abbiamo assistito a troppe morti violente di regimi, a troppe paralisi progressive di ordinamenti costituzionali, perché possiamo ancora credere al miracolismo delle costituzioni così spesso frantumate o per immaturità di popolo o per slealtà di principi. La stessa nostra Italia ha avuto nel secolo scorso una ventina di costituzioni, che sono rapidamente tramontate come delle meteore.

Ora è la volta dello Statuto albertino, sistematicamente violato nell'ultimo ventennio. Obiettività storica ci induce però a riconoscere che la vita quasi secolare di questo Statuto non è stata senza gloria e senza decoro, tanto è vero che le libertà tramontarono quando lo Statuto fu violato, quando sorsero i sinistri organismi extra-costituzionali (cioè il gran consiglio del fascismo, la milizia, la camera dei fasci e delle corporazioni), quando furono calpestate quelle libertà di stampa, di riunione, di associazione e di rappresentanza che erano previste e garantite dallo Statuto.

Il re ha peccato perché non ha rispettato e difesa la costituzione; ma ciò implica che la costituzione non era corrotta, altrimenti noi non faremmo questa colpa al re.

Qualche sottile sofista è arrivato fino al punto di dire che lo Statuto non è stato formalmente violato, essendo la nostra una costituzione di sua natura non rigida ma elastica. Ma che si dovrebbe dire allora di una costituzione che accoglie egualmente nel suo seno l'esperienza dello Stato liberale e l'esperienza dello Stato totalitario e liberticida? Sì, lo Statuto è stato violato, e si impone quindi la punizione di chi lo violò, di chi ne permise la violazione. Ma ciò non basta: abbiamo bisogno di una nuova costituzione che offra quelle garanzie di tutela della libertà che lo Statuto albertino, almeno nell'ultima epoca, non ha saputo assicurare.

Vogliamo una nuova costituzione ispirata ai principi della nostra etica, la quale non può essere che l'etica cristiana, una costituzione che sia rispondente alle attuali esigenze storiche del nostro popolo percorso dalla sventura. Ed è appunto questo senso di concretezza storica che ci avverte che i sistemi costituzionali sono oggi tutti in crisi. O tramontano nelle dittature, oppure sono sottoposti al tormentoso travaglio di un revisionismo esasperante.

Tale è l'aspetto fondamentale della crisi dello Stato moderno, della crisi che investe pure quel garantismo liberale dei passati decenni il quale fu impotente a difendere e tutelare le libertà della persona contro l'aggressione dei privilegi. Qui si vede pure, in maniera più evidente, la crisi dello Stato totalitario, sia militarista sia proletario, che ha segnato il trionfo dell'arbitrio, cioè di quella che Hegel chiamava la volontà di contraddizione, la volontà di volere e di disvolere con lo stesso atto.

Noi siamo qui tutti divisi, ed anche profondamente divisi (conviene sinceramente riconoscerlo) da fedi politiche, ma guardiamo tutti con fiducia al nostro sicuro rinnovamento. Non sappiamo ancora (questa è la paurosa incognita) quali siano le capacità costruttive della nuova democrazia italiana, ma sappiamo che la nostra fede è ferma e che la storia, pur essendo un travaglio di costruzioni e di distruzioni, è guidata dalla Provvidenza divina. Le stesse persecuzioni che molti abbiamo sofferte, mentre sembravano apparentemente comprimere la nostra fede politica, ne rafforzarono e irrobustirono la coesione interiore. Questa nostra tragica storia non è un lavoro di Sisifo: anche il mare ondeggia perennemente, eppure è possibile navigare verso una mèta.

Talora, pur proponendosi fini egoistici, si realizzano idealità superiori. I baroni medioevali inglesi che con la *Magna Charta* difendevano — che cosa difendevano? — difendevano i loro privilegi contro i privilegi del re, essi stessi inconsciamente lavoravano per la libertà di tutti. E le stesse guerre, attraverso gli odii e attraverso le distinzioni, finiscono per dar vita a nuove forme di solidarietà.

Ebbene, noi abbiamo fede in questo perfezionamento, e sappiamo che i profeti di sventura sono quasi sempre artefici di sventura. Abbiamo fede che la Costituente ci aiuterà a superare questa crisi in quanto essa sia domani capace di tutelare, soprattutto e anzitutto, le libertà della persona. La crisi si è avuta perché furono sconvolti i naturali rapporti fra individuo e Stato, perché l'individuo non ha avuto la forza di resistere all'arbitrio dello Stato. «Individuo-valigia», fu giustamente definito: e venne trattato come doveva essere trattato; senza idee, senza volontà, senza destino. Per sottrarlo, è necessario chi si lascia sottoporre; bisogna essere in due. Ora è scomparso chi opprime, ma sono veramente scomparsi coloro che si lascerebbero opprimere?

(Bene!) La dittatura ha disprezzato l'uomo, ma come poteva apprezzarlo dal momento che l'uomo si svilava accettando e subendo la dittatura? La dittatura, dopo avere mobilitato tutti i vizi degli uomini, ha lasciato in questa nostra avvilita società delle bombe a scoppio ritardato. E una appunto è questa carenza di dignità umana, per la quale siamo stati trattati come dovevamo essere trattati: all'interno con l'umiliazione della tirannide, all'esterno con la guerra che ha rovesciato sulla testa dell'uomo tonnellate di ferro e di fuoco.

Ora siamo ancora nella notte, e potremmo dire con Amleto che il nostro dramma sta nel non sapere a quale punto della notte. Ma se una luce vi è in questa notte è la fiducia in quella nuova concordia che è stata affermata in maniera così opportuna nella relazione ministeriale che precede questa legge.

Rinnoviamo lo Stato, rinnoviamo le leggi senza abbandonarci a quel miracolismo che fa sì che gli ignari della storia aspettino dalle costituzioni pane, lavoro, e gioia della vita.

Siamo qui per accingerci assieme a riformare la legge fondamentale dello Stato dopo questa lunga e penosa cattività; e la Costituente potrà essere questo strumento efficace, se ci ricorderemo che una costituzione, più che creare un nuovo costume, lo presuppone; che una costituzione può fare solo ciò che l'uomo sa fare.

Ora, l'impegno della Democrazia cristiana sarà quello di contribuire con tutte le sue forze a rinnovare lo Stato rinnovando l'uomo, la dignità dell'uomo, la dignità del lavoro del nostro popolo, dal quale dovrà sorgere, dopo il crollo delle classi dirigenti, la nuova aristocrazia della nazione.

Andiamo quindi con serenità e fiducia alla Costituente, senza dimenticare che le carte costituzionali possono essere nobili carte, ma sono sempre delle carte, utili solo in quanto noi sappiamo promuovere e tutelare quella libertà che si conquista con il sudore della propria fronte e che fa dell'uomo non un servo, né un ribelle, ma un libero cittadino. (Vivissimi applausi — Molte congratulazioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Consultore Scerni.

SCERNI. Colleghi Consultori, poche parole mi permetterà di rivolgere all'Assemblea, non già per illustrare l'aspetto politico di questo eccezionale schema di provvedimento, io non ho qui alcuna specifica veste politica e d'altronde discorsi di alto interesse sono stati pronunciati sia dal Governo che da vari

illustri Consultori — ma per fare semplicemente alcune considerazioni sulla formazione, sulla elaborazione e sul contenuto di questo schema dal punto di vista giuridico. E ciò è stato suggerito, anzi direi quasi imposto, alla mia coscienza di italiano e di studioso di diritto pubblico dalla rilevanza e dalla particolare importanza del provvedimento in esame.

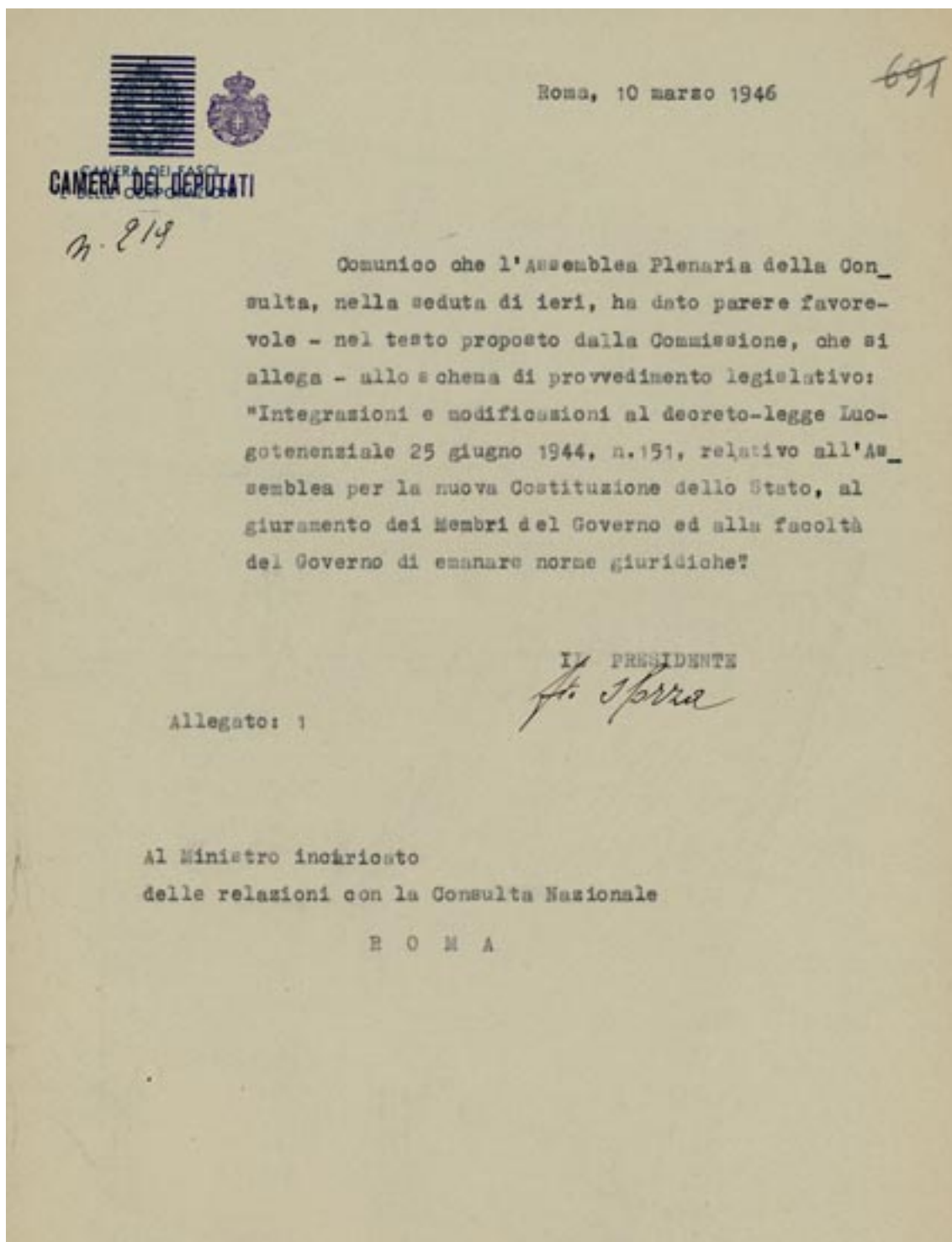
Dirò subito che sono lietissimo che si sia arrivati a formulare questo provvedimento che definisce in qualche modo la funzione, la competenza e la durata della futura Assemblea costituente, stabilisce il referendum sulla questione istituzionale e provvede a disciplinare in qualche modo la materia della continuità dello Stato attraverso la persona del suo Capo e la presenza di un Governo responsabile.

Già durante la discussione della legge elettorale io avevo sottolineato l'ineluttabilità e l'importanza di un provvedimento di questo genere se si voleva effettivamente convocare una Costituente per effetto di una norma dell'ordinamento positivo italiano vigente, anziché per effetto di forze extragiuridiche dirette a rompere l'ordine precostituito e non ad evolverlo, sia pure largamente, dal di dentro e con il metodo della legalità ininterrotta. Perciò assai mi sono rallegrato per l'annuncio dato dal Presidente del Consiglio, in risposta a specifiche riserve avanzate dal Senatore Casati e da altri Consultori, che il Governo avrebbe approntato e sottoposto al parere della Consulta un decreto-legge appesito, da abbinare alla legge elettorale ad integrazione e modificazione del decreto-legge 25 giugno 1944.

E' ora siamo appunto chiamati a dare il nostro giudizio su tale atto « che ha — sono queste le parole iniziali della luminosa relazione dell'onorevole Orlando — una solennità formale a cui si può attribuire la qualificazione di storica, malgrado l'abuso che di questa parola si è fatto ».

E allora se siamo di fronte ad un atto d'importanza storica e ciò non soltanto per la solennità formale — mi consenta l'onorevole Orlando — ma anche e soprattutto per il contenuto sostanziale, vediamo veramente se esso viene sorgendo con quel minimo di cura e di ponderatezza giuridica che si deve pur dare ad un atto giuridico di cui tutti riconoscono la gravità e l'importanza per i destini d'Italia.

Nessuno nega la preponderanza in simile materia del momento politico, il *politique* d'abord così caro al Ministro della Costituente.



Comunicazione del Presidente della Consulta nazionale, Carlo Sforza, dell'avvenuta approvazione del parere sul provvedimento legislativo relativo alle norme sull'Assemblea per la nuova Costituzione dello Stato, 10 marzo 1946

LEGGI E DECRETI

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 14 marzo 1946, n. 98.

Integrazioni e modifica al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPI DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58, concernente nuove norme sull'emanazione, promulgazione e pubblicazione dei decreti Luogotenenziali e di altri provvedimenti;

Ritenuta la necessità di apportare integrazioni e modifiche al sopra citato decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Udito il parere della Consulta Nazionale;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, e del Ministro per la Costituzione di concerto con tutti i Ministri;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea Costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia).

Art. 2.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronuncerà in favore della Repubblica, l'Assemblea, dopo la sua costituzione, come suo primo atto, eleggerà il Capo provvisorio dello Stato, che eserciterà le sue funzioni, fino a quando sarà nominato il Capo dello Stato a norma della Costituzione deliberata dall'Assemblea.

Per l'elezione del Capo provvisorio dello Stato è richiesta la maggioranza dei tre quinti dei membri dell'Assemblea. Se al terzo scrutinio non sarà raggiunta tale maggioranza, basterà la maggioranza assoluta.

Avvenuta l'elezione del Capo provvisorio dello Stato, il Governo in carica gli presenterà le sue dimissioni e il Capo provvisorio dello Stato darà l'incarico per la formazione del nuovo Governo.

Nella ipotesi prevista dal primo comma, dal giorno della proclamazione dei risultati del referendum e fino alla elezione del Capo provvisorio dello Stato, le relative funzioni saranno esercitate dal Presidente del Consiglio dei Ministri in carica nel giorno delle elezioni.

Qualora la maggioranza degli elettori votanti si pronuncerà in favore della Monarchia, continuerà l'attuale regime Luogotenenziale fino alla entrata in vigore delle deliberazioni dell'Assemblea sulla nuova Costituzione e sul Capo dello Stato.

Art. 3.

Durante il periodo della Costituente e fino alla convocazione del Parlamento a norma della nuova Costituzione il potere legislativo resta delegato, salva la materia costituzionale, al Governo, ad eccezione delle leggi elettorali e delle leggi di approvazione dei trattati internazionali, le quali saranno deliberate dall'Assemblea.

Il Governo potrà sottoporre all'esame dell'Assemblea qualunque altro argomento per il quale ritenga opportuna la deliberazione di essa.

Il Governo è responsabile verso l'Assemblea Costituente.

Il rigetto di una proposta governativa da parte dell'Assemblea non porta come conseguenza le dimissioni del Governo. Queste sono obbligatorie soltanto in seguito alla votazione di una apposita mozione di sfiducia, intervenuta non prima di due giorni dalla sua presentazione e adottata a maggioranza assoluta dei Membri dell'Assemblea.

Art. 4.

L'Assemblea Costituente terrà la sua prima riunione in Roma, nel Palazzo di Montecitorio, il ventiduesimo giorno successivo a quello in cui si saranno svolte le elezioni.

L'Assemblea è scelta di diritto il giorno dell'entrata in vigore della nuova Costituzione e comunque non oltre l'ottavo mese dalla sua prima riunione. Essa può prorogare questo termine per non più di quattro mesi.

Finchè non avrà deliberato il proprio regolamento interno l'Assemblea Costituente applicherà il regolamento interno della Camera dei deputati in data 1° luglio 1946 e successive modificazioni fino al 1952.

Art. 5.

Fino a quando non sia entrata in funzione la nuova Costituzione le attribuzioni del Capo dello Stato sono regolate dalle norme finora vigenti, in quanto applicabili.

Art. 6.

I provvedimenti legislativi che non siano di competenza dell'Assemblea Costituente ai sensi del primo comma dell'art. 3, deliberati nel periodo ivi indicato, devono essere sottoposti a ratifica del nuovo Parlamento entro un anno dalla sua entrata in funzione.

Art. 7.

Entro il termine di trenta giorni dalla data del decreto Luogotenenziale che indice le elezioni della Assemblea Costituente i dipendenti civili e militari dello Stato devono impegnarsi, sul loro onore, a rispettare e far rispettare nell'adempimento dei doveri del loro stato il risultato del referendum istituzionale e le relative decisioni dell'Assemblea Costituente.

Nessuno degli impegni da essi precedentemente assunti, anche con giuramento, limita la libertà di opinione e di voto dei dipendenti civili e militari dello Stato.

Art. 8.

Con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, sentito il Consiglio dei Ministri, saranno emanate le norme relative allo svolgimento del referendum, alla proclamazione dei risultati di esso e al giudizio

definitivo sulle contestazioni, le proteste ed i reclami relativi alle operazioni del referendum, con facoltà di variare e integrare, a tali fini, le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente e di disporre che alla scuola di Stato, prevista dal decreto anzidetto, siano apportate le modificazioni eventualmente necessarie.

Per la risposta al referendum dovranno essere indicati due distinti contrassegni.

Art. 9.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 16 marzo 1946

UMBERTO DI SAVOIA

DE GASPERI — NENNI — CIANCA —
ROMITA — TOGLIATTI — SCOCCHI-
MARINO — COBBINO — BRONIO —
DIN COURTEN — CEVOLOTTO —
MOGLI — CATTANI — GULLO —
LOMBARDI — SCERPA — GRONCHI —
BARBARISCHINI — BRACCI — GA-
SPAROTTO

Visto, il Guardasigilli: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 22 marzo 1946
Atti del Governo, registro n. 9, foglio n. 71 — FRANCA

DECRETO LUOGOTENENZIALE 16 marzo 1946, n. 99.

Convocazione dei comizi elettorali per il referendum sulla forma istituzionale dello Stato e l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visti l'art. 13 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, contenente norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente e l'art. 1 del decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, recante integrazioni e modificazioni al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei Membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche;

Ritenuta la necessità di convocare i comizi elettorali per la decisione, mediante referendum, sulla forma istituzionale dello Stato e per la elezione dei deputati all'Assemblea Costituente;

Ritenuto che è per ora impossibile lo svolgimento delle elezioni nella Venezia Giulia a causa dell'attuale situazione internazionale e nella provincia di Bolzano, nella quale le liste elettorali non si sono potute ultimare non essendo tuttora risolte le questioni sulla cittadinanza degli optanti per la Germania che hanno perfezionato l'opzione;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con i Ministri per l'Interno e per la Costituente;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

I comizi elettorali sono convocati per il giorno 2 giugno 1946, per deliberare, mediante « referendum », sulla forma istituzionale dello Stato e per eleggere i deputati all'Assemblea Costituente.

E' fatta eccezione per il Collegio elettorale della Venezia Giulia e per la provincia di Bolzano, per i quali la convocazione dei comizi elettorali sarà disposta con successivi provvedimenti.

Il Collegio elettorale Trento-Bolzano resta, ai fini della applicazione dei comizi precedenti, limitato alla sola provincia di Trento, che eleggerà cinque deputati.

Art. 2.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 marzo 1946

UMBERTO DI SAVOIA

DE GASPERI — ROMITA — NENNI

Visto, il Guardasigilli: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 22 marzo 1946
Atti del Governo, registro n. 9, foglio n. 71 — FRANCA

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 18 febbraio 1946, n. 100.

Provvedimenti tributari a favore degli Enti locali.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REGNO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il testo unico per la finanza locale approvato con R. decreto 14 settembre 1931, n. 1175 e successive modificazioni;

Visto il testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con R. decreto 3 marzo 1934, n. 383 e successive modificazioni;

Visto il R. decreto 4 gennaio 1923, n. 16;

Visto il R. decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, convertito nella legge 25 aprile 1938, n. 614;

Vista la legge 7 aprile 1942, n. 400;

Visto il R. decreto-legge 7 dicembre 1942, n. 1118, convertito nella legge 11 marzo 1943, n. 204;

Visto il R. decreto-legge 11 gennaio 1943, n. 65;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 58;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 8 marzo 1945, n. 62;

DECRETO LEGISLATIVO LUOGOTENENZIALE 23 aprile 1946, n. 219.

Norme per lo svolgimento del « referendum » istituzionale e per la proclamazione dei risultati di esso.

UMBERTO DI SAVOIA

PRINCIPE DI PIEMONTE

LUOGOTENENTE GENERALE DEL REANO

In virtù dell'autorità a Noi delegata;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, contenente norme per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente;

Visto il decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, recante integrazioni e modifiche al decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151, relativo all'Assemblea per la nuova costituzione dello Stato, al giuramento dei membri del Governo ed alla facoltà del Governo di emanare norme giuridiche;

Visto il decreto Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 99, riguardante la convocazione dei comizi elettorali per il « referendum » sulla forma istituzionale dello Stato e per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente;

Visto il decreto-legge Luogotenenziale 25 giugno 1944, n. 151;

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri, Primo Ministro Segretario di Stato, di concerto con i Ministri per la Costituente, per l'interno e per la grazia e giustizia;

Abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1.

Le schede di votazione per il « referendum » sulla forma istituzionale dello Stato, di cui al decreto legislativo Luogotenenziale 16 marzo 1946, n. 98, sono di tipo unico e di identico colore per tutti i collegi elettorali; sono fornite a cura del Ministero dell'interno con le caratteristiche essenziali del modello descritto nelle tabelle A e B allegate al presente decreto e firmate dal Presidente del Consiglio dei Ministri. Esse riproducono due rami di quercia e di alloro attorno a una testa turrita di donna come contrassegno della Repubblica e una corona sovrapposta allo stemma di Savoia come contrassegno della Monarchia. Nello sfondo di entrambi i simboli comparirà il profilo geografico dell'Italia.

Art. 2.

Il voto si esprime tracciando con la matita copiativa un segno nell'apposita casella a fianco del contrassegno corrispondente alla forma istituzionale prescritta dal votante: Repubblica o Monarchia.

Art. 3.

Il numero degli scrutatori, previsto dall'art. 27 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, numero 74, per ogni sezione elettorale, è elevato da cinque ad otto, di cui i due più anziani assumono la funzione di vicepresidenti.

Art. 4.

Appena accertata la costituzione dell'ufficio elettorale, il presidente della sezione provvede all'autenticazione delle schede per il « referendum » con le modalità prescritte dai primi cinque comma dell'art. 37 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74; successivamente provvede, con le stesse modalità, alla autenticazione delle schede per le elezioni dei deputati all'Assemblea Costituente.

Le schede autenticate sono deposte in apposite cassette o scatole, sulle quali è a grandi lettere indicato, rispettivamente: « schede per il referendum istituzionale » e « schede per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente ».

Entrambe le urne in dotazione della sezione debbono restare, durante queste operazioni, completamente vuote per essere destinate a ricevere, dopo l'espressione del voto, rispettivamente le schede del « referendum » e quelle dell'elezione. Anche sulle urne dev'essere apposta una scritta indicante a grandi lettere la rispettiva destinazione.

Art. 5.

La disposizione dell'art. 38, secondo comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, è estesa alle schede di votazione per il « referendum »: tanto questo, quanto quelle per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente sono riposte, dopo l'apposizione del bollo, nella stessa cassetta o scatola dalla quale furono tolte.

Art. 6.

Tutte le volte in cui, nel decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, si fa menzione della « prima urna » e della « seconda urna », anche con espressioni equivalenti, tali espressioni s'intendono rispettivamente sostituite da quelle: « apposita cassetta o scatola » e « urna destinata a ricevere le schede, dopo l'espressione del voto ».

Art. 7.

Il presidente della sezione consegna all'elettore, insieme con la scheda di votazione per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, una scheda di votazione per il « referendum » istituzionale, con le modalità previste dall'art. 44, primo comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74.

All'atto della consegna, il presidente dà all'elettore preventive istruzioni sul modo di esprimere il voto per il « referendum », astenendosi da ogni esemplificazione e avvertendolo che la scheda del « referendum » dev'essere chiusa e restituita separatamente da quella dell'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente, ma contemporaneamente ad essa.

Si applica il disposto dell'ultimo comma dell'art. 44 sopra citato.

Art. 8.

L'art. 48 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Art. 48. — La votazione deve proseguire sino alle ore venti nelle sezioni che abbiano non più di 500 iscritti. Tuttavia gli elettori che a tale ora siano ancora nella sala sono ammessi a votare. »

Decreto legislativo luogotenenziale n. 219/1946

"Norme per lo svolgimento del referendum istituzionale

e per la proclamazione dei risultati di esso", testo presente nel

fascicolo legislativo (A. C. 188), presentato alla Consulta nazionale,

16 maggio 1946

Nelle sezioni che abbiano più di 500 iscritti, la votazione prosegue fino alle ore ventidue. Dopo tale ora, il presidente rinvia la votazione alle ore sette del mattino successivo e, dopo aver chiuso le urne e le cassette o scatole contenenti le schede e dopo aver riposto in un plico tutte le carte relative alle operazioni già compiute ed a quelle da compiere, con le modalità di cui all'art. 50, primo comma, n. 4, scioglie l'adunanza e provvede alla chiusura della sala ed alla custodia di essa a norma dell'art. 51. Alle ore sette del mattino successivo il presidente, ricostituito l'ufficio e con statuta l'integrità dei mezzi di segnalazione apposti sulle aperture e sugli accessi della sala, nonché l'integrità delle urne, dei piegii e dei sigilli, dichiara riaperta la votazione, che prosegue fino alle ore dodici. Decorso quest'ora, nessuno può più votare.

Art. 9.

Le operazioni previste dagli articoli 50, primo comma, numeri 3 e 4 e 52, primo comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, devono essere compiute anche per le operazioni relative al « referendum » istituzionale.

A modificazione del disposto dell'art. 52, secondo comma, del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, l'inizio delle operazioni previste dall'art. 53 del decreto predetto è fissato, per tutte le sezioni, alle ore dodici del giorno successivo a quello dell'inizio della votazione.

I piegii contenenti i documenti concernenti le operazioni del « referendum » devono essere sempre separati da quelli contenenti gli atti inerenti all'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

Art. 10.

Nelle sezioni che abbiano più di 500 iscritti, non si compiono le operazioni di cui all'art. 50, primo comma, numero 4 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74.

Nelle sezioni indicate nel comma precedente non si applicano le disposizioni degli articoli 52 e 53, primo comma, n. 1 del citato decreto.

Art. 11.

All'ora indicata nel secondo comma dell'art. 9 e, per le sezioni con più di 500 iscritti, appena compiute le operazioni di cui all'art. 50, primo comma, numeri 1, 2 e 3 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, il presidente procede allo spoglio dei voti e alle operazioni di scrutinio di cui all'art. 53 del citato decreto, per quanto riguarda l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

Subito dopo l'ultimazione dello scrutinio di cui al comma precedente, e compiuti gli adempimenti di cui all'art. 56 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, l'adunanza prosegue per lo spoglio dei voti del « referendum » istituzionale.

A tal fine uno scrutatore, designato dalla sorte, estrae dall'urna in cui sono state deposte le relative schede dopo l'espressione del voto, ciascuna scheda, la spiega e la consegna già spiegata al presidente. Questi enuncia ad alta voce la forma istituzionale (Repubblica o Monarchia) prescelta dall'elettore col segno di voto apposto nella casella a fianco del relativo contrassegno e dichiara che l'elettore si è astenuto da qualsiasi indi-

cazione; passa, indi, la scheda ad un altro scrutatore, il quale, insieme con il segretario, prende nota del numero dei voti conferiti rispettivamente alla Repubblica e alla Monarchia e del numero delle astensioni dal « referendum ». Il segretario proclama ad alta voce i voti dati alla Repubblica e alla Monarchia. Un terzo scrutatore posa le schede, il cui voto è stato spogliato, nella cassetta o scatola, dalla quale furono tolte le schede del « referendum » non usate. E' vietato estrarre dall'urna una scheda, se quella precedentemente estratta non sia stata posta nella cassetta, o scatola, dopo spogliato il voto. Le schede possono essere toccate solo dai componenti del seggio.

Art. 12.

Sono estese alle operazioni di scrutinio del « referendum » istituzionale le disposizioni dell'art. 33, primo comma, numeri 3, 4 e comma successivi del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, in quanto applicabili.

I verbali relativi alle operazioni del « referendum » istituzionale sono sempre distinti da quelli relativi alle operazioni per l'elezione dei deputati all'Assemblea Costituente.

Tutte le operazioni di cui all'articolo precedente e al primo comma del presente articolo debbono svolgersi senza interruzione ed essere ultimato entro le ore dodici del secondo giorno successivo a quello dell'inizio della votazione.

Art. 13.

Appena ultimato lo scrutinio dei voti del « referendum », il presidente ne dichiara i risultati e ne fa certificazione nel verbale che, redatto in doppio esemplare, firmato in ciascun foglio e sottoscritto, seduta stante, da tutti i membri dell'ufficio, è immediatamente chiuso in un plico il quale dev'essere sigillato col bollo dell'ufficio e firmato dal presidente e da almeno due scrutatori. Sull'involucro esterno del plico sarà apposta l'indicazione: « verbale del « referendum » istituzionale ».

L'adunanza è poi sciolta e il presidente cura l'immissione inoltre dei verbali e degli altri documenti inerenti al « referendum » agli uffici previsti dall'art. 56, comma 2°, 4° e 5° del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, con le modalità ivi stabilite.

Art. 14.

Le disposizioni dell'art. 53 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, si applicano nel caso in cui le operazioni di scrutinio non siano compiute entro le ore dodici del secondo giorno successivo a quello d'inizio della votazione.

Art. 15.

Sono nulli i voti per il « referendum » quando le schede:

1) non siano quelle prescritte dall'art. 1, e non portino il bollo o la firma dello scrutatore, richiesti dagli articoli 37 e 38 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, richiamati dagli articoli 3 e 4 del presente decreto;

2) presentino qualsiasi traccia di scrittura o segni i quali debbano ritenersi fatti artificiosamente dal votante;

3) non esprimano il voto per alcuno dei due contrassegni, o lo esprimano per entrambi, o non offrano la possibilità di identificare il contrassegno prescelto.

E' valido il voto se il segno è apposto direttamente sul contrassegno anziché nella casella a fianco di esso.

Art. 16.

La Corte d'appello o il Tribunale, costituiti in ufficio centrale circoscrizionale ai termini dell'art. 18 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, numero 74, procede, entro ventiquattrore dal ricevimento degli atti relativi al « referendum » istituzionale, e in ogni caso dopo aver compiuto le operazioni di cui all'art. 57 e seguenti del decreto anzidetto, e con le stesse modalità, a riassumere i risultati del « referendum » in tutte le sezioni elettorali del collegio.

Nell'ipotesi prevista dal citato art. 57, primo comma, n. 1, saranno anche osservate relativamente al « referendum », in quanto applicabili, le disposizioni degli articoli 9, 11, 12 e 13 del presente decreto.

Ai fini indicati nel comma precedente, l'ufficio centrale circoscrizionale effettua la somma dei voti validi attribuiti rispettivamente alla Repubblica e alla Monarchia in tutte le sezioni e ne dà atto in apposito verbale, da redigersi in duplice esemplare, dei quali uno è depositato nella cancelleria della Corte d'appello o del Tribunale e l'altro è rimesso in plico sigillato, unitamente ai verbali sul « referendum » di tutte le sezioni elettorali del collegio, col documenti annessi, alla Corte di cassazione, mediante corriere speciale.

Art. 17.

La Corte di cassazione, in pubblica adunanza presieduta dal Primo presidente e alla quale partecipano sei presidenti di sezione e dodici consiglieri, con l'intervento del procuratore generale, appena pervenuti i verbali di cui all'art. 16 trasmessi da tutti gli uffici centrali circoscrizionali, procede alla somma dei voti attribuiti alla Repubblica e di quelli attribuiti alla Monarchia in tutti i collegi e fa la proclamazione dei risultati del « referendum ».

Entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente decreto, il Primo presidente della Corte di cassazione provvede alla nomina dei magistrati che dovranno partecipare all'adunanza di cui al comma precedente, nonché di due presidenti di sezione e tre consiglieri supplenti, per l'eventuale sostituzione dei primi nominati in caso di assenza o impedimento.

Il cancelliere capo della Corte di cassazione, che ha le funzioni di segretario dell'adunanza, redige in triplice esemplare il verbale delle operazioni che è firmato in ciascun foglio e sottoscritto dal Primo presidente e dal cancelliere stesso.

Un esemplare del verbale è immediatamente rimesso alla segreteria provvisoria dell'Assemblea Costituente, il secondo è depositato nella cancelleria della Corte di cassazione e il terzo è inviato al Ministero di grazia e giustizia che ne dispone la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

Art. 18.

Le proteste e i reclami relativi alle operazioni del « referendum » possono essere presentati agli uffici delle sezioni o agli uffici centrali circoscrizionali finché

questi sono in funzione, ovvero alle cancellerie delle Corti d'appello e dei Tribunali circoscrizionali o della Corte di cassazione entro il termine di cinque giorni dalla data della votazione. Le cancellerie ne rilasceranno ricevuta.

Le cancellerie degli uffici centrali circoscrizionali, alla scadenza del termine previsto nel comma precedente, provvederanno all'immediato inoltrò alla cancelleria della Corte di cassazione, mediante corriere speciale, di tutte le proteste e i reclami ricevuti.

Art. 19.

Alla Corte di cassazione, costituita come all'art. 17, è riservato il giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste e i reclami presentati agli uffici delle singole sezioni elettorali o agli uffici centrali circoscrizionali, o alla stessa Corte di cassazione, concernenti lo svolgimento delle operazioni relative al « referendum ».

I voti delle sezioni, le cui operazioni siano annullate, non hanno effetto.

La Corte di cassazione emette il giudizio definitivo, previsto dal primo comma, sentite le conclusioni del procuratore generale, entro il quindicesimo giorno successivo alla data della votazione.

Si applicano le disposizioni degli ultimi due comma dell'art. 17.

Art. 20.

L'ultimo comma dell'art. 27 del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74, è abrogato e sostituito dal seguente:

« Al presidente dell'ufficio elettorale dev'essere corrisposto dal comune, nel quale l'ufficio stesso ha sede, un onorario giornaliero di L. 500, oltre il trattamento di missione spettante agli impiegati dello Stato di grado 5°, a norma del decreto legislativo Luogotenenziale 7 giugno 1945, n. 320, se dovuto; agli impiegati statali di grado superiore al 5° spetta il trattamento di missione inerente al grado rivestito.

Art. 21.

Per tutto quanto non è espressamente previsto dal presente decreto valgono le disposizioni del decreto legislativo Luogotenenziale 10 marzo 1946, n. 74.

Art. 22.

Il presente decreto entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare come legge dello Stato.

Dato a Roma, addì 23 aprile 1946

UMBERTO DI SAVOIA

DE GASPERI — NINNI — ROMITA
— TOGLIATTI

Visto, il Guardasigilli: TOGLIATTI
Registrato alla Corte dei conti, addì 23 aprile 1946
Atti del Governo, registro n. 2, foglio n. 206. — FRACCA

La riapertura di Palazzo Montecitorio: l'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati da luglio 1944 a giugno 1946

Apoco più di un mese dalla liberazione di Roma, mentre l'Italia del Nord è ancora stretta nella morsa della guerra, il Governo presieduto da Ivanoe Bonomi decide di riaprire la sede della Camera dei deputati. Con un ordine del giorno, proposto dallo stesso Presidente del Consiglio, se ne conferisce la Presidenza a Vittorio Emanuele Orlando, in qualità di "ultimo Presidente vivente e non passato all'altra Assemblea legislativa".

La riapertura di Montecitorio è ritenuta fondamentale quale primo passo nel cammino che porterà all'elezione della nuova "Assemblea che sarà liberamente eletta dal popolo italiano quando esso avrà deciso i suoi ordinamenti costituzionali". L'ordine del giorno è approvato dal Governo nella stessa seduta antimeridiana nella quale era stato presentato, il 15 luglio 1944.

Tre giorni dopo il Presidente Orlando presiederà la prima riunione del nuovo Ufficio di Presidenza che adotterà alcuni provvedimenti significativi: la riapertura di Montecitorio ai giornalisti, il libero accesso agli ex deputati e la possibilità per gli studiosi di fruire nuovamente dei servizi della Biblioteca della Camera.

Tra l'agosto e il settembre del 1944 sarà inoltre discusso e approvato uno schema di nuovo Regolamento della Camera ripristinando "con i necessari ritocchi" quello adottato nel 1920 che aveva come suoi punti qualificanti il riconoscimento dei Gruppi parlamentari e l'istituzione delle Commissioni permanenti. Nella seduta dell'11 settembre si delibererà che la proposta del nuovo Regolamento "sarà tenuta pronta per l'eventuale presentazione all'Assemblea futura".

Oltre alla riorganizzazione del personale, la Camera in quel biennio fornirà un supporto indispensabile sia all'attività della Consulta nazionale sia all'allestimento di tutte le operazioni che consentiranno l'avvio dei lavori dell'Assemblea costituente. La stessa Aula di riunione della Camera a Palazzo Montecitorio vedrà ripristinata la propria originaria configurazione, in particolare con la ricollocazione del corridoio per le votazioni sotto il banco del Presidente, garante imparziale dei lavori parlamentari, e non più davanti ai banchi del Governo.

L'ultima seduta dell'Ufficio di Presidenza si terrà tre giorni dopo la votazione per l'elezione dell'Assemblea costituente, il 5 giugno 1946.

SEDUTA DEL 15 LUGLIO 1944

SOMMARIO

<i>Seduta antimeridiana</i>		Proposta di riapertura della Camera dei Deputati sotto la presidenza di Vittorio Emanuele Orlando (Bonomi, Cianca) pag.		33
Dimissioni di Benedetto Croce . pag.	32	Partecipazione dell'Italia alla guerra (Casati, Sforza) »	34	
Liberazione di Roma ed eccidio delle Fosse ardatine »	»	<i>Seduta pomeridiana</i>		
Fucilazione di aviatori italiani da parte dei tedeschi (Piacentini, Togliatti) »	33	Sanzioni contro il fascismo . . »	»	
Espressione di gratitudine al Vaticano per l'integrità di Roma (Bonomi) »	»			

Ordine del giorno della seduta del Consiglio dei ministri del 15 luglio 1944, sedute antimeridiana e pomeridiana.
Verbali del Consiglio dei ministri: luglio 1943 - maggio 1948, ed. a c. di Aldo G. Ricci, Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, III, pp. 31-33.

VERBALE

In Roma, nel palazzo del Viminale, si è riunito sabato 15 luglio 1944, alle ore 9, il Consiglio dei Ministri con l'intervento del:

Prof. Avv. Ivanoe Bonomi, Presidente e Ministro ad interim per gli Affari Esteri e Ministro per l'Interno;

Dott. Alberto Cianca, Ministro senza portafoglio;

Dott. Alcide De Gasperi, Ministro senza portafoglio;

Avv. Meuccio Ruini, Ministro senza portafoglio;

Dott. Giuseppe Saragat, Ministro senza portafoglio;

Sen. Conte Carlo Sforza, Ministro senza portafoglio;

Dott. Palmiro Togliatti, Ministro senza portafoglio;

Avv. Umberto Tupini, Ministro per la Grazia e Giustizia;

Dott. Stefano Siglienti, Ministro per le Finanze;

Avv. Marcello Soleri, Ministro per il Tesoro;

Conte Alessandro Casati, Ministro per la Guerra;

Amm. Raffaele De Courten, Ministro per la Marina;

Gen. Pietro Piacentini, Ministro per l'Aeronautica;

Prof. Guido De Ruggiero, Ministro per la Pubblica Istruzione;

Avv. Pietro Mancini, Ministro per i Lavori Pubblici;

Avv. Fausto Gullo, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste;

Avv. Francesco Cerabona, Ministro per le Comunicazioni;

Prof. Giovanni Gronchi, Ministro per l'Industria, il Commercio e il Lavoro.

Assente il Sen. Prof. Benedetto Croce, che da tempo aveva manifestato l'intenzione di dimettersi dalla carica di Ministro senza portafoglio quando il Governo fosse tornato a Roma.

Esercita le funzioni di Segretario l'Avv. Sergio Fenoaltea, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio, prima di iniziare i suoi lavori, determina, unanime, di rivolgere viva preghiera al Prof. Benedetto Croce perché continui a dare al Governo il contributo della sua fattiva collaborazione e del suo alto prestigio.

Dopo di che il Presidente rileva che è questo il primo Consiglio dei Ministri che si tiene in Roma dopo l'occupazione tedesca del settembre scorso. «Pertanto — il Presidente dichiara — il primo pensiero del governo si rivolge a quanti hanno combattuto per la liberazione di Roma: ad essi noi, con viva riconoscenza, inviamo il nostro memore saluto. Ma i fortunati avvenimenti

Verbale della seduta del Consiglio dei ministri nella quale viene presentato e approvato l'ordine del giorno Bonomi che conferisce a Vittorio Emanuele Orlando la Presidenza della Camera dei deputati, 15 luglio 1944, seduta antimeridiana

recenti non possono fare obliare gli avvenimenti più lontani. È giusto che il pensiero del Governo si volga a coloro che hanno difeso Roma nelle memorabili giornate del 9 e 10 settembre. In quei giorni non solo reparti di truppa hanno resistito all'aggressione tedesca, ma ad essi si sono uniti cittadini di ogni classe in una eroica collaborazione che ha rievocato i gloriosi episodi della Repubblica Romana del '49'. E poiché Roma ha voluto ricordare sul Gianicolo i Caduti per la sua liberazione, da quelli sfortunati del 1849 e del 1867 a quelli vittoriosi del 20 settembre 1870, così è giusto che nell'area sacra alla memoria dei liberatori si eriga una ara che ricordi gli ultimi difensori di Roma. Un altro pensiero noi rivolgiamo agli assassinati nelle cave ardeatine, dove si è consumata la più grande strage barbarica che ricordi la nuova Italia. Mentre provvidamente si sta accertando il nome dei Caduti, invito il Consiglio a prendere solenne impegno di erigere sul luogo della vendetta tedesca un monumento che, nuovo altare della Patria, ricordi nei secoli la guerra del secondo Risorgimento Italiano».

Il Consiglio dei Ministri si associa al Presidente e ne accoglie le decisioni.

Il Consiglio incarica poi il Ministro del Tesoro di stanziare le somme necessarie per l'erezione del cippo al Gianicolo e del Mausoleo alle Cave Ardeatine, ed il Ministro della Pubblica Istruzione di bandire i relativi concorsi.

Il Ministro Piacentini informa che i tedeschi hanno fucilato aviatori italiani salvatisi con il paracadute. Il Ministro Togliatti propone che il Ministro degli Affari Esteri rediga un documento ufficiale per documentare tali delitti ed ottenere giustizia.

Su proposta del Presidente, il Consiglio approva che il Presidente stesso si rechi in Vaticano anche per esprimere la gratitudine degli Italiani per l'integrità di Roma.

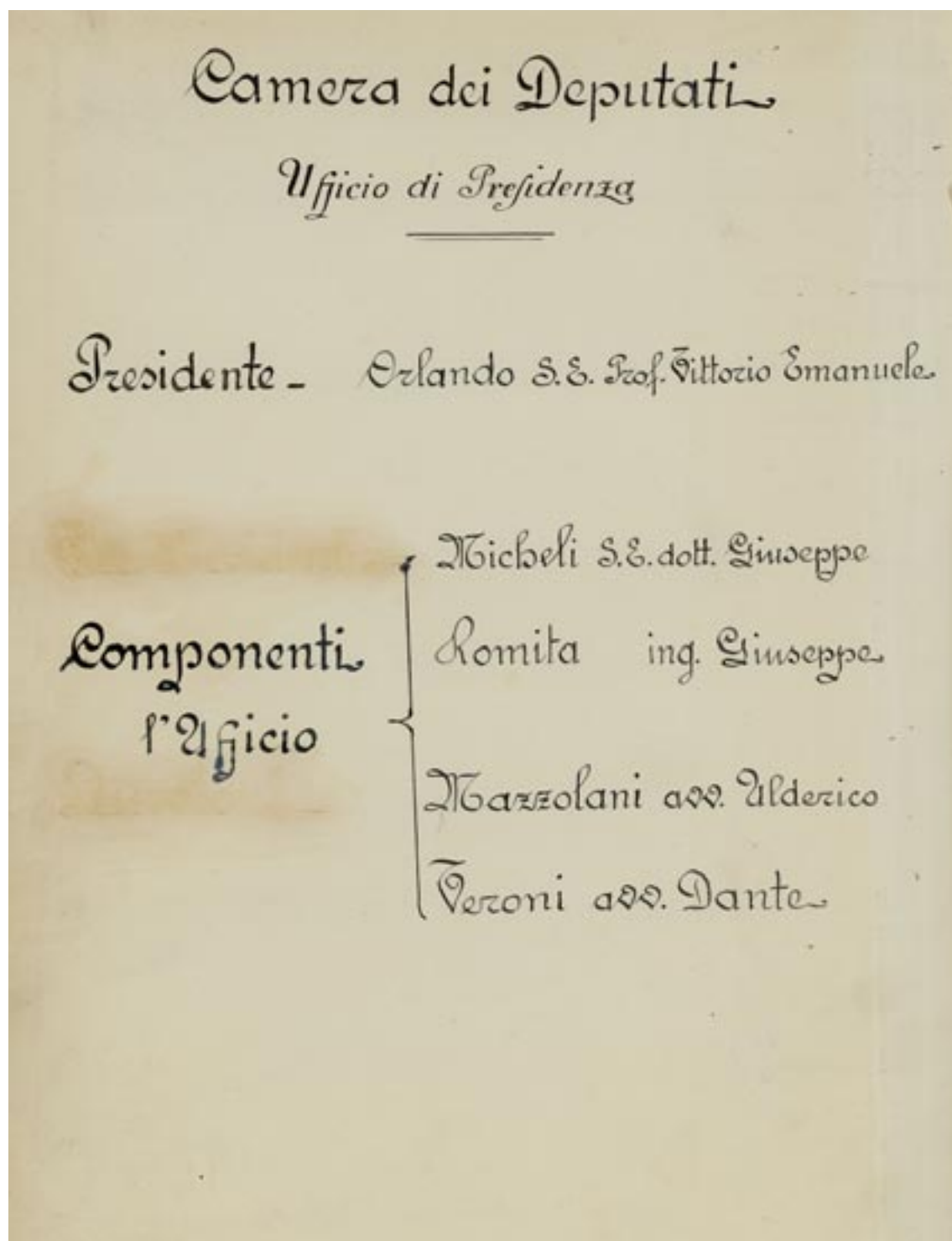
Successivamente, il Presidente accenna a proposte pervenute per riaprire la sede di Montecitorio; informa che da varie parti si è proposto che Vittorio Emanuele Orlando ne riassuma la Presidenza simbolica.

Il Presidente sottopone al Consiglio il seguente ordine del giorno:

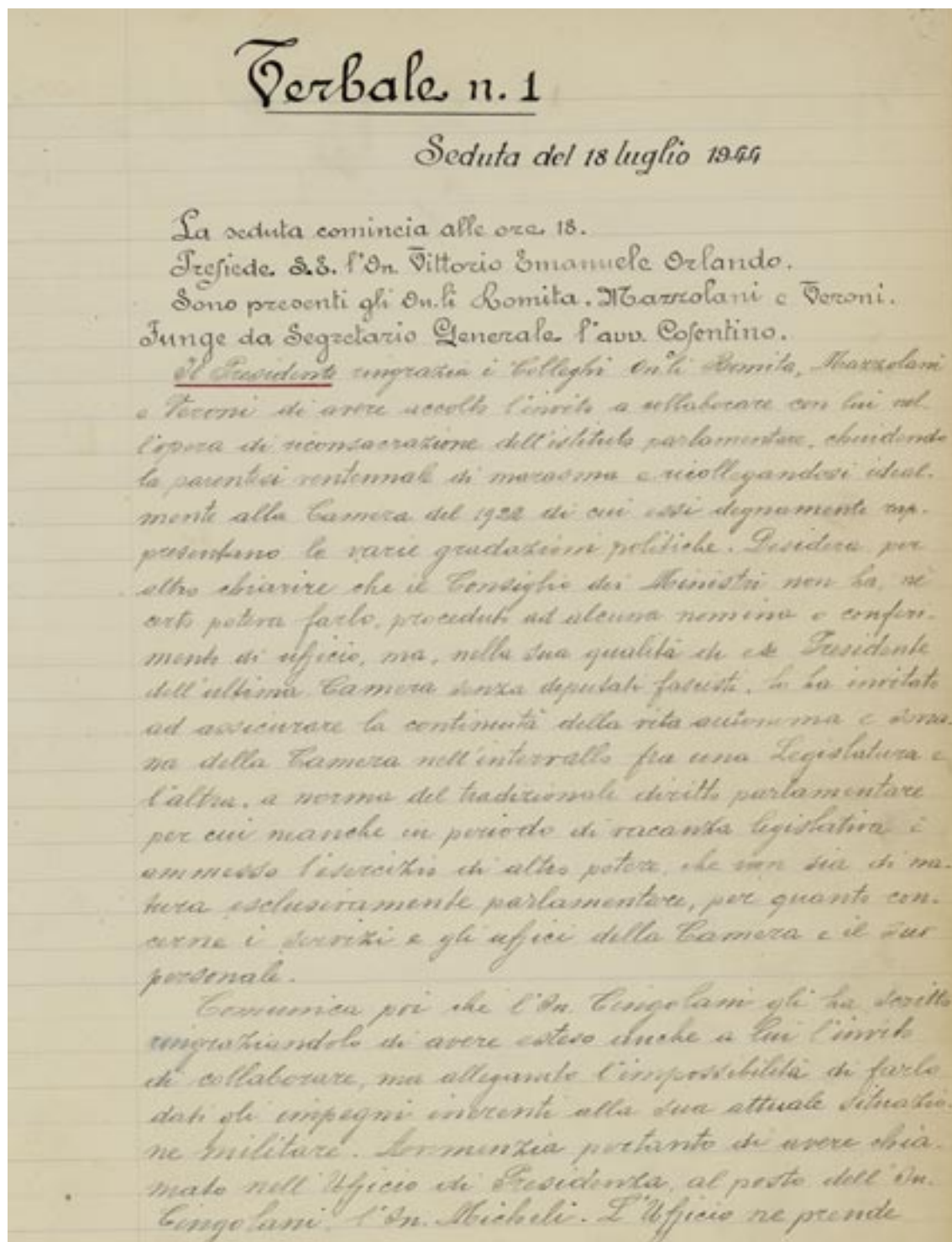
«Il Consiglio, considerata la continuità ideale dell'antica Camera dei Deputati con l'Assemblea che sarà liberamente eletta dal popolo italiano quando esso avrà deciso i suoi ordinamenti costituzionali, considerato che anche in periodo di vacanza parlamentare per lo scioglimento della Camera l'ultima Presidenza continuava la sua funzione fino all'elezione della nuova Camera, considerato che l'ultimo Presidente vivente e non passato all'altra Assemblea legislativa è S.E. l'on. Vittorio Emanuele Orlando, che nobilmente esprime le tradizioni parlamentari italiane, decide di invitarlo ad esercitare le sue antiche funzioni».

Il Ministro Cianca si dichiara non favorevole perché ciò equivale a dar valore ad una Camera inesistente. Dopo discussione, il Consiglio approva l'ordine del giorno proposto dal Presidente.

Il Ministro Cianca dichiara di aderire a condizione che ciò non pregiudichi né la costituzione dell'Assemblea consultiva né le soluzioni da adottare per il Senato.



Pagina di apertura del registro dei Verbali dell'Ufficio di Presidenza della Camera dopo il conferimento a Vittorio Emanuele Orlando della carica di Presidente, 18 luglio 1944



Prima pagina del verbale della seduta dell'Ufficio di Presidenza del 18 luglio 1944. Si richiamano i contenuti dell'ordine del giorno votato tre giorni prima dal Consiglio dei ministri

10

Nuovo Regola-
mento della
Camera.

L'on. Romita ritiene il caso di procedere alla preparazione di un nuovo regolamento per la futura Assemblea.

L'on. Micheli pensa che nel decreto legislativo per la convocazione della Costituente probabilmente saranno istituite anche norme per il primo funzionamento dell'Assemblea.

L'on. Veroni è d'accordo con l'on. Romita nel ritenere opportuno che si prepari alla Camera il nuovo Regolamento.

Il Presidente ritiene essere opportuno che la nuova Assemblea trovi un Regolamento da poter eventualmente applicare fin dalla prima seduta. A tal uopo propone per ora di richiamare in vita fin d'ora l'ultimo Regolamento della Camera dei Deputati anteriore al fascismo, introducendovi i necessari ritocchi.

L'on. Matteolani si associa, ritenendo difficile che il Governo voglia procedere esso alla preparazione del nuovo Regolamento.

L'Ufficio approva la proposta del Presidente.

L'on. Micheli propone che i ritratti dei Presidenti della Camera, che in periodo fascista furono posti in soffitta, siano collocati degnamente in una delle sale di rappresentanza.

L'Ufficio delibera in tal senso.

Dal verbale della seduta del 5 agosto 1944 nel corso della quale si discute della necessità di adottare un nuovo Regolamento per la futura Camera elettiva

Il Presidente annunzia che gli è stato richiesto di far predisporre uno schema di nuovo regolamento dell'Assemblea.

L'On. Romita richiedendosi alla proposta da lui formulata in questo senso nella seduta del

Nuovo Rego-
lamento dell'As-
semblea.

36

L'apoteosi non mancò.

L'Ufficio storico si era incaricato al Presiden-
te di far predisporre lo schema suddetto sotto la sua
sella storica e valendosi della collaborazione di
alcuni dei suoi designati particolarmente versati nella
speciale materia. Il progetto sarà poi esaminato dalla
Presidenza e tenuto pronto per l'eventuale presentazione
all'Assemblea futura.

La seduta terminò alle 12.30.

Il Presidente

[Firma]

Dal verbale della seduta dell'Ufficio di Presidenza nella quale
si discute dello schema di nuovo Regolamento della Camera,
11 settembre 1944



Aula di Montecitorio, il corridoio per l'espressione del voto
posto dinanzi ai banchi del Governo



Aula di Montecitorio, il corridoio per l'espressione del voto collocato dinanzi al banco della Presidenza, Assemblea costituente, 25 giugno 1946

95

Verbale n° 21

Seduta del 5 giugno 1946

La seduta comincia alle 12.
 Presiede l'on. Vittorio Emanuele Orlando.
 Sono presenti gli on.lli. Marsolani e Benicivenga.
 Assenti giustificati gli on.lli. Micheli e Rocconi.
 Assiste il Segretario Generale Av. Sebastiano.

Con l'orazione manifesta ancora una volta
 al personale tutto il suo vivo apprezzamento per l'opera svolta
 dalla liberazione di Roma in poi, grazie alla quale la Presidenza
 ha potuto ricostituire l'istituto parlamentare e
 riapparecchiare completamente l'organismo della Camera per la
 piena ripresa della sua attività.

La seduta termina alle 13.

Il Presidente



Dal verbale dell'ultima seduta dell'Ufficio di Presidenza che si conclude con i ringraziamenti per l'impegno del personale che ha consentito alla Presidenza di poter "ricostruire l'istituto parlamentare e riapparecchiare completamente l'organismo della Camera per la piena ripresa della sua attività", 5 giugno 1946

2 giugno
1946

**75 ANNI
DOPO**

La campagna elettorale

La campagna elettorale per la scelta istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente si apre a metà aprile, poco dopo lo svolgimento delle prime elezioni amministrative. L'attenzione si concentra principalmente sul referendum; sono schierati a favore della Repubblica il Partito comunista, il Partito socialista italiano di unità proletaria, il Partito repubblicano e il Partito d'azione. La Democrazia cristiana, pur avendo approvato una mozione in senso repubblicano, lascia ai suoi elettori libertà di voto. Dichiaratamente a favore della Monarchia sono i partiti moderati riuniti nel Blocco nazionale della libertà; anche nel congresso del Partito liberale prevale, in maniera sofferta, la scelta monarchica. Il neonato Fronte dell'uomo qualunque si rimette di fatto alla volontà popolare.

Nel Paese si susseguono animatamente comizi, manifestazioni di piazza e aspri scontri politici con reciproche accuse di intenti sovversivi; un ampio ruolo è svolto dalla stampa e dalla radio. I quotidiani di orientamento monarchico sottolineano che solo il Re può garantire continuità ed equilibrio contro il "salto nel buio" e le possibili derive rivoluzionarie della scelta repubblicana. Per lo schieramento opposto la Repubblica è sinonimo di rinascita, libertà, lavoro e giustizia sociale mentre la Monarchia rappresenta la reazione e il ritorno al passato.

Il 9 maggio, Vittorio Emanuele III abdica in favore del figlio Umberto, e lascia l'Italia in volontario esilio; il "Re di maggio", affrancato dalle passate responsabilità politiche del padre, può ora proporre una Monarchia rinnovata: nel primo proclama rivolto agli italiani, il giorno successivo, assicura l'intenzione di garantire le libertà del cittadino, l'alternarsi delle parti al potere e l'osservanza della Costituzione e si impegna a rispettare la scelta popolare. L'abdicazione viene considerata dai partiti repubblicani una violazione della tregua istituzionale a garanzia del corretto svolgimento del referendum, e dà adito a ulteriori manifestazioni, ma viene accolta sia dal Consiglio dei ministri sia dagli Alleati: Umberto II firmerà i decreti del Capo dello Stato come "Re d'Italia", eliminando la tradizionale locuzione "per grazia di Dio e per volontà della Nazione". Il nuovo Re percorre l'Italia rianimando i suoi sostenitori. A ridosso della data della consultazione, dichiarandosi comunque pronto ad accettare qualsiasi esito, s'impegna, in caso di vittoria monarchica, a riproporre il referendum istituzionale al termine dei lavori della Costituente.

Il 23 maggio il Consiglio dei ministri approva un ordine del giorno in cui si ribadisce la volontà di garantire l'ordinato svolgimento della consultazione ed assicurare il pieno rispetto della volontà popolare, e fa appello ai partiti ed alla stampa affinché assecondino questo sforzo. Gli ultimi comizi si tengono il 31 maggio, ma i quotidiani pubblicano appelli agli elettori anche nei giorni successivi.

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO

Sabato 11 maggio 1946

PUBBLICITÀ: *Comuni.* L. 20 — *Oronzo.* L. 20 — *Neurologia.* L. 20 — *Prima.* L. 20 — *Legale.* L. 40 — *Fideli sport.* L. 20 — *Chiesa.* L. 20 (per non. di col.) — *Parola pubblica.* dove ripetitive rubriche (altre tasse governative).

Indirizzo alla Società per la Pubblica Istruzione (I.P.I.), via del Parlamento n. 9 Roma — Tel. 41373 - 43564 e telegrafica.

Fusarium spp. and *Aspergillus* spp.

IL PROCLAMA DI UMBERTO II AL POPOLO ITALIANO

**Nella rinnovata Monarchia costituzionale
saranno attuati i propositi di giustizia sociale**

L'annuncio dell'abdicazione recato al Santo Padre dal Grande Ammiraglio Thaon di Revel - Imponenti manifestazioni monarchiche a Roma e in tutta Italia - Oscure minacce di Togliatti e della "Confederazione Generale del Lavoro."

Un Re costituzionale

La manovra dell'armata è già veduta apparire in tutta la sua chiarezza. I capi dei partiti di sinistra avevano avuto cura, nei giorni precedenti, di assicurarsi scrupolosamente della propria posizione sul proposito di Vittorio Emanuele III di abdicare, che era quasi universalmente noto, specialmente al re. Oltretutto, quando poche ore ci dividevano dal fatto compiuto, Nenni e Togliatti hanno preso posizione: il primo, pur dichiarando che il fatto non avrebbe influito sul corso degli eventi, non aderiva formalmente; il secondo ne dava decisamente la possibilità, almeno, giuridica e politica, all'abdicazione. Infatti, gli organi dei due partiti, socialista e comunista, presentavano l'armata in questa posizione: «in questo senso: l'Armata», «minimizava», ma parlava di Umberto II; l'Unione, con violenza e virulenza, diceva di non riconoscere l'armata. Si può pensare che i due

Nel Congresso della Democrazia Cristiana, un oratore, craxista monarchico, in esente del resto monarchico, in esente di facili, espresse la strana opinione che il principe Ereditario sarebbe l'erede di Craxi.



Il proclama il nobile di Roma

Erl. in una litografia

Il proclama

Ecco il testo del proclama che Re Umberto II ha rivolto al popolo italiano:

ITALIANI!

Il mio Augusto Genitore, effettuando il proposito manifestato da oltre due anni, ha oggi abdicato al trono nella fiducia che questo Suo atto possa contribuire ad una più serena valutazione dei problemi nazionali nella pace imminente.

Nell'assumere da Re quegli stessi poteri che già esercitavo come Luogotenente Generale, ho la piena consapevolezza delle responsabilità e dei doveri che mi attendono.

Fiero e commosso ricordo i Caduti della lunga guerra, i morti nei campi di concentramento, i martiri della liberazione e rivolgo il mio primo pensiero agli italiani della Venezia Giulia e delle terre d'oltremare che invocano di rimanere cittadini della Patria comune, ai prigionieri di cui aneliamo il ritorno, ai reduci a cui dobbiamo ogni riconoscenza, a tutte le incolpevoli vittime della immane tragedia della Nazione.

La volontà del popolo espressa nei comizi elettorali determinerà la forma e la nuova struttura dello Stato, non solo per garantire la libertà del cittadino e l'alternarsi delle parti al potere, ma per porre altresì la Costituzione al riparo da ogni pericolo e da ogni violenza. Nella rinnovata monarchia costituzionale, gli atti fondamentali della vita nazionale saranno subordinati alla volontà del Parlamento, dal quale verranno anche le iniziative e le decisioni per attuare quei propositi di giustizia sociale che, nella ricostruzione della Patria, unanimi perseguiamo.

Io non desidero che di essere primo fra gli Italiani nelle ore dolorose, ultimo nelle liete, e nelle une e nelle altre restare vigile custode delle libertà costituzionali e dei rapporti internazionali che siano fondati su accordi onorevoli e accettabili.

ITALIANI!

Mentre nel mondo sussistono divergenze e divisioni e affannosamente si ricerca la via della pace, diamo esempio di concordia nella nostra Patria martoriata, con quella tolleranza che ci è suggerita dalla nostra civiltà cristiana.

Stringiamoci tutti intorno alla bandiera sotto la quale si è unificata la Patria e quattro generazioni di italiani hanno saputo laboriosamente vivere ed eroicamente morire.

Davanti a Dio giuro alla Nazione di osservare lealmente le leggi fondamentali dello Stato che la volontà popolare dovrà rinnovare e perfezionare. Confermo altresì l'impegno di rispettare, come ogni italiano, le libere determinazioni dell'imminente suffragio che, ne sono certo, saranno ispirate al migliore avvenire della Patria.

UMBERTO

ABBONAMENTI PER L'INTERNO
Anno L. 1946 - Semestre L. 100 - Trimestre L. 50
Abbonamenti esteri semestrali L. 200
Da pagare QUATTRO LIRE - AVVISI DEI LIRE
Ritardati. Abbonamenti. Rivedibilità.
Roma - Via Gregoriana, 11 - Roma
Tel. 06/46 - ALBO abbonati 6111 - 6112 - 6113
SPECIFICAZIONE IN ABBONAMENTO PORTALE

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

ANNO L. - Nuova Serie - N. 114
TARIFE PUBBLICITA'
Com. - giornali, pubblicità, mod. di cronaca L. 40.
Economici L. 10 per mil. di est. Oltre tutto gratis.
ESCLUSIVITA SEMPLI PUBBLICITA'
Via Dos Martelli, 11 A - Tel. 06/20 0630 0630
E' un'occasione unica: Gialli, Cronaca, 19 - Tele-
fono 06/20 - Agenzia dell'Unione Nazionale della
Autorevoli G. N. A.

L'AMMIRAGLIO STONE IMPARTISCE UNA LEZIONE DI DEMOCRAZIA AI REAZIONARI ITALIANI

Nessuna istanza di rinvio delle elezioni sarà accolta dalla Commissione Alleata

Il comunicato ufficiale

L'Ufficio Stampa del Quartiere Generale della Commissione Alleata ha trasmesso ieri sera il seguente comunicato:
In seguito alle lettere ed alle istanze che sono state portate alla Commissione Alleata per sollecitare che la data del Referendum e delle Elezioni venga posticipata, l'Amministrazione Alleata ha dichiarato quanto segue a coloro che hanno inoltrato un tale argomento:
1. La data del 2 Giugno è stata stabilita dal Governo Italiano ed è stata confermata dal Re con la Regia del 15 dicembre 1945 quando Re Etti era ancora Longobardi. Poiché il Governo Italiano ha approvato la data, non è possibile che il Re, una volta salito al trono, si sottragga a questa data. Il Re non può, per tanto, pretendere di rinvio. La data del 2 Giugno è stata stabilita dal Governo Italiano ed è stata confermata dal Re con la Regia del 15 dicembre 1945 quando Re Etti era ancora Longobardi. Poiché il Governo Italiano ha approvato la data, non è possibile che il Re, una volta salito al trono, si sottragga a questa data. Il Re non può, per tanto, pretendere di rinvio. La data del 2 Giugno è stata stabilita dal Governo Italiano ed è stata confermata dal Re con la Regia del 15 dicembre 1945 quando Re Etti era ancora Longobardi. Poiché il Governo Italiano ha approvato la data, non è possibile che il Re, una volta salito al trono, si sottragga a questa data. Il Re non può, per tanto, pretendere di rinvio.

RISPOSTA A UN S.O.S.

La Commissione Alleata, che ha la carica di vigilare sul processo di ricostruzione politica e sociale, ha ricevuto da un esponente fascista, che si è presentato al suo domicilio, un telegramma in cui si richiedeva che la Commissione Alleata si occupasse di risolvere le difficoltà che si sono create in Italia, a causa della mancanza di un governo. La Commissione Alleata ha risposto che non può occuparsi di questioni di politica interna italiana, ma che si limiterà a vigilare sul processo di ricostruzione politica e sociale.

LA CONFERENZA DI PARIGI È TERMINATA

I QUATTRO HANNO SIGLATO il nuovo armistizio con l'Italia

Oggi a Roma De Gasperi e il Comandante Alleato del Mediterraneo notificano il documento

PARIGI, 16 (Reuters). — L'armistizio con l'Italia è stato firmato a Parigi, il 16 maggio, da quattro esponenti italiani: Alcide De Gasperi, Giuseppe Bottai, Antonio Salvi e Antonio Maresca. Il documento, che è stato firmato anche dai quattro esponenti alleati, stabilisce le condizioni per la fine delle ostilità in Italia. Il documento è stato firmato anche dai quattro esponenti alleati, stabilisce le condizioni per la fine delle ostilità in Italia.

LE IMPRESE DEI LAZZARONI DI UMBERTO

DELINQUENTI COMUNI hanno provocato i fatti di Napoli

Anche a Bari i monarchici assallano la sede del Partito repubblicano

La prima Conferenza socialista internazionale s'inaugura domani a Londra. La conferenza sarà presieduta da Antonio Gramsci. La conferenza sarà presieduta da Antonio Gramsci.

AGENTI SEGRETI DELLA MONARCHIA

Sua maestà non vuol pagare

L'U. O. di Giannini serve agli armati di Umberto II - Amici in Questura Al Telefon di Stato vogliono la reggenza di Schuster, Nitti e Stizza L'idealismo monarchico degli studenti - Lo paghi o non lo paghi il mensile?

Il problema più sentito per il momento è quello di sapere se la monarchia, che si è sempre più isolata, è ancora in grado di pagare i suoi agenti segreti. La monarchia, che si è sempre più isolata, è ancora in grado di pagare i suoi agenti segreti. La monarchia, che si è sempre più isolata, è ancora in grado di pagare i suoi agenti segreti.

La monarchia, che si è sempre più isolata, è ancora in grado di pagare i suoi agenti segreti. La monarchia, che si è sempre più isolata, è ancora in grado di pagare i suoi agenti segreti. La monarchia, che si è sempre più isolata, è ancora in grado di pagare i suoi agenti segreti.



(in alto) Manifestazioni contrapposte in occasione della partenza di Vittorio Emanuele III dall'Italia dopo l'abdicazione (*France illustration*, 25 maggio 1946, p. 599)

(in basso) Roma. Il pubblico all'ufficio per i reclami degli elettori di Via Nazionale (*L'Europeo*, 26 maggio 1946, p. 2)

ITALIANI!

Ormai alla vigilia della consultazione, in cui dovrete scegliere tra Monarchia e Repubblica, desidero ancora una volta parlarvi a cuore aperto.

Costretti ad assumere, per voi ed i vostri figli, la responsabilità di una scelta così grave, un dubbio assilla molte coscienze: qual'è il mio dovere? Come devo agire per il bene della Patria? La risposta non può venire dagli uomini, ma solo da un più alto e infallibile Consigliere.

Come ho già più volte dichiarato, io accetterò il responso del popolo, liberamente espresso, e aggiungo che chiederò ai fedeli sostenitori della Monarchia di rispettare anch'essi senza alcuna riserva la decisione della maggioranza.

Ma, serbando la Corona, non vorrei che il numero degli insoddisfatti fosse tale da farmi sentire una profonda amarezza, anche perchè pur tra gli assertori delle istituzioni repubblicane sono numerosi gli uomini di mente elevata e di cuore puro, che con onesta coscienza aspirano ad un mutamento radicale nella forma dello Stato.

In vista di tali circostanze anch'io ho chiesto a me stesso: qual'è il mio dovere per il bene supremo dell'Italia? E anch'io, come voi, non ho potuto chiedere che a Dio di guidarmi.

ITALIANI!

Vi dico solennemente che, in caso di riaffermazione dell'Istituto Monarchico, accetterò le responsabilità che ho assunte secondo la legge all'atto della successione; ma, per quanto mi riguarda e mi compete, mi impegno ad ammettere che appena la Costituente avrà assolto il suo compito possa essere ancora una volta sottoposta agli italiani — nella forma che la rappresentanza popolare volesse proporre — la domanda cui siete chiamati a rispondere il 2 giugno.

Allora molte passioni si saranno placate; molti che oggi sono perplessi avranno avuto il tempo per fare una scelta ponderata. Allora potranno partecipare alla consultazione — come ognuno di noi fervidamente desidera — tutti i cittadini italiani, anche quelli dei territori di frontiera, oggi esclusi dal diritto di voto, anche i prigionieri di guerra che ancora attendono di ritornare alle loro case.

ITALIANI!

Nella serena coscienza di aver presente solo il bene del Paese, esprimo oggi dal più profondo dell'animo l'augurio che questo mio nuovo atto giovi pur esso alla pacificazione generale, e contribuisca alla rinascita della nostra Italia in un'atmosfera di interna concordia e di seconda collaborazione.

UMBERTO

LA VOCE REPUBBLICANA

QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO

ABBONAMENTI: 0,00 anni L. 1000 - 0,00 annate L. 550 - 0,00 trimestri L. 200
La tariffa per le sottoscrizioni può variare in ragione dell'ufficio del Cliente.
Un numero L. 1000 - 0,00 annate L. 550 - 0,00 trimestri L. 200

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via del Profumo, 8 - Tel. 011/27011

PUBBLICITÀ: per tutti, d'ovunque, larghezza di spazi editoriali - Spotlights - Pictorial - Foto cronaca, L. 40 - Pubblicità, letture, le più belle tendenze grafiche, riviste e alla Conoscenza tutta americana R.I.C.A.P. - Ed. di Roma - Via Nazionale 273 tel. 471449 Telex 64236.
Gli annunci economici si pubblicano solo, negli Uffici di via del Trionfo 148 - Tel. 663338 (Luminaria)

LA REPUBBLICA CI RESTITUIRA' L'ONORE CHE LA MONARCHIA CI HA TOLTO
CITTADINI ELETTORI, PREPARATEVI DEGNAMENTE
alla prova di maturità politica che la storia vi chiede

QUALE REPUBBLICA?

Costituzione e referendum

In questa vigilia del voto si è svolta la consueta manifestazione di massa del popolo italiano e chiamato a dare il suo contributo alla vita della patria. Il partito di maggioranza ha organizzato una grande manifestazione di massa, che si è svolta nella piazza di San Pietro, dove si sono radunati circa 100.000 persone. La manifestazione è stata presieduta dal segretario del partito, che ha tenuto un discorso di grande importanza. Ha parlato della situazione della patria e ha esortato il popolo a unirsi per superare le difficoltà. Ha anche parlato della sua politica e ha promesso di fare tutto il possibile per migliorare la vita del popolo. La manifestazione si è conclusa con un grande coro e con la sfilata dei vari partiti politici.

Se così è, l'ipotesi che lo guidava deve essere altrettanto in maniera da assicurare che sia adeguatamente tenuto in conto dei diversi interessi rispetto ai quali la legge si pone come un contemperamento. Certo, fare le leggi è l'opera di uomini e quindi la definitiva bontà delle leggi è espressa dalla qualità degli uomini che le fanno. Ma è anche vero che le istituzioni sono adatte a far crescere o meno, a seconda delle circostanze, la bontà dei loro

figurarsi in maniera da ottenere che la seconda Camera rappresenti la nazione quale essa è sotto un aspetto che è meno efficacemente rivelato dalla prima Camera eletta dalla generalità dei cittadini.

La nazione non è soltanto una collettività di individui singolarmente presi, ma si concreta in un vario complesso di gruppi sociali e di istituzioni che costituiscono tanti modi diversi della vita sociale. Ora, il Senato dovrà essere formato, modo per modo,

Con una formula bicamerale con l'elezione al Parlamento sarà organicamente costituito il modo da dare affidamento di una buona legislazione.

LE ORDINATE MANIFESTAZIONI DEL POPOLO ROMANO

ROMA ha manifestato ieri

sione, perché la formazione delle leggi si svolgerà attraverso un meccanismo che assicurerà che la legge risulti aderente alla realtà e risponda adeguatamente alle esigenze della nazione.

Il sistema bicamerale avrà anche il vantaggio di permettere che la Costituzione prenda un respiro supremo composto dalle due Camere riunite, l'Assemblea nazionale, alla quale essa potrà assegnare alcune delle funzioni costituzionali, e in seguito quella di eleggere il capo dello Stato.

Con lo stesso spirito la Costituzione della Repubblica andrà anche più in là, assumendo che in determinate condizioni il popolo sia chiamato a pronunciarsi con una votazione diretta su un disegno di legge già adottato dalle due Camere prima che esso diventi legge.

Toussou Peruvian

(Continued on p. 200)

UN EPISODIO INEDITO DELL' ARMISTIZIO CAPESTRO

L'ex re era riluttante a dichiarare la guerra alla Germania

Dino Grandi ministro candidato della monarchia rifiutato dagli Alleati e Sforza rifiutato dal re

Nella riunione a bordo della "Nefelion" a Malta del 29 settembre 1963 tra i rappresentanti del governo italiano e quelli della National Union si avrebbe la prima versione della lettera seguente:

Elmhurst deve pensare che l'Udla dichiarasse guerra alla Germania anche perché gli aiuti culturali del tedesco ai comunisti sarebbero stati considerati partigiani e facili.

to e, affermando che la dichiarazione di guerra era prerogativa del re, lasciò intendere che la sua riluttanza era con-

ROMANO

Una profetia di Pio IX

Tattacchi clandestini, e ora le ribellioni ribattono le cronache del tempo, che quando era ancora l'erede Vittorio Emanuele II il parroco del paese del Quirinale non sembrava della schiera dei Vianelli, prima di ritornare una volta ad amministrare dal Quirinale Vianello, appunto dal momento era assennato. La cronaca, aveva colto il suo quale compimento di Roma. Pio IX non aveva affatto

VOTA SOCIALISTA



NUMERO A QUATTRO PAGINE - L. 5

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA

Sabato 1 giugno 1946

★

Abbonamenti per l'Estero: Anno L. 1.000 - Semestre L. 500 - Trimestre L. 250 - Es. annuo CINQUE LIRE - Es. annuo OTTO LIRE
 Redazione: Via D'Azeglio, 10 - Torino. Tel. 011/211111. Telex: 310111. Telegrafico: 310111. Telex: 310111. Telex: 310111.
 Regia, sedi e corrispondenti: Via D'Azeglio, 10 - Torino. Tel. 011/211111. Telex: 310111. Telegrafico: 310111. Telex: 310111.

VOTA REPUBBLICA



★ Anno L. - Nuova serie - N. 127

DOMANI L'ITALIA DEMOCRATICA DECIDERÀ IL SUO DESTINO

REPUBBLICA E SOCIALISMO

difenderanno la tua libertà e il tuo lavoro

APPELLO

AI CITTÀ MEDI

di GIUSEPPE SARAGAT

Non è una vigilia elettorale. E' l'agguato di un regime e la rinascita della nazione. La monarchia ha tentato di trasformare nel popolo lo stesso turbamento, la stessa agguato da cui si sono oppresse. Ma non è riuscita nel suo intento. Ma tentiamo di trasformare quella vigilia di rinascita in una vigilia fucile. Ma il popolo sente che è la vigilia fucile della monarchia e la rinascita di un'Italia libera e repubblicana.

Abbiamo percorso la penisola da un capo all'altro e ovunque abbiamo sentito vibrare l'anima della nazione per quei grandi e solidi ideali umani di democrazia, di giustizia sociale, di pace che appartengono alla coscienza del nostro popolo come gli unici fattori nei quali si può ritrovare l'Italia.

La buona coscienza del nostro popolo contrasta vigorosamente con la cattiva coscienza delle forze reazionarie che ereditano il fascismo e si trincerano attorno alla monarchia per la difesa dei loro privilegi. E' verissimo che questa buona coscienza del nostro popolo cresce il potere di richiamo all'unità nazionale del socialismo e della repubblica.

POPOLO, SEGUI L'ESEMPIO DEL MONDO!



Fotografia di J. B. B. B.



Fotografia di J. B. B. B.

Il re sapeva

Dieci giorni prima che Vittorio Emanuele III si recasse in esilio, il re sapeva che gli italiani avrebbero votato la repubblica. La monarchia non ha dunque alcun diritto di essere ascoltata.

La Grand Prix, 30 maggio 1946.
 Dieci giorni prima che Vittorio Emanuele III si recasse in esilio, il re sapeva che gli italiani avrebbero votato la repubblica. La monarchia non ha dunque alcun diritto di essere ascoltata.

Dieci giorni prima che Vittorio Emanuele III si recasse in esilio, il re sapeva che gli italiani avrebbero votato la repubblica. La monarchia non ha dunque alcun diritto di essere ascoltata.

GENOVA FISCHIA

IPOCRITA PROSA SAVOIRADA

Gli italiani di Tunisi

Il re sapeva che gli italiani avrebbero votato la repubblica. La monarchia non ha dunque alcun diritto di essere ascoltata.



Alle 10,45 di oggi
il Santo Padre pro-
nuncerà un discorso.

IL POPOLO

Il discorso del Papa
sarà radiodiffuso da
tutte le stazioni italiane.

ROMA - SABATO 1. GIUGNO 1946

DIREZIONE E REDAZIONE - Roma, Corso Umberto I, 239
(Tramvia Salaria) - Telefoni: 62.644 - 62.642 - 62.643
AMMINISTRAZIONE - Corso Umberto I, 237, P. II.
Telefoni: 64.806 - 662.680 - Conto corr. postale 1/70603

PUBBLICITÀ - Rivenditori esclusivi alla Circondaria A. Manoni & C. Sede di Roma, Largo San Carlo al Corso 429-A (tele-
foni 64.601). Sede di Milano, Via Agostino 12 e Succursali. - TARIFFE: Commerciale L. 40. Pubblicità L. 30. La-
borale e Cronaca L. 19 per ogni interruzione di spazio, oltre le tabelle generali. Pagamenti anticipati. La Direzione de « Il Popolo » si
riserva il diritto di rifiutare le inserzioni di cui a sua giudizio facciano parte le inserzioni di non poter costituire la pubblicazione.

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA CHIAMA A RACCOLTA GLI UOMINI DI BUONA VOLONTÀ

DOMANI IL POPOLO VOTA per la libertà e la giustizia sociale

RIFLETTI, ELETTORE!

1. Domani tu avrai due scelte: tu avrai il « referendum » ed un'altra per la elezione dell'assemblea costituente.
2. Con la scelta del « referendum » tu voterai per la monarchia o per la repubblica, cioè per la « forma istituzionale »; con la scelta dell'« assemblea » tu voterai per la « forma politica »; cioè per la « forma di governo ».
3. Non dare ascolto ai partiti o movimenti prelettorali che ti propongano di votare per la monarchia o per la repubblica, o per la « forma istituzionale » o per la « forma politica ».
4. I candidati della Democrazia cristiana prima di essere monarchici o repubblicani sono « democristiani ».
5. Sei dunque libero di votare la forma istituzionale che preferisci: monarchia o repubblica, o per la « forma politica » o per la « forma istituzionale ».
6. Alcuni dicono che la repubblica sarà un salto nel buio, che si voterà per la monarchia, che si voterà per la repubblica, che si voterà per la monarchia, che si voterà per la repubblica.
7. La Costituzione non è un patto, non è un contratto, non è un accordo, non è un compromesso, non è un patto, non è un contratto, non è un accordo, non è un compromesso.
8. La battaglia non è soltanto fra costituzione e monarchia, o fra costituzione e repubblica, o fra costituzione e monarchia, o fra costituzione e repubblica.
9. Tutti i partiti, dal centro al liberale, per non fare la « monarchia » o la « repubblica ».
10. Se sei cattolico, se sei cattolico, se sei cattolico, se sei cattolico, se sei cattolico, se sei cattolico, se sei cattolico, se sei cattolico.



La folla romana accompagna la Madonna del Divino Amore.

Stalin non vuole andare in America

WASHINGTON. 21. Il Presidente Truman ha detto che Stalin non vuole andare in America.

UN MESSAGGIO DI UMBERTO II

Un'idea di lui risulta il grande messaggio agli italiani. « Un'idea di lui risulta il grande messaggio agli italiani. »

Collaborare Al traguardo del voto

IL MANIFESTO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO AL PAESE

Con la Repubblica l'Italia chiuderà il ciclo delle sue dittature interne

Il Comitato Centrale del P. R. I., nella sua ultima adunanza, ha deliberato di pubblicare il seguente Manifesto al Paese:

Italiani!

Il 2 giugno 1946 i cittadini italiani — uomini e donne — saranno chiamati alle urne per esprimere il loro giudizio, mediante il referendum, sulla monarchia attuale.

Il Popolo è finalmente chiamato a farsi giudice della dittatura.

Nel contempo è chiamato, nelle elezioni per l'Assemblea Costituente, a organizzare le forze più libere, oneste, educatrici di una nazione.

Il 2 giugno sarà una grande data nella nostra storia.

Il partito repubblicano italiano ha infaticabilmente lottato, fin dal Risorgimento, perché l'Italia, sorta a Nazione per il valore e il sacrificio dei suoi figli, non facesse un semplice aggrappo dei poteri duri del fascismo, ma un Paese che in una *Assemblea Costituente* decidesse liberamente delle forme della sua convivenza sociale.

Il fermento della nostra generazione, venti anni di tirannia fascista, la guerra, la sconfitta, le devastazioni, il sangue, il pianto, la fame, non sono rimasti invani se hanno convinto gli italiani a liberarsi di un regime che è la causa prima di tutte le sventure.

La Repubblica sarà l'inizio della vera democrazia.

Con la Repubblica l'Italia uscirà d'un buio, del medioevo alla modernità.

Con la Repubblica l'Italia chiuderà il ciclo delle sue dittature interne — dittature della schiavitù, dittature della burocrazia, dittature del papato — e delle sue sventure internazionali.

Con la Repubblica l'Italia provvederà ai suoi interessi e non agli interessi della Corona.

Italiani!

Il 2 giugno 1946 i cittadini d'Italia — uomini e donne — saranno chiamati alle urne per una doppia votazione.

Con la prima votazione — il referendum individuale — soppelleranno la monarchia sotto una schiavitù di "No".

Con la seconda votazione — elezioni dei deputati per la Costituente — solidificheranno la Repubblica.

E' allora la pace del cuore nel buio.

Dalle anche la paura di cadere sotto altre dittature.

La monarchia non fu mai il potere dei disprezzati fascisti. Fu anzi il potere delle famosi privilegi, privilegio e immunità.

E' paradossale ed impensabile, dopo tanti trapianti anni di tirannia monarchico-fascista, prevedere la monarchia come una schiuma opposta alle dittature, come una superma garanzia delle libertà.

Con coscienza tranquilla il Popolo italiano può avvicinarsi per la Repubblica.

Non c'è bisogno di prendere a prestito degli stranieri modelli di Repubblica. Basta indagare nella nostra storia. Basta conoscere la dottrina politica, economica e sociale della scuola repubblicana italiana.

Il partito repubblicano è l'erede spirituale del pensiero degli speziali, degli eredi, dei martiri che evocavano l'Italia dal sonno dei secoli.

Tutti sanno che il partito repubblicano fu sempre avversario del nazionalismo, ma tutti sanno anche che fu in ogni tempo alla scuola nazionale di patriottismo.

Fu il solo partito a combattere per l'unità della Toscana e della Venezia Giulia quando la monarchia, per ragioni dinastiche, era aggrappata al cuore della triplice alleanza.

Italiani!

La Repubblica rigetterà orientamento agli tentazioni di imperialismo, e concorrerà con tutte le sue forze alla creazione di organismi superparticolari di sicurezza collettiva, ma liberando gli italiani italiani dal privilegio e una facoltà che la disincantava dal fatto di essere un libero regime di popolo e non un regime di caste privilegiate spesso estremo all'unione nazionale.

Il partito repubblicano fu sempre contrario all'accanimento politico e amministrativo, necessario alle esigenze autoritarie del regime e di illudersi stato monarchico.

La storia repubblicana dovrà essere una storia di democrazia e studio.

Amministrazioni civili e politiche semplici, economiche, non monarchiche, non burocratiche.

Semplificare anche il sistema tributario, oggi necessariamente oneroso e complicato.

Libertà e autonomia ai Comuni, sottile al primo controllo del potere centrale.

Libertà e autonomia — politica e amministrativa — alle regioni per le cure degli interessi locali.

Limitare attribuzioni al governo centrale nei limiti dei grandi interessi nazionali e la coordinazione della libera attività delle regioni.

Controllo permanente da parte del Popolo.

Diretta popolare di ricerca dei Rappresentanti.

Diretta popolare d'iniziativa per proposte direttamente la legge.

Diretta popolare di referendum scelta della Costituzione.

Autonomia indipendente della Magistratura.

Ripeto ad economia l'amministrazione della giustizia.

Cure supreme delle garanzie costituzionali per giudicare della costituzionalità delle leggi e rendere impossibile ogni tentativo di potere personale.

La repubblica è il regime delle libertà: libertà di pensiero, di culto, di associazione, di stampa, di riunione.

La storia repubblicana deve essere una cura di tutto una l'amministrazione si svolge sotto gli occhi del Popolo ed è immediatamente sottoposta al controllo del Popolo.

Italiani!

Questo sono le fondamenta essenziali della storia repubblicana.

Nella repubblica è il popolo che governa se stesso.

L'educazione del popolo è perciò l'ingenuità fondamentale di ogni regime repubblicano.

Scuola, scuola, scuola. Istruzione obbligatoria fino alla scuola media. Libera accesso alla università ai figli del Popolo che ne abbiano i meriti.

Le classi lavoratrici troveranno, nella Repubblica, la prima indispensabile per la ordinata soluzione del problema sociale.

Il partito repubblicano propugna una politica economica di libertà: libertà commerciale, libertà di iniziativa industriale e agricola, privata e collettiva.

La proprietà che è frutto del lavoro e che non serve allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo deve essere difesa e garantita. Con lavoro, è una garanzia della libertà.

Il partito repubblicano considera benevola della Nazione la numerosa classe degli artigiani che producono le inimitabili creazioni artistiche dell'ingegno italiano.

Alla pace e alla industria del mare, così sorgine dell'attuale regime vanno le simpatie del partito della Repubblica, nemico della proprietà e della gloria della repubblica mercantile.

Il partito repubblicano lotta invece, come ha sempre lottato, contro il latifondismo agrario, tralasciando l'attuale società moderna, che soffoca e schiaccia la piccola proprietà agricola, come i "latifondi" monopolistici soffocano la piccola azienda e il piccolo commercio.

Il partito repubblicano ha sempre considerato il problema agricolo come un problema fondamentale della vita nazionale.

Oltre la metà della popolazione italiana vive della terra e delle industrie e commercio dei prodotti agricoli.

La piccola proprietà, le cooperative di contadini e di piccoli proprietari, le affezioni collettive, secondo esigenze che variano da regione a regione emancipano i lavoratori della terra, come la graduale preparazione degli operai alla gestione diretta delle aziende, d'accordo coi tecnici e con gli ingegneri, emancipano il proletariato industriale.

Il partito repubblicano si ispira alla nota formula massimiana "capitale e lavoro nelle stesse mani".

In linea generale, il partito repubblicano è contrario, invece, a sostituire il capitalismo privato (col "capitalismo di stato" — comunque di dominio — che potrebbe indebolire i beni comuni e sovvertire la coscienza).

Italiani!

La Repubblica rappresenta all'interno il regime dell'ordine vero; non l'ordine delle dittature, non l'ordine dei privilegi e dei cindori.

La legge, liberamente voluta dal Popolo, sarà del Popolo assolutamente sacrosanta.

La Repubblica è la pace sociale all'interno, pacatamente tutte le paritetiche realt , e la pace alla frontiera.

I sacrifici spinti finora agli armamenti e nelle necessità internazionali saranno dedicati alla ricostruzione economica della Nazione e all'elevazione morale e sociale della nazione del Popolo italiano.

Una nuova fede, dopo tante delusioni e smentite, è offerta ai giovani italiani.

Il regime repubblicano sarà infaticabile contro i signori responsabili del disastro nazionale e i nemici delle istituzioni democratiche, ma gentile e equanime con le grandi masse dei cittadini indipendentemente dalle loro opinioni.

La Repubblica è la riconciliazione nazionale. Basta con le fazioni. Basta con le odiose distinzioni fra privilegiati e repressi.

Una nuova missione è offerta all'Italia in un mondo che si sta liberando dai regimi monarchici e al servizio ferocemente a forme nuove di solidarietà internazionale.

L'Italia ha influenzato spesso, nel corso della storia, le sorti del mondo nel bene e nel male. Con l'ordinamento monarchico non avrebbe più niente da dire alle genti umane; giacché avrebbe a che fare con un popolo inferiore.

L'Italia repubblicana soltanto può portare il suo contributo al rinnovamento spirituale e sociale che è lecito sperare nel mondo dopo tante guerre, rivoluzioni e reazioni.

Estraneo dalla vita nazionale i cindori del fascismo e della guerra, il popolo italiano potrà vantare il diritto a una pace giusta e offrire inalienabili garanzie di collaborazione internazionale pacifica.

Italiani!

Il 2 giugno 1946 occorre evocare la monarchia mediante il referendum e organizzare la Repubblica votando nelle elezioni della Costituente per il partito che più sacrifichi alla causa italiana, che più ostinatamente difenda gli ideali repubblicani, che servi sempre l'Italia e non tratti mai, che offra agli italiani un corpo di doctrine armoniche e coerenti, pensate in Italia e rispondenti alle esigenze particolari del nostro Paese.

La monarchia è l'abitudine e il marasma.

La Repubblica è l'onore e la rivoluzione.

IL COMITATO CENTRALE DEL P. R. I.

PERCHE' SONO MONARCHICO

- 1 — Perché in tremila anni di storia l'Italia non ha avuto un solo giorno di repubblica unitaria.
- 2 — Perché l'unità della Penisola si è potuta avere soltanto con l'iniziativa monarchica della dinastia Sabauda.
- 3 — Perché la storia delle repubbliche italiane (vedi Sismondi, vedi Quinet) è una storia di tirannie e di fazioni, di ostracismi e di proscrizioni, di divisioni e di servitù.
- 4 — Perché, da buon cittadino, ho la convinzione che al momento attuale, con le difficoltà che accompagnano la difficile opera di ricostruzione spirituale e materiale del mio Paese la Monarchia, quale elemento insostituibile di stabilità e d'ordine, abbia ancora una funzione di vitale importanza da assolvere.
- 5 — Perché da persona di buon senso, non mi sono lasciato influenzare dalla ingannevole propaganda nazi-fascista, subdolamente promossa ed attuata con grossolana volgarità dagli organi di governo della defunta Repubblica Sociale Italiana.
- 6 — Perché, se voglio essere giusto ed obiettivo, devo riconoscere che non solo il Sovrano ha commesso degli errori, ma anche i partiti antifascisti, che invece di difendere combattivamente la libertà del Paese, permisero al fascismo di affermare stabilmente la sua infausta dittatura.
- 7 — Perché considerando le innegabili differenze di struttura geografico-economico, e sociale di tradizione, di mentalità delle varie regioni italiane, vedo nella Monarchia l'unico mezzo di coesione e di salvaguardia della unità della Patria, di cui occorre ad ogni costo impedire la disgregazione.
- 8 — Perché, la Monarchia, ponendo a capo dello Stato un uomo che per definizione è al di sopra e al di fuori di tutti i partiti, è in grado di meglio garantire l'effettiva indipendenza del Paese da ogni influenza straniera e di tutelare efficacemente le libertà costituzionali; mentre un Presidente di Repubblica sarà sempre uomo di parte e potrebbe portare la nazione verso ordinamenti politici e sociali diretti in un secondo tempo ad instaurare una dittatura.
- 9 — Perché il 25 luglio, dovuto all'iniziativa del Re, ha salvato l'Italia da una situazione che sembrava senza via d'uscita. In Germania, dove non era la Monarchia, vi è stato il suicidio di un popolo.
- 10 — Perché in altri stati d'Europa, la cui civiltà può giudicarsi pari se non superiore a quella del nostro Paese, le vicende della guerra che pure hanno comportato fughe di sovrani, non viene sollevato alcun problema istituzionale, e al massimo, si fa questione di allontanare la persona non più gradita del Monarca, come nel caso del Belgio per Re Leopoldo; dimostrazione significativa da un canto, della maturità politica di quei popoli, dall'altra della solidità dell'istituto monarchico, e della sua piena rispondenza alle esigenze di uno Stato civile.

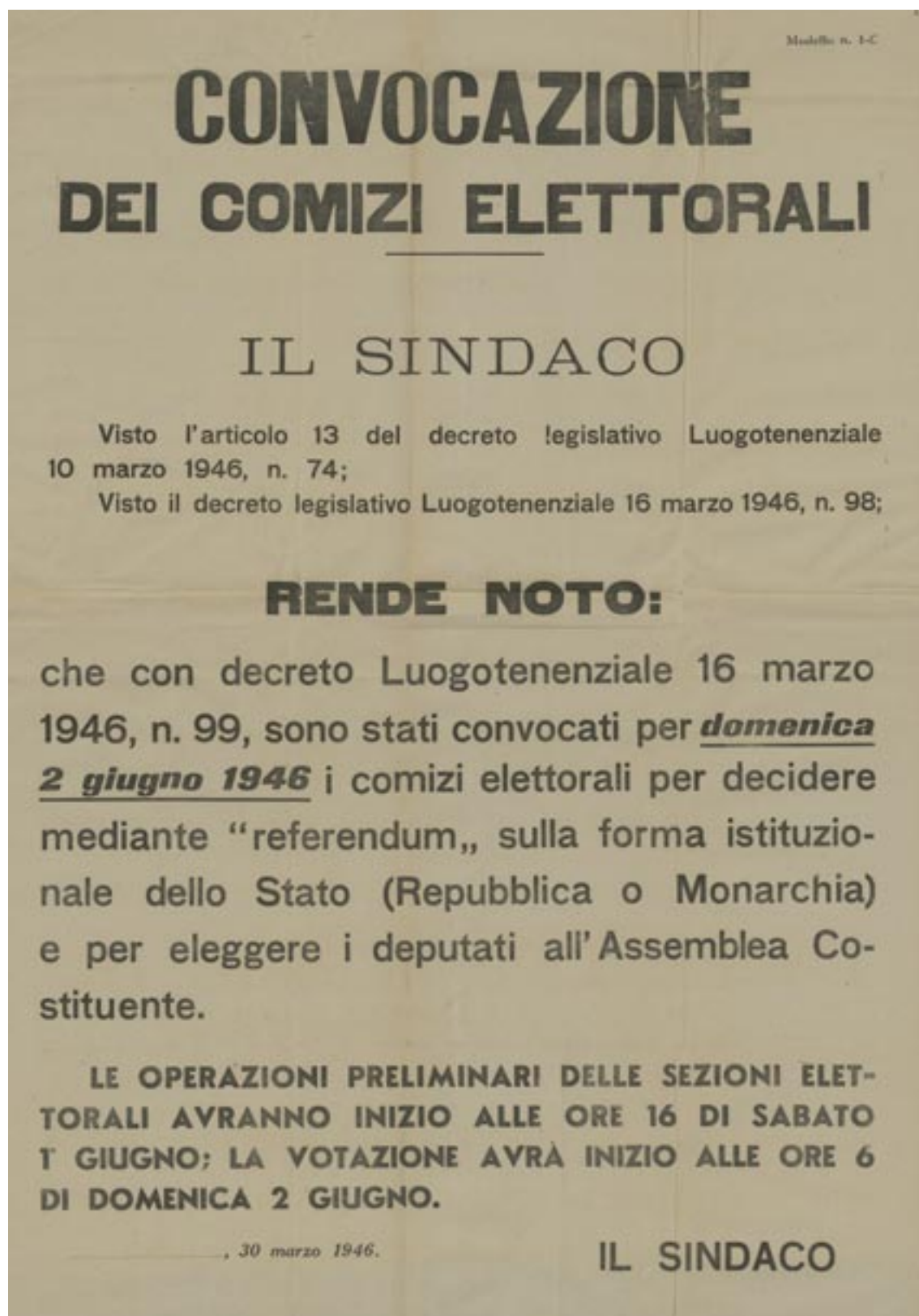
Italiani: VIVA LA MONARCHIA - Votiamo questo contrassegno



PER IL BENE DELLA PATRIA



Volantino monarchico



Esemplare di manifesto per la convocazione dei comizi elettorali per il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente, 30 marzo 1946

2 giugno
1946

**75 ANNI
DOPO**

Il referendum e i risultati

La giornata della votazione suscita grande emozione e partecipazione popolare. Vi è diffusa consapevolezza dei diversi elementi di novità che caratterizzano quel particolare momento della storia nazionale: il suffragio finalmente universale, per la prima volta in un'elezione politica; la scelta istituzionale non più demandata all'approvazione plebiscitaria di scelte già compiute, ma frutto di un autentico coinvolgimento diretto del corpo elettorale; e infine i dubbi e le speranze per il voto da esprimere, con l'auspicio di rinascita nazionale che a tutti appariva ad esso sottinteso.

Partecipa alla consultazione oltre l'89% degli aventi diritto. L'attesa per la proclamazione ufficiale dei risultati diviene sempre più intensa, man mano che si avvicina l'ora stabilita dalla Corte Suprema di Cassazione per la cerimonia a Palazzo Montecitorio, presso la Sala della Lupa: le ore 18:00, del 10 giugno 1946. "Cerimonia breve, austera" – secondo il commento del cinegiornale "La Settimana Incom" – durante la quale il Presidente della Corte, Giuseppe Pagano, comunica l'esito dello scrutinio: la Repubblica consegue circa due milioni di voti in più rispetto alla Monarchia.

Mentre nelle principali piazze del Paese si esprime la soddisfazione per il risultato a favore della Repubblica e le contestazioni dei sostenitori della Monarchia si traducono in ricorsi formali alla Corte di Cassazione, a livello istituzionale si prende atto dell'esito del referendum: Umberto II parte per l'esilio e il Presidente del Consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi, assume il ruolo di Capo provvisorio dello Stato. I risultati proclamati il 10 giugno, parzialmente rettificati ad esito dei ricorsi presentati, trovano conferma definitiva il 18 giugno: favorevoli alla Repubblica, 12.717.923 (54,3%); alla Monarchia, 10.719.284 (45,7%). Voti nulli: 1.498.136.

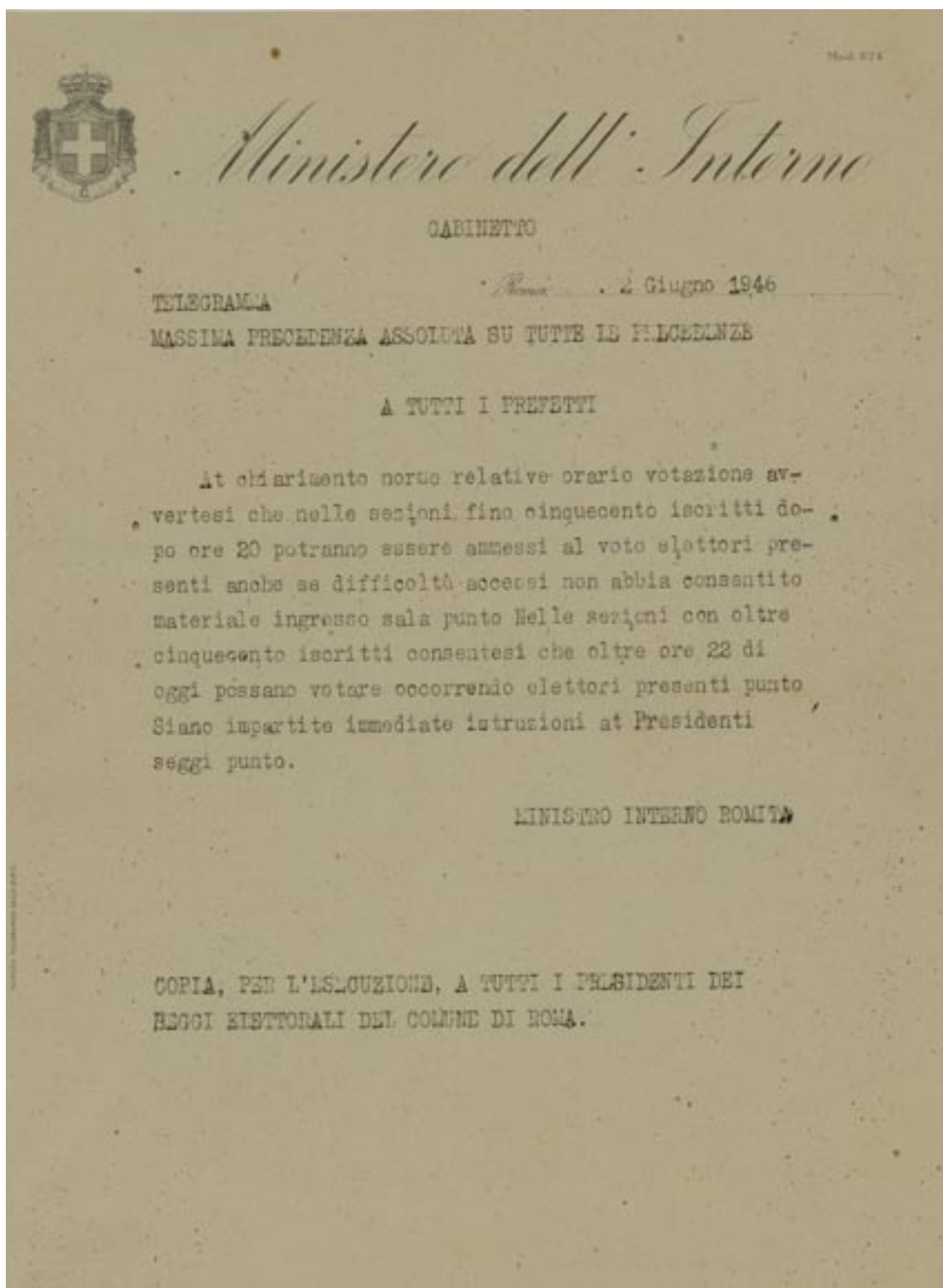
L'analisi di questi dati evidenzia in generale la difformità di orientamento fra il Nord e il Sud del Paese. Una lettura più articolata consente tuttavia di cogliervi gli elementi problematici che negli anni a seguire alimenteranno la vitalità e la complessità della dialettica democratica. Come nel Piemonte della Resistenza e delle Repubbliche partigiane permanevano diffuse sensibilità per le tradizioni storiche della Monarchia sabauda, ugualmente nelle regioni del Mezzogiorno, in cui aveva prevalso numericamente la Monarchia, erano vivi i sentimenti repubblicani, ispirati dalla tradizione risorgimentale, e quelli socialisti, alimentati dalle condizioni socio-economiche delle popolazioni rurali.

Del prioritario bisogno di unità e riconciliazione nazionale sono consapevoli il Presidente del Consiglio dei ministri Alcide de Gasperi, e la sua compagine di governo. Già all'indomani della proclamazione dei risultati definitivi, un decreto legislativo prevede la nomina di una commissione incaricata di studiare il modello del nuovo emblema dello Stato. La commissione si riunisce il successivo 5 novembre e decide all'unanimità di bandire "un concorso a premio fra gli artisti italiani per la scelta dell'emblema dello Stato". Al di là dell'esigenza contingente d'individuare un simbolo unificante della nuova realtà politica ed istituzionale dello Stato, il concorso rappresenta un'occasione per alimentare il sentimento popolare verso le nuove Istituzioni democratiche.

Vanno lette anche in questa prospettiva le vicende che caratterizzeranno il concorso fino all'approvazione definitiva, il 31 gennaio 1948, da parte dell'Assemblea costituente, del bozzetto disegnato da Paolo Paschetto, in cui la Stella d'Italia s'agura al centro di una ruota dentata, simbolo del lavoro e del progresso, contornata a sua volta da due ramoscelli, d'ulivo e di quercia, simboli di pace e di vigore.



Schede di votazione per il referendum istituzionale del 2 giugno 1946, il secondo esemplare predisposto in versione bilingue venne distribuito nei collegi mistilingui di Trento ed Udine



Circolare del Ministro dell'interno Romita volta a garantire l'espressione del voto popolare in ogni sezione elettorale, 2 giugno 1946



ITALIANI!
Per la salvezza
della Patria, vo-
late questo contrassegno tracciando
una crocetta sull'apposito quadratino

Italia Nuova

ORGANO DEL PARTITO DEMOCRATICO ITALIANO



ITALIANI!
Unitevi a il
contrassegno
che dovete volare per salvare
Italia dalla dittatura rossa

CONDIZIONE: • PUBBLICAZIONE: • MESSAGGIO: • CROCIACCIA: • PER LA SALVEZZA D'ITALIA, PER VOI E I VOSTRI FIGLI

PER LA SALVEZZA D'ITALIA, PER VOI E I VOSTRI FIGLI

Italiani! Votate tutti la Monarchia e la Stella

garanzie di libertà e di pacificazione

DECISIONE

Il giorno tanto atteso ed eccitante tanto temuto è giunto. Oggi italiano si trova oggi di fronte ad una decisione di gravità eccezionale. Ogni italiano deve essere pienamente cosciente del passo che compie nella scegliere tra la forma istituzionale monarchica e quella repubblicana. Ogni italiano deve essere pienamente cosciente della solennità che la scelta comporta, della responsabilità che in essa è contenuta. C'è un solo punto su cui tutti sono d'accordo: che se dopo tanti lutti, tanti dolori, tante rovine, l'italiano deve aver preso una decisione che non sia quella di un'assemblea di guerra, ma che sia quella di una assemblea di pace, di una assemblea di libertà.

Perché, ricordando bene gli italiani, oggi è in gioco la nostra libertà, la nostra unità, la nostra indipendenza. Si tratta di decidere tra un sistema di libertà nel quale la religione dei nostri padri, la personalità umana, l'indivisibilità delle capacità possono ri-

IL MITO DEL REPUBBLICANESIMO DEL NORD

IL SOVRANO A PIEDI FRA IL POPOLO DELLA "ROCCAFORTE ROSSA", DI MILANO

L'ardente saluto di Genova - Reduci e operai milanesi salutarono il Sovrano sulle braccia, fra le acclamazioni della folla - Le manifestazioni popolari di Venezia

Cordiali colloqui coi cardinali Schuster e Piazza

Il messaggio del Sovrano al popolo delle Tre Venezie

Si è particolarmente raro rivolgersi da Venezia il mito del Sovrano, mentre lo, all'ombono con tutta la Nazione, non sono lesinabili al grido di dolore che giunge da questi di vetri cittadini della Patria.

Che l'idea mi conceda di poterli rivedere presso uniti e intenti all'opera di ricostruzione del Paese.

Venezia 1. giugno 1946

Intorno al Re

Intorno al Re, intanto, si sta a Venezia, in un'atmosfera di attesa, di tensione, di attesa. Si sta a Venezia, in un'atmosfera di attesa, di tensione, di attesa.

Il problema ai milanesi

Il problema ai milanesi, il problema ai milanesi, il problema ai milanesi.

Il Re non firmerà l'amnistia "ridotta"

Siamo in grado di confermare che malgrado le contrattazioni dichiarate dal Presidente del Consiglio e dal Ministro della Giustizia — rinviando ancora nella giornata di ieri — il Sovrano ha chiaramente espresso il suo intendimento di non firmare un provvedimento di amnistia che non corrisponda a quelle necessità di pacificazione che furono da lui un dal giorno 12 maggio segnalate all'on. De Gasperi.

In quelle occasioni, dove è noto, furono comunicate al Presidente del Consiglio le intenzioni del Sovrano, soprattutto per quanto riguarda l'amnistia e il condono per i reati politici. Tali telegrammi hanno poi trovato conferma nella presenza del recente Messaggio del Ministro della Real Casa, e nella stessa Proposizione del Re.

Zelo avvalorato in tal senso, e nessun altro atteggiamento quindi formato dal Re.



QUANDO LA BARCA FA ACQUA...

Nenni butta a mare Togliatti

o carobbo dienneto "collaborano"

COLLEGIO ELETTORALE (1) Milano - Paria Modello IV
VERBALE DELLO SCRUTINIO

COMUNE DI Cassano d'Adda **SEZIONE N.** V

(PROVINCIA DI Milano)

“REFERENDUM,, SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

VERBALE DELLE OPERAZIONI DI SCRUTINIO

L'anno millessecentoquarantasei, addì (2) del mese di giugno, alle ore 11, nella sala sita in Via Di Roma
N. 13 piano terzo, destinata del Sindaco a luogo
di riunione degli elettori della Sezione N. V per l'attuazione del « Referendum » sulla forma istituzionale dello
Stato e per la elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente.

Il Presidente dell'Ufficio elettorale, ufficio costituito nei modi già indicati nei verbali in data 1-5-46
nelle persone dei Signori:

1° <u>Attilio Perini</u>	Presidente
2° <u>Francesco Lazzari</u>	Vice Presidente
3° <u>Giuseppe Lazzari</u>	Vice Presidente
4° <u>Carlo Luigi</u>	
5° <u>Carlo Luigi</u>	
6° <u>Carlo Luigi</u>	
7° <u>Carlo Luigi</u>	
8° <u>Carlo Luigi</u>	
9° <u>Carlo Luigi</u>	
10° <u>Carlo Luigi</u>	Segretario

Constatata la presenza delle persone sopra menzionate (3) e dei rappresentanti di lista indicati nel verbale della
votazione di pari data;

OPPURE (4)

Constatato che delle persone sopra indicate sono assenti i Sigg. _____

e che perciò occorre sostituirli, in analogia a quanto disposto dall'art. 23, secondo comma del D. L. L. 10 marzo
1946, n. 74, alternativamente con l'elettore più anziano e col più giovane fra i presenti, che sappiano leggere e scri-
vere, e che a tali condizioni rispondono i _____ Signor _____

più anziano fra gli elettori presenti ed i _____
Signor _____

più giovane fra gli stessi, i quali risultano
saper leggere e scrivere, e non risultano designati a rappresentanti di liste di candidati;

declara rivstituito l'Ufficio elettorale della Sezione N. V del Comune di Cassano d'Adda
nelle persone anzidette.

(1) Indicare il numero ed il soprannome del Collegio elettorale, come della tabella A del D. L. L. 10 marzo 1946, n. 74.
(2) Indicare il giorno (1° a 4 giugno) e l'ora in cui si è svolta la votazione, secondo quanto del D. L. L. 10 marzo 1946, n. 74, che prescrive la spoglio dei voti
del « Referendum » e dell'elezione dei Deputati all'Assemblea Costituente.
(3) Constatata la presenza dei Signori che sopra sono indicati nei verbali in data _____
(4) Se il numero dei presenti è inferiore a quello dei presenti nei verbali in data _____, il presidente dell'Ufficio elettorale
deve essere sostituito da uno dei presenti che sopra sono indicati nei verbali in data _____.

Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum
istituzionale, prima pagina del fascicolo, 2 giugno 1946

COLLEGIO ELETTORALE *Milano-Pavia*

MODELLO C (Sezional)

COMUNE DI *Capparello*

SEZIONE N. *59*

(Provincia di *Milano*)

“REFERENDUM” SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

A) SCHEDE NULLE

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

B) SCHEDE BIANCHE

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19 20 21 22 23 24 25 26 27 28
29 30 31 32 33 34 35 36 37 38 39 40 41 42 43 44 45 46 47 48 49 50 51 52 53 54 55

Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum
istituzionale, foglio recante il computo delle schede nulle e bianche,
2 giugno 1946

COLLEGIO ELETTORALE *Alba-Livorno*

Mese *4.12* (Scrittura)

COMUNE DI *Livorno*

(Provincia di *Firenze*)

SEZIONE N. *V*

"REFERENDUM,, SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

FORMA ISTITUZIONALE: MONARCHIA

Voti validi, compresi i voti contestati ed assegnati

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60
61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80
81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
101	102	103	104	105	106	107	108	109	110	111	112	113	114	115	116	117	118	119	120
121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132	133	134	135	136	137	138	139	140
141	142	143	144	145	146	147	148	149	150	151	152	153	154	155	156	157	158	159	160
161	162	163	164	165	166	167	168	169	170	171	172	173	174	175	176	177	178	179	180
181	182	183	184	185	186	187	188	189	190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200
201	202	203	204	205	206	207	208	209	210	211	212	213	214	215	216	217	218	219	220
221	222	223	224	225	226	227	228	229	230	231	232	233	234	235	236	237	238	239	240
241	242	243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255	256	257	258	259	260
261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280
281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300
301	302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320
321	322	323	324	325	326	327	328	329	330	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340
341	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360
361	362	363	364	365	366	367	368	369	370	371	372	373	374	375	376	377	378	379	380
381	382	383	384	385	386	387	388	389	390	391	392	393	394	395	396	397	398	399	400
401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416	417	418	419	420
421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439	440
441	442	443	444	445	446	447	448	449	450	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460
461	462	463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480
481	482	483	484	485	486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500
501	502	503	504	505	506	507	508	509	510	511	512	513	514	515	516	517	518	519	520
521	522	523	524	525	526	527	528	529	530	531	532	533	534	535	536	537	538	539	540
541	542	543	544	545	546	547	548	549	550	551	552	553	554	555	556	557	558	559	560
561	562	563	564	565	566	567	568	569	570	571	572	573	574	575	576	577	578	579	580
581	582	583	584	585	586	587	588	589	590	591	592	593	594	595	596	597	598	599	600
601	602	603	604	605	606	607	608	609	610	611	612	613	614	615	616	617	618	619	620
621	622	623	624	625	626	627	628	629	630	631	632	633	634	635	636	637	638	639	640
641	642	643	644	645	646	647	648	649	650	651	652	653	654	655	656	657	658	659	660
661	662	663	664	665	666	667	668	669	670	671	672	673	674	675	676	677	678	679	680
681	682	683	684	685	686	687	688	689	690	691	692	693	694	695	696	697	698	699	700
701	702	703	704	705	706	707	708	709	710	711	712	713	714	715	716	717	718	719	720
721	722	723	724	725	726	727	728	729	730	731	732	733	734	735	736	737	738	739	740
741	742	743	744	745	746	747	748	749	750	751	752	753	754	755	756	757	758	759	760
761	762	763	764	765	766	767	768	769	770	771	772	773	774	775	776	777	778	779	780
781	782	783	784	785	786	787	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800
801	802	803	804	805	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	818	819	820
821	822	823	824	825	826	827	828	829	830	831	832	833	834	835	836	837	838	839	840
841	842	843	844	845	846	847	848	849	850	851	852	853	854	855	856	857	858	859	860
861	862	863	864	865	866	867	868	869	870	871	872	873	874	875	876	877	878	879	880
881	882	883	884	885	886	887	888	889	890	891	892	893	894	895	896	897	898	899	900
901	902	903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915	916	917	918	919	920
921	922	923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934	935	936	937	938	939	940
941	942	943	944	945	946	947	948	949	950	951	952	953	954	955	956	957	958	959	960
961	962	963	964	965	966	967	968	969	970	971	972	973	974	975	976	977	978	979	980
981	982	983	984	985	986	987	988	989	990	991									

Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, foglio recante il computo dei voti validi espressi per la Monarchia, 2 giugno 1946

COLLEGIO ELETTORALE

Albano Laziale

COMUNE DI

Cassano d'Adda

(Provincia di)

Milano

Municipio 4. B. (Fondano)

SEZIONE N. V

"REFERENDUM,, SULLA FORMA ISTITUZIONALE DELLO STATO

FORMA ISTITUZIONALE: **REPUBBLICA**

Voti validi, compresi i voti contestati ed assegnati

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27	28	29	30	31	32	33	34	35	36	37	38	39	40
41	42	43	44	45	46	47	48	49	50	51	52	53	54	55	56	57	58	59	60
61	62	63	64	65	66	67	68	69	70	71	72	73	74	75	76	77	78	79	80
81	82	83	84	85	86	87	88	89	90	91	92	93	94	95	96	97	98	99	100
101	102	103	104	105	106	107	108	109	110	111	112	113	114	115	116	117	118	119	120
121	122	123	124	125	126	127	128	129	130	131	132	133	134	135	136	137	138	139	140
141	142	143	144	145	146	147	148	149	150	151	152	153	154	155	156	157	158	159	160
161	162	163	164	165	166	167	168	169	170	171	172	173	174	175	176	177	178	179	180
181	182	183	184	185	186	187	188	189	190	191	192	193	194	195	196	197	198	199	200
201	202	203	204	205	206	207	208	209	210	211	212	213	214	215	216	217	218	219	220
221	222	223	224	225	226	227	228	229	230	231	232	233	234	235	236	237	238	239	240
241	242	243	244	245	246	247	248	249	250	251	252	253	254	255	256	257	258	259	260
261	262	263	264	265	266	267	268	269	270	271	272	273	274	275	276	277	278	279	280
281	282	283	284	285	286	287	288	289	290	291	292	293	294	295	296	297	298	299	300
301	302	303	304	305	306	307	308	309	310	311	312	313	314	315	316	317	318	319	320
321	322	323	324	325	326	327	328	329	330	331	332	333	334	335	336	337	338	339	340
341	342	343	344	345	346	347	348	349	350	351	352	353	354	355	356	357	358	359	360
361	362	363	364	365	366	367	368	369	370	371	372	373	374	375	376	377	378	379	380
381	382	383	384	385	386	387	388	389	390	391	392	393	394	395	396	397	398	399	400
401	402	403	404	405	406	407	408	409	410	411	412	413	414	415	416	417	418	419	420
421	422	423	424	425	426	427	428	429	430	431	432	433	434	435	436	437	438	439	440
441	442	443	444	445	446	447	448	449	450	451	452	453	454	455	456	457	458	459	460
461	462	463	464	465	466	467	468	469	470	471	472	473	474	475	476	477	478	479	480
481	482	483	484	485	486	487	488	489	490	491	492	493	494	495	496	497	498	499	500
501	502	503	504	505	506	507	508	509	510	511	512	513	514	515	516	517	518	519	520
521	522	523	524	525	526	527	528	529	530	531	532	533	534	535	536	537	538	539	540
541	542	543	544	545	546	547	548	549	550	551	552	553	554	555	556	557	558	559	560
561	562	563	564	565	566	567	568	569	570	571	572	573	574	575	576	577	578	579	580
581	582	583	584	585	586	587	588	589	590	591	592	593	594	595	596	597	598	599	600
601	602	603	604	605	606	607	608	609	610	611	612	613	614	615	616	617	618	619	620
621	622	623	624	625	626	627	628	629	630	631	632	633	634	635	636	637	638	639	640
641	642	643	644	645	646	647	648	649	650	651	652	653	654	655	656	657	658	659	660
661	662	663	664	665	666	667	668	669	670	671	672	673	674	675	676	677	678	679	680
681	682	683	684	685	686	687	688	689	690	691	692	693	694	695	696	697	698	699	700
701	702	703	704	705	706	707	708	709	710	711	712	713	714	715	716	717	718	719	720
721	722	723	724	725	726	727	728	729	730	731	732	733	734	735	736	737	738	739	740
741	742	743	744	745	746	747	748	749	750	751	752	753	754	755	756	757	758	759	760
761	762	763	764	765	766	767	768	769	770	771	772	773	774	775	776	777	778	779	780
781	782	783	784	785	786	787	788	789	790	791	792	793	794	795	796	797	798	799	800
801	802	803	804	805	806	807	808	809	810	811	812	813	814	815	816	817	818	819	820
821	822	823	824	825	826	827	828	829	830	831	832	833	834	835	836	837	838	839	840
841	842	843	844	845	846	847	848	849	850	851	852	853	854	855	856	857	858	859	860
861	862	863	864	865	866	867	868	869	870	871	872	873	874	875	876	877	878	879	880
881	882	883	884	885	886	887	888	889	890	891	892	893	894	895	896	897	898	899	900
901	902	903	904	905	906	907	908	909	910	911	912	913	914	915	916	917	918	919	920
921	922	923	924	925	926	927	928	929	930	931	932	933	934	935	936	937	938	939	940
941	942	943	944	945	946	947	948	949	950	951	952	953	954	955	956	957	958	959	960
961	962	963	964	965	966	967	968	969	970	971	972	973	974	975	976	977	978	979	980
981	982	983	984	985	986	987	988	989	990	991	992	993	994	995	996	997	998	999	1000

Stampa: Roma, 1984 - Grafica: Grafica Alfa, Roma - R. G. 1984/85/86/87

Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, foglio recante il computo dei voti validi espressi per la Repubblica, 2 giugno 1946



Palazzo di Montecitorio, Sala della Lupa, proclamazione dei risultati del referendum istituzionale, 10 giugno 1946

CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE

Y E R R A L E

relativo alla proclamazione dei risultati del "REFERENDUM, sulla
forma istituzionale dello Stato

L'anno millenovecentoquarantasei, addì . 11 . . . del mese di giugno, in Roma, alle ore . 18 . . . nel Palazzo del Parlamento - Sala della Lupa -.

La CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE si è riunita in pubblica adunanza per procedere alle operazioni di cui all'art. 17 p.p. del Decreto Legislativo Luogotenenziale 23 aprile 1946, n. 219.

Sono presenti i BIONORI :

FAGANO	Dott.	Giuseppe	-	Primo Presidente
BRIGANTE	"	Saverio	-	Presidente di Sezione
BELFIORE	"	Carmelo	-	" " " "
PELLERINI	"	Francesco	-	" " " "
DATO	"	Giuseppe	-	" " " "
COLAGROSSO	" <i>cap.</i>	Enrico	-	" " " "
CURCIO	"	Francesco	-	" " " "
VITALI	"	Giovanni	-	Consigliere
PIACENTINI	"	Mariano	-	"
MANTORANA	" <i>Cap.</i>	Nichè	-	"
RAFFULLI	"	Carlo	-	"
PASQUALE	"	Rocco	-	"
CHIEFFA	"	Pasquale	-	"
GABINIELI	"	Prof. Francesco Pantaleo	-	"
PASQUERA	"	Filippo	-	"
PIERINOTTI	"	Giuseppe	-	"
MANCINI	"	Rodolfo	-	"
CHIEFFA	"	Vincenzo	-	"
D'APOLITO	"	Giuseppe	-	"

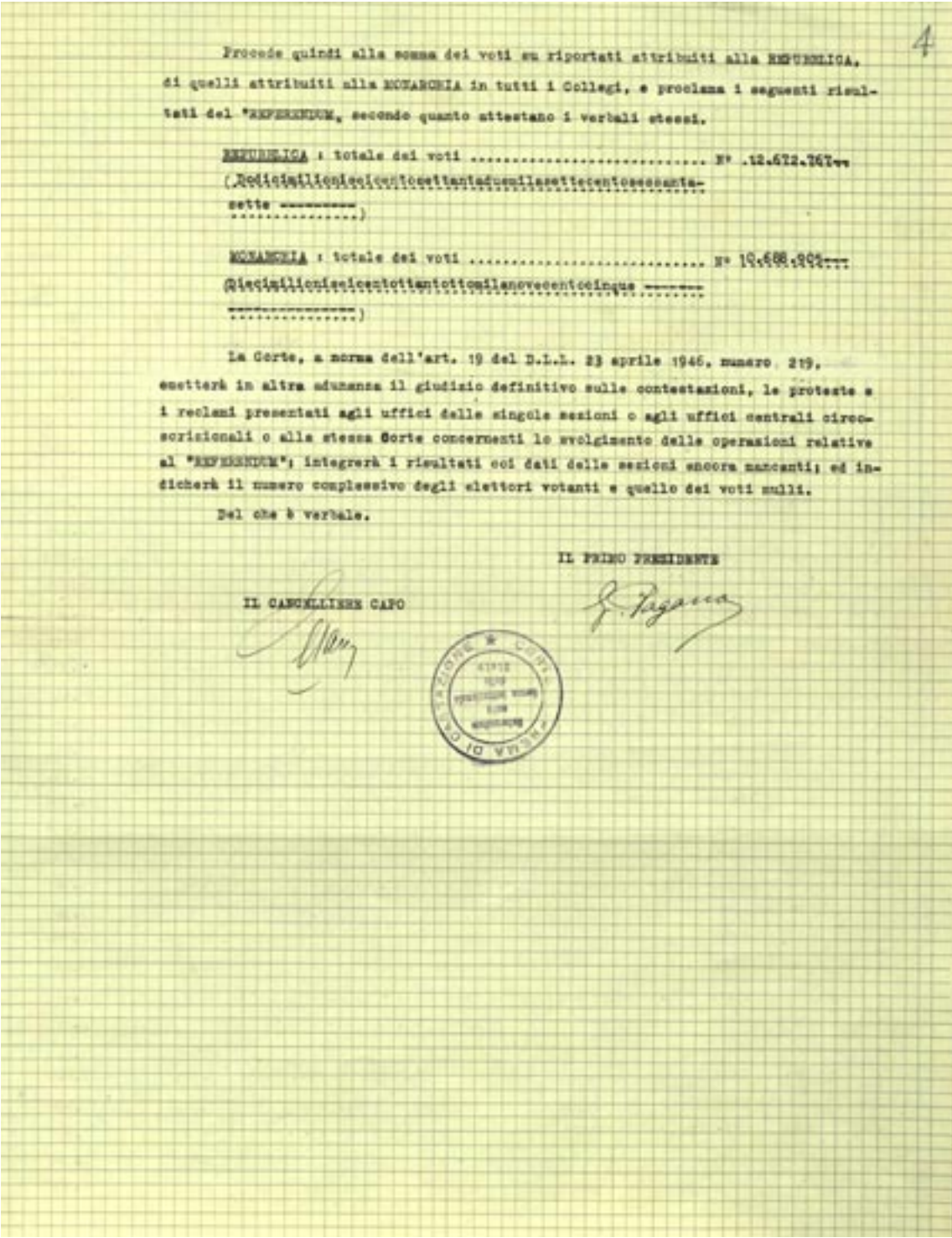
Verbale originale relativo al computo dei voti espressi
nella consultazione referendaria, risultati provvisori proclamati
il 10 giugno 1946

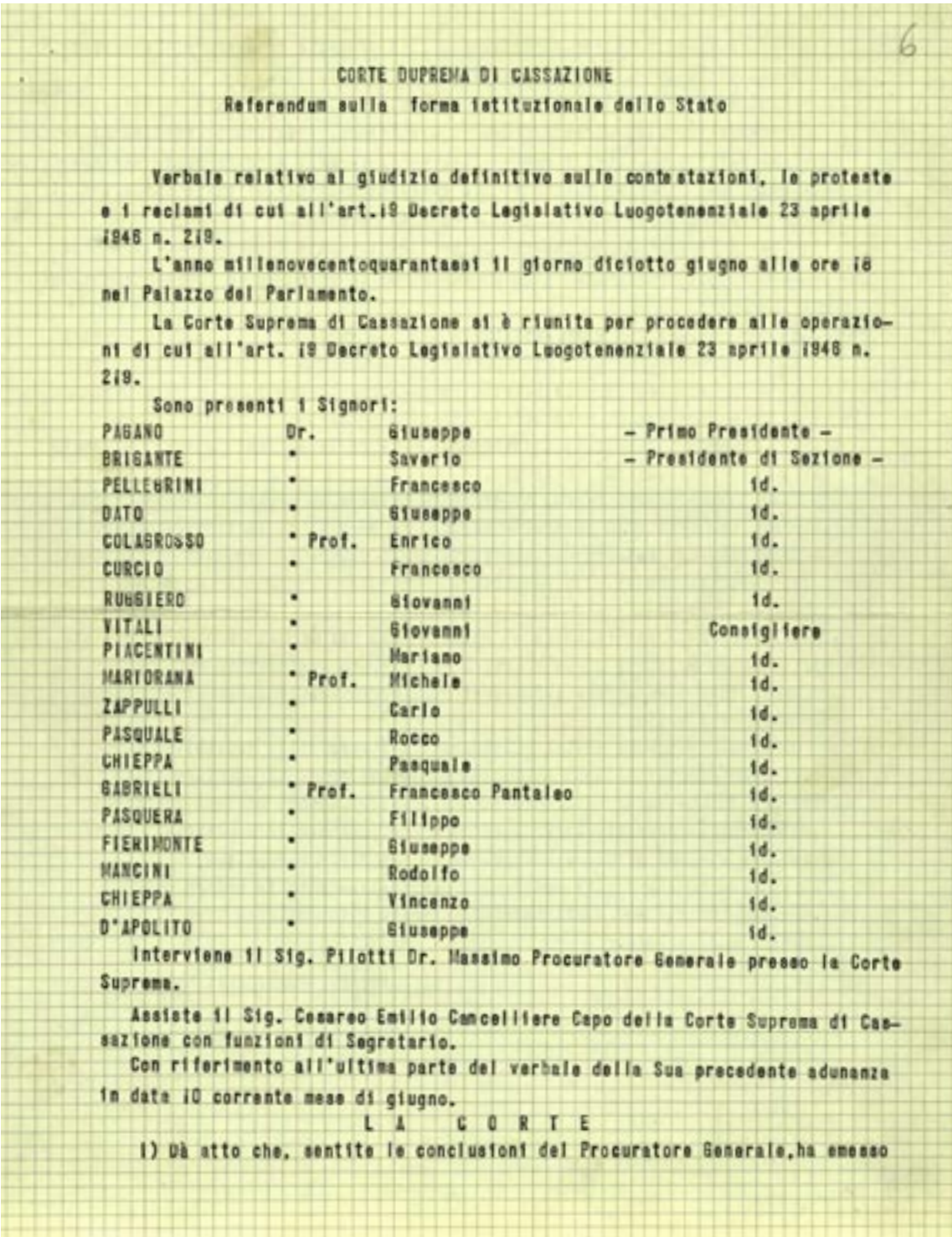
INTERVIENE il Signor PILOTTI Dott. Massimo - Procuratore Generale presso la CORTE SUPREMA:

ASSENTE il Signor CESAREO Emilio - Cancelliere Capo della CORTE SUPREMA DI CASSAZIONE, con funzioni di Segretario.

Avendo esaminato i verbali trasmessi da tutti gli uffici circoscrizionali, dà atto che alla REPUBBLICA e alla MONARCHIA sono stati attribuiti, rispettivamente, in ciascun Collegio, i voti di seguito riportati:

C O L L E G I O	REPUBBLICA	MONARCHIA
1. - Torino-Novara-Vercelli (mancano i dati di 7 sessioni)	800.772	536.597
2. - Cuneo-Alessandria-Asti	412.313	380.770
3. - Genova-Imperia-La Spezia-Savona . . . (mancano i dati di 46 sessioni)	611.849	275.764
4. - Milano-Pavia	1.153.027	541.872
5. - Como-Bondrio-Varèse	422.722	241.923
6. - Brescia-Bergamo (mancano i dati di 1 sessione)	399.966	344.637
7. - Mantova-Cremona	304.275	148.853
8. - Trento-Bolzano	192.204	33.946
9. - Verona-Padova-Vicenza-Rovigo	647.464	504.273
10. - Venezia-Treviso	403.329	252.478
11. - Udine-Belluno	339.183	198.388
12. - Trieste e Venezia Giulia-Tara	-----	-----
13. - Bologna-Ferrara-Ravenna-Forlì . . . (mancano i dati di 2 sessioni)	879.201	212.373
14. - Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia . (mancano i dati di 22 sessioni)	638.288	238.681
15. - Firenze-Fiorenza	487.133	193.566
16. - Pisa-Livorno-Lucca-Aguania	456.164	194.821
17. - Siena-Arezzo-Grosseto	338.165	119.984
18. - Ancona-Pesaro-Macerata-Assisi Picens	499.087	213.396
19. - Perugia-Farni-Rieti	335.835	168.610
20. - Roma-Viterbo-Latina-Frosinone	713.875	745.845
21. - L'Aquila-Pescara-Chieti-Teramo	287.322	326.267
22. - Benevento-Campobasso	103.969	241.361
23. - Napoli - Caserta (mancano i dati di 1 sessione)	241.778	902.700
24. - Salerno-Avellino	152.570	415.641
25. - Bari-Foggia	320.867	509.476
26. - Lecce-Brindisi-Taranto	148.872	449.239
27. - Potenza-Matera (mancano i dati di 11 sessioni)	104.471	153.960
28. - Catanzaro-Cosenza-Reggio Calabria . . . (mancano i dati di 36 sessioni)	333.491	502.605
29. - Catania-Messina-Siracusa-Ragusa-Roma . (mancano i dati di 2 sessioni)	329.035	707.520
30. - Palermo-Trapani-Agrigento-Caltanissetta	379.951	595.488
31. - Cagliari-Sassari-Nuoro	206.939	321.305
32. - Val d'Aosta	28.630	16.506





Verbale originale relativo al computo dei voti espressi nella consultazione referendaria, risultati definitivi proclamati il 18 giugno 1946

giudizio definitivo sulle contestazioni, le proteste ed i reclami concernenti lo svolgimento delle operazioni relative al referendum.

Si uniscono all'esemplare del presente verbale, che sarà depositato nella Cancelleria della Corte Suprema di Cassazione, i fascicoli contenenti le decisioni relative a tutti i reclami, le contestazioni e le proteste sottoposti all'esame della Corte; fascicoli che costituiscono gli allegati dal n. 1 a 12 e che formano parti integranti del verbale medesimo.

Da tali decisioni risulta che complessivamente sono da apportare alle somme dei voti proclamate nella adunanza del 10 corrente le modificazioni di cui appresso:

- | | |
|---|-----------|
| a) da sottrarre ai voti attribuiti alla repubblica: | n. 4 voti |
| b) da sottrarre ai voti attribuiti alla monarchia : | " 30 voti |
| c) da aggiungere ai voti attribuiti alla repubblica : | " 18 voti |
| d) da aggiungere ai voti attribuiti alla monarchia : | " 25 voti |

II) Integra i risultati suddetti coi dati delle Sezioni mancanti all'atto della proclamazione del 10 giugno.

Si unisce, come sopra, al presente verbale un elenco (allegato n. 13) dei dati relativi alle Sezioni mancanti, in base al quale sono da apportare ai risultati del referendum pubblicati il 10 giugno le seguenti aggiunzioni:

- | | |
|------------------------------------|-----------|
| a) voti attribuiti alla repubblica | n. 45.142 |
| b) voti attribuiti alla monarchia | " 30.384 |

III) Premesso che la Corte ha ritenuto che per " maggioranza degli elettori votanti " di cui parla l'art. 2 del Decreto Legislativo Luogotenenziale 16 Marzo 1948 n. 98 - deve intendersi maggioranza degli elettori che hanno espresso voti validi:

Dà atto che i voti validi complessivi a favore della Repubblica sono 12.717.923 (dodici milioni settecentodiciassettemila novecentoventitre) e quelli a favore della Monarchia sono 10.719.284 (dieci milioni settecentodiciannovemila duecentottantaquattro) e che pertanto la maggioranza degli elettori votanti si è pronunciata in favore della Repubblica.

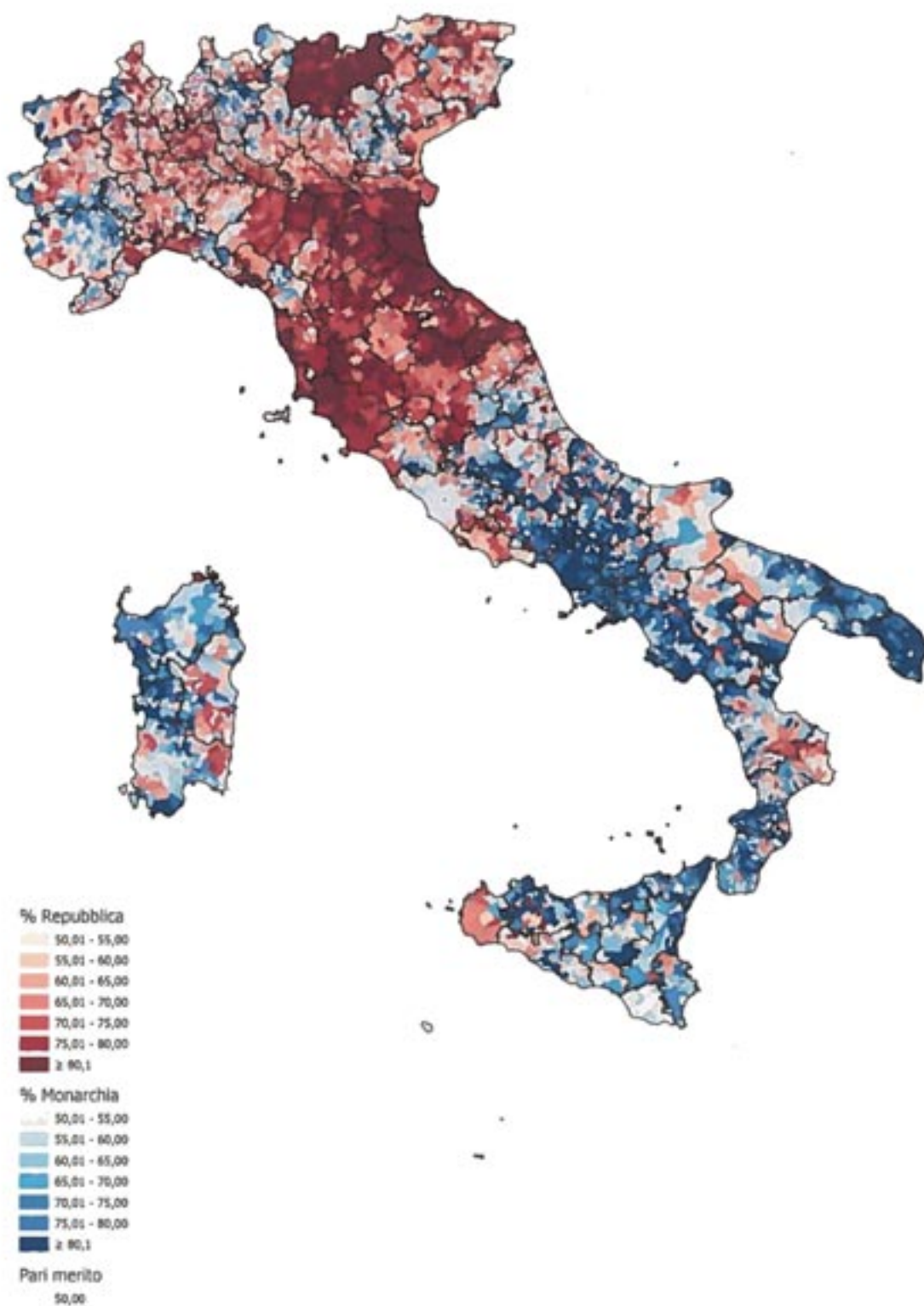
IV) Dà atto che i voti nulli sono complessivamente in numero di 1.498.136 (un milione quattrocentonovantotto mila centotrentasei).

Del che è verbale.

IL PRIMO PRESIDENTE

IL CANCELLIERE CAPO



Risultati del referendum istituzionale nei Comuni in valori percentuali sui voti validi (2 giugno: nascita, storia e memorie della Repubblica. 6, I numeri del referendum istituzionale, a cura di Maurizio Ridolà e Pierluigi Totaro, Roma, Viella, 2020, p. 440)



Bozzetto presentato da Paolo Paschetto alla Commissione speciale per l'esame dei bozzetti per l'emblema della Repubblica dell'Assemblea costituente, gennaio 1948



Bozzetto presentato con scala cromatica diversa
da Paolo Paschetto alla Commissione speciale per l'emblema
della Repubblica, gennaio 1948

ASSEMBLEA COSTITUENTE

BOZZETTO DI EMBLEMA
DELLA REPUBBLICA ITALIANA
approvato dalla Commissione Parlamentare

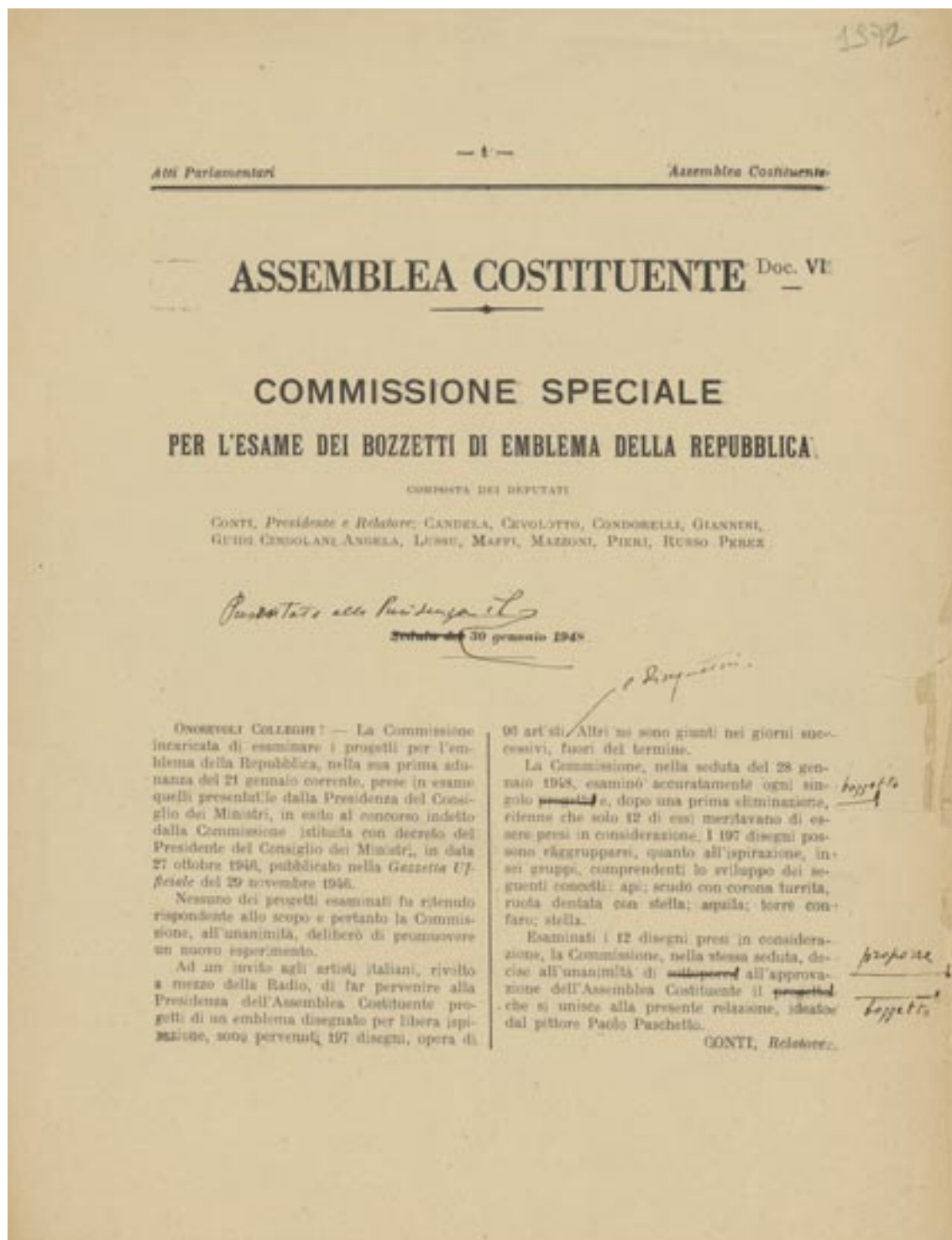


L'ulivo è simbolo di pace; la quercia, di vigore; la ruota, di lavoro e di progresso.

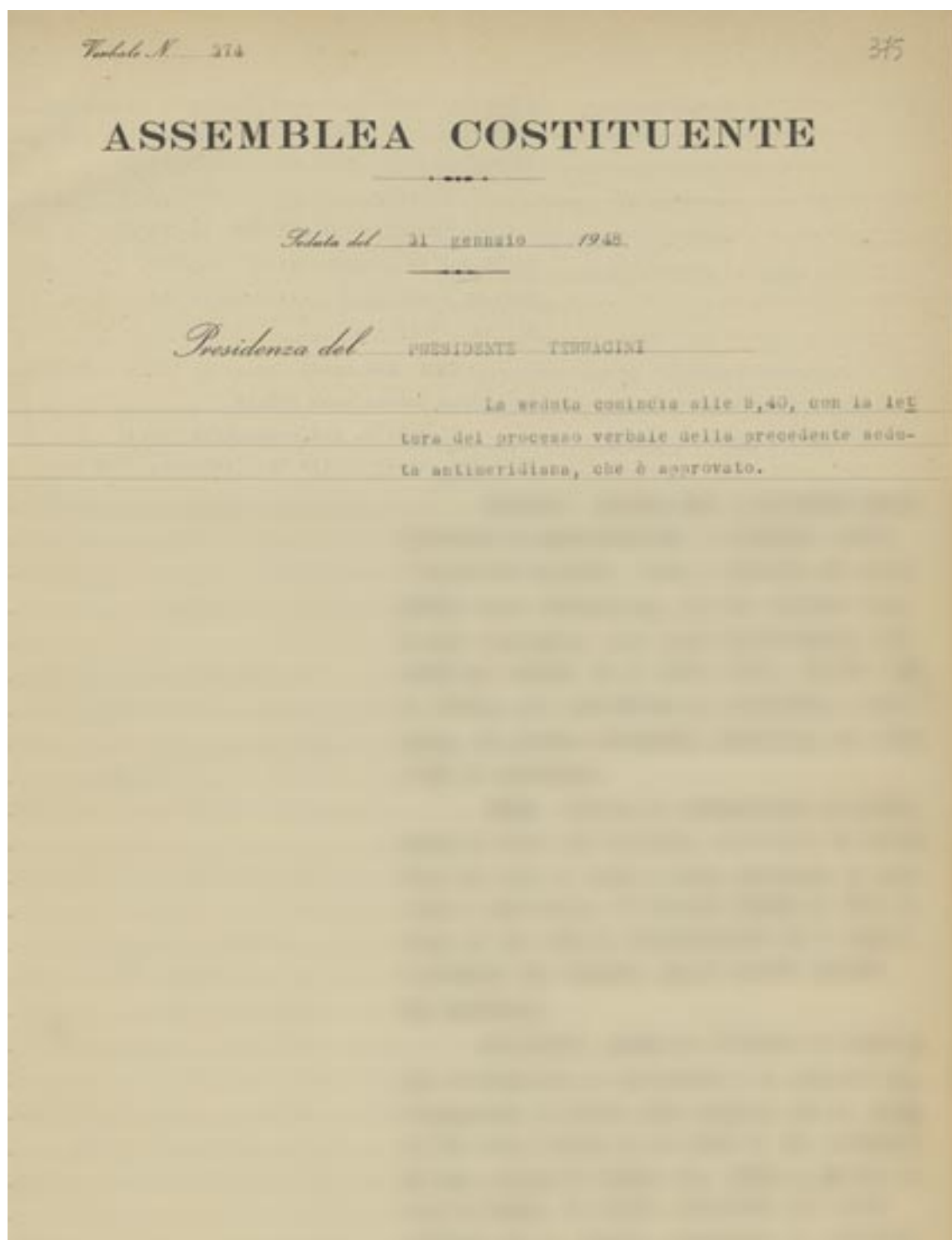
L'Italia, raffigurata dalla stella, rinasce al suo nuovo destino nella pace operosa e nelle feconde attività.

(Pittore PAOLO PASCHETTO).

Descrizione del significato iconografico dell'emblema approvato dalla Commissione speciale e dall'Assemblea costituente



Bozza del verbale della relazione che approva il bozzetto di Paolo Paschetto tra i 12 disegni esaminati dalla Commissione speciale, 30 gennaio 1948



Verbale della seduta plenaria dell'Assemblea costituente nella quale si approva il bozzetto di Paolo Paschetto, in calce la Ārma autografa del Presidente dell'Assemblea, Umberto Terracini, 31 gennaio 1948

Vichiana la relazione dell'onorevole Conti per la Commissione incaricata di esaminare i disegni per un emblema della Repubblica, e la riproduzione stampata di quello dalla Commissione stessa presentato.

CONTI non crede sia da adottare l'emblema proposto perché poco felice.

DI FACITO, già componente della prima Commissione per la scelta dell'emblema, che ad esprimere le sue più ampie riserve, che espone ancora oggi, proponendo che la questione sia rinviata al futuro Parlamento.

CHESSONI CARLO si accosta.

COMINI concorda.

MARCHINI è anch'egli poco soddisfatto di quello che dovrebbe essere il nuovo emblema della Repubblica italiana.

SPILLIONI ritiene che una bandiera di artisti non quella italiana dovrebbe avere un emblema artistico.

PENAZZI fa osservare peraltro che la Costituzione ha stabilito che la bandiera italiana è il tricolore, puro e semplice, senza, quindi, alcun emblema sul bianco. L'emblema deve servire unicamente per il sigillo dello Stato.

NETTIEU non crede che il problema della stemma della Repubblica sia prevalentemente artistico. Si tratta di scegliere i criteri politici che esprimano un minimo denominatore comune.

PRESIDENTE non crede si possa eccedere alla proposta di rinvio e porre in sostanza l'addebiellamento dei disegni; se il voto sarà negativo, il problema risulterà rinviato alle nuove assemblee ed al Governo.

24

LACONI vorrebbe sapere se l'eventuale approvazione significherebbe all'indettaglio dell'emblema presentato dalla Commissione.

PRESIDENTE fa osservare che questa designazione costituisce la designazione di un tema proposto dall'onorevole Ruffi e accettato dalla Commissione.

CONTI, Ministro, pone al interesse dei simboli, ma che la interesse soprattutto è la Repubblica. Quanto al simbolo, si potranno fare infiniti concorsi, ma non si avrà mai un disegno che possa raccogliere il consenso di tutti. Chiede quindi che si passi ai voti.

LAURICHI crede che il nuovo simbolo vada di estetica e non risponde nessuno ad altri criteri e propone di lasciare la bandiera quale fu durante il Risorgimento: il tricolore senza alcun emblema.

PRESIDENTE fa notare che la bandiera è e rimane quella fissata dall'articolo 12 della Costituzione. Pone ai voti l'accettazione del concetto di sigillo presentato dalla Commissione.

(Dopo prova e controprova, è approvata).

La seduta termina alle 13,30.

IL PRESIDENTE
Antonio Maini

Elenco dei documenti

- Benedetto Croce, Quando l'Italia era tagliata in due: estratto di un diario (luglio 1943 – giugno 1944), Bari, Giuseppe Laterza & figli, 1948 (estratti)
- Palmiro Togliatti, Classe operaia e partecipazione al governo, *Rinascita*, 1946, n. 1 (giugno), pp. 3-5
- Alcide De Gasperi, Lettera a Luigi Sturzo, 12 novembre 1944, Archivio Storico Istituto Luigi Sturzo, Fondo Luigi Sturzo, Sezione Corrispondenza, Parte III, Fasc. 694, doc. 1
- Composizione della Consulta nazionale, elenco originale dei Consultori, 25 settembre 1945
- Circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri sull'iter legislativo dopo l'istituzione della Consulta nazionale, 9 ottobre 1945
- Appunto dell'ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Kirk, al Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri De Gasperi, 24 gennaio 1946, in *I documenti diplomatici italiani. Decima serie: 1943-1948*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1993, vol. III (10 dicembre 1945 - 12 luglio 1946), pp. 161-163
- Comunicato stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri circa il rispetto da parte dei partiti dell'azione politica della Costituente, 28 febbraio 1946
- Comunicazione del Presidente della Consulta nazionale circa l'approvazione del parere sulle norme sull'Assemblea per la nuova Costituzione dello Stato, 10 marzo 1946
- Verbale della seduta del Consiglio dei ministri nella quale viene presentato e approvato l'ordine del giorno Bonomi che conferisce a Vittorio Emanuele Orlando la Presidenza della Camera dei deputati, 15 luglio 1944, seduta antimeridiana, *Verballi del Consiglio dei ministri: luglio 1943 - maggio 1948*, ed. a c. di Aldo G. Ricci, Roma: Presidenza del Consiglio dei ministri, Dipartimento per l'informazione e l'editoria, 1995, III, pp. 31-33
- Registro dei Verballi dell'Ufficio di Presidenza della Camera, pagina di apertura, 18 luglio 1944
- Prima pagina del verbale della seduta inaugurale dell'Ufficio di Presidenza, 18 luglio 1944
- Discussione su un nuovo Regolamento per la futura Camera elettiva, estratto del verbale della seduta dell'Ufficio di Presidenza, del 5 agosto 1944
- Discussione dello schema di nuovo Regolamento della Camera, estratto del verbale della seduta dell'Ufficio di Presidenza, 11 settembre 1944

- Aula di Montecitorio, il corridoio per l'espressione del voto posto dinanzi ai banchi del Governo, foto Istituto Luce
- Aula di Montecitorio, il corridoio per l'espressione del voto collocato dinanzi al banco della Presidenza, Assemblea costituente, 25 giugno 1946, Archivio fotografico della Camera dei deputati
- Estratto del verbale della seduta conclusiva dell'Ufficio di Presidenza, 5 giugno 1946
- Manifesto per la convocazione dei comizi elettorali per il referendum istituzionale e l'elezione dell'Assemblea costituente, 30 marzo 1946
- Schede di votazione per il referendum istituzionale del 2 giugno 1946
- Circolare del Ministro dell'interno Romita sulle garanzie per l'espressione del voto, 2 giugno 1946
- Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, prima pagina del fascicolo, 2 giugno 1946
- Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, computo delle schede nulle e bianche, 2 giugno 1946
- Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, computo dei voti validi espressi per la Monarchia, 2 giugno 1946
- Verbale delle operazioni di scrutinio relative al referendum istituzionale, computo dei voti validi espressi per la Repubblica, 2 giugno 1946
- Palazzo di Montecitorio, Sala della Lupa, proclamazione dei risultati del referendum istituzionale, 10 giugno 1946, Archivio fotografico della Camera dei deputati
- Verbale originale relativo al computo dei voti espressi nella consultazione referendaria, risultati provvisori, 10 giugno 1946
- Verbale originale relativo al computo dei voti espressi nella consultazione referendaria, risultati definitivi, 18 giugno 1946
- Risultati del referendum istituzionale nei Comuni in valori percentuali sui voti validi, in *2 giugno: nascita, storia e memorie della Repubblica. 6, I numeri del referendum istituzionale*, a cura di Maurizio Ridolfi e Pierluigi Totaro, Roma, Viella, 2020, p. 440
- Bozzetti presentati da Paolo Paschetto alla Commissione speciale per l'esame dei bozzetti per l'emblema della Repubblica dell'Assemblea costituente, gennaio 1948

- Descrizione del significato dell'emblema approvato dalla Commissione speciale e dall'Assemblea costituente
- Bozza del verbale della relazione che approva il bozzetto di Paolo Paschetto, Commissione speciale per l'esame dei bozzetti per l'emblema della Repubblica dell'Assemblea costituente, 30 gennaio 1948
- Verbale della seduta plenaria dell'Assemblea costituente nella quale si approva il bozzetto di Paolo Paschetto, 31 gennaio 1948

